R. BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.
RACCOLTA
VILLAROSA
B
15
NAPOLI

v. 1c 4 c 6

Pacs. Villarosa B. 15

Digitized by Google

MEMORIE
ISTORICO-CRITICHE
E
SIDERNOGRAFIA.

Digitized by Google

MEMORIE
ISTORICO-CRITICHE
INTORNO ALLA VITA E ALLE OPERE
DI MONSIGNORE
FRA PAOLO PIROMALLI
DOMENICANO ARCIVESCOVO DI NASSIVAN

AGGIUNTAVI

LA

SIDERNOGRAFIA

SCRITTE DAL CANONICO

MICHELANGELO MACRÌ

Membro onorario della Regale Accademia di Scienze e ordinario della Società Pontaniana ec.

IN NAPOLI

DALLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA

1824.

Con facoltà.

LIVIVS

Hist. Lib. I. in praef.

Hoc illud est praecipue in cognitione rerum salubre ac frugiferum, omnis te exempli documenta in illustri posita monumento intueri: inde tibi tuaeque reipublicae quod imitere, capias; inde foedum inceptu, foedum exitu, quod vites.

A SUA ECCELLENZA

IL MARCHESE D. DONATO TOMMASI

CONSIGLIERE MINISTRO DI STATO
MINISTRO SEGRETARIO DI STATO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
E DI AFFARI ECCLESIASTICI GENTILUOMO DI CAMERA

DI SUA MAESTA

CAVALIERE DEL REGALE ORDINE DI S. GENNARO
E GRAN SEGRETARIO DEL REGALE ORDINE DI S. FERDINANDO
E DEL MERITO GRAN CROCE DEL DISTINTO REGALE ORDINE
DI CARLO III DI SPAGNA E CAVALIERE DELL' ORDINE
GEROSOLIMITANO

Nacque, Eccellentiss. Sig. già è intorno di due secoli e mezzo, presso la Sagra nella lieta e ridente fronte d'Italia, laddove questo nome dal Re Italo ebbe l'origine, non lungi

dalla patria di quel gran benefattore delle Lettere, e Segretario di Stato, Cassiodorio, in vicinanza della chiara e protolegislatrice Locri, un campione di S. Chiesa, di poema senza fallo dignissimo e di storia. Egli è pur desso Fra Paolo Piromalli (suono illustre e magnifico di nome e di cose) colto poligrafo e poliglotto: il quale, ben erudito nelle scienze più sode nella scuola del novello Pittagora, sidernate Stelliola, ed in quella dell'Angelico Dottore; recò seco in Oriente lo spirito di Arcivescovo, avantichè dal Vaticano cotale dignità conseguisse. Ivi ed altrove pur egli con la voce ed apostolica tromba, e con la penna propagò, e difese i purissimi e venerandi dogmi di nostra sacrosanta Fede.

Che questi sia stato in verità vivo specchio delle mitre orientali ed occidentali, gran flagello de' monoteliti e de' monofisiti, ed un insigne Eroe, e quasi dissi Taumaturgo;

Il Mondo il sa, che ne stupisce e 'l Sole,
Che con invidia e meraviglia il vide
Gir seco intorno a la terrestre mole.

E di fatto, d' alta ammirazione riempì egli e l' Eufrate, e 'l Gange, e l' Idaspe, e la Vistola, e l'Istro, e 'l Tevere, ed il Crati,

con pressochè innumerabili conversioni di scismatici, di patriarchi, di primati, e di vartabiedi. Di che i degni successori di S. Pietro e vicarj di Gesù Cristo, Urbano VIII, Innocenzio X ed Alessandro VII, a buona equità molto lo ammirarono, e celebrarono in un co' saggi monarchi di Polonia e di Persia. E finalmente poich' ebb' egli colti tali allori, ben dovuti alla solida dottrina e pietà sua, che non volendo esigea venerazione, trasferito nella vescovil cattedra di Bisignano; ivi, nel XV lustro di sua età, coronato da una morte preziosa nel cospetto del Signore, partì di questa vita per la magion de' Beati con odore di santità.

Or poichè il Porporato Eminentissimo Don Placido Zurla, vero splendore ed ornamento dell' alma Roma, degnò con generosità eroica e trascendente di rischiarar le mie tenebre con degli aneddoti e documenti, anzi rare gemme e gioielli dell' archivio di Propaganda, circa il nostro inclito Valentuomo; ho io tentato col mio ignobil pennello, che soltanto tirar sa le linee principali, di adombrarne e tratteggiarne la Biografia. Ne ho aggiunta in appendice della medesima la Sidernografia;

dacchè non ho creduto fuor di proposito un picciol discorso intorno alla dolce Patria del divisato fanal d'ogni virtù. Quindi mi fo lecito con ossequioso ardimento di farne la rude bozza comparire sotto la favorevole ombra del valevolissimo patrocinio di Vostra Eccellenza: in cui, fra gli altri pregi, ognuno ammira l'uom vero e di lettere e di scienze; il magnanimo e nobil rampollo dell' illustre Editore e Supplitore del Vocabolario degli Accademici della Crusca; e che, fra le sublimi applicazioni, molto vi dilettate di soggetti alle patrie cose concernenti.

Degnatevi dunque, siccom' io divotamente ve ne supplico, in riconoscente attestato de i benefizi dalla particolar vostra bontà a me largiti, benignamente accogliere, e, con quella umanità che tutte le azioni vostre dirige, aggradir ciò che soltanto io posso darvi di parole, e d' opere d' inchiostro;

Nè che poco io vi dia da imputar sono,
Chè quanto io posso dar, tutto vi dono.

Nè con questo io intendo mica sdebitarmi in alcun modo di tai segnalati benefizi, che anzi a gloria e a pregio mi recherò il vivervi sempremai obbligato. Frattanto, a non peccar

col mio lungo favellare ne' pubblici comodi, sostenendo Voi solo tante e sì gravi cure; fo fine pregando il Datore d' ogni bene, che in questo dì festivo del glorioso nome vostro Vi conceda lunghissima vita e sanità perfetta. Così proseguirete ad esercitar la vostra dotta mente, la lingua, e la mano alla gloria ed allo splendore de' gran Gigli d' oro della Augusta Casa di Borbone; e ad invigilare, come Voi fate, all' amministrazione della incorrotta giustizia, maneggiando con valore, saggezza, prudenza e fede le più gelose bisogne dello Stato. E con profondo ossequio mi dico e confermo

Di V. Eccellenza

Del Real Ministero e Segreteria di Stato di Affari Ecclesiastici, il dì 7 d'Agosto 1824.

Devotiss. e obbligatiss. servo
Michelangelo Macrì.

Digitized by Google

TAVOLA

DE' LIBRI E DEGLI ARTICOLI DELLE PRESENTI MEMORIE.

LIBRO I.

Oggetto di queste Memorie . . . . . pag. 2
Divisione di esse Memorie 4
Omaggio di lode a S. Em. il Card. Zurla. . 5
Siderno patria del Piromalli 9
Epoca del suo natale 10
Sua perizia nelle lingue, e celebri conversioni . 12
Miracoli in Soriano avvenuti nel 1614 13
Fratelli di Fra Paolo. 15
Agiatezza della famiglia Piromalli 16
Essa famiglia non più esiste in Siderno . . . 17
Niccolantonio Stelliola precettore del N. A. . . 19
Continuazione sul Piromalli. 22
Sua vestizione monastica. 24
Sua esemplarità. 26
Sua carità verso la patria 28
Sidernate convento domenicano. 29
Solenne processione, ed allocuzione di F. Paolo. 30
Decreto ed istromento della fondazione detta. . 33
Creato F. Paolo in Roma nel 1628 a lettore di filosofia 37
Eletto a missionario apostolico d' Armenia maggiore nell' anno 1631. 39
Decreto di sua elezione de' 31 maggio 1621 (corr. 1631) 43
Posizione d' Armenia maggiore. 45
Pregi di detta regione 46
Religione; S. Gregorio I; e Vartabiedi d' Armenia. 48
Facoltà papali date al Piromalli. 50
In Malta converte due Maomettani 52
Suo arrivo in Alessandretta. 54
Ei passa in Aleppo ed in Charam 55
Sudario di nostro Signore Gesù Cristo. . . . 57
Namit, Vastan, Abaraner 60
Chiave e Nassivan. 62

Origine di Nassivan, e del suo sito 64
Prima predica del N. A. in Chiave. Origine di Ec-cemiazin. 66
Prigionia del Piromalli 68
Suo virtuoso carattere ne' flagelli e tormenti . . 71
Continuazione su lo stesso suggetto 73
Si prosegue l'argomento medesimo. 74
Libertà del Piromalli al 1634. Trionfo d'innocenza. 77
Documento a pro del Piromalli contro l'Arcivescovo suo persecutore. 80
Celebri conversioni di Ciriaco e di Oscano. . . 81
Continuazione intorno a Ciriaco. 84
Dimora del N. A. col Cattolico Moisè III in Ec-cemiazin. Origine del Cattolico *armeno* . . . 86
Conversione del patriarca Moisè III. 89
Continuazione di tale argomento 91
Il P. Piromalli ripurga i libri armeni 92
Creato a maestro di grammatica e logica. . . . 94
Il N. A. manda de' discepoli per tutt' Armenia: entra nell' India, e nel Malabar 95
In Georgia abolisce una superstizione. 97
È rispettato da Maomettani 99
Sue geste in Costantinopoli al 1637. 101
Confermazione delle antedette cose. 103
Il N. A. è incaricato di rivedere la Bibbia Ar-mena, e di altri lavori nel 1637 e 1638. . . 106
Sua legazione straordinaria per Polonia. . . . 109
Onori dal Re di Polonia ricevuti al 1639. . . 110
Operazioni del N. A. in quel Reame 112
Lodato dal Re col Papa, che crea il Piromalli a Presidente della Biblica edizione armena. . . 114
Suo arrivo in Roma ed onori renduligli. . . . 117
Presenta a S. S. tre Opere in armeno 118
Premure del Re polacco pel ritorno del N. A. ne' suoi Stati. 120
Petizioni degli Armeni, e del Piromalli. . . . 121
Dilucidazioni sullo stess' argomento. 123
Facoltà del N. A. di celebrare in armeno. . . 125
Chiede le matrici de' caratteri armeni, onde im-primere il suo Lessico in Leopoli; e parte per colà nel 1640. 127

Voti ed augurii di Fra Gio. da Siderno. . . . 129
I. lettera del Re di Polonia al Re di Persia pel N. A. 131
II. lettera del lodato Sovrano al Gran Patriarca Filippo pel Piromalli 133
Libri del N. A. impegnati in Costantinopoli da un suo socio. 136

LIBRO II 138

Schiavitù del Piromalli nel 1654. 140
Continuazione del soggetto istesso. 142
Sua promozione ad Arcivescovo al 1655. 144
Anteposto a due Domenicani armeni acclamati. Decreto di sua elezione 145
Errori d'alcuni autori circa tal promozione. Doveri dell' Episcopato 146
Sua consagrazione, e sue brighe in Roma col P. Galano. 148
Sua partenza di Roma per Vienna. 151
Edizioni di due suoi Opuscoli nel 1656. 153
Cenno sul I e II Opuscolo. 155
Proemio di detto Opuscolo II. 157
Conchiusione di esso II. Opuscolo. 158
Carattere morale del nostro Arcivescovo. . . . 161
Doppio peculato letterario del Galano. 163
Discolpato l' Arcivescovo da novel calunniatore. . 165
Continuazione del detto argomento 167
Racconto istorico. 169
Continuazione. 171
Si prosegue lo stess' argomento. 173
Contrapologia del P. Galano 175
Osservazioni contro al medesimo. 176
Continuazione di esse osservazioni. 178
Conghietture sulla rarità del libretto. 180
Se ne adducono degli esempli. 181
Antigalano di nostro Arcivescovo 183
Dissensioni de' Domenicani di Nassivan. . . . 186
Ritorna in Roma nel 1662 o 1664. 189
Traslatato nella sede di Bisignano. Suo arrivo. . 191
Lettera di Monsig. Piromalli al Capitolo . . . 194

Digressione su' prezzi di alcune vettovaglie de' tempi antepiromallici. 198
Sinodo del Piromalli. Vera epoca della costui morte. 201
Catalogo delle Opere di Mons. Piromalli. . . 205
Perorazione della Biografia 208
Appendice poetica in lode del Piromalli. . . . 210

LIBRO III.

SIDERNOGRAFIA. 214

Sito di Siderno. 216
Origine de' fiumi Turbolo e Novìto. 217
Il Turbolo ed il Novìto non furon navigabili. 219
Il Novìto anticamente detto Sagra *e* Locano . . 220
Plinio non usò il nome Locanus 221
Risposta a talune obbiezioni. 223
Si prosegue lo stesso argomento. 225
Continuazione sul soggetto medesimo 228
Siderno descritto dal P. Caracciolo. 230
Indagine su l'origine ed antichità di Siderno; e se fu detto Pizzinìti. 234
Continuazione sopra Pizzinìti. 237
Lingua e rito greco di Siderno. 239
Risposta a recente oppositore. 242
Tipo di detta locrese moneta. 246
Feudatarj sidernati dall' XI al XIX secolo. . . 248
Serie de' feudi del Conte Marino Curiale. . . 256
Osservazione sulla detta serie per Siderno. . . 259
Serie de' Protopapi ed Arcip. sidernati. 271
Monumento greco del 20 Marzo 1202. 276
Brievi noterelle sullo strumento. 293
Stato attuale di Siderno. 299
Sue frane, fontane e strade. 302
Suo mirabile orizzonte. 304
Strada rotabile del molino 309
Onciario Macrì e sua origine 311
Continuazione. 314
Antiche famiglie dell' Onciario. 317
Origine della Casa Macrina, o Macrì 326
Ubertà dell' agro sidernate. 331

Vini, pesi e misure sidernati 334
Stato politico antico e moderno di Siderno. . . 339

Autori sidernati.

I. Niccolantonio Stigliola o Stelliola 343
II. Donato Pullieni o Pollieni. 357
III. Fra Giovanni da Siderno. 362
IV. Girolamo Correale de' Medici 363
Saggio su l'istoria naturale sidernate. 368
I. Regno minerale 370
Acque potabili, e malattie. 375
II. Regno vegetabile. 378
Osservazioni sopra alcune piante, e la caprificazione. 390
III. Regno animale 398
I. Classe. Animali mammiferi. ivi
II. Classe. Uccelli. 412
III. Classe. Anfibj. 445
IV. Classe. Pesci 450
V. Classe. Insetti 462
VI. Classe. Vermi 466
Osservazioni intorno all' inverminamento, e alla infiammazione del fegato delle pecore. 468
Alla gioventù sidernate. 573
Segue la Pianta di Siderno.

LIBRO I.

Ex his (missionariis) *autem duos, non minus scientiis, quam zelo fidei dilatandae, aliisque virtutibus prae caeteris opulentos, ipse in Armena excolenda vinea socios habui amicissimos. Alter fuit Magister Paulus Piromallus, Italus a Syderno; qui, post diversas haereticorum insectationes constantissime toleratas, in deviis Christi Ovibus reducendis adeo profecit doctrina, praedicatione, et exemplo, et adhuc in Perside proficit; ut eius laus, quam posteritati, cum consummata post mortem fuerit, plenius celebrandam relinquo, nova hic historia indigeret.*

Galan. Concil. Eccl. Arm. cum Rom. P. I. c. 30, *p.* 526. *Ed. Rom.* 1650; *Hist. Armena Eccles. et politica cap.* 30. *p.* 497.

1. Bene e saviamente, nell' anno XCVII della cristiana era, quel profondo conoscitore del cuore umano nella vita d' Agricola dicea, essere antica usanza il tramandare alla posterità i fatti e i costumi de'chiari Uomini, non ancora dismessa dalla età sua, benchè de' suoi non curante; qualora una eccellente e nobil virtù ha vin-

to ed ecceduto quel vizio, comune alle città grandi e piccole, del non conoscere il buono od invidiarlo. E, nel declinar del secolo xvl, il Livio delle fiorentine istorie, nostro illustre leccese, scrisse: » Non posso se non con somme « lodi commendare la pietosa diligenza de' Fio- « rentini: i quali di molti lor cittadini di gran « lunga meno chiari et illustri d'Ottino (*Ca- « racciolo* *) vanno tuttavia con grandissime fa- « tiche et sudori ordendo le vite; perchè de'vec- « chi lor fatti a' posteri fresca et chiara la me- « moria ne pervenga. Ma nel nostro reame usi « a misurar ogni cosa dal presente splendore, « niuna cura o pensiero teniam delle cose pas- « sate. » (1)

Oggetto di queste memorie.

2. Quindi se io, con umilissimo stile e disadorno ma sincero, oso imprender la descrizio-

* Di quest' antichissima Casa, commendabilissima nel Regno di Napoli fin da' tempi di Carlomagno, può vedersi, oltre alla *Cronologia* tessutane da Francesco de' Pietri, l' Ab. Expilly nell' Istoria della chiarissima *Casa Milano* Lib. III. p. 100, e seguenti della nobile Edizione parigina di Giuseppe Barbou 1753

(1) *Scip. Ammirati Fam. nob. nap. P.* 1. *p.* 117. *In Fiorenza*, 1580.

ne delle gesta d' un regnicolo d' ingegno svegliato e sublime, qual si fu monsignor Fra Paolo Piromalli, sidernate, poliglotto e poligrafo, gran flagello de' viziosi, raro specchio de' Prelati, e vero splendor delle mitre orientali e occidentali; mi auguro di trovar pietà, non che perdono di cotesta mia pietosa diligenza e carità patria. Mercè di cui, il pur dirò senza iattanza, ne ho scoperti degli aneddoti, e de' particolari dagli altri Biografi ignorati. *Nec dubitamus multa esse, quae et nos praeterierint. Homines enim sumus et occupati officiis: subsecivisque temporibus ista curamus*, per esprimermi con Plinio naturalista. Giovami nondimeno sperare che sorgerà, quando che sia, qualch' eloquente e più colto ingegno, che io non sono, il quale si studierà di vie più illustrare, con luminosi colori, le operazioni di siffatto eroico atleta, difensore e propagatore della vera morale, del cattolico dogma e culto divino in mezzo a tanti infedeli, e scismatici nemici del Cristianesimo, e della Romana Chiesa. Tai geste di lui, che fin dalla giovane età camminò mai sempre per le vie della virtù, e della pietà onde morissi, in maggior lume raccolte, stabilite, e racchiuse, faranno al certo epoca negli annali del-

la Religion cattolica, e richiameranno a se gli sguardi affettuosi, e la grata riconoscenza de i cultori di essa. Frattanto

Poi che portar nol posso in tutte quattro
Parti del mondo; udrallo il bel paese
Ch'Apennin parte, e'l Mar circonda, e l'Alpe(1).

Divisione di esse memorie.

3. Or perchè procedasi da me con metodo nelle istoriche ricerche intorno al detto luminare dell' egregio Ordin di san Domenico, e vero

Pregio del mondo, e mio sommo e sovrano;

senza confondersi la serie de' suoi apostolici lavori, come finora praticossi, io dividerò le presenti Memorie in tre libri. Nel I. narrerò le geste di lui come capo e prefetto delle apostoliche missioni sotto i pontificati d'Urbano VIII, e d' Innocenzio X. Nel II. libro da me si cercheranno quelle dell' uom di lettere, creato ad Arcivescovo di Nassivan nell'Armenia maggiore da papa Alessandro VII, e poscia da lui traslatato a Bisignano in Cosenza. Nel III. libro finalmente investigherò le origini, le antichità, la storia naturale e letteraria sidernate. E, per quanto la

(1) *Petr. P. I. Son.* 114.

mia insufficienza il permetterà, non ne ommetterò nel ragionamento l'ordine cronologico, ch' è l'occhio diritto della istoria, del quale non sonosi gran fatto brigati i suoi Biografi. Avrei con piacere veduto registrato il nome, o qualche cenno sul nostro Piromalli, per approfittarmene, appo l'insigne Tiraboschi, e 'l Signorelli tra' nobili teologi del reame. Che però inescusabil cosa parmi la costoro negligenza, e silenzio intorno a sì colto e addottrinato scrittore, e indefesso viaggiatore, pien di teologia la lingua e 'l petto. Io, a bene o mediocremente riuscire nell' indagine di tai gloriosi gesti, oltre all'aver consultato i libri editi, ho fatto rifrugare gli archivi romani, napolitani e calabresi, cui ascriver debbo in gran parte ciò che di buono e di lodevole ho scritto.

Omaggio di lode a S. Em. il Card. Zurla.

4. Quanto a'romani archivi, mi veggio nella gloriosa necessità costituito di attestarne le indelebili mie obbligazioni alla magnanimità dell' Em. e Reverend. Principe di S.Chiesa D. Placido Zurla dell' Ordine benedettino camaldolese, patrizio della città di Crema, sempre inclinatissimo

a promuovere i vantaggi delle buone lettere, e de' cultori di esse. Costui e prima, e dopo la meritevolissima esaltazion sua al Cardinalato da Pio VII, d' eterna memoria, si servì onorarmi con de' lumi, e rischiaramenti, a mie preghiere tratti dal doviziosissimo Archivio di Propaganda mercè l' incarico datone a quel ben degno sottarchivista Sig. Canonico Carrega. Cotesto Cardinale di sublime letteratura, e superiore ad ogni mio elogio, autore di celebri Opere dal lodatissimo Ab. Cancellieri (1) annunziate, quando nell' autunno del 1822 venne quì a oggetto di osservar le antichità e rarità della metropoli e de' contorni, degnò per mera sua grazia farmi l' onore di esser io noverato tra' suoi ammiratori. Quindi mi presi l' audace libertà d' implorar l' alto suo patrocinio, onde ottenere le notizie dette; che giunto in Roma, sotto il dì 30 Dicembre dello stesso anno, mi fe' pervenire coll' appresso suo autografo viglietto: » Pre-
» giatiss. Signore -- Eccole quanto si potè raccorre
» dall' Archivio di Propaganda intorno al Piromal-
» li, e ciò lo debbo alla diligenza del Sig. Ca-

---

(1) *V. il Fascicolo XXXI. dell' Effemeridi Romane di Aprile p.* 223.

» nonico Carrega sotto - Archivista, che mi fa-
» vorì. Son sicuro che Ella aggradirà tal lavo-
» ro, che porta qualche luce sull' argomento.
» Mi è di compiacenza che abbia potuto servir-
» la; e sarebbe ognora lo stesso quando potes-
» si ciò fare. Faccia presenti al degnissimo e
» gentilissimo Sig. Marchese di Villarosa i miei
» ossequj, e mi creda -- Suo div. obbl. Servi-
» tore -- D. Placido Zurla. » Or non prima de' 21 di Aprile 1823, circa le ore tre di notte, mi giunser cotai notizie per mano del prelodato Sig. Marchese, ben degno istoriografo regio. Io nel dì appresso ringraziando per lettera, come feci, il gran Zurla, osai ripregarlo di alcuni schiarimenti sulle medesime. Intanto che io le attendeva, venne egli promosso alla sagra porpora con plauso universale addì 16 Maggio seguente. Gliene rassegnai a'20 dello stesso mese i miei congratulamenti soltanto, senza ardire di supplicarlo d'altro. Ma l'Eminenza Sua, in data 3 dell' appresso Giugno, non disdegnò così onorarmi:
» Gentiliss.Sig.Canonico. -- Riconosco i tratti in-
» genui del suo bell' animo nelle cortesi espres-
» sioni ch' Ella m' indirizza nell' occasione che
» la Santità di Nostro Signore per pura esube-
» ranza di sua clemenza si degnò promuovermi

» contro ogni mia espettazione. Mi è quindi
» dolce dovere di manifestarle la mia riconoscen-
» za, siccome sarà per me cosa ogn' or piace-
» vole di adoperarmi ove potessi per Lei. Ag-
» gradisca questa sincera effusione del mio ani-
» mo, e mi creda - Di V. S. - Servitor di cuo-
» re - P. Card. Zurla. - P. S. Spero a momenti
» farle avere le desiderate notizie. » In fatti tre dì dopo le passò, per ricapitarmele, all' insigne letterato Cancellieri con la giunta del suo appresso chirografo, che io conservo: » Il Ch. Sig.
» D. F. Cancellieri è pregato di significare al
» Sign. Canonico Macrì, che il ricercato artico-
» lo circa il Galano è nel *Giornale* dell' italia-
» na letteratura di Padova, tomo XVIII, serie
» seconda Nov. e Dicembre 1818. - Il suo P.
» Card. Zurla. » Intanto ho distesamente narrato ciò, in quantochè si vegga l' altezza e nobiltà di animo dell' Eminentiss. Porporato, e seriamente notisi che i veri uomini di lettere, a qualunque grado sublimati, conservan mai sempre lor virtuose qualità.

Siderno patria del Piromalli.

5. Or la Dio mercè, senza ulteriore indugio, vengo alla narrazione delle prodezze del nostro domenican Prelato, cui il Cielo diè favore di ridurre sotto a' suoi santi segni molta gente errante. Vuolsi in prima investigarne il caro suol natio: sul che non avvi dubbio, doversi la gloria delle fasce e della culla di lui a Siderno. Il quale è un vago e piacevol castello antico, posto a Oriente, ed a ridosso di esteso colle verso il mar Ionio, in Calabria dal nostro Platone il gran Pontano (1) detta:

Clarorum inventrix studiorum, atque aemula divis;
Magna viris, magna ingeniis, atque urbibus ingens;

e dal pontanian Signorelli (2): *l'India di questo Regno.* Sidernate chiamossi il Piromalli stesso (3) in luogo inosservato da altrui; e tale

(1) *De stellis L. V, p. v.* 97. *edit. Aldi* 1513.
(2) *Vic. della coltura to.* VII, *p.* 22, II. *Ed.*
(3) *Theantropol. tract.* II, *cap.* V, *art.* III, *p.* 186.

lo appellaron suo fratello Cappuccino, e'l p.Clemente Galano teatin sorrentino sincrono, non che i Domenicani biografi Quetif ed Echard (1). Ove da cotesti dotti franzesi vien denominato: *Theologus insignis, linguarum Orientalium peritus, vir vere apostolicus, et animarum zelo fervens*. D'un raro vanto dunque, e d'una gloria immarcescibile girne debbe superbo questo diletto almo paese, che, a valermi de' versi d'Alessandro Marchetti,

D'uomini illustri, e d'ogni bene abbonda,
Che per cosa mirabile s' addita.
Ma non sembra però, che qui nascesse
Cosa mai più mirabil di costui,
Nè più bella e gentil, più cara e santa.
Che credibil non par, ch' egli d' umana
Progenie fosse.

Epoca del suo natale.

6. Intorno al preciso anno natalizio (lo dirò pure) di cotesto italico Bossuet, niente affatto ce ne dissero il succennato provincial Fra

(1) *V. Ioan. a Siderno in Direct. theol. Galan. ubi sup. et. Scrip. Ord. Praed. to.* II, *p.* 621.

Giovanni nel brieve suo rapporto de' viaggi fraterni, nè gli eruditi Biografi domenicani. Costoro, ed il più recente di essi il parigino p. Antonio Touron(1) lo asseriron quivi a Siderno nato circa la fine del XVI secolo. Io non essendone pago, non ommisi di pregar l'eruditissimo sig. Abate Cancellieri, cui anche rinomino per onorarmi, perchè mi procacciasse dalla Casanattense una copia di fede battesimale del N. A. ove, ne' registri delle vestizioni e professioni monastiche del nostro reame, soltanto si conservava. Ma la mia speranza m' ha fallito, perocchè fummi risposto gentilmente, addì 6 di Giugno 1823, non potersi soddisfare al mio *lodevol desiderio*; *dacchè essendo andato in dispersione l'Archivio della Minerva, sebbene depositato, ed assicurato dall' allora demanio nel suppresso Monastero delle Vergini, non n' esistono i registri.* Nondimeno io posso con fondamento affermare, che Fra Paolo venisse alla luce non più tardi dell' anno 91, o 92 dopo il 1500 della nascita di Chi morendo ci fe' rinascere. Imperciocchè nel precitato luogo ei narra, che, il dì tre d' A-

(1) *Hist. des homm. illust. de S. Dominiq. to. V. Liv.* 37.

gosto del 1614, era già egli Diacono domenicacano in quel celebre allora Convento di Soriano in Calabria ulteriore, non di lungi dalla sua patria, posto in diocesi di Mileto.

Sua perizia nelle lingue, e celebri conversioni.

7. Quanto alle lingue, siami lecito dirlo anticipatamente, oltre alla latina e alla italiana, ei possedette perfettamente l'arabica, l'armena, la persiana, e la greca, secondo il prelodato fratel suo (1); altri aggiunge eziandio la turca. Allontanatosi quindi con tal erudito corredo dall'eterna Roma, sonò la tromba d'oro evangelica, riempiendo dapprima (il pur dirò con Tacito) d'ammirazione il Tevere e l'Eufrate colla rinomanza di conversioni innumerabili d'eretici e scismatici. In effetto, proseguono a dir del sidernate gli stessi pur ora citati Autori gallicani: *In Oriente praeter innumeros schismaticos, quos in sinum Ecclesiae catholicae reduxit, ipsum Armenorum patriarcham Cyriacum* Vartabiet *cum duobus eius praecipuis doctoribus ad schi-*

(1) *In cit. Op. p.* 215

sma eiurandum Romanoque Pontifici obedientiam praestandam compulit. Non già il sol Ciriaco con due suoi Dottori, ma bensì altri celebri Patriarchi, *Cattolici* o Primati, e *vartabieti* ovver *Vartabiedi*, ossieno Dottori armeni, preponderanti alle sentenze de'Vescovi, furon dalla diligenza e dottrina di questo illuminatore di Oriente convertiti. Intanto che costui, sovra gli altri teologi egregi di quella stagione segnalatosi, nel promuovere a tutto suo potere con felice successo gl' interessi della scuola del Redentore, manifestò chiaramente d' avere avuto in se un non so che di superiore, di straordinario, e quasi dissi divino.

Miracoli in Soriano avvenuti nel 1614.

8. Nel citato dì solenne del suo patriarca S. Domenico, esso diacono Piromalli funzionante in quel venerabile altare, fu testimone di veduta delle prodigiose guarigioni d'un maidano paralitico e muto; e d'un regino cieco nato intervenute alla presenza di una popolazion copiosa (1). A tal che il primo, ossia il decen-

(1) *Pirom. De fide cath. cit. loc.*

ne cittadin di Maida, acquistò la perfetta sanità e loquela; ed il secondo di Reggio, avente tre lustri di età, parimente la dolce vista ebbe. In conseguenza di che io resto di molto sorpreso, come il p. maestro Lembo nelle sue *Croniche* dell' anzidetto Convento, incomincianti dall' anno 1510 insino al 1664, cioè 8 anni dopo che nel 1656 il Piromalli avea pubblicati tai miracoli, abbia ommesso d' inserirli nella sua edizion messinese del 1687. Sarebbe al certo somma temerità il dubitar de' medesimi, dopo la narrazione del gravissimo testimonio oculato ed Arcivescovo, attribuendogli a maneggi e arti di que' monaci sorianesi. Per altro ben so dal ch. Muratori (1) sulle antichità italiane, che in simili prodigiose avventure occorse talvolta, nella mezzana età, qualche inganno per malizia ed accortezza di chi andava a caccia della furberia, per accreditar la sua chiesa, e quindi cavarne un tanto tapino, quanto nefando guadagno. Ma quella di Soriano n' era troppo celebre, e accreditata da più secoli; così che non ne abbisognava di più nome. Del resto su'miracoli contro a' Teisti veggansi i Teologi, ed il gran lu-

(1) *V. Dissert. XXIV.*

me della napolitana Università Antonio Genovesi nelle *Scienze metafisiche.*

Fratelli di Fra Paolo.

9. Ebb' egli il N. A. un fratel germano testè nominato, cui bene spesso citeremo, uom di scienze e lettere, ministro provinciale de'Cappuccini; ed un altro siasi carnale o consobrino, appellato Giacinto dottor dell'una e l'altra legge, e Arciprete di Gioiosa, poco lungi da Siderno. Costui con tal doppio titolo rinviensi soscritto nel Sinodo geracese di monsig. Vincenzio Vicentini da Rieti del 1651, stampato a Messina lo stesso anno per gli eredi del tipografo Pier Brea. Cotesto diocesan Concilio vegg' io nominato dal ch. p. Tom. M. Mamacchi (1) in conferma d'un articol dogmatico. In passando vo' pur notare, che al mese di Febbraio dell'anno 1655 l'accennato Arciprete dalla residenza recossi in Roma, ove a tal' epoca era Fra Paolo pervenuto dalla schiavitù barbaresca, e promosso ad Arcivescovo. Da lì dopo un quadriennio l'Arciprete medesimo al 1659 ritornò

(1) *De animab. Iustor. to. I, p.* 272, *not.* 4.

in Gioiosa, ove sarà trapassato circa il dicembre dell' anno 1663, siccome ben conghiettura monsig. D. Giuseppe Maria Pellicano zelantissimo Vescovo di Gerace, e delle patrie cose molto appassionato. Imperciocchè, in quegli arcipretali gioiosani registri, non avvene più ricordo d' un tal suo già predecessore nell'Arcipretura, cui chiama molto calligrafo, e versato nella teologia, e nelle belle lettere.

Agiatezza della famiglia Piromalli.

10. Or dal finquì narrato parmi potersi a ragione arguire, che i genitori de'due, o tre fratelli Piromalli, furon molto facoltosi ed agiati; che altrimenti non avrebber potuto gran fatto contribuire, come fecero, all'ottima educazion letteraria, ed al mantenimento loro in questa dominante. Del rimanente, in mancanza di riscontri sicuri, mi giova di osservare, che cotal celebre famiglia o non esisteva in Siderno a novembre del 1557, o niente possedea. Perciocchè non fassene menzione alcuna nel Catasto, ovvero Onciario di det. o mese ed anno, *fatto per lo Nob: Baldassarro Macrj, alias bellino, sindico de la Motta di Sideronj, sub die* 15. *novembris*. Un tal

Onciario, di cui nel III. Libro ricaderà il discorso, è ben conservato nel grande Archivio generale di nostra metropoli. Piacemi pur conghietturare, che il Paol nostro avesse fatti gli studii di gramatica e di rettorica in patria, ovver nella prossima Girace. Checchè ne sia, forte m' incresce non aver io veruna memoria, onde potere trarne i nomi de'genitori e de'maestri di lui nelle prime infantili istituzioni cennate. Ma chiunque ei si fossero, fa di mestieri pur dire conghietturando, essere stati se non dotti e colti, certo assai morigerati e pii, avendo al vivacissimo garzoncello ben regolate le primiere mosse di suo spirito, con ritrarlo a tempo dagli errori giovenili.

Essa famiglia non più esiste in Siderno.

11. A Siderno oggi non più esiste la famiglia e discendenza dell' eroico Fra Paolo, di cui mi si assicura però conservarsene colà con gran rispetto e gelosia un suo crocifisso e tavolino. Ella peravventura, lui vivente, fu al tutto spenta in persona de' summentovati dotti ecclesiastici. Ed a tal proposito io dico col pio ed elegante Biografo del virtuosissimo Giacopo

Sanazzaro : *Ita mortalium res omnes definitis temporibus conclusae circumscriptaeque sunt, quibus et incipiant, et sensim augeantur, et demum intereant: ea tantum, quae virtute atque ingenio paratur, gloria, numquam senescit, unoque orbis terrarum excidio videtur posse aboleri* (1). Vero è però, che il dotto giureconsulto Parlà, Canonico della cattedral chiesa di Gerace (2) volle asserire, forse con fondamento, che un ramo di cotale famiglia era rimaso a quei dì, cioè nell' anno 1755, nella Città istessa. Dove in fatti esiste la discendenza di D. Giuseppe Piromalli, medico di chiara fama, e già possessore d'una lettera con firma originale dell'Arcivescovo Paolo, che noi demmo in luce. Ma ecci ignoto, se questa e altre famiglie di cognome Piromalli, tuttavia in quel contorno esistenti, derivassero o dessero origine alla stessa di eterna memoria e gloriosa, per aver prodotto e coltivato il nostro Valentuomo. Anco ignoro, se appartenga alla costui famiglia quell'*Antonino Piromalli massaro, figlio del quondam Gio. Andrea an.* 45, registrato al n. 791 dell'*Al-*

---

(1) *Vulp. Vita Sannaz. pag. m. XXXiv.*

(2) *Parlaus Vit. Episcopp. Hierac. p.* 330.

fabeto, *o nuova numerazione Terrae Mottae Sideronis facta in anno* 1642 *die* 25 *aprelis* (così), essendo Sindaco Francesco Colucci, ed Eletti'l dott. Scipione Lemmo, e Giovanfrancesco Calautti. Secondochè m'avvisa il lodato Monsig. Pellicano Vescovo di Gerace, nel Cedolario di Siderno del 1665 rinviensi questa memoria al numero 1148: *Dottor Domenico Piromalli del quondam Serafino*, *an.* 35; *Angela figlia infante*; *Sore* (Suora) *Francisca sorella*, *an.* 40; *D. Iacinto fratello*, *an.* 36. Al margine dicesi esser Domenico *morto*, *et in questa Terra vi sono remasti li suoi figli*, *fratelli*, *et nepoti numerati in nota numero* 643, del quale non evvi registro, essendo mancante nel numero progressivo. Egli è cosa malagevole il deciferare, se il predetto Serafino fosse, o no discendente del P. Paolo. In esso Cedolario, soggiugne Monsignore, *ho trovato infiniti Magrì*, *ed un Sacerdote D. Francesco Macrì*: *i soli Sacerdoti avevano il Don.*

Niccolantonio Stelliola precettore del N.A.

12. Parimente ignoro in qual anno precisamente il nostro Paolo per gli studii della ra-

gione venisse qui in Napoli, che primeggiava in Europa per tante dotte accademie, e celebri filosofi e scienziati, massime pel celeberrimo e veramente linceo Cav. Giovambatista della Porta(a), e pel gran pittagorista sidernate Niccolò

(a) Notisi che, fin dal dì 17 d'Aprile 1767, il sullodato filosofo D. Antonio Genovesi avea scoperto contra il Cav. Newton che: « La teoria della luce è « un plagio dell' Ottica del nostro Giambattista della « Porta stampata qui in Napoli 1593. Camera ottica, « Prisma triangolare, mezzi rifrangenti, raggi varj, « varia rifrazione, colori figli della rifrazione ec. « tutte sono invenzione di questo gran genio Napole- « tano. « *V. Scienze metafisiche P. II. Teol. c.* 9. *n.* 4. *p. m.* 389. Quindi apparisce il plagio dell' autore del *Saggio sulla tipogr. del Regno p.*149, e della *Breve contezza delle Accad. p.* 48, che per ben due volte, negli anni 1793 e 1801, se ne attribuì la scoperta del Genovesi senza citarlo, com' ei dovea. Osservisi pure contra cotal plagiario, esser falso che della cit. Opera del Porta un sol esemplare avvene quì: perciocchè n' esistono esemplari nelle Biblioteche di S. Angiolo a Nilo, del fu Marchese Berio, del già Cav. Cotugno, del Consigl. Domen. Criteni, ed un bellissimo ne posseggo io di facce 230 in-4. oltre all' approvazione *Romae iiij. Id. Mart. An.* 1593. Un altro sono assicurato esservi nella libreria del Principe di S. Pio, ed in quella dell' infelicemente morto per mano omicida P. Niccola Onorati. Si noti in fine, che il già

Antonio Stigliola o Stelliola, dottissimo e ingegnosissimo Linceo. Il padre e fondatore della fisica sperimentale Galileo Galilei, suo collega nella rinomata Romana Accademia de'Lincei, alto ne commendò alcune Opere di lui, che morì agli undici d'Aprile del 1623 in età d'anni 76, e fu seppellito nella chiesa di san Domenico de' Calabresi di questa capitale con bella Iscrizione, riferita nel *Telescopio* dello Stelliola in Napoli 1627. A richiesta dell' eruditiss. Varrone del Tevere, Ab. Cancellieri, ne distesi alcune biografiche e bibliografiche notiziette, ch'ei per effetto di sua bontà molto gradì, ed inserir volle nella interessante sua Opera di *Memorie aneddote dell'Accad. Rom. de'Lincei capo XV, n.*49, siccome rilevo dal Fascicolo LV. dell' applauditissimo *Giornale Arcadico* di Luglio del 1823, ove inserissene un bel prospetto. Or io ho avuto dallo stesso Piromalli, ch' ei la sorte ebbe di erudire nelle scienze il suo versatile e precoce

---

mio collega pontaniano Signorelli dalla p. 185 a 209. del suo IV. vol. della *Coltura* ec. fece nel 1810 una dott' analisi delle Opere del Porta; la quale poi nell' 1813 fu ripetuta dallo scrittore del *Racconto istorico della vita* di costui, senza far motto del Signorelli.

ingegno sotto cotesto famigeratissimo medico, filosofo, e matematico, cui Pier Lasena caratterizzò qual *novello Pittagora* sì per la prisca bontà, sì ancora per la sua Enciclopedia. Esso cultissimo e morigeratissimo Piromalli, che sapea da Plinio esser *benignum* (*ut arbitror*) *et plenum ingenui pudoris*, *fateri per quos profeceris*, ne lasciò questa onorevole testimonianza: *Sed ipse audivi* Nicolaum Stelliolam *unum de sapientibus nostri saeculi*, *Magistrum et conterraneum meum*, *exprobrare Euclidem multa supponentem* : *et Aristotelem Metaphysicam*, *Dictionarium vocabulorum composuisse. Quis istorum veritatem agnovit?* (1)

Continuazione sul Piromalli.

13. Il ch. Tiraboschi (2) parlando dell'altro matematico e medico di gran grido, Tommaso Cornelio, notò con Gio. Finchio, che nel 1663 avealo quì veduto, essere stato *Calabrese di nazione*, *uomo vivo ed acuto*, *e come suol esser la maggior parte di essi*, *molto caldo*. Tale si fu il nostro Paolo, ch' era do-

(1) *Cit. Op. tract. I. c. IV. p.* 77. *et* 78.

(2) *Stor. della letterat. ital. to. VII. Lib.* II, *n.* 44. *p. m.* 218.

tato anche d' una prodigiosa e tenace memoria, onde in appresso ne vedremo gli effetti, e d'una complession debole anzi che no. Eccone in conferma l' attestato del fratel suo Fra Giovanni: *cum esset naturae vivacissimae et sensitivissimae, etc.* E più sotto, *cum esset infirmioris et debilioris naturae, durioris sermonis et asperioris vocis.* Quanti, e quai rapidi progressi nello scibile filosofico e matematico il giovin Piromalli col suo acuto e perspicace ingegno abbia fatto sotto lo Stelliola, acerrimo nemico degli Aristotelici d'allora, non è da domandare. Avido egli di bene istruirsi, avrà di certo ascoltati gli altri maestri e filosofi, onde gloriavasi Napoli. Taccio i costoro nomi, e d' altri nobili spiriti, ch' eransi dati a que' tempi felici e d' aurei costumi a quella egregia libertà di filosofare, che origin fu, e vera guida a cotante scoperte novelle. Ma fra questi non voglionsi ommettere due altri rinomatissimi Calabresi, Tommaso Campanella e Marcaurelio Severino, discepolo di costui e dello Stelliola nelle scienze. Ei non par mica improbabile, che lo studente Paolo non abbia sin da allora trascurato il necessario studio delle lingue, e delle teologiche discipline: le quai non pure s'in-

segnavan nelle private scuole; ma eziandio nelle pubbliche situate nell'atrio del Convento di san Domenico maggiore. Ei poi con assiduo studio della Teologia pervenne a conoscere della divina essenza, e delle altre supreme intelligenze ciò, che per umano ingegno in questo mondo se ne può comprendere.

Sua vestizione monastica.

14. Da noi s'ignora quanto tempo il Piromalli a conto di studio in Napoli s'intrattenesse. Ma che! Spirando egli austerità, ed un vero distaccamento dalle cose del secolo, conciliavasi l'ammirazione della scolaresca e de' maestri. Quindi, bene imbevuto della divina filosofia del SIGNORE, abbandonata questa real Città delle Sirene, e messi in non cale gli agi, e le delizie del patrio tetto, risolse di volger le spalle al cieco mondo, per gire a vestirsi delle sagre lane, e vie maggiormente applicarsi alla contemplazione, ed alla più severa disciplina della vita. Prese egli l'abito di san Domenico, mosso forse dagli esempli di Alberto Magno, e di san Tommaso di Aquino, i cui gloriosi nomi ben sovente ei sentiva da'sagri oratori commen-

dare. Non posso saperne il motivo, ma credo non ire lungi dal vero, affermando essere stata vera vocazione (dirollo con petrarchesca gravità) di

» Quel ch' infinita provvidenza ; ed arte
» Mostrò nel suo mirabil magistero :
» Che criò questo, e quell' altro emispero,
» E mansueto più Giove, che Marte (1).

Di fatto nel Convento di san Giorgio, creduto l' antica *Morgentia*, prossimo alla sua patria, ove farsi solea il noviziato, ed ove il Campanella testè lodato, non avendone ancora compiti tre lustri (a) di età, fe' prodigi di valore ; ab-

---

(1) *Petr. Son. IV.*

(a) Nel *Dizion. Enciclopedico* malamente diconsi *tredici anni* in parlandosi del p. Campanella, giusta il Signorelli To. VI. p. 250. not. (2). Il Bruckero nel To.V. a car. 108 afferma esser falso, che il Campanella di 13 anni si fosse renduto monaco. Imperciocchè costui dal genitore fu in Napoli spedito in casa Giulio Campanella, suo *agnato*, (*sub gentili suo* dice l'Echard) lettor di giurisprudenza, che quì chiamollo, ove gustato avendo i principii della Logica da uno eloquente Domenicano, perciò venne in tal Ordine arrolato. A me però non sembra improbabile, che un giovanetto di vasto ed acuto ingegno, e di sì prodigiosa memo-

bracciò con alacrità quel domenicano Istituto, che nella pietà, e nella religione maisempre fiorì.

Sua esemplarità.

15. Nel religioso asilo del noviziato aumentaronsi senza fallo quelle morali virtù, che fin dalla fanciullezza rilussero in Fra Paolo, e le

---

ria, che in età di cinque anni felicemente ripeteva qualunque cosa egli udiva da' parenti, da' predicatori e da' maestri, si fosse recato nella capitale di 9 in 10 anni, e di 13, o 14 e mezzo, al dir dell'Esciardo, abbracciasse quell' Istituto di S. Domenico. In età novenne anche si condusse in questa metropoli per istudiare il fratel mio maggiore D. Saverio presso l'avunculo D. Antonio Vizzino. Ne taccio degli altri esempli. Del resto è da notarsi, che del prefato Giulio Campanella non fece menzione l' Origlia, forse perchè non era cattedratico; e che appo noi non iscarseggiano simili precoci ingegni. Fia bene il riportar qui l' esempio solo di Carlo Franchi, che *nell' età di quattordici anni in circa* (un recente suo biografo disse *anni quindici*) *qual altro Pico della Mirandola, tenne pubbliche conclusioni su tutti i trattati fisicomatematici.* Vedine il Vargas nell' *Esame delle vantate carte, e diplomi di s. Stefano del Bosco p.* 236, e 'l Signorelli nelle *Vicende della coltura* to. VI, p. 131 not. 3.

intellettuali eziandio, studiando con fervore, e vivendo con grande esemplarità. Nulla di sicuro sappiam di lui, se non che al mese d'Agosto dell' anno 1614, come di sopra abbiam divisato, era egli già in Soriano promosso al sagro diaconal ordine, e solenne funzionante in quel Convento. Asceso quindi al sacerdozio, intese con impegno, e zelo fervoroso alla predicazione della evangelica verità e morale. A testimonianza del dotto p. Touron, in Calabria tai primizie di suo ministero furon gloriose; mercecchè il Piromalli, vivendo esemplar vita e santa, accendeva i suoi uditori all'amore delle cose celesti. Quivi ei praticava quello insegnamento d'un celebre filosofo, giusta il Touron medesimo; cioè a dire: che la più espedita via per giugnere a parer buono, si è lo esserlo veramente. Di che ascoltavalo ognuno con edificazione, e rispetto ben dovuto ad un evangelico operaio *inconfusibile*, se usurpar mi lece questo sacro vocabolo dell'Apostolo di Cilicia. (1)

---

(1) *S. Paul. ad Timoth.* II, 2, 15.

Sua carità verso la patria.

16. Il costui omonimo e seguace Piromalli frattanto forte desio avea di contribuire dal canto suo alla pubblica civiltà col convertir gl' infedeli e gli scismatici : passion propria delle anime grandi e singolari , acquistata forse nella filosofica educazione del suo precettor celebre Stelliola. Al tempo stesso, ad esempio degli Ulissi, degli Zeleuci, de' Pittagori, de' Licurghi e de' Soloni, e degli Anacarsi, Fra Paolo amava di moltiplicare i propri lumi e cognizioni, osservando i popoli, i costumi, e i riti diversi delle nazioni. Or, prima che per sì nobile obbietto dalla dilettissima sua patria, e provincia gisse ramingo

Qua mare, qua terrae, qua sidus currit utrumque;

lasciar volle alle medesime un monumento di carità inverso di loro, ed un tributo di fervoroso affetto, contribuendo per la fondazione d' un patrio Convento. Eccitonne perciò la pubblica riconoscenza, e la generale approvazione di sua egregia domenicana religione al mese di Maggio dell' anno 1628.

Sidernate Convento domenicano.

17. Hassi dunque a sapere, che Piergiacomo Caccamo (la cui antica famiglia sidernate ultimamente si spense col dottor laureato in teologia don Giuseppantonio Caccamo, già mio parente per linea femminile, ed Arciprete di Roccella) avea disposto con suo testamento la fondazione d'un monistero in un suo podere rustico detto *Caterratti*. Ma considerando Fra Paolo, forse insinuatore di cotal pia fondazione, che un tal Convento di lungi dall'abitato non era gran fatto sicuro, nè vantaggioso a' suoi compatriotti, nè consentaneo alle domenicane Costituzioni, mercè de' procuratori *Abate Curriale di Curriale*, e *D. Antonino Amato*, costituiti per atti del protonotario apostolico dottor *Giacomantonio Gromo* da Vercelli, ch'era Vicario generale del Vescovo di Gerace Lorenzo Tramalli, ligure di Sarsana, Nunzio apostolico in Portogallo, a'27 Maggio 1628 ottenne decreto da esso Vicario di farsene la conventual fondazione dentro Siderno. Concedettesi frattanto dal medesimo a'Domenicani, per le sagre lor funzioni, la pur ora esistente Congregazione sotto il titolo di s. Carlo Borromeo, dichiarandosi regolare soltanto per sì fatto pio

uso interino. In conferma di tutto ciò se ne legga lo stesso decreto per noi qui sotto riferito.

Solenne processione, ed allocuzione di F. Paolo.

18. Or nel dì 30 Maggio dello stesso anno 1628, affine di solennizzarsi la cerimonia del possesso domenicano, radunaronsi nella matrice chiesa di s. Niccolò di Bari, protettore di Siderno, il Clero secolare, e 'l regolare. Componean quest' ultimo i frati minori conventuali di s. Francesco di Assisi o Ascesi, volgarmente ivi detti *Scisani*, abitanti nel ricinto della chiesa di s. Caterina poco lungi dal Convento da fondarsi, cui aveva ivi stabiliti monsig. Andrea Candida, siracusano, eletto Vescovo di Gerace nel Marzo del 1552, e morto al Settembre del 1574. (1) V' intervennero eziandio a tal solennità di possesso il sindaco *Orazio Calautti*, gli Eletti sidernati *Pietrantonio Caccamo*, e *Giandomenico Curriale*, non che immensa gente, che da s. Niccolò a s. Carlo andarono processionalmente. Innanzi alla qual Congregazione Fra Paolo, dopo essersene letto il decreto sen-

(1) *V. cit. Vit. Episcopp. Hierac. p.* 308.

za contraddizione di chicchessia, inginocchiatosi, piantò una croce; indi profferì con energia un'allocuzione analoga alle circostanze, ed unisona alla bella temperatura del suo cuore. Poi a' 25 Agosto 1630 per pubblico istromento, rogato dal notaio Giuseppe Calautti, dagli esecutori testamentari del Caccamo acquistossi a poca distanza di detta Congregazione un bel *locale*, ove venne edificato un nobile, e magnifico convento a due piani con noviziato. Notisi di passaggio, che i ch. pp. Quetif ed Echard non ci dieder contezza del prefato Convento, e d'altri in Calabria esistenti al 1721, quando ne premiser notizia nella lor celebre Domenicana Biblioteca. Ma il fiero tremuoto del 1783 avendol quasi tutto ridotto al suolo, in oggi per diritto di compera appartiene alla mia famiglia, che vi gode del privilegio perpetuo d'una tribuna ossia coretto in Chiesa, onde ascoltare la s. messa, e assistere alle altre sacre funzioni. Il che apparisce dalla seguente lapida in quella parrocchial Chiesa del Rosario eretta d'ordine pontificio e sovrano:

PIVS. VII. PONT. MAX.

VII. IDVS. AVGVSTAS

ET. FERDINANDVS. I

VTRIVSQ. SICILIAE. REGNI. REX

VII. ID. SEPT. M. DCCC. XXI

XAVERIO. MEDICO

MICHAELIANGELO. CANONICO

ET. CAROLOANTONIO. CHIRVRGO

EVSEBII. FILIIS. MACRIIS

NECNON

CONSANGVINEIS. AFFINIBVS

POSTERISQ. EORVM. PROXIMAM

GENTILITIAM. DOMVM. INCOLENTIBVS

EX. HAC. FENESTRA. SINE. ASYLI. IVRE

SACRIS. QVOTIDIE ADESSE

CONCESSERE

Decreto ed istromento della fondazione detta.

19. In benemerenza di Fra Paolo non dispiacerà, ch' io rapporti quì il processo verbale, o sia protocollo del notaio Gianfrancesco Calautti, che descrive il rito e la formalità di quella fondazione come segue. *Die trigesimo mensis maii millesimi sexcentesimi vigesimi octavi tertia Indictione in Terra Sideronis. Ad preces Nobis factas pro parte Fratris Pauli Piromalli dictae Terrae de Ordine Praedicatorum Reformatorum S. Dominici, provinciae Calabriae ultra Pharum, accessimus in matricem Ecclesiam S. Nicolai dictae Terrae, et ibi fuerunt pulsatae campanae, et fuerunt congregati . . . . In dicta Ecclesia erat Regimen dictae Terrae, ac etiam Capitaneus et Clerus, et deinde facta solemni processione cum magna multitudine gentium, canentes nonnullas orationes devotas usque ad Ecclesiam S. Caroli; et ibi dictus Frater Paulus nobis ostendit praesens decretum tenoris sequentis, videlicet* : » Nos Iacobus Anto-
» nius Gromus utriusque iuris Doctor, Protono-
» tarius Apostolicus Illust. ac Reverendiss. Do-
» mini D. Laurentii Tramalli Episcopi Hieracen.

» et in Regno Lusitaniae Nuncii Apostolici Vi-
» carius et Locumtenens Generalis - Viso Testa-
» mento condito per quondam Petrum Iacobum
» Caccamo, qui in ultimo suo Testamento om-
» nia bona sua pro unius Monasterii aedificatio-
» ne reliquit - Visa petitione Vniversitatis Ter-
» rae Sideronis; relatione facta ex nostro man-
» dato per D. Laurentium Puliti eiusdem Ter-
» rae Vicarium Foraneum, ex qua constat non
» satis tutum, nec facile fore accessui Mona-
» sterium construendum in loco ubi dicitur *Ca-*
» *tarrautti*, propter nimiam distantiam, et alia
» pericula et incommoda, quae habentur ex dicta
» relatione - Visa instantia facta per Procuratores
» dictae Terrae - Considerata et facultate, quam
» Nobis tribuit etc. Nos quidem de Testamen-
» tis et multorum gravissimorum DD. auctori-
» tatibus volentes commoditati populorum stude-
» re, ac animarum saluti in quantum possumus
» consulere, licentiam concedimus quod prae-
» dictum Monasterium possit transferri ad Eccle-
» siam, quae est in dicta Terra Sideronis sub
» titulo S. Caroli, et quod praedicta Ecclesia in
» Regularem transeat, tamen eodem remanente ti-
» tulo S. Caroli, et quod per hoc nulli praeiudi-
» cium inferatur: et ita dicimus et praedictas

» facultates damus, et concedimus non solum
» isto, sed alio meliori modo. Datum Hieraci
» die 27. mensis Maii 1628. - Iacobus Antonius
Gromus Vicarius Generalis. - *Locus sigilli.*

Et facta assertione praedicta, cum omni solemnitate processionaliter, et magna multitudine gentium, et toto Clero, interveniente Regimine dictae Terrae, praedictus Frater Paulus Ordinis Praedicatorum, qui supra, flexis genibus plantavit ante ianuam dictae Ecclesiae S. Caroli Crucem, et deinde. . . . ianuam dictae Ecclesiae et Sacristiam dictae Ecclesiae, dedit suis manibus claves P. et cum eis aperuit, et clausit ianuas dictae Ecclesiae; et deinde petiit ad altare, et flexis genibus oravit, et pulsavit campanam; et deinde. . . ante altare orando, osculando, et libros aperiendo, legendo, et sermonem coram populo praedicando, et nonnulla alia signa devotionis faciendo, quae actum dictae possessionis denotant et inducunt, quiete et pacifice, et nemine contradicente, praesente Fratre Iohanne Florio dictae Terrae, Ordinis Sancti Francisci de Assisi S. Catharinae dictae Terrae . . . . . qui interfuit in dicta processione, et est Guardianus dicti Monasterii

S. Catharinae dictae Terrae, et non discrepavit. Actus vere realis, et corporalis ad dictas fuit in dicta quieta, et pacifica possessione, et nemine contradicente; et quia officium nostrum publicum est, et nemini denegare possumus cum iusta petunt, et iusta petentibus non est denegandum. . . . Et in fidem praedictum Instrumentum stipulavi ego Notarius Ioannes Franciscus Calautti. Unde etc. praesentibus Raphaele Alfarano Regio Iudice ad contractus, Abate (a) Gio. Leonardo Muratori, D. Laurentio Puliti, D. Giulio Pullidoro, D. Gio. Paolo Fragomeno, D. Vittorio Crupi, Dottore Fisico Scipione Lemmo, Gio. Geronimo Marato, Francesco Bavaro, et me praedicto Notario Gio. Francesco Calautti qui supra.

(a) Questi era l'Arciprete, cui volgarmente dicono *Abbate*, e lo vedremo registrato appresso nella serie arcipretale. Agli altri Ecclesiastici, come al §. XI. si è osservato, davasi soltanto il titolo di *Don*: il che anco praticossi dal Boccaccio co' regnicoli.

Creato Fra Paolo in Roma nel 1628 *a lettore di filosofia.*

20. Non debbe poi gran fatto recar maraviglia, se d'un così dotto e colto religioso, quale il Piromalli era, e di amabili costumi, scevero d'ogn' impostura, e predicante l'Evangelio senza lisci e belletti; di giorno in giorno s'accrebbe la rinomanza. Ella in effetto di convento in convento, anzi, per meglio dire, di paese in paese passando, a brieve andare, secondo il Touron, pervenne a notizia del General domenicano nella capitale della Chiesa cattolica, e regina delle Città. Dove chiamato Fra Paolo, ed arrivato al 1628, quel Prior della Minerva Fra Vincenzio Candido, riconoscendo nel medesimo un merito intellettuale, e morale di gran lunga superiore alla fama già precorsa, e alla stima conceputane; incaricollo del geloso ministero triennale della educazione di que' numerosi romani novizi, ch' esercitò con la più gran diligenza, ed esattezza desiderata. A proposito suo fratello Provinciale dice: *Per triennium novitiorum magister electus fuit, quo in officio eximium vigilantiae, et pietatis specimen dedit.* Ma forza è il conchiudere, ch' ei non compisse quel ma-

gistero, e lettura filosofica con gran danno degli studenti; perocchè il dottissimo P. Michel le Quien nella sua Opera postuma asserisce, questo suo confratello aver dimorato in Roma un sol biennio, (1) prima che fosse trascelto a prefetto delle apostoliche missioni orientali. Se pure non voglia differirsi per l'anno 1629 l'andata del Piromalli a Roma. (a)

---

(1) *V. Orient. Christian. to.* III, *col.* 1410.

(*a*) Memorando è quest'anno 1629 ne' domenicani fasti, perchè l'altro filosofo teologo p. Tommaso Campanella della stessa provincia del Piromalli, dopo aver sofferto 30 anni di prigionia quì ne'Castelli dell' *Uovo*, *Nuovo*, di S. *Erasmo*, *Eramo*, ovver *Ermo* o *Elmo*, ed in Roma, nelle carceri del S. Offizio, fu da quelle il dì 6 d'Aprile liberato d'ordine di Urbano VIII, ed onorato da Sua Santità con generoso stipendio. Il Campanella era nato secondo l'Echard il dì 5 (*III. Non. Sept.* dice il Brucker malamente, in vece di *Non. Sept.*) di Settembre del 1568 a *Stignano*, non già a *Stilo* secondochè tutti, tranne il Zavarrone nella *Biblioteca Calabra*, inesattamente scrissero. Egli intanto s'intitolò di Stilo, in quanto questo Comune prossimo alla sua patria, in Diocesi di Squillace, era più noto e rinomato. Siffatto uso e prima, e dopo di lui venne tenuto, e seguitato da celebri letterati come si sa, ed

Eletto a missionario apostolico d' Armenia maggiore nell' anno 1631.

21. Checchè sia di ciò, nella S. Congrega-

---

io ne vo' citare un solo esempio, cioè quello del chiariss. Abate Francesco Niccolai da Canolo vicino Gerace, della qual Città principiò nel 1738 a intitolarsi individuo, siccome scorgo dall' autografia di lui avanti un esemplare della Geografia sagra del Mireo da me posseduto. Forse la famiglia Campanella era oriunda di Stilo, o colà poscia stabilissi; dappoichè truovo ne' Registri di questa Reale Università degli Studii, *Giulio Cesare Campanella da Stilo* (sarà desso il predetto) dottorato in legge a dì 6 Marzo del 1585. Fra Tommaso Campanella morì a Parigi di 71 anno al 21 Maggio del 1639, che con errore dicesi 1630 nel to. VIII. a car. 142 del Tiraboschi di Roma. Costui, seguito dal Signorelli, anch' erratamente ivi lo dice venuto a morte a' 26 di Maggio. Ma l' Echard esatto Biografo narra, che il Campanella munito de' Sagramenti, e assistito da tutta quella religiosa famiglia di S. Onorato: *Inter Fratrum preces spiritum efflavit Deoque reddidit anno MDCXXXIX. sabbato XXI. Maii, hora more gallico quarta matutina, aetatis LXXI. a quinta Septembris inchoato, dieque sequenti solemni ritu, frequentique populorum, eruditorum, magnatumque concursu in communi Fratrum sepulchro conditus fuit.* Anco il sassone professore Ernesto Salomone Cipriani ne dettò la Vita di facce 202 in 8. *Traiecti ad Rhenum* 1741.

zione detta *de propaganda Fide*, ch' era stata istituita già da 9 anni nel 1622 dal glorioso pontefice Gregorio XV, (*a*) furon chiamati a Maggio del 1631 il Procurator generale domenicano, ed il Priore della Minerva p. Candido. Interrogati costoro da quegli Eminentiss. Cardinali ond'era composta, e di Vescovi e di Regolari ancora, sè nel lor Convento vi avea qualche Religioso atto, ed idoneo a spedirsi nell' Armenia per la

---

(*a*) Fu ella eretta e dotata il dì 22 di giugno dello stesso anno 1622, e se ne può veder la Costituzione nel *Boll. Rom. Par. I*, *p.* 28. In quella Chiesa di Propaganda fu posta la seguente onorevole memoria, che il mio incomparabile amico e d'illustre fama sig. Abate Cancellieri ha stampato nell' LXXX sua opera intitolata: *Sopra gli anelli ecclesiast.* Capo X, p. 52

GREGORIUS. XV. PONT. MAX.
CONGREGATIONEM. DE. PROPAGANDA
FIDE
PRIMVS. INSTITVIT
PRIVILEGIIS. AVXIT
PERPETVO. EX. ANVLIS. CARDINALITIIS
CENSV
LOCVPLETAVIT. A. SAL. MDC. XXII.

propagazione di nostra sacrosanta Fede, risposer subito affermativamente, proponendo in preferenza d'ognaltro a così ardua impresa il sidernate Lettor de' Novizi. Imperciocchè gl' ingegni calabresi, a conto del P. Campanella, aveano allora quasi per tutto il mondo, non che per tutto Roma, altissima fama e grido. Anzi lo stesso P. M. Candido soggiunse all'EE. LL. quasi presago del futuro: Se quel Padre di Calabria, che sente molto avanti in tutte le cose divine ed umane, s'indurrà ire in quelle orientali contrade, la mercè di Dio e del suo zelo, ei tanti prodigi e tante cose adopererà

Ne i secoli a venir miracolose

che pur noi stupiremo. (1) E di fatto così successe, come vedrem sotto in su' propri luoghi, avendo Fra Paolo eseguite mirabili e prodigiose imprese coll'aiuto di Colui, *qui facit mirabilia magna*, ovver *miracula solus* (2) secondochè les-

---

(1) *Ioan. a Siderno in pr. Direct. cit.*

(2) *Psal.* 135, 4. *V. S. Thom. de potentia Dei qu.* 6, *art.* 4.

se l' Angelico Dottore. Ora il dì appresso che egli era stato proposto, venne chiamato dallo stesso Collegio di Propaganda, onde esplorarne la volontà. Presentatosi da esso loro il Piromalli, sulle prime scusossi con ogni maniera di umiltà e riverenza, affermando lui esser disadatto a sì grandioso obbietto; tanto sovra ogni stato

Vmiltate esaltar sempre gli piacque!

Ma replicando l' EE. LL. aver già deciso e risoluto di volerlo a ogni conto mandar quivi; ed egli ammirando gli alti disegni della Provvidenza, ben volentieri ne accetta il grave incarico addossatoli. E, ad esempio di quell'Apostolo onde aveva il nome, liberamente dichiarò, sè presto e apparecchiato esser di andare non sol nelle prigioni; ma eziandio a dar di buon cuore e lieto sua vita per Colui, che aveala spontaneamente data per tutti. (1)

---

(1) *Actor. Apost. XXI*, 13.

Decreto di sua elezione de' 31 Maggio 1621.

22. Ed invero, la serie della vita e delle azioni di esso colto, illuminato e piissimo figliuol di obbedienza ci erudisce, ch' ei nato era a calcar le sacre orme del Dottor delle genti; e che Caritea il sostenne e protesse nel convertire gli erranti scismatici, e nello sparger nuovamente per la terra del buon Padre di famiglia i semi fruttuosi, ripuliti da quel gioglio, che l' altrui malizia o ignoranza v' avea lasciato mescolare. Ora dunque con volontà e mandato di Urbano Papa Ottavo, il quale allor sedea, fu creato il Piromalli a capo e prefetto delle missioni d'Armenia con cento scudi romani e due socj. Reputo che non fia discaro ed ingiocondo che io ne riporti il decreto, estratto dall' Archivio di Propaganda da don Gaspare Gualtieri, buona memoria, ad impegno del soprallodato Monsig. Pellicano (a) per insinuazion del quale e per

(a) Questo zelantissimo Pastore, dopo essere stato nel dogma teologico esaminato dal Cardin. Camerlingo Pacca, e dal carmelitano scalzo p. De Sebastianis, fu in Roma consecrato il dì 27 di decembre del 1818 dall' Eminentissimo Vicario e Prefetto degli Studii Litta, e da' Vescovi monsig. Candido Maria Frattini vicegerente, e monsig. Caprano.

suo consiglio ho preso io a dettar queste presenti memoriucce. Eccolo: *De P. Paulo Piromalli Dominicano deputato ad Missiones Armeniae die* 31 *Maii* 1631. *In Congregatione generali de propaganda Fide habita super rebus Armeniae die* 31 *Maii* 1631, *referente Eminentiss. Domino Cardin. Vbaldino, decretum fuit ut mittatur ad Missiones Armeniae P. Paulus Piromalli Dominicanus de Siderno Dioecesis Hieracensis, eiusdem Ordinis Praedicatorum Lector, moribus et scientia, testimonio Procuratoris Generalis, et P. Candidi Conventus S. Mariae supra Minervam Prioris commendatus; cum solitis facultatibus, et cum duobus sociis, per eundem Procuratorem generalem approbandis, et cum viatico scutorum* 100. *monetae.*

Et postremo de praedictis resolutionibus Archiepiscopum Naxivanen certiorem faciendum esse, eique commendandam personam P. Pauli, ac eius socios, ut tam in Missione, quam in instruendis Collegii alumnis, sub eius protectione proficere muniaque sua feliciori successu peragere valeat. Dal predetto archivista si soggiugne:» Questo degno P. Pao-
» lo Piromalli domenicano fu il primo, che la

» S. Congregazione ne'suoi principj deputò Mis-
» sionario in Armenia, nè si scorge ne i Re-
» gistri, che altri Missionarj in quell'epoca fos-
» sero al par di lui raccomandati a i suoi su-
» periori. » Nel decorso, mercè individualmente alla eminentissima cortesia del ch. Card. Zurla, rapporterò io alcune di tai commendatizie.

Posizione d' Armenia maggiore.

23. Non credo mica discaro al leggitore il toccar qui brevemente alcuni cenni geografici intorno all' Armenia, ove destinato venne il N. Autore. Cotal bella regione, detta ebraicamente *Ararat* nelle sacre Carte, ha da mezzodì il monte *Taurus*, che la separa dalla Mesopotamia e dall' Assiria. Da occidente è divisa dall' Armeria minore, dal Mar nero e dall' Eufrate, che ab antico gli Armeni appellano *Eufrat*, ed i Turchi *Murat-Suiù*. Da settentrione il fiume *Kur* o *Cyrus* co' monti moschici la separano dall' Albania, dall' Iberia e dalla Colchide ovver Mingrelia. Da oriente i monti caspi dividonla dalla Media col Mar caspio. Ei non è da confondersi l' Armenia maggiore colla Turcomania, come han praticato tutti i geografi,

non escluso Tib. Corrado Lotter nel suo Atlante inciso nel 1770. Imperciocchè, per osservazione del celebre armeno marchese Serpos (1), l' Armenia suddetta è situata in quella parte dell' Asia, che confina col lato occidentale del Mar caspio; e la Turcomania è posta di là dal Caspio, dirimpetto alla sponda orientale, e confina co' Calmucchi bianchi. Amendue le Armenie, giusta le loro dimensioni geografiche le più ristrette, giacciono tra' gr. 36 e 43 di latitudine, 52 e 67 di longitudine. Talchè, secondo i calcoli del predetto Marchese, il territorio armeno sarebbe largo miglia geografiche 420 circa, e lungo miglia 900.

Pregi di detta regione.

24. Il nome della descritta regione, dicasi pure col prelodato nazional d' Armenia, dovrebb' esser sacro *al genio dell' umana riconoscenza.* Di fatto, seguendosi l' erudite tracce del Relando, del Calmet, del Pasini, del Ma-

---

(1) *Compend. storico d' Armenia tom.* 1, *p.* 35.

galotti, del Lubin, del Lucas, dell'ab. d'Antigny e d'altri scrittori, può asserirsi a ragione, il terrestre paradiso essere stato in Armenia. Colà ebbero il primo asilo i germi di tutte le nazioni preservate all'epoca dell'universal diluvio; e quei pur anco del regno animale, volatile e terrestre. Nel sen di lei principiò, com'è noto, l'Era della il età del mondo, e della ripopolazione del Globo: i monti di lei furono i primi a presentare un sicuro appoggio all'arca di Noè, allor quando le acque *disalveate* cominciarono a ristagnare. Nelle colline di lei la messaggiera colomba il verdeggiante ramicel d'ulivo rinvenne: videro quelle vaghe contrade il primo altare, eretto *in forma autentica* al vero DIO da tutta l'umana spezie insieme raccolta. Stabilissi quivi il patto di una nuova alleanza tra Sua Divina Maestà e l'Uomo: ivi l'arco baleno, la bella Iride, elevossi a pegno *infallibilmente esclusivo* d'un secondo diluvio. La coltura della vite e l'uso del vino, al mondo antediluviano forse totalmente incognito, ebbero i loro natali nelle armeniche regioni.

Religione; S. Gregorio I; e Vartabiedi d'Armenia.

25. L'Armenia maggiore gloriasi d'avere avuti a introduttori dell'Evangelio s. Bartolommeo apostolo, e s. Taddeo, non già l'apostolo detto altrimenti Giuda cananeo; ma bensì l'omonimo, uno de' 70 discepoli, da Siri e da Caldei appellato *Addeo*, predicatore evangelico in Mesopotamia, Babilonia ed Assiria. (1) La s. nostra Religione, sotto il re Tiridate Arsacida, ne' principii del IV secolo ripropagata venne da s. Gregorio (*a*) detto *Fostero* o sia *Illumina-*

---

(1) V. *Martir. Rom. ad d.* 24. *Augusti*, *Tillemont in vit. S. Bartol. to. I*, *p.* 397, *Le Quien cit. Or. Cr. to. I*, *coll.* 1339 *et* 1354, *n.* 6, *et Mamac. Orig. chr. to. II*, *L. II*, *c.* 9.

(*a*) In armeno idioma *Gregorio* dicesi *Cerichuor.* Da' Napolitani il tempio e monastero di S. Gregorio armeno corrottamente s'appella *S. Liguoro.* Il P. Galano al cap. II, pag. m. 35, *de reb. armen.* ne dice: *Sancto* Lighuor, *nomen corruptum ex armeno vocabulo*, Cerichuor, *quod interpretatur* Gregorius. E perchè non derivarlo dall' antica italica corruzione di *Gori* o *Goro* in vece di *Gregorio?*

tore pel lume della dottrina celeste agli Armeni arrecato. Ma il costoro cattolicismo fu quindi corrotto e insozzato con degli errori o eresie, di cui il primo era il monotelismo e 'l monofisismo, serpeggianti all' età del Piromalli appo i potentissimi *vartabiedi* o *vartabieti* soprattutto. Armenicamente son così denominati i dottori e maestri in divinità di quella nazione; e grande grandissima è la costoro autorità, preponderante alla vescovile per testimonianza del P. le Quien. Costui (1) in fatti scrive: *Praeter episcopos, magno in honore sunt apud Armenos qui* Vartabied, *sive* Doctorum *titulo vel laurea donati sunt: quorum tanta est auctoritas, ut eorum decreta episcoporum sententiis praeponderent.* Anzi, secondo che narra l' altro celebre domenicano Mamacchi nella precitata Opera, il magistero e la dottrina loro fu talmente alta, e da tale vetustà poggiata e stabilita, che *ne Principes quidem, ipsis nesciis, quidquam de religione, ritibusque statuere auderent.* E novellamente il Serpos (2) in par-

(1) *Cit. To. I, col.* 1364, *n.* 29.
(2) *Op. cit. l. VI, n.* 53.

lando di tai primarj dottori suoi nazionali ha scritto: « Tutto ciò che concerne lo studio delle « divine scritture, de' Padri, de' Concilii, del« la Teologia e dommatica e morale e polemi« ca, tutto è nelle loro mani.

Facoltà papali date al Piromalli.

26. Dacchè ho esposto in brieve gli armeniaci oggetti degni dell' attenzione del filosofo e del teologo, or passo a vedere, colla brevità istessa, di quai poteri e facoltà spirituali fu munito il protomissionario apostolico, prima che abbandonasse l' augusta reggia dell' universo. A lui dunque il Sommo Pontefice Urbano VIII concedette le appresso facoltà: *Bis in die celebrandi Missam* (*b*); *ter in anno populum*

(*b*) Circa gli altri esempli, anteriori e posteriori a questo, d' iterate celebrazioni di messe in un sol giorno, anche *septies vel novies* giusta Walafrido Strabone, vedete *Cavallarii Instit. iur. can. Par. II, cap.* 16, *n.* 25, ed il mio maestro di giureprudenza, indi Vescovo di Nardò, D. Carmine Fimiani, *Elem. iur. can.* to. II, Lib. II, cap. 5, p. 159. *et seq.*

benedicendi et absolvendi; *nec non aliquas irregularitates*, *vota et vincula matrimonialia.* Son parole del cappuccin provinciale Fra Gio. da Siderno, fratello del Piromalli. Corredato costui di così fatti ampli poteri, partissene subito di Roma con alacrità e acerrimo coraggio a viepiù diffondere i lumi di suo versatile ingegno ne' paesi, ove trionfava l' eresia, in pro della sacrosanta religion nostra, non che in gloria dell' inclito domenicano instituto. In prima Fra Paolo portossi in Calabria *videndi causa suum fratrem germanum Cappuccinum*, il quale forse risedea nella città di Reggio qual ministro provinciale dell' ordin suo. A me al tutto è ignoto, se pur sia ito nella comune Patria, dove per avventura non più n'esisteano i genitori. Imperciocchè il relator fratello gli avrebbe nominati: *quo viso*, dic' egli, *non cessavit eum precibus et rationibus a proposito amovere*, *non animo illum ab incepto divertere*, *sed ut eius tentaret voluntatem*, *quam invenit perseverantem*, *et praeparatam ad mortem.* Fors' era il cappuccin germano maggiore di età.

In Malta converte due Maomettani.

27. Dal continente esso viaggiatore d' abito gracile, e di temperamento caldo e vivace, coraggiosamente portossi, affine di trovare imbarco per Levante, nell' isola ove s. Paolo fu morsicato alla mano da una vipera senza riportarne veleno, cioè a dire in Malta. (a) Nella quale

---

(*a*) Che l'Apostolo fosse ito a Malta, cioè nell'affricana o siciliana *Melita*, non già nell' omonima dalmatina o illirica isola del Mare adriatico, ne son persuasi non pure i cattolici interpetri degli Atti de' SS. Apostoli sul XXVIII capitolo; ma eziandio i protestanti Bochart, Cluverio, la fenice de' geografi, Cellario, e sopra tutto Gianfederigo Wandelino. Costui a Coppenaghen al 1707 stampò una dissertazione *de Melita Pauli*, che fu poscia nell' anno 1732 inserita nel vol. II del Tesoro filologico - teologico. Nondimeno nel 1730 il ch. P. D. Ignazio Giorgi, benedettino della congregazione melitense ragusina, con uno sbracìo e sfoggio di erudizione studiossi provare il contrario a Venezia con opera di questo titolo: *D. Paulus Apost. in mari, quod nunc Venetus sinus dicitur, naufragus, et Melitae Dalmatensis insulae post naufragium hospes.* Il quale autore *certe vicisset, si melioris caussae patrocinium suscepisset*, al dire del P. Mamacchi

giunto il Piromalli, per lo zelo delle anime ferventissimo, vi produsse il primo frutto del suo apostolico ministero: perocchè catechizzò e convertì due *barbari*, ovver maomettani di Barberia (1). Indi sovra nave marsiliese, insignita del nome di san Paolo, s' incamminò alla volta di Oriente, nel dì undici di gennaio dell' anno 1632, insieme co' due socj domenicani P. Andrea da Maddaloni, e P. Antonio Petra in Roma scelti: i cui nomi finora sconosciuti m' ha manifestati il sullodato signore Canonico Carrega. Ma Fra Giovanni sidernate, ed il P. Touron facendo giugnere tai compagni al numero di sei,

---

tom. I, *Lib. II*, *p.* 336, *not.* 4. delle citate Origini cristiane. Dal conte maltese Ciantar si rispose con altra opera in 4. contenente XX dissertazioni, intitolata: *De B. Paulo Ap. in Melitam Siculo - Adriatici maris insulam naufragio eiecto*, *Venet.* 1738; e dal carmelitano scalzo Ruperto da S. Gaspare, di cui ne ignoro il Libro. *Sed ut Illiricanis*, prosegue il Mamacchi, *non patronus*, *sed caussae aequitas*, *ita Africanis Melitensibus*, *etsi caussa iusta erat*, *patroni tamen*, *qui defenderent*, *ut arbitror*, *defecerunt.*

(1) *Io: a Siderno*, *Cavalieri*, *Galler. de' SS. PP.* p. 634, *n.* 137, *Touron e altri.*

convien quindi conchiudere, che ivi a Malta quattro altri eransi al nostro prefetto missionario arrolati. Comunque ciò sia, eglino

Sciolser dal lito avendo aria serena
E di buon vento ogni lor vela piena.

Suo arrivo in Alessandretta.

28. Pur nondimeno, cammin facendo la detta nave non ebbe più quel favorevol vento, e quella serenità di aere, ond' era salpata dal maltese lido: dappoichè una tenebrosa e gagliarda tempesta le tolse la vista del Cielo, lasciandola in una notte profonda.

Crebbe il tempo crudel tutta la notte
Caliginosa e più scura, ch' inferno.
Tien per l' alto il padrone, ove men rotte
Crede l' onde trovar, dritto il governo;
E volta ad or ad or contra le botte
Del mar la proda, e dell' orribil verno.

I maggiori contrarj venti scatenati giostravano, e muggivan furiosamente, e le altiere e minacciose onde forte mugghiando ancora sopra il mare, batteano i fianchi del legno gemente sotto quei

colpi. Nel quale non sentivasi altro che grida, gemiti e lamenti compassionevoli de' passeggieri e degli stessi marinai, estimando inevitabile il lor naufragio. Ma il veramente apostolico Fra Paolo, in mezzo a tai procelle ed urli e angosce e pianti universali, rincantucciato in un angolo, altro non fa che invocar mercè ed aiuto da DOMENEDDIO, dicendo con cuor contrito ed umiliato: *salva nos Domine*. Ora cessando in uno istante cotal oscuro e tempestoso nembo; ecco il porto, si sente dir, ecco il porto, dal nocchiero pallido e sbigottito; ammaina, ammaina; andianne allegramente. Sicchè il vascello *die Conversionis D. Pauli pervenit ad oram Alexandriae minoris*, *dictae a Turcis* Scandarona, *itinere quatuordecim dierum*: ch'è quanto dire in Alessandretta al dì 25 dell'anno 1632.

Ei passa in Aleppo ed in Charam.

29. Mercè del Cielo dal gran periglio evaso il Piromalli, dalla detta Città di Soria un tempo episcopale avviossi alla volta di Aleppo, che n'era distante 25 miglia, passando per Antiochia. Ei per istrada funne insultato e dirubato

di tutto il suo capitaluccio dagli arabi ladri. Pervenuto nella Città di Aleppo, a motivo di riposo si fermò dieci dì nella medesima. Partì quindi con gran carovana vestito alla turca, dice il fratel suo, come vero soldato di Cristo, e continuò suo viaggio per la Mesopotamia, posta tra l' Eufrate e 'l Tigri: la quale perciò si disse da' Latini *Interamnia*, significante in greco regione situata entro due fiumi. Nel IV giorno avendo valicato l' Eufrate chiamato per antonomasia *il fiume*, il nostro *transeufratense* missionario arrivò in una Città di Arabi, il cui nome ommise di esprimerci il relatore Fra Giovanni. Dalla qual partito, *petiit*, costui dice, *Civitatem* Hurhan, *seu* Haran, *quae est propria patria patriarchae Abrahae*, *prima Civitas Mesopotamiae*: in cui morì Thare padre di esso Patriarca, che *transfluviale* anco si disse per lo tragitto dell'Eufrate istesso. Cotesta Città Haran è dessa la famosa *Charan* dell'antico e del nuovo Testamento, nominata cioè nel Genesi, in Giuditta e negli Atti apostolici. Credesi per alcuni (1) esser la celebre

(1) V. *la Geogr. sacrée de Mr. l' Abbé de Vence dans la Sainte Bible to. XVII, Part. III, p.* 48. *A Paris* 1773.

Charres in sul fiume *Chaboras*, rinomato per la disfatta dell' esercito romano, e di Crasso prigioniero. Videla il Piromalli abitata da Turchi armeni e da Giacobiti. Vi aveva in essa una bellissima piscina e chiara, *cuius medietas est aedificata intra moenia Civitatis, alia medietas extra, ubi est puteus aquarum nimis profundus, cuius aqua (ut referunt historiae Armenorum) Apostolus Thomas baptizavit Regem Armeniae, qui vocabatur*, Apcar, *a Latinis dictus* Abagarus, *vivente Domino Iesu Christo, et fuit ille Rex, qui audita fama miraculorum Christi misit suos muntios, dicens: Cupio te videre ut certus fierem, an tu sis verus filius Dei. Dominus Iesus non ivit, sed misit ei imaginem vultus sui impressam linteamini.*

Sudario di nostro Signore Gesù Cristo.

30. In quanto al battezzatore di Abagaro re d' Edessa, oggi detta Orfa, città principale del Diarbechir nella Mesopotamia, ei parmi più plausibile il crederlo col Le-quien (1) non già s.

(1) *Orien. cit. to. I, col.* 1354, *n.* 6.

Tommaso Apostolo, ma bensì s. Taddeo uno de' 70 discepoli del Signore. Quanto alla immagine di esso Redentor nostro leggesi in Eusebio, padre della ecclesiastica istoria, che Abagaro mandò un pittore per aver esso » ritratto; ma che non dando l' animo all' artefice » di farlo per la sfolgorante maestà di quel » volto detto meritamente, e secondo la verità, da' Greci *Theandrico*, volle il Signore » medesimo, ponendosi un panno sulla faccia, » e imprimendovi miracolosamente la sua effigie, consolare la divota brama di quel monarca. » Ne ho addotte le parole del solenne critico, e difensore del supremo Orator toscano Monsig. Gio. Bottari: (1) il quale soggiugne: » Questa cotanto insigne, e venerabilissima reliquia si conserva in S. Pietro in Vaticano, e quivi alcune fiate si mostra al popolo, che in gran numero vi concorre ad adorarla. Pur questa immagine del Redentore così fatta, e mandata ad Abagaro si crede dal » Gretsero essere quella che è in Baviera. E il Baronio all'anno di Cristo 34. afferma tre altre

---

(1) *Lez. III. sopra il Decamerone*, *pag.* 81.

» avere questa medesima fama, una delle qua-
» li è quella di Roma, una si ritrova in Ge-
» rusalemme, e l'altra in Ispagna. Il Chiffle-
» zio dipoi vuole, che si ritrovi in Bizanzone,
» e il P. Gio. Ferrando ne rammemora due
» altre, cioè una in Caors, l'altra in Montre-
» vil. Quindi è che l'empio Calvino ci pro-
» verbia dicendo, il medesimo sudario trovar-
» si in sei, o sette se non piuttosto in dieci luo-
» ghi diversi. » Osservisi per ultimo che *Veronica* si disse corrottamente da *Vera icon*, giusta la conghiettura del celebre Papebrochio, la enunciata effigie del Salvatore, non già la pia donna, che, per astergere il sudore o il sangue, mise uno sciugatoio al volto di esso Redentore andante al Calvario, o pendente in croce. Così anco per dimostrazione del Gran Mazzocchi (1) formossi l'incognito nome *Ponizarius o Ponizaritus* da *Hippone Diarrhyto*, oggi *Biserta vecchia*, dove vuolsi nata s. Restituta, città della provincia di Cartagine, ch'eb-

---

(1) V. *Kal. marmor. in S. Restituta cap. III, die* 16. *Maii et Blascum de collect. canon. Isid. mercat. p.* 214, *not.* 1.

be tal denominazione per distinguersi da Ippone Regio nella Numidica provincia.

Namit, *Vastan*, *Abaraner*.

31. Or Fra Paolo, che può meritamente dirsi *policleto*, maestro chiarissimo, e *politropo* con Omero, cioè uomo di molti costumi; abbandonata *Charan*, cominciò a vedere in alcune abitazioni le ceremonie ed i riti degli Armeni, e di molte altre Città le costumanze. Tralle quali città vide *Namit*, che in turchesco idioma dicesi *Dealbechir* secondo suo fratello, ovver, giusta il domenicano Le Quien, *Diarbeck* o *Diarbekir*, che nell'anno 1640 era arcivescovile, la V fra le diocesi armene per testimonianza di costui. Il P. M. Piromalli andò nella città di *Van* o Vastan, che era 20 giornate distante da Namit istessa, e 35 da Aleppo. Van è intorniata dal gran lago di tal nome, che per avventura è lo stesso detto dal Le Quien (1) *Varasparcano* e *Varaspuracano*, nel cui mezzo

(1) *Cit. to. I, col.* 1364, *n.* 28, *et col.* 1419.

evvi l'isola *Aghtamar* coll' arcivescovo creduto scismatico, avente sotto di sè 8, o 9 vescovi, quasi tutti abitanti ne' monasteri circa il lago e Van, cioè di *Safan*, *Gasgi*, *Basti* e altri vescovi. A capo di tre giorni esso Piromalli fu verso i confini de' Turchi, e indi girò per le regioni de' Persiani. Giunse in *Apraner* o Abaraner città cattolica, residenza del nassivanense Arcivescovo: nel qual solo luogo della Diocesi, lunga 120 miglia, e larga 60, composta di 12 paesi (1), conservavasi da costui la SS. Eucaristia, secondo che poco stante vedremo. Ora in tal sede arcivescovale essendovi l' abaranense convento dell' Ordine de' predicatori, il lasso e laborioso frate Paolo riposossi *Sàbbato Palmarum*, giusta il fratel suo. Questo sabato, secondo i miei conti, fu il dì 23 d'Aprile 1632, giacchè la s. Pasqua di resurrezione venne allora nell'XI giorno di tal mese. Non si fermò dunque ivi la domenica seguente il Piromalli a conto di riposo, siccome con errore un intero secol dopo del narrator Cappuccino, nel 1745 scrisse

---

(1) V. *Baudrand. art. Naxuana.*

a Parigi il celebre p. Antonio Touron. Quivi senza dubbio Fra Paolo ne presentò le papali commendatizie all' Arcivescovo.

Chiave e Nassivan.

32. Nelle sopraddette città ed abitazioni probabilmente il N. A. avrà esercitato con delle private istruzioni il suo apostolico ministero, prima di esibire sue commendatizie in Abaraner all' Arcivescovo. Dalla qual Terra l' indefesso viaggiator partito, *venit ad conventum Chiave*, *et postea transivit per Civitatem* Nahcevan, *Civitas desolata*, *et inhabitabilis per spatium* 40 *annorum*; *fuit haec Civitas destructa a Rege Persarum*, *sed Rex nunc regnans dedit licentiam posse reaedificari.* In passando notisi, che di *Chiave* detta qui, e appresso *città* dal relator Fra Giovanni, non fassene motto da lessicografi geografici, nè da' Biografi di suo fratello. Di cui ei prosegue: *ultimo venit ad Civitatem* Chiave, *ubi vidit monasterium suae Religionis cum duobus solis fratribus*, *et ibi fuit infirmus propter afflictiones itineris.* Eran già ben quattro mesi, dacch' egli viaggiava per ammaestrare nella no-

stra Fede quegli *scimatici e popoli*. Parimente noto, che Scha-Abas I era forse stato il distruttore dell'arcivescoval Nassivan, siccome lo fu del celebre monistero di *Eschmiazin*, distante *duabus ad summum leucis ab urbe Erivan*. (1) De' quai luoghi cadrà qui benespesso il discorso. Or siccome il re Cha-Sefi, successore dello Abas allor regnante, avea permessa la reedificazione di tale eschmiazinense convento al primario *Cattolico*, ovver Primate Filippo, ch' era ito in Hispahan ad inchinare S. M. Persiana; così costui avrà pur permesso di rifabbricarsi *Nahcevan*, *Naksivan*, *Nascivan*, *Nacchivan*, *Necevan* e *Nassivan*. Questa latinamente dicesi *Naxivanum*, *Naxivan*, *Nachiovanum*, *Nexivanum* e *Naxuana*, non già *Naxia* com' erratamente chiamolla l' insigne domenicano Richard a Parigi l' anno 1761 nel suo gran Dizionario universale dogmatico canonico istorico ec. (2) Imperciocchè *Naxia*, *Nacsia*

---

(1) *Lequien cit. to. I, col* 1362 *n.* 20. *V. etiam col.* 1414. *in* Philippo CXXII *Catholico Arm. maior.*

(2) Vedine l' art. *Piromalli.*

o *Nicsia* oggi più comunemente detta, è l'antica Nasso una delle Cicladi nel mare Egeo, città pure arcivescovile di rito latino come Nassivan, che è mediterranea.

Origine di Nassivan, e del suo sito.

33. Nassivan ovver *Nahcevan*, secondo che avverte il lodato Fra Giovanni, è un vocabolo armeno significante *prima abitazione*, derivato da *Nah quod interpretatur prima, et cevan, quod significat habitationem*. Imperocchè dopo il Diluvio, e' dice, era stata la prima tra tutte le città edificate dal patriarca Noè, il quale ivi era stato, *ut fertur*, seppellito con la moglie, ed i figliuoli. Cotal derivazione altri accennaron poscia. (a) Il Baudrand attesta, esser

---

(*a*) Il celebre Gio: de Serpos nel suo soprallod. Compendio storico, to. I, p. 14 e 15, cita un libro delle antichità armene, stampato a Costantinopoli nel 1730, ove raccontasi che Noè uscito dall' arca, fermossi in prima presso *Arcuria*, piantando ivi la vigna; e che in Nassivan finì i suoi giorni. Col dotto armen Marchese istesso io lascio gli Orientali nel pacifico possesso di tai loro tradizioni.

la città istessa *ad radices montis Ararat*, *media inter mare Caspium et Lychnitem paludem ... inter Erivanum ad Occasum atque Tabrisium ad Ortum*. Così egli a Parigi l'anno 1682 nella Geografia *ordine litterarum disposita*. Il traduttore del Bodrandino lessico C. Maty, in Amsterdam al 1701, situò Nassivan nella distanza di tre leghe dall'Ararat, dal quale, giusta il sidernate Cappuccino, è *tribus milliaribus distans*. All' incontro l'altro calabrese dottor Gemelli-Careri da Radicena, in diocesi di Mileto, che circa 50 anni dopo del Piromalli vide (1) Nassivan, l' asserisce *lontana solo* 30 *miglia dal monte Ararath*, citandone pure il Tavernier. Checchè sia di ciò, esso Gemelli derivandola da *nah* nave, e *civan* dimora, cioè di Noè uscito dall'Arca, narra che le continue guerre, massime quella di *Amuratte*, l' avessero rovinata affatto. Soggiung' egli, non esservi in essa Città che *una sola strada assai lunga*, *ma stretta* . . . *Il bor-*

---

(1) *Giro del Mondo P. II*, *pag.* 18. *ediz. nap.* 1699.

go è picciolo, con case fatte a somiglianza di grotte . . . La Città, e 'l paese tutto è governato da un Kan, o Governatore. La medesima, secondo il lessicografo (1) la Martiniere, non è oggi che un ammasso di rovine, benchè le istorie del paese assicurino, per suo attestato, che altra volta ve ne furono 40 mila case. Al riferire del nostro Cappuccino, insieme colla Città fu distrutto un certo monastero, ed i religiosi furon tutti uccisi.

Prima predica del N. A. in Chiave. Origine di Eccemiazin.

34. Ma ritornando al Piromalli, ei dopo avere ottenuta la permissione di predicare; e dopo essersi ristabilito in Chiave, dove era ultimamente andato: *die autem Resurrectionis Dominicae incitavit concione populum ad confessionem et communionem.* Ivi dunque, e non mica in Nassivan, come avea riferito il Touron, il nostro gran missionario, dotato d'una

---

(1) *Grand dict. geogr. A Paris* 1736.

molto rara ed efficace eloquenza, incominciò sue pubbliche omelie nel dì della Pasqua, che è quanto dire agli 11 d'Aprile del 1632. Quivi su le prime adoperò egli le spirituali chiavi, che il Vicario di Cristo poste avea in sua balìa, intonando a' traviati il ravvedimento e la salutar penitenza. Cade in acconcio lo avvertire, che il nostro eroico atleta, sì nel predicare come nello scrivere, uso era di far sempre osservare agli Armeni, che la morale e i dogmi a' medesimi da lui spiegati, eran gli stessi stessissimi che il protopatriarca loro s. Gregorio avea professato e predicato ad essa nazione. Del quale, al dire del Piromalli(1) stesso, avea scritto s. Giangrisostomo, che siccome i ss. Pietro e Paolo illuminarono l'Occidente, così praticò nell' Oriente lo illuminator s. Gregorio I. Costui, conforme di sopra è detto, fissato avea sua residenza in *Valarsapat* o *Vagarsciabat*, creduta l'antica *Artaxata* ovvero *Artaxiata* di Strabone, capitale un tem-

---

(1) V. *eius Apolog. contra P. Simon. Armen. p.* 48. *seqq.*

po del Regno, dove oggidì, giusta il Serpos, non vedesi altro che il celebre monistero di *Eczmiazin*, costruito nello stesso luogo, in cui fu la casa del re Tiridate. Questo nome *Eczmiazin*, che altri scrivono *Eschmiazin*, *Eccemiazin* ed *Eghmiatin*, dinota in armeno *discesa* o *apparizione dell' Unigenito*, essendo nella suprema parte della Chiesa, ov' è posto l'altare, apparso il divin Redentore al detto s. Gregorio, confortandolo alla salutare impresa di assoggettare al Vangelo l' Armenia tutta. (1)

Prigionia del piromalli.

35. Dopo aver solennemente predicato in Chiave, il N. A. partì di colà, *et petiit* Erevan, *quae lingua Armena significat* apparitionem . . . *Ivit postea ad visitandum Patriarcham Armeniae*, *qui vocabatur* Moyses, *et habitabat longe ab illa Civitate itinere medii diei*. Il zelantissimo nel fatto della Religione,

---

(1) *Le Quien cit. to. I, col.* 1362, *n.* 21, *et Serpos loc. cit.*

e vivacissimo spirito del Piromalli, nel fervore di detta eloquente sua orazione, avrà forse ripreso con forte efficacia i vizj, le laidezze, le malvagità e scostumatezze dell' uno e l' altro Clero; ed avrà pur tocca e ripresa, o di fronte o di rimbalzo, la connivenza e la noncuranza del nassivanense dotto e iracondo prelato, che lungi dall'essere il candelliere del Santuario, n'era per avventura la pietra di scandolo col suo *lassismo* e *indifferentismo*. Imperciocchè Fra Paolo ne'suoi sermoni era consentaneo all'Apostolo (1) a manifestare il suo evangelico carattere, e a dire *EST*, nelle cose lecite, e *NON*, nelle illecite. Ora il suddetto Moisè o Mosè senza fallo è desso il primario Patriarca denominato dagli Armeni il *Cattolico*, residente in vicinanza di Erivan nel monastero eccemiazinense. Era egli dopo Davide V succeduto al Cattolicato, e fin dal 1629 era in tal dignità col nome di Moisè III, non già II, come per errore, forse tipografico, leggesi presso il P. Le Quien, e lo vedremo al 1637 professar la

---

(1) *Ad Corinth. II, I*, 17.

religion vera cattolica per lo zelo del gran Piromalli. E perciò errarono esso domenicano Le Quien, e 'l Serpos dicendo cotal Patriarca morto nel 1633, sull' appoggio d' una lettera del gesuita Mornerio: poichè in tale intervallo non ebbevi nella storia d' Armenia altro patriarca di nome Moisè. Costui, al N. A. che ito era ad inchinarlo, disse che il desiderava rivedere *Archiepiscopus Armeniae*, il quale a tal effetto gliene avea scritto. Era questi l' Arcivescovo di Nassivan Fra *Agostino Bagiense*, non *Pacense*, come i PP. Galano e Fontana (1) vollero scrivere, dell' Ordine de' Predicatori d' Armenia maggiore, ed autore di due opere dall'Echard (2) nella sua Biblioteca riferite. Reggeva quella cattedra fin dall'anno 1627, e con supina indolenza tollerava « degli abusi, che in materia di Re-
» ligione si erano introdotti fra gli Armeni di
» colà; e de' disordini e degli scandali del
» Clero. » Sono espressioni, anzi aneddoti di

---

(1) *Galan. Hist. Arm. cap.* 30, *pag. m.* 500, *et Font. p.* 58. *cit. Theatri.*

(2) *In cit. to. I, col.* 570.

Propaganda, scrittimi dal soprallodato suo sottarchivista Canonico Carrega: il quale aggiugnemi, che il Piromalli appena giunto « coi » compagni a Naxivan scrisse subito nel 1632 » varie lettere alla S. Sede » su tai disordini. Or costui ripresentatosi di nuovo da monsig. l'Arcivescovo, il vide forte nel viso crucciato, facendo zuffa con gli occhi e col naso, seco dicendo non so che tra denti,

E quà e là si volge e si raggira
Pieno di sdegno, e di superbia e d'ira.

Dimodochè Fra Paolo « ebbe con lui gravi » altercazioni, e fu posto in carcere » dice il Carrega; ed io aggiungo col grand'Epico istesso di Ferrara, fu

Incatenato e in gravi ceppi messo.

Suo virtuoso carattere ne' flagelli e tormenti.

36. Incarcerato il povero Piromalli, forse a Maggio del 1632, dall' Arcivescovo d'ira e di cruccio fremente, *per spatium viginti duorum mensium, cum ferreis vinculis et catenis ligatus, ter virgis caesus fuit, et usque ad effusionem sanguinis*, per attestato di suo fratello Fra Giovanni. E perchè Fra Paolo una vol-

ta nel viaggiare fu lapidato, e tre altre ancora corse pericolo di naufragio, ei può a ragione attribuirsi quel detto dell' Apostolo: *Ter virgis caesus sum, semel lapidatus, ter naufragium pertuli pro Christi nomine.* Ma non è da passar sotto silenzio un altro fatto rimarcabile narratoci dallo stesso sidernate Cappuccino e dal celebre Touron: cioè, che ivi nel fondo della prigione in prima Fra Paolo con obbrobrio e scorno spogliato venne ignudo nato. Il quale, veggendo che così era la volontà del Signore, posesi subito inginocchione, e con le man giunte e con gli occhi languidi al ciel rivolti, implorava il divino aiuto. In tal guisa sofferse 300 battiture, sputandogli in faccia il fiero flagellatore, che gittando in terra la sferza, bruscamente gli disse: ritornerò subito domani, e darottene altrettante. Il paziente presala e baciatala, consegnolla all' inuman carnefice con tai parole: perchè non abbi l' incomodo a ritornar quì domani, te' il flagello e ritornami a flagellar dal capo in sino alle piante a tuo bell' agio. Ma quel boia, ammirando tal virtù nel prigioniero di Gesù Cristo, nell' uom di Dio, si rimase ed uscinne tantosto fuori. Il flagellato dicea, *iustus es, Domine, et rectum iu-*

dicium tuum , sempre raccomandandosi alla protezione di Te gloriosa

Vergine pura , d' ogni parte intera ,
Del tuo parto gentil figliuola e madre.

Continuazione su lo stesso suggetto.

37. Il nostro P. M. degno al certo di eterna fama pel suo illibato costume , e per altri infiniti titoli acquistati e prima e dopo l'ingiusta sua carcerazione , viene in tai circostanze abbandonato da' suoi compagni , che

A i piedi raccomandan sue difese.

Il medesimo appena avea , dicesi da suo fratello , un po'di pan muffato e d'acqua : furongli quivi per ben cinque volte , in vece di cibo , porti de' veleni. » Scrisse egli in seguito » molte lettere direttamente al Papa in sua giu- ,, stificazione. E l'Arcivescovo scrisse e mandò ,, a Roma un certo P. Biagio religioso france- ,, se per accusare il Piromalli. » Ne sono così precisamente assicurato dal predetto relatore sig. Carrega. Ora i domenicani Biografi ed antichi e recenti , almen ch'io sappia , tutti tralasciaron di narrarci tai viziosi eccessi del lor Vescovo correligionario , tacendone in tale incon-

tro anche il nome ; come se i vizj e difetti de i sacri pastori debbansi occultare , o pregiudicar possano al lor carattere , od alla nostra Fede Cattolica. Ascoltisi a proposito un giudice di reverenda e grande autorità in questa parte , il sommo ornamento e splendore d' Italia, lo abate Muratori. Ei così lasciò scritto, dopo il M D , nella conclusione de' suoi Annali: ,, La storia ha ,, da essere una scuola per chi dee loro (*a' pa-* ,, *stori della Chiesa di Dio*) succedere , a ,, fin d' imparare nelle lodi de' buoni, e nella ,, disapprovazion de' cattivi , quello che essi ,, han da fare o non fare. E forse che le di- ,, vine Scritture dell' uno e dell'altro testamen- ,, to non ci han lasciato un chiaro esempio di ,, questo ? ,,

Si prosegue l' argomento medesimo.

38. Forse un giorno (o che spero!) si pubblicheranno per le stampe le citate lettere giustificative del Piromalli, di unita ad altri documenti relativi all' assunto. Piaccia a Dio che si effettui quanto ardisce ora la mia speranza. Di là da ogni dubitazione farassi allor palese , i gravi disordini della nassivanense Diocesi , svelati

al S. Padre, essere stati la vera origine e cagione della prigionia del venerando missionario apostolico. Or nelle ritorte costui fe' rilucere semprepiù raggi immortali di gloria, i quali nascendo da virtù, ch' è germe divino, tutti ridondar deono in onor di Domeneddio, non che suo e del domenicano istituto. Sicchè per testimonianza di Fra Giovanni sidernate dicea il fratel suo, ne' tormenti e nelle angustie, con s. Ignazio: *Frumentum Christi sum, dentibus bestiarum molar*; e con S. Paolo, *omnia possum in Eo, qui me confortat*, ovvero co'Settanta, *qui me potentem facit.* Anzi e' non pare inverisimile, che l' incarcerato versatissimo nella lettura de' PP. Greci, con s. Atanasio (1) ripetesse ben sovente: Dominus *illuminatio mea, et salus mea quem timebo?* Dominus *protector vitae meae a quo trepidabo? . . Si constituantur adversum me castra, non timebit cor meum; si insurgat adversum me praelium, in inexpugnabili dextera DEI sperabo.* Ei sicuro che, quandochessia, IDDIO più lieta fortu-

---

(1) *Apol. de fuga sua, Opp. to. I, p. m.* 559.

na gli mandasse innanzi, vi travagliava *quieta, e pacificamente ciò ch' ei voleva*, per esprimermi col Giambullari (1); spesso avanti al Crocifisso leggendo il nuovo Testamento che avea in saccoccia; e componendo in armeno idioma un gran Lessico di 35 mila vocaboli co' latini corrispondenti. Dormiva sulla dura terra, e non gli fu giammai permesso dal suo avversario di torsi da dosso l'unica tonaca di rozza lana. *Sed nocte dieque eam gestans, ita pediculi multiplicati sunt, quod per totam carnem mansiunculas fecerunt, et maximo tormento illorum animalium requiem non habebat.* Malgrado d' un tal continuo martirio il segaligno e memorioso P. Maestro ivi si mise in mente l' intero evangelio di s. Matteo e l' epistole tutte di s. Paolo. Il quale fatto lo ci narra il sidernate Fra Giovanni, e sfuggì la vastissima erudizione del soprallodato sig. ab. Cancellieri, che nel 1815 stampò suo Libro intorno a' gran memoriosi, ed agli smemorati.

---

(1) *Stor. d' Europa, L. 6, pag.* 141.

Libertà del Piromalli al 1634. Trionfo d' innocenza.

39. A guisa di s. Pier martire, Fra Paolo invocando bene spesso con animo divoto e riverente l' adorabile nome del Redentore, sospirando dicea, quando mi redimerai da queste crudeltà e ritorte! io vo' col tuo divino aiuto, ed a gloria tua proseguire le missioni per tutte parti d' Oriente. Il p. Cavalieri bergamasco ben riflette, che in tale miserabile stato sarebb' egli « morto tra ceppi mangiato da vermini « se il Sommo Pontefice Urbano non avesse fortemente agito per lui. Ed il parigino suo confratello Touron meglio osserva, che il dito di DIO fu visibile in cotesto incontro. Fu IDDIO, IDDIO fu per certo, che in piena libertà ed in tranquillo stato il ripose, avverandosi il detto del real Profeta, *non vidi iustum derelictum.* In effetto l' eterna Provvidenza, che sempre veglia sulle sue creature, e gl' innocenti aiuta

Nè lascia mai chi in sua bontà si fida,

nell' anno 1634, e forse a Marzo, fe' sottrarre dalla crudel prigionia il secondo vaso di elezione, l' innocentissimo calunniato, ed ingiustissimamente perseguitato dal suo confratello irato

e maligno. Oh quanti esempli, oh quanti non dissimili, anzi peggiori, a questo del Piromalli, vidersi nell' ultimo uracano politico! Col dottissimo affricano scrittore (1) e lume di s. Chiesa il pur dirò, quante *blasphemiae*, *periuria*, *oppressiones innocentium*, *calumniae*, *circumventiones*, *praevaricationes*, *falsa testimonia*, *iniqua iudicia*, *violentiae*, *latrocinia*! Quanti e quanti mossi da invidia e da idolo ambizioso, ponendosi sotto i piedi non le sole giustinianee leggi; ma quelle altresì della natura e delle genti, e della religione stessa, ardiron di calunniare l' innocenza medesima! Non è di questo luogo il farne la narrazione: appartiensi alla testimonia de' tempi, alla luce di verità, alla vita di memoria, e alla maestra di vita per dirla ciceronianamente. Pur nondimeno è mestiere lo avvertire, che io sull' assunto conservo una particolare parodia biblica col titolo, *Abelis psalmus historicus et eucharisticus* contro a misantropi davidicamente espressi, cui la *sera Numinis vindicta* punirà,

---

(1) *Augustin. De Civ. Dei l.* 22, *c.* 22.

poichè DIO regge il mondo. Sì, puniragli, e trionferà la divina Giustizia contro a' medesimi senza legge e senza coscienza, d' ogni virtù voti, e d' ogni vizio pieni.

Miser chi mal oprando si confida
Ch' ognor star debbia il maleficio occulto;
Che quando ognaltro taccia, intorno grida
L' aria e la terra istessa in ch' è sepulto:
E Dio fa spesso che 'l peccato guida
Il peccator, poi ch' alcun dì gli ha indulto,
Che se medesmo, senza altrui richiesta
Inavvedutamente manifesta.

Ora il Sidernate, il vero fanale di virtù e d'innocenza, trionfò della calunniosa persecuzione e combriccola, avendo tanto il Papa, quanto il Collegio di Propaganda esaminate con tutta ponderazione, e senza spirito parziale le accuse, e vedutane la insussistenza. ,, Onde fu ordina-
,, to (*son desse parole del Carrega*) all' Ar-
,, civescovo di metterlo in libertà; e vi sono
,, lettere del Piromalli al Papa, nelle quali lo
,, ringrazia. " Io non ho potuto descriver con maggiore accuratezza tai fatti, perciocchè nell' archivio di Propaganda secondo il detto Carrega ,, molte lettere mancano, manca ad al-
,, cune la data, o perchè lacerata, o oblitera-

,, ta, o perchè assolutamente mancante da prin-
,, cipio, essendosi molte lettere trasmesse in-
,, cluse in altri dispacci. ,,

Documento a pro del Piromalli contro l' Arcivescovo suo persecutore.

40. Da' rischiaramenti suddetti sono istruito, che nella Congregazione de' 25 Giugno 1635 fu fatta la seguente relazione a pro del nostro Fra Paolo. *Referente* R. P. D. Torniello *literas Patris Pauli Pyromalli Dominicani Missionarii in Armenia, in quibus plura de sua carceratione et persecutionibus, quas passus est a Fratre Augustino Archiepiscopo Naxivanen. et de malo regimine illius Provinciae; vitaque et moribus praefati Archiepiscopi; de superstitionibus in ritibus sacris introductis; et de dissolutionibus Religiosorum; eorumque extrema ignorantia, introductioneque mulierum ad serviendum in cellis eorumdem Religiosorum; de irreverentia in divinis officiis, eorumque frequenti omissione; de Ss. Eucharistia, quae nisi in Abaraner asservatur, et proinde multis in locis pereunt Catholici sine Sacramentis, et eorum multi ad Mahu-*

metismum transeunt, ut nuper accidit in eodem loco Abaranen, ubi 15 Catholici facti sunt Mahumetani: Sac. Congregatio iussit commoneri dictum Archiepiscopum de ptis (praedictis), *eique praecipi, ut provideat, si vera sunt quae referuntur de eius Provincia.* » Non » furono queste le sole lettere scritte dal P. Pi» romalli alla S. C. ed allo stesso Sommo Pon» tefice su i disordini della Diocesi di Naxivan; » e forse questa fu la cagione della sua prigio» nia, e degli strapazzi da lui colà sofferti per » parte di quell' Arcivescovo. » Così negli schiarimenti mi si narra, e forse la data del trascritto documento debb' esser dell' anno 1634, in cui ordinossi la scarcerazione di Fra Paolo, nel quale anno fece le appresso conversioni di due rinomati armeni ecclesiastici.

Celebri conversioni di Ciriaco e di Oscano.

41. Malgrado delle quasi biennali angosce, sofferenze, amarezze e afflizioni patite nel carcere dal Piromalli, non pertanto uscito da quello era costui nelle vie del SIGNORE fermamente perseverante. Di che viemaggiormente s' accese d' amoroso zelo l ardente per la salute delle

anime, alla quale la professione dell' Ordin suo, e l' alto apostolato d' Armenia il chiamavano. Appena si seppe la scarcerazione dagli amici suoi

A rallegrarsi ed abbracciarsi vanno,
E gloria senza fine e onor gli danno.

Abbandonato quel teatro centrale di sue battaglie, e gloriose persecuzioni patite, per ritornarvici dopo quattro lustri decorato della mitra e del pallio; questo nipote di Zeleuco, questo discepolo dello Stelliola, questo alunno della scuola dello Aquinate, col suo perspicace ingegno filosofico e teologico convertì, nell' anno 1634, due egregi armeni Dottori. Son dessi *Ciriaco* vartabieto e patriarca, e *Oscano* eloquentissimo uomo e dotto assai, che per avventura sarà lo stesso individuo fatto poscia vescovo di *Oscavano*, ch' è la LXIV diocesi armena presso Erivan. Ma sia, o non sia vera questa mia conghiettura, certa cosa è la conversione di entrambi per opera e zelo del Piromalli essere addivenuta. Eccone in comprovamento la irrefragabile autorità di Propaganda, che a dì 22 Luglio del 1637, quando i convertiti dimoravano in Costantinopoli, perseguitati dal patriarca di Eccemiazin, al Nunzio pontificio scrisse in Polonia: » Il Padre Paolo Piromalli Domenicano Mis-

» sionario agli Armeni dopo haver bene appresa
» la lor lingua, e letti i loro libri, ha ridot-
» to alla Fede Cattolica con gl'istessi libri due
» Dottori di qualche nome presso gli Armeni,
» cioè un tal Ciriaco che si ritrova in Constanti-
» nopoli, perseguitato per essersi fatto Cattolico
» dal Patriarca d'Eccemiazin, et un altro det-
» to Oscano eloquentissimo, li quali havendo
» molti discepoli giovani, desiderarebbero qual-
» che luogo sicuro per poter imparare la nostra
» Theologia, e con quella poi correggere i lo-
» ro libri, e cercar di ridurre alla Fede Cat-
» tolica li loro discepoli, e con essi tutta loro
» natione; il che li succederebbe facilmente
» quando uno di essi arrivasse al Patriarcato.
» Hora considerando la sac. Congregatione quan-
» to bene potrebbero questi due Dottori fare
» in cotesti Armeni soggetti al Re di Polonia
» quando insieme col detto Patre Piromalli ot-
» tenessero dalla Maestà sua l'erettione d' un
» Collegio per la loro Natione in Leopoli d'A-
» lunni 12 almeno, ec. » Ed in altra lettera della
stessa S. Congregazione in data de' 25 Luglio 1637,
indiritta a *Ciriaco Armeno Vartabiet*, dice-
si: » La resolutione di V. P. fatta per opera
» di Dio, e per le diligenze del Padre Piro-

*

» malli è stata degna del suo sapere, e della
» sua bontà. Del che sì come ella ne dee ren-
» dere gratie alla Divina Maestà sua, così No-
» stro Signore, e questi miei Eminentiss. Si-
» gnori non mancheranno di aiutarla per quan-
» to potranno, però si tratterrà costì (*a Cpo-*
» *li*) finchè quì si faccia il Collegio degli Ar-
» meni o se le ritrovi ricapito del Re di Polo-
» nia, essendosi scritto perciò al Nunzio che
» tratti con Sua Maestà ec. »

Continuazione intorno a Ciriaco.

42. Nella serie de' sette Patriarchi armeni costantinopolitani presso il qui sovente lodato Le Quien, che tacque doversi al suo insigne correligioso Piromalli la conversione di Ciriaco, costui occupa il V luogo; ed è ivi detto col sorrentino p. Galano, che nel 1650 in istampa osò attribuirsene l' onore e 'l merito della conversione, *Patriarcha magister Cyriacus*, *concionator insignis*, *cuius fama ob praeclarum eius ingenium*, *facundiam et vitae integritatem in universam percrebuerat Armeniam.* Esso p. Le Quien, ch' era nato in Bologna di Francia nel 1661, e morto a Parigi al 1733,

se non vide tai lettere impresse in Vienna nel 1656 dal Piromalli, potea leggere presso la Biblioteca de' PP. Quetif ed Echard in Parigi stampata nel 1721 (1) l' appresso documento: *Supradictum Cyriacum Patriarcham a praefati Pauli Piromalli, nunc Archiepiscopi Nahcievanensis, praedicatione doctrinaque fuisse ad Catholicam fidem conversum universa Orientis plaga cognovit, et priusquam Pater Galanus Constantinopolim e Mingrelia venisset plurimas persecutiones, insidias, excommunicationes a Schismaticis etiam me praesente passum, propterea quod Ecclesiae Romanae sanctam rectamque fidem praedicabat, ego Thomas Vartabiet et Patriarcha Armenorum testis oculatus testificor et fidem facio. Viennae Austriae* 1. *Octobris*, 1656. *ita est.* — *Thomas Vartabiet et Patriarcha.* Sul quale documento bene osserva il dotto Touron, che Vartabiet non è il cognome di questo Patriarca, secondochè credettero alcuni autori francesi ed italiani. Or quanto a' primi cred' io, ch' ei tassar

---

(1) *Tom. II, pag.* 621.

voglia i PP. Quetif ed Echard in tale sbaglio inciampati; ma riguardo agl' Italiani non saprei dire chi mai sieno. In difesa di costoro, oltre al Galano, basta opporg li non pure l' esempio de' due Piromalli; ma eziandio quello del sullodato giudice di Vicarìa sig. Gemelli, ch' espressamente scrisse, il nome di *vartabietto* significar *dottore*. Convien pure osservare, che il convertito Ciriaco ebbe dopo, per sette anni continui, epistolar commercio col Piromalli stesso, che lo ammaestrava e nudriva colla sua dottrina insino alla morte di quel Patriarca, che trapassò in età di anni 40, come fia appresso manifesto. Laonde dalle cose dette si può ben dedurre in anticipazione l'impudenza letteraria del citato Teatino, e del moderno toscano Scrittor vezzoso, che, non assistito nè guidato dalla verità e dalla ragione, seder volle pro tribunali e abbandonarsi in braccio all' impegno di sostenere il plagiario, girandone il pestello.

Dimora del N. A. col Cattolico Moisè III in Eccemiazin. Origine del Cattolico *armeno.*

43. Il Piromalli ritornò di bel nuovo ad inchinare il primario *Cattolico* degli Armeni Mo-

sè, residente in Eccemiazin presso la suddetta Erivan, la quale, al dire del Baudrand, appena dista 3 leghe dal fiume Arasse, e 15 da Nassivan. Dal Gemelli narrasi, essere stata Erivan fabbricata sulle rovine d'un'altra dello stesso nome a 64 gradi, 20 m. di lunghezza, e 42 gradi, 15 m. di latitudine. Secondo lui ella è posta » dalla parte del fiume *Zanchì*, » su d'una rocca, e dagli altri lati sul piano. » Il circuito è solamente d'un miglio, con » profondo fosso e doppio ordine di muraglie, » e bastioni di fango. » Ivi, nel celebre eccemiazzinense monastero, dimorava esso Piromalli collo scismatico patriarca Moisè III, ch'era succeduto nel *cattolicato*, ovver primazia degli Armeni a Davide V per iscelta di Cha-Sefi re di Persia. Vi avea in esso convento 300 religiosi, che quantunque vivessero una vita esemplare, non però di meno eran tutti immersi nello scisma col nominato lor capo detto *Catholicòs*. E ad intelligenza di cotal voce vuolsi sapere, che s. Gregorio I armeno ed i suoi successori, reggendo quella Chiesa in nome del prelato di Cesarea, ebbero la denominazione *Catholicorum*, Καθολικων, *q. d. Procuratorum*

generalium secondo il più fiate citato Le Quien. (1) Il p. Mamacchi corrisponder fa il *Cattolico* al *Primate* di Chiesa armena. (2) Tai Primati governaron quella Chiesa fino alla età di Giustino o Giustiniano, anzi di Anastasio, quando cessò la consuetudine di consegrarsi il *Cattolico* dall' Arcivescovo cesariense. Perocchè il monarca di Persia, padrone della maggiore e principal parte d' Armenia, allora proibì a' Vescovi di farsi ordinare fuor de' limiti di questa. Con lo stesso Le Quien (3) fa pur mestieri il notar qui, che nella Città di *Tiben*, *Tiven* o *Thevin* nell' anno di Cristo 554, d' ordine del medesimo Re persiano, da Nierse XVII Cattolico fu stabilito con decreto generale nel suo sinodo il lor dogma degl' *Incorrotticoli*, che in greco dicono Αφθαρτοδοκητας. Prima di tal epoca gli Armeni, comechè allontanati dalle tradizioni di s. Gregorio e d' altri Padri, nondimeno nulla in dubbio avean rivocato circa la fe-

---

(1) *Cit. Op. to. I*, *col.* 1355, *n.* 7, *et col.* 1397, *n.* 68.

(2) *Origg. citt. to. II*, *L.* II, *p.* 111.

(3) *Ibid. col.* 1359, *n.* 15 *et.* 16.

de del Concilio di Calcedonia, e delle due nature di Gesù Cristo.

Conversione del patriarca Moisè III.

44. Or, per attestato del nostro Fra Giovanni, suo fratello dimorò 16 mesi con esso il patriarca Mosè, che avealo accolto e trattato con ogni maniera di umanità e dolcezza. A costui l' ospite Fra Paolo diede in dono una immagine di s. Domenico da Soriano, che ricevette con somma venerazione, e pose a destra dell' altar maggiore, essendovi a sinistra quella di s. Gregorio martire, primo illuminatore armeno. Non rifinava il Teologo domenicano di pianger sempre la sventura del patriarca Moisè, e de' suoi monaci applicati e dediti allo scisma di Dioscoro, credente una sola natura in Gesù Cristo, ed andava cercando l' opportunità e 'l destro di spiegare le piume del suo ingegno in fatto di teologia dogmatico-cattolica. Il perchè un dì spiegò il Piromalli con ogni diligenza e destrezza allo stesso Patriarca il cattolico dogma delle due nature: ma cotesto monotelita con aspro e fiero piglio gli precettò di tacere, soggiugnendogli, *de hoc non audebis*

amplius loqui. Cui inginocchiandosi, umilmente rispose esso Piromalli: o illustrissimo superiore e primate, se io non vi dimostrerò, che il detto dogma è simile ed uniforme alla profession di fede del glorioso s. Gregorio, del quale ne siete successore nel *Cattolicato*, mi vi esibisco a esser dilaniato crudelmente, ed a minuti pezzi smembrato. Così s' indusse d' ascoltarlo da capo. Di che l' erudito ed eloquente Sidernate rimaneggiò l' assunto con argomenti sì forti, luminosi e dimostrativi; spiegandoli quando un luogo, e quando altro della Bibbia e de' Padri, sovrattutto, cred' io, la lettera di s. Leone papa a s. Flaviano sull' Incarnazione, non che il testo di s. Ireneo (a) contra l' eresie; che il primario Cattolico ne rimase convinto, contrito e compunto a tal segno, che pur pian-

---

(a) Il testo di s. Ireneo, dal nostro Fimiani esaminato contro al Bohemero nella Osserv. III, p. 116 del 1. vol. delle Opere di monsig. Pier de Marca, è il seguente: *Ad Romanam Ecclesiam, maximam et antiquissimam, propter potiorem principalitatem, necesse esse omnem convenire ecclesiam, hoc est eos, qui sunt undique fideles.*

se di tenerezza. Al tempo stesso con replicati viva, e con segnalate acclamazioni n' esternò l' interno.

Continuazione di tale argomento.

45. Veggendo ciò l' accorto Piromalli, s' accese a mille doppii d' apostolico zelo, dichiarando con più efficace fervore la cattolica romana credenza. Dimanierachè allora il Patriarca colla bocca e col cuore confessando le due nature nel divin Redentore, abbracciò teneramente Fra Paolo, dicendogli tali e sì fatte parole: *melius loquemur de hoc.* Quindi congedatosi con umil riverenza il nostro Teologo dal Patriarca, costui fe' chiamare al suo cospetto un de' primai vartabiedi tra quegli eretici monaci, pur di nome Paolo, egli disse: io credo che sia dal Cielo a noi inviato il *Franco uomo, probo e dotto.* Ed a giudicar delle azioni e della dottrina di esso Italiano, e' parmi non potersi rinvenire niente di più santo della sua vita, nè nulla di più solido delle sue allocuzioni. E però tutto aperto ti dico, o Paolo, che per niuna cosa del mondo tralascerei di cattolico-romano farmi, avend' omai gli oc-

chi aperti alla verità. Ma prima di dare io cotal passo, t' incarico d'andare a proporgli le più astruse difficoltà: *vade, exprobra eius doctrinam.* A buon conto il Piromalli

Spirto già invitto alle terrene lutte,

dopo aver conquisi affatto e abbattuti i paolini paralogismi, ne riman glorioso e trionfante. *More solito*, dice il relator Cappuccino, *sua facundia Armena lingua doctissime omnia dubia solvit; at ille admirans eius doctrinam, exclamavit dicens: non est inventus similis huic.* Io stetti per dire, e perchè nol dico? eran forse cotesti dubbj e sofismi teologici gli stessi stessissimi, che furon poscia in iscritto riproposti all'eruditissimo N. A. dall'altro celebre vartabieto p. Simone, che venne invittamente confutato co' solenni testimonii di s. Atanasio, di s. Cirillo, di s. Giangrisostomo, di s. Gregorio taumaturgo, non che con le autorità de'Concilii nell' Apologia indi stampata.

Il P. Piromalli ripurga i libri armeni.

46. Checchè ne sia, certo è che ritornato il dottor Paolo dal Superior commettente, esclamò: *Ego ero primus discipulorum eius. Hic*

Francus est homo doctissimus, *et peritissimus omnium scientiarum.* In seguèla di che il patriarca Moisè, il suo campion relatore, e la più parte de' suoi confratelli di Eccemiazin abbiurar dovettero i loro errori, ritornando in seno di s. Chiesa cattolica apostolica romana. In effetto lo stesso Patriarca, in contrassegno di sua verace conversione, fa pervenire all'uom di DIO, all' illustre gusmanico Eroe tutti gli armeni libri scismatici ed ereticali, che avea potuto riunire, ad oggetto di esser per lui ripurgati con somma cura, come fece, da ogni cosa nocevole. Tai fatti dovettero intervenire, cred' io, circa la fine del 1636, o verso il principio del 1637, dacchè il detto Patriarca in questo *anno* 1637 *Vrbanum papam VIII. per literas nuntiosque convenit*, *fidei suae orthodoxam confessionem mittens*, *invito licet Gregorio Caesariensi*, *qui illum a proposito deterrere conatus erat.* Così s' espresse il Le Quien nella Serie cenventunesima de' Patriarchi, ossien Cattolici d' Armenia maggiore, ignorando essere stato dal suo confratello Piromalli convertito Mosè III, ch' ei malamente dice II, seppure non è tipografico fallo. Imperciocchè ei prima al n. XXVIII ne avea situato

quest' ultimo Moisè sotto Cosroe II re, nel cui anno primo (di Cristo 592) incominciò l'Era degli Armeni, non già sotto Nierse II. Sulla quale può leggersi, oltre allo Scaligero, ed al Calvisio, il gran Petavio nel lib. 3 della *Dottrina de' tempi al cap.* 17.

Creato a maestro di gramatica e logica.

47. Dopo tai memorandi fatti il celebre primate delle armene chiese, Moisè, pieno a ribocco degli aromi della vera celeste dottrina, conoscendo d' avere errato la sua Chiesa, volle che il Piromalli ne correggesse la profession di fede; e che dalla cattedra, a tal effetto eretta, istruisse la gioventù. Il costui fratello a proposito scrive: *Professionem suae fidei ei* (Pyromallo) *emendandam, corrigendamque commisit, et studium in sua Cathedrali erexit, eum in magistrum constituit, et congregatis ex omni parte Armeniae iuvenibus grammaticam, et logicae partem eos docuit.* Essendo in tal posto il nostro novel cattedratico, ebbe l' opportunità di rinvenire ne' medesimi libri degli Armeni, conservati al certo in quel famigerato convento di Eccemiazin, delle

cattoliche dottrine, onde via più dimostrare gli errori loro. Il quale scopo egli ottenne con raccoglier parimente dagl' Inni ecclesiastici, e da Dottori antichi altre testimonianze, che confermò inoltre con teologiche e filosofiche sentenze, atte a purgar la lor mente dagli errori medesimi. *Sed adventus magni regis Turcarum super Erevan, ubi cum Patriarcha aliisque religiosis habitabat, opus dissolvit, et omnes fugientes dispersi sunt.* Son desse appunto l'espressioni del prefato narrator Cappuccino sidernate.

Il N. A. manda de' discepoli per tutt' Armenia: entra nell' India, e nel Malabar.

48. In detta fuga generale il prode campion Piromalli, memore del divino oracolo, *oportet et aliis Civitatibus evangelizare regnum Dei*; continuò il suo apostolato in molte altre Città, e luoghi d' Armenia, che non veggio, come avrei assai desiderato, distintamente e per ordine cronologico specificati da' relatori.

Poi con dottrina e con valore insieme,
Con l' uficio apostolico si mosse,
Quasi torrente, ch' alta vena preme:

E negli sterpi eretici percosse
L' impeto suo più vivamente quivi,
Dove le resistenze eran più grosse.
Di lui si fecer poi diversi rivi,
Onde l' orto cattolico si riga,
Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi..

Ciocchè il divinissimo Poeta teologo (1) disse del s. patriarca Domenico, parmi bene applicato e ridetto al costui ottimo seguace Fra Paolo. Ed invero, sono assicurato dalle aneddote notizie archiviali di Propaganda, che percorrendo egli l' Armenia, e le frontiere di Persia » giunse per sino nell' Indie, ed alla Serra del » Malabar, visitando ancora colà quegli Arme- » ni, che vi dimoravano. Disputò col Patriar- » ca armeno in Erzerum, e non lasciò inten- » tato alcun mezzo per convertire quella na- » zione. » Avea già esso spedito, secondo Fra Giovanni, a tale effetto *per totam Armeniam a destris, et sinistris suos discipulos eiusdem Armenorum nationis, cum auctoritate Pontificia, sicut in suis litteris apostolicis ha-*

---

(1) *Parad. XII*, 97-105.

betur. Ipse vero per medium iter habuit praedicando verbum Dei. E dal sincrono P. Cavalieri sappiamo, essere stata cotesta spedizione composta » di 60 maestri della dottrina » cristiana de' meglio istrutti. »

In Georgia abolisce una superstizione.

49. Andò il nostro indefesso e infaticabile viaggiatore anche nella Mingrelia ovver Georgia, ove fu gentilmente accolto *in Collegio Religiosorum*, *qui* Theatini *nuncupantur*, per testimonianza di suo fratello. Costui, tralasciando di additarcene l'anno preciso della gita, aggiugne: *Sequenti die sui adventus, qui fuit dies Coenae Domini nostri Iesu Christi circa XXIII horam diei, illi Patres Theatini, qui ibi morabantur spatio sexdecim annorum, eum vocaverunt dicentes: Veni Pater Paule, et vide superstitiones, quas tui Armeni faciunt.* Secondo me pervenne il Piromalli a *Gori* ossia Goride, ovvero a *Cippurias*, ov' ebbero i Teatini un' altra casa, che fu abitata dal lor P. Galano dal 1637 sino al novembre del 1640: nella quale costui avrallo per la prima volta conosciuto, ed ammiratone i talenti, che omai

da un lustro impiegava nel coltivar la vigna armena del SIGNORE. Eransi essi Teatini in Goride stabiliti al dì 14 dicembre 1626, al riferire del loro istorico P. Silos da Bitonto (1). In sequela di che il P. Piromalli dovrebb' esser pervenuto ivi nel 1642; ma egli nel mese di Luglio di quest'anno era in Varsavia, dimorando già da un anno in Polonia, quindi egli 4, o 5 mesi prima non poteva essere in Georgia. A salvarne l'anacronismo è da dirsi, che all' arrivo di lui abitavan colà in Georgia i Teatini da *undici* anni, e non mica da *sedici*. E perciò debbesi fissar questo, s' io non erro, nel 1637 istesso agli 8 d' aprile, ove con que' venerandi PP. ei celebrar dovette la s. Pasqua nel dì 12 seguente, e predicare in quello, ed in altri giorni consecutivi. Checchè ne sia, vide esso che gli Armeni da sopra i tetti delle case gittavan ceneri all'intorno, con degl' incantesimi, e 4 tizzoni infocati, a guisa di croce. Onde chiamatili, con energico discorso, che

Un gran folgor parea tutto di foco,

---

(1) *Silos*, *Hist. cleric. regul. P. II*, *lib. XIII*, *p. m.* 596

gli riuscì di fare abolire cotal' antica superstizione. Talchè pentiti e ravveduti, presentarongli nel dì appresso secento ragazzi, cui cominciò ad insegnare il cattolico catechismo. Veggendo ciò i sacerdoti scismatici, e spezialmente i seniori eccitaron contra di lui l' intera plebe, *et eiecerunt ab illa Civitate, et discedens a Georgia, pertransiit Persiam, et secuti sunt eum viginti discipuli Persiani conversi ad fidem Christi.* In Persia vi avea, secondochè attesta il Gemelli (1), maomettani, pagani o Gori, giudei, nestoriani, melchiti, manichei ed armeni cattolici.

È rispettato da Maomettani.

50. Mi cade in acconcio far qui manifesto, dacchè nol posso per ordin di cronologia ridire, che non pure gli Armeni, ma eziandio i Maomettani o Turchi, tuttochè infedeli, rispettavan le virtù del Piromalli. Di fatto, costoro dicean talora a degli Armeni pertinaci e restii:

---

(1) *Cit. Op. P. II, c. II.*

ite ad ascoltare il vostro predicatore, che vi chiama; bella cosa che voi fuggiate le sue istruzioni in ciocchè dovreste sapere! E altra volta avvenne, che mentr' egli in una piazza con massimo fervore predicava, molti scismatici legaronlo, e presolo per la barba, il percotean fieramente. Di sorta che un nobil soldato turco, tocco da natural pietà in veggendolo pregare in ginocchio e colle ciglia rivolte al cielo pe' suoi percussori, loro tutto pesto e tutto rotto il trasse dalle mani, con isciorlo da' legami, ed inseguire con un bastone i medesimi; nell' atto che una donna turca sorpresa dall' invitta pazienza del Piromalli, e genuflessa innanzi a lui ne adorava e baciava la barba. Costui non isbigottito da tai battiture, ma piuttosto renduto vie più forte, andava con virtuoso entusiasmo diffondendo quasi di porta in porta la divina parola. Ora intervenne, che un dì, alla presenza di un immenso popolo, orando egli in ginocchio verso Oriente, prima della concione apparvero in Cielo tra le nubi tre immagini del Sole, ossieno, come dicono i fisici, tre parelii. Veggendoli la gente, stupiron molto tutti, e frattanto il predicatore presane occasione dimostrò, tre essere le persone della ss. TRINITA, ed una la essenza

Poscia in giorno di domenica, ordinata una solennissima processione, con 60 suoi discepoli e quasi numero infinito di ragazzi e di popolo, eresse il vessillo della s. Croce, cantando il Rosario della

Vergine madre e figlia del suo figlio.

Mirabile è che i Turchi nemici nati di quel santo legno, non siensi sdegnati avverso il nostro Domenicano con ucciderlo al lor solito; ma bensì andaron lieti e tripudianti processionalmente co' Fedeli: cosa da

. . . . . *far di meraviglia*
Stringer le labbra, ed inarcar le ciglia!

Così divolgossi da lui la divozione del Rosario in quelle regioni tutte; a tal che e fanciulli e fanciulle per le Città, ed aratori nelle campagne il recitavano, siccome lasciò scritto il nostro Fra Giovanni, che riseppe questo dallo stesso fratello.

Sue geste in Costantinopoli al 1637.

51. Precorsa già era la fama, apportatrice dell'eroismo del nostro scienziato Teologo, in Costantinopoli, nella qual terra pervenne egli con alcuni suoi discepoli, prima dell'arrivo per istra-

da incontrati. Come gli Armeni seppero la venuta di lui, corsero a stormo a visitarlo, e indi a pregarlo, *ut*, son quest' esse le parole di suo fratello, *in eorum Ecclesia praedicaret verbum Dei. Res inaudita est, ut Schismatici invitarent Praedicatorem Catholicorum, ut eis praedicaret. Ipse enim zelo salutis animarum triginta sermones habuit ad eos, et qui concionem audiebant, erat numerus quinquies millia.* Di qui scorgesi l' error dell' insigne Touron narrante, che per soli cinque dì avesse il Piromalli predicato. Or quivi costui oltremirabile si rendette tra per le prediche, e per le gloriose geste appo quel patriarca Zaccaria: inguisachè una novella selva di allori nacque al nome suo, e i dotti Armeni, e gli ambasciadori esteri colà residenti, cioè quello del Re Cristianissimo, e quel della veneta Repubblica gareggiarono a dettar « lettere molto onorevoli per lui ,, alla Santità di Urbano VIII. Cosa da non credersi! Fino colui, che a torto aveagli dato biasimo e mala voce, cioè il suo antico persecutore fiero, ed ostinato calunniatore Monsignor Arcivescovo Bagiense, che n' era il Vicario patriarcale, un dover si ece di tesser degli elogi all' eccelsa e sovrana

virtù del Piromalli appo il S. Padre istesso, caratterizzandolo col sigillo del vero, e manifestando inavvedutamente i suoi torti e ingiusti perseguitamenti. *O magna vis veritatis, quae contra hominum ingenia, calliditatem, sollertiam, contraque fictas omnium insidias, facile se per se ipsa defendat!* (1)

Confermazione delle antedette cose.

52. Or tutto lieto dico, gran mercè all' Eminentissimo e Reverendissimo Principe il sig. Cardinale Zurla, essere io il primo a manifestare tali aneddoti. Cui avend' io ripregato di onorarmi con degli altri schiarimenti di Propaganda, fummi gentilmente risposto sull' assunto quanto appresso: « Il nome del Vicario Patriarcale di Co-
» stantinopoli, che scrisse molte lodi del Piro-
» malli, si può raccogliere dagli atti della Con-
» gregazione de' 21 Maggio 1637; nella quale
» furono riferite *literae Fratris Augustini Ar-*

---

(1) *Cic. Orat. pro M. Coelio, Opp. T. II, P. II, p.* 1234 *ed.* Ernesti 1773.

» *chiepiscopi Naxivanensis et Vicarii Pa-*
» *triarchalis Constantinopolitani*, *ac Ioannis*
» *Molini Armeni de Fratre Paulo Pyromallo*
» *Dominicano*, *ac de illius gestis apud Za-*
» *chariam Armenorum Patriarcham in Ar-*
» *menia et Constantinopoli*. È da notarsi, che
» questo Vicario Patriarcale aveva lo stesso no-
» me, e lo stesso titolo Arcivescovile di quel
» persecutore del Piromalli, che lo aveva ba-
» stonato, e tenuto in ceppi in Naxivan. S'igno-
» ra se la persona fosse la medesima, come
» sembra probabile; e se l'Arcivescovo Naxi-
» vanense Agostino fatto Vicario Patriarcale, e
» residente in Costantinopoli cangiasse maniere
» di pensare circa i meriti del Piromalli. I no-
» mi del Bailo Veneto, e dell'Ambasciatore di
» Francia a Costantinopoli, che parimente scris-
» se con lode del Piromalli alla S. Congregazione,
» sono affatto ignoti, e solo si dice negli atti
» della Congregazione *Baylius Venetus*, *Orator*
» *Gallus* etc. » Or ciò pure a somma gloria ri-
donda dell' Arcivescovo persecutore del medesi-
mo Piromalli, essendo desso senza dubbio Mon-
signor Agostino Bagiense l'encomiaste di lui
presso la S. Sede. Imperciocchè, frenata l'ira,
dopo un triennio erasi ravveduto, che ingiusta-

mente aveva egli fatto tormentare, tribolare e flagellare nelle carceri un uomo di straordinario talento, e d'ogni elogio ben degno. Nè dee mica sorprendere, che l'Arcivescovo nassivanense le funzioni colà in Cpoli facesse di patriarcale Vicario. Costui risiede ivi « come or- » dinario di tutti li Cattolici di quella provin- » cia » per valermi delle parole del Card. Borgia, dettate a dì 4 Luglio 1778 in qualità di Segretario di Propaganda. (1) In Napoli parimente, non è gran tempo passato, abbiamo veduto per alcuni anni Vicario generale della metropolitana curia un altro Arcivescovo domenicano. Intorno poi all'anzidetto Zaccaria reputo opportuno avvertire, che esso nella settenaria serie de' Patriarchi armeno-costantinopolitani occupa il III luogo. (2) Ebb'egli tre successori, cioè *Davide*, *Ciriaco*, *Kacciatur*, e di bel nuovo lo stesso Davide richiamato dopo la deposizione. Il risultamento delle geste del N. A. con lui, sarà stata la sua gita in Roma onde far perso-

---

(1) V. il Serpos nella *Dissert. polemico-critica* ec. p. 173. Ven. 1783.

(2) V. *Orient. christ. to. I*, *col.* 1421.

nalmente appo Urbano VIII la profession di fede, di cui ne parla il Galano, senza mentovare altrimenti il Piromalli convertitore, e suggeritor forse di sì sublime pensiero allo stesso Patriarca di condursi nel centro della unità ecclesiastica, per professarla, com'ei fece.

Il N. A. è incaricato di rivedere la Bibbia Armena, e di altri lavori nel 1637 *e* 1638.

53. Or dunque andando così la bisogna, il P. Clemente Galano, che sempre tirava l'acqua al suo mulino, mostrossi molto inclemente e ingrato, anzi inesatto istorico, tacendo tai pubbliche geste nel suo libro stampato in Roma del 1650, ed il glorioso nome del Piromalli, cui appella una sola volta, in fin di quello, amicissimo e collega. (a) Alle quali imprese magnanime ed eroiche l'eterna Città de' sette colli applaudì, e dal Vaticano echeggianti encomii soprattutto si rendettero. Talmente

---

(a) Vedine il testo per me allegato al principio di questo primo libro.

che dimorando il N. A. in Costantinopoli « fu soc-
» corso dalla S. S. con danaro; fu estesa la sua
» Missione, ove esistessero Armeni; fu esentato
» dalla giurisdizione dell' Arcivescovo di Naxi-
» van; gli si accordarono onori e commissioni
» importanti, fra le altre quella di rivedere la
» *Bibbia Armena*. Scrisse egli molte lettere da
» Costantinopoli, nelle quali descrive lo stato
» della Missione di Naxivan, ed inviò una tra-
» duzione da lui fatta in Armeno della Profes-
» sione della Fede per gli Orientali, pregando
» che si facesse stampare. » Sono ragguagli ri-
cavati dagli archivi di Propaganda dall' egregio
sig. Canonico Carrega qui spesso citato. E de-
siderandone io gli opportuni documenti, mi si
aggiunse con somma cortesia l' appresso rappor-
to, fatto il dì 22 settembre del 1637:

*Referente Eminentissimo D. Cardin. Albor-
notio literas P. Pauli Pyromalli, et Oratoris
Galli: Sac. Congregatio* 1. *missionem prae-
fati Patris Pauli ad Armeniam maiorem ex-
tendit ad omnia loca, in quibus sunt Arme-
norum populationes.*

2. *Iussit scribi eidem Patri, ut Biblia
Sacra in armenicam linguam translata reco-
gnoscat, et cum Vulgata latina conferat; et*

ubi errores esse animadverteret, eos annotet, et quomodo corrigendi sint, diligenter perscribat.

3. *Quoad professionem fidei pro Orientalibus, si translatio eius in armenicam linguam facta per Ioannem Molinum errores contineat, eam corrigat, et emendatam quamprimum Romam transmittat, aut novam translationem faciat, si absque magna difficultate illam Molini emendare non poterit.* Si prosegue dallo stesso notiziografo: » Nello stes-
» so anno, e nella medesima Congregazione fu
» esentato il Rettore *pro tempore* del Semina-
» rio di Naxivan dalla giurisdizione di quell'Ar-
» civescovo. » Se cotesta esenzion giurisdizionale sia diversa dalla precedente come pare, ovvero la stessa per equivoco attribuita al Piromalli, io sono perfettamente al buio. Ignoro eziandio, se le costui preghiere circa l'impressione dell'armena profession di fede, furon secondate. Soltanto so, che le di lui lettere intorno a tale assunto si lessero nell'altra Congregazione del dì 27 Maggio 1638, dalla quale fra le altre cose diceasi: *Postremo mittebat Professionem fidei pro Orientalibus in Armenam linguam a se translatam, eamque imprimi rogabat cum eadem orthographia.*

Sua legazione straordinaria per Polonia.

54. Mentre che stava il N. A. in tai gloriose imprese occupato, d'ordine pressante del Papa dovette abbandonar Costantinopoli, e condursi nel Settentrione di Europa pel disimpegno di grandiose bisogne di s. Chiesa. Sicchè partecipò agli Armeni con un'allocuzione tenera e patetica, sulla foggia di quella di s. Paolo ai Milesj per la spedizione in Efeso, ch'ei partir dovea di colà, e che non avrebber mai più veduta sua faccia. A tale inaspettato annunzio furonvi sparse assai lagrime di tenerezza dagli uditori per lo grande amore conceputo verso il Piromalli, cui gareggiaron di baciar divotamente le mani, raccomandandosi di pregar DIO per esso loro. Eravi » speranza in quel tempo » di ridurre all'unione cattolica gli Armeni di » *Polonia* e di *Russia*, e fu diretto nel 1638 a » Leopoli il P. Piromalli dalla S. C. e molto » cooperò ad effettuare l'impresa. » Tanto apprendo dalle novelle di Propaganda. Non credo che migliore scelta del nostro Eroe si potea da Roma fare alla magnanimità della impresa. *Et tamquam legatus sedis Apostolicae discedit Constantinopoli, sed secreto propter*

metum Turcarum, son parole di suo fratello. Avviossene adunque alla volta di Leopoli, altrimenti detta Lemberg, Lembourg e Luwow, capitale della Russia rossa o nera. Vi avea in essa città un Arcivescovado pe' Latini, ed un altro per gli Armeni cattolici, con un Vescovo pe' Russi scismatici, dipendente dal Patriarca di Costantinopoli.

Onori dal Re di Polonia ricevuti al 1639.

55. La rinomanza delle gloriose geste adoperate dal Piromalli presso il patriarca Zaccaria era eziandio pervenuta in Polonia, dove regnava Vladislao (non già *Ladislao*, come altri lo appella, Sigismondo piissimo principe, che era stato in Roma tredici anni avanti nel Giubbileo del 1625 (1). Questo figliuolo dell'invitto re Sigismondo trionfator de'Turchi, dalla romana metropoli venne allora in questa capitale, ove fu ricevuto nel regal palagio, e trattato splendidamente dal vicerè Duca d' Alba, dandogli bei passatempi di tornei e di giostre (2),

(1) V. gli *Annali del Murat. nell' ann.* 1625.

(2) Parrino, *Teatro de' vicerè*, *to.* 1, *p.* 389 *ed. nap.* del Gravier 1770.

Verso il principio d'ottobre dell' anno 1632 era ei succeduto al paterno trono in età di 37 anni giusta lo Spondano (1), da cui vien detto: *Vir multis virtutibus, variarum linguarum peritia, et rei militaris scientia conspicuus.* Sigismondo più celebre rendettesi per avere ordinato nel 1645 in Thorn, patria di Niccola Copernico, un *colloquio caritativo* per la riunione de' Luterani e de' riformati co' Cattolici (2). Del quale Colloquio il polacco sociniano Lubienecio ne drizzò il processo verbale al dire del dotto monsù Pier Bel (3). E chi sa, se il nostro Fra Paolo nella posteriore sua dimora d'un anno in Polonia nel 1641, non sia stato il fervido suggeritore al Re di questo congresso? Comunque sia, Sua Maestà Polacca, in segno di stima ed ono-

---

(1) *In Contin. Baron. ann.* 1632.

(2) Dannenmayr, *Instit. hist. eccl. N. T. vol.* II, *period. V. c.* 2. *n.* 5.

(3) Bayle, *Diction v.* Lubieneski. Notisi che la voce *Monsù*, omai necessaria nell' italiana favella, adoperolla il Salvini *Pros. tosc. lez.* 45 *a c.* 487; il Redi ben 7 volte, scrivendo al Menagio e al Neri, e nelle annot. al Ditirambo, e finalmente il Manni a c. 194 della Lezione 8, detta da esso nel Seminario arcivescovale di Firenze.

re, appena entrato il Piromalli in quelle frontiere da Nunzio pontificio straordinario, gli spedì quattro consiglieri per complimentarlo e accompagnarlo, come fecero, al palagio reale al cospetto di sì colto e pio Sovrano. Cui ebbe l'onore di presentare le apostoliche lettere credenziali, dopo che il Re gliele chiese con tai parole, *ostende nobis tuas literas commissionales si adhuc habes*; e per lo spazio d'un' ora di favellare circa il modo di sedarsi le dispute e contestazioni, che disturbavan la pace e tranquillità de' suoi dominj. Il Re avendone lietamente ascoltato il progetto, approvollo dicendogli in latin sermone: *Christiane ac theologaliter loqueris. Hic est modus pacis componendae. Fac tu.*

Operazioni del N. A. in quel Reame.

56. Munito di plenipotenza dal Re, lo straordinario legato congedossi dalla M. S. con portarsi in appresso nella Chiesa di s. Croce a Leopoli, ch'era stata dagli scismatici a proprie spese edificata. Il costoro Vescovo era eretico quando si fabbricò tal tempio; ma convertitosi poscia, il pretendea di suo diritto. Eran quegli pro-

tetti da' regj consiglieri, e ne allegavan molte ragioni, e perciò restituir nol vollero, siccome scorgesi dall' appresso documento de' 18 luglio 1639, esistente in archivio di Propaganda: *Referente Eminentissimo D. Card. Albornotio literas Nuntii Poloniae, et P. Pauli Pyromalli Ord. Praedicatorum Missionarii ad Armenos, in quibus significabant, Armenos schismaticos noluisse restituere Ecclesiam S. Crucis Leopolitanam Archiepiscopo suae nationis Catholico, prout ab ipso Rege iis iniunctum fuerat, ac Patrem Pyromallum praedictum Romam se transferre non posse ob defectum viatici:*

Sac. Congregatio iussit scribi Nuntio, ut sollicitet dictus P. Pyromallus, si adhuc Leopoli manet, reditum ad Vrbem, curetque ei dari viaticum competens ab aliquo mercatore in Vrbe responsalem habente, quia cum eius literis viaticum praedictum responsali solvetur. Or quantunque non si fosse realmente effettuata cotal restituzione, sul che affermano il contrario i biografi del Piromalli; nondimeno questo campione della vera fede colle sue solide concioni in quel gran Tempio profferite, ricolmò di gloria la sua missione od ambasceria. Imperciocchè gli Armeni scismatici, penetrati dall' immensa lu-

ce de' suoi argomenti, confessarono e riconobbero in Gesù Cristo il vero Dio, e 'l vero Uomo nelle due nature; accettarono i 3 primi Concilj generali, cioè il Niceno di trecendiciotto Vescovi, il Cpolitano di cencinquanta, e l' Efesino II. (Fra Giovanni erratamente il dice I.) celebrato sul fine di giugno ed a luglio del 431 da circa dugento Vescovi. (1) In questo universal Concilio erano state condannate l' eresie di Nestorio, ed egli stesso deposto e mandato in esilio. Quanto poi a Dioscoro, celebre pel conciliabolo ovver latrocinio di Efeso tenuto l' anno 449, dissero essi Armeni: *nullo modo cantabitur in Ecclesiis nostris; quoniam et a Moyse Patriarcha praedecessore nobis praeceptum fuit.* Cotesto Moisè sarà certo quel desso convertito per opera del nostro Autore.

Lodato dal Re col Papa, che crea il Piromalli a Presidente della Biblica edizione armena.

57. Il nostro P. Maestro riverito, onorato, e careggiato da tutta gente polacca e armena, fir-

(1) Murat. *Ann. d' Italia* nell' *an.* 431.

mar fece dagli scismatici la lor profession di fede, in cui si soscrisse ognun di essi: *Confiteor et morior*. Indi presentossi, umile in tanta gloria, a quel Serenissimo Re pel congedo di partenza, dacchè chiamato era con premura in Roma. Sua Maestà ben paga e contenta del buon successo di tai grandiose operazioni di lui, onde da per tutto parlavasi con trasporto di gioia, volle in iscritto eziandio encomiare appo Sua Beatitudine lo straordinario Nunzio appostolico. Cotal lettera regale, in data 5 d'agosto 1639, fu per me addì 18 gennaio del 1820 fatta stampare con cinque altre d'uomini chiari ed illustri (1). Intanto era il N. A. premurato di abbandonar Varsavia, in quantochè in una particolar Congregazione di Propaganda, onde non mi si manifestò la data, erasi trattato » di fa» re una Edizione corretta della Bibbia in ar» meno; e si chiamò da Leopoli a Roma il Pi» romalli per presiedere a questa Edizione. » Tanta era la perizia e la eccellenza di lui in

---

(1) Nel num. XLII della *Biblioteca analitica di scienze, lettere ed arti* di Napoli.

quell' idioma, che niuno il pareggiava! Suo fratel germano Cappuccino, che sin dal 1638 erasi condotto in quell'alma dominante del mondo cattolico per abbracciarlo, al ritorno della legazion polacca, non ne dice altro se non che quegli, d' ordine del sacro Collegio di Propaganda istessa, avea già corretta l'intera Bibbia *idiomate Armeno*, *ut typis detur*. Ma ella, almen ch' io sappia, non fu altrimenti impressa. E qui tralasciar non vo' di passaggio notare, che il diligentissimo P. d'Afflitto non fe' parola di cotesto lavoro del suo impareggiabile confratello colà, dove bene ed eruditamente osservò, non essersi a Roma intrapresa opera grandiosa, senza che alcuno de'nostri Napolitani ovvero regnicoli vi sia stato luminosamente impiegato. (1) Nel qual luogo tesse uno elenco eziandio d' altre bibliche versioni, non omettendone i nomi d'altri religiosi, e nostrali correttori della Volgata; del Testo greco de' LXX; della Bibbia araba; dell' emendazione del Salterio; del

---

(1) *Memorie degli Scritt. del R. di Nap.* art. *Baronio*, *to. II*, *p.* 48 *not.* 1.

Talmud; del Breviario, del Martirologio e del Calendario romano, ec.

Suo arrivo in Roma ed onori rendutigli.

58. Or dovette pervenire il N. A. in Roma, se io non erro, a settembre per lo meno dell' anno stesso 1639, senza verun sinistro nè per terra nè per mare. Ciò non ostante i domenicani scrittori di sue geste, unanimamente lo asseriscon fatto schiavo da corsari, e condotto in Tunisi nel 1638. Il solo P. Cavalieri da Bergamo, prossimo a tal tempo, fissane la prigionia e schiavitù affricana, quando F. Paolo da Polonia ritornava la seconda volta in Roma. Avrebb' ei certo detto meglio, a scanso d' anacronismo, quando ivi da Persia quegli facea ritorno 15, o 16 anni dopo verso l'agosto, cred' io, del 1654. In effetto il Zavarrone (1) in quest'anno lo afferma fatto schiavo. Che che ne sia, arrivato egli nella capitale del cattolicismo vi ricevette gli abbracci, i baci, e le accoglienze o-

(1) In *Bibliot. calab. pag.* 144.

neste e liete, non che i congratulamenti di suo diletto fratello, e degli amici tutti, per aver felicemente dispiegato agli eretici que' vivaci lumi di teologia ortodossa, che degno d'ammirazione il rendevano a quella età ed a' secoli futuri. Subito dopo i baci e i fraterni abbracciamenti esortò il german fratel suo ad accignersi all' alta impresa di scrivere, com'eseguì poscia nel 1645, latinamente contra gli errori eretically degli Armeni, dietro il suo esempio che sull' assunto ne avea distesa un' Opera nel costoro idioma. Or quivi frate Paolo più volte l' onore ebbe di esser benignamente accolto dal fiorentino Urbano VIII, pontefice dotto e d'amenissimo e vivacissimo ingegno, protettore degli uomini letterati, e di lui con ispezialità, cui, deposta la maestà del principato, trattava famigliarmente come se gli fosse uguale.

Presenta a S. S. tre Opere in armeno.

59. Allor quando il Piromalli presentò al Papa l'armeno latino suo gran Lessico di 35 mila vocaboli composto in carcere, come di sopra vedemmo, costui nello svolgerlo con le proprie sue mani, disse al compilatore: *linguam ar-*

menam dilucidasti. E benedettolo, gliene impose la pubblicazione mercè delle stampe: ma la scarsezza di sue finanze, ed il *sumptus immanis hostis* de' poveri letterati, nonchè il brieve soggiorno di Fra Paolo in Roma, nol posero in grado di eseguirne allora la edizione, che nell' anno appresso tentò indarno di fare a Leopoli, come poco stante vedremo. Or Sua Beatitudine, che dilettavasi bene spesso di seco lui cangiar parole sulle cose d'Armenia, accordò parimente al cultissimo religioso la licenza e approvazione, perchè ei pur desse in luce due altre opere di lui, bell' e fatte, assai necessarie ed utili a quella nazione in armena lingua. Son elleno: I. il *Direttorio teologico* per espurgarsi gli armeni Libri dagli errori di recente data. Era questa sua dotta e diligente fatica tratta, secondo il sidernate Fra Giovanni, da' fondamenti delle proposizioni ed autorità cattoliche, rinvenute negli antichi lor Libri, sceveri d'ogni errore. II. La *Grammatica*, composta in quell'istessa favella, ricavata da' Libri medesimi: ma le prenarrate circostanze al certo non gli permisero la pubblicazion di entrambe. Se poi oggi esistano, o no tutt' e tre le predette opere, io nol posso affermare, comecchè ne avessi fatte le de-

bite diligenze e ricerche, non avendoci niuno, per quanto io sappia, indicato ove si conservarono manoscritte.

Premure del Re polacco pel ritorno del N. A. ne' suoi Stati.

60. Dimorando in Roma il P. Piromalli nel convento della Minerva, vennero a visitarlo parecchi Armeni, che aveano udite le sue prediche in Polonia. Costoro in compagnia di lui andarono da Sua Santità Vrbano VIII a renderle la debita obbedienza; ed il maggiore, e più nobile de' medesimi, dopo il bacio del piè pontifizio, esclamò uscendone fuora: *hic est verus pastor totius Orbis terrarum. Hic est caput omnium Ecclesiarum, et pater omnium gentium.* Ce ne assicura il presente allora Fra Giovanni, che aggiugne avere il Re di Polonia scritte parecchie lettere al Piromalli, premurandolo a ritornare in quel reame. Scrisse altresì al Sommo Pontefice di rimandarglielo; e l'ambasciador polacco ben soventi volte in nome del suo Sovrano ne pregò Sua Beatitudine. Era quivi a Roma Fra Paolo tutto inteso agli studj, ed alle orazioni, non già alle delizie, ed a' diver-

timenti, menando i suoi giorni quieti e tranquilli in una piccola celletta. Ma che? in una Congregazione particolare del dì 26 d'Aprile 1640, esaminate le scritture di lui circa gli errori degli Armeni, fu decretata una novella missione del medesimo valentuomo al Patriarca d'Armenia maggiore Filippo, a oggetto di proccurar la sua unione colla vera Chiesa cattolica, e di ricondurre in sen di lei tutti gli erranti Armeni di Oriente. Questo Filippo, dal Serpos detto *Happalense* o *Halpagense*, primario Cattolico di Eccemiazin, era successore di Moisè III, cui il Le Quien malamente dice II nella serie patriarcale cenventiduesima; e si morì nel 1655.

Petizioni degli Armeni, e del Piromalli.

61. Secondo la testimonianza oculare del predetto Fra Giovanni, suo fratello prima di abbandonar Roma, e d'intraprender la grande impresa destinatagli, chiese ed ottenne dal S. Padre le seguenti grazie implorate dagli Armenopolacchi. I. Di spedirsi con esso lui *quatuor nobiliores Legatos ad Patriarcham Armeniae ab ipso eligendos, ut illum admoneant de*

erroribus, *in quibus hucusque eius Ecclesia immersa fuit. Sperabat enim Patriarcham*, *et totam nationem ad verae fidei confessionem trahere*, *ac propterea una simul ad Sanctae Romanae Ecclesiae unionem omnes perventuros*. II. Che in questo frattempo della detta filippina riunion cattolica, fosse lor permesso di celebrare e fare altre sacre funzioni, dietro la debita profession di Fede, in una delle polacche Chiese soggette al Roman Pontefice; ed ivi confessare la verità delle due nature, divina ed umana del Verbo, e maledir Dioscoro, e i suoi errori. Impetrò poi per se il Piromalli dalla clemenza papale, e n'ebbe la concessione: I. *ut epistolas charitatis et amoris scriberet* (Pontifex) *ad Patriarcham magnum Armenorum*, *et ad Episcopos*, *qui sunt supra ducentos*, *et ad Doctores*, *qui inter illos potentissimi sunt*: *alias vero ad Patriarchas Conzari Essisiae*. Cotesto gran Patriarca dimorante allora in *Hispahan*, capital della Persia, era il suddetto Filippo, cui quel Re Cha-Sefi avea fatto restituire per la sua Chiesa l'insigne reliquia del braccio, e della mano di S. Gregorio, permettendogli ancora di restaurare in Eccemiazin il suo tempio.

Dilucidazioni sullo stess' argomento.

62. Or dal P. Le Quien dicendosi del medesimo Patriarca, *qui se quoque Catholicae communionis et Fidei studiosum praestitit*; io ne arguisco lui essere stato, al pari del suo predecessore, forse convertito dal Piromalli. Il quale nell' anno 1642, come poco stante apparirà, recogli commendatizie del Re di Polonia in andando colà in Persia, munito anco d' un Breve papale, e d' altra raccomandazione allo stesso Principe persiano. In difetto di sicura istoria non si voglion disprezzar le conghietture e probabilità. Or quanto al numero di que' Vescovi, ch' erano oltre a dugento, giusta la detta giovannina asserzione, vuolsi osservare che l' erudito domenicano P. Goar pubblicò un' antica notizia numerica delle vescovili sedi della grande Armenia in fine del Libro *De officiis Cpolitanis* di Giorgio Codino; nella quale il greco scoliaste avverte, esser quella Provincia *autocefala* (*sui iuris*) e non soggetta al Bizzantino *Apostolico throno*: *sed honorari tamen propter s. Gregorium Armeniae episcopum, et praeesse ducentis Urbibus et castris*. Il diligentissimo descrittore dell' O-

riente Cristiano P. Le Quien, 64 Diocesi armene, in fine del suo I volume, soltanto ne annoverò. Eccone le parole: *Armeniae episcopos pro singulis ipsorum sedibus percensere susquedeque habui, quando perpauci nobis innotescunt: sed nec compertae nobis civitates, vel loca sunt in quibus illi sedisse vel sedere feruntur.* Sarà certo iperbolica secondo costui, nè gran fatto accurata l'asserzione della legazione dell' armeno Gregorio IV, che presso Ottone da Frisinga in Viterbo nel 1145 disse al Pontefice Eugenio, esser soggetti a quel Cattolicato d'Eccemiazin mille e più Vescovi, come di sopra riferissi. Circa poi la testè nominata *Essisia*, io reputo esser dessa la città patriarcale di *Sis* in Cilicia nell' Armenia minore, di cui ne rapporta 4 soli Patriarchi il suddetto Le Quien: che sono *Azarias*, *Nierses*, *David* e *Cruciador*. Il secondo di essi fu sincrono del Piromalli, e del prelodato Filippo, non già il III, che fu posteriore, vivendo in Aleppo al primo di Marzo del 1668. Cotesto *Cattolicato sisense*, i cui successori eran tuttavia esistenti a' tempi del Le Quien, avea sotto la sua obbedienza, in fine del XVI secolo, 23 prelati, vescovi ed arcivescovi; circa

20mila famiglie nelle città di Cilicia e di Siria, oltre a' cenobii monastici, secondchè narra Alberto Mireo presso il Le Quien medesimo.

Facoltà del N. A. di celebrare in Armeno.

63. Al dire di Fra Giovanni ebbe il patriarcha suo la licenza *celebrandi ritu Armeno tum quia ipsi Armeni hoc desiderant, tum etiam, ut consuessant et ipsi aquam miscere in celebratione missae, sicut et in potu quotidiano miscere consueverunt, et eo quod ipsum miscentem conspexerunt in mensa. Unde et modo neque Patriarcha, neque alii Ecclesiastici sine aqua vinum bibere solent.* Nondimeno un 40, o 50 anni dopo il nostro narratore il viaggiatore per que' luoghi signor Gemelli (1) descrivendone i riti sagri, dice: » Nel calce eglino (*gli Areni*) *non pon-* » *gono* aqua, perchè dicco che il Signore » nell' istituzion della Cenalo bevè puro. Il » pane è azzimo, e lo fa i Prete nel giorno

(1) *Giro del Mondo c. 1 p.* 142.

» precedente, della grandezza delle nostre ostie. « Col rito liminante dal sagrifizio il fermento, vollero eglino significare, come pare a molti, *unam Dmini naturam, eiusque corporis ab omni coruptela immunitatem. Quo certe consilio et mente, aquam in sacrum calicem infundere recusant, de veterum Monophysitarum more, quem Anastasius Sinaita perstringit initio Libri qui ὁ Ὁδηγος inscribtur* (1). Fra Gio. daSiderno (2) pur anco ha solidamente confutato tali eresie, che sono la XVII e la XVIII nel suo Libro. Il Serpos (3) confessando, che pel corso di tanti secoli erasi appo i suoi Armeni inveterato l'uso di non mescer l'acqua nel s. Calice, chiede che il Papa per gravi ed urgenti necessità possa dispensar ciò.

---

(1) *V. Or. Chr. t. 1. col.* 1368 *n.* 35.
(2) *Direct. theol. pag.* 135 *ad* 144
(3) *Op. cit. Lib. II. n.* 23.

Chiede le matrici de' caratteri armeni, onde imprimere il suo Lessico in Leopoli; e parte per colà nel 1640.

64. Abbiam di sopra (n. 60) accennato il decreto della rispedizione del Piromalli, per effettuare la conversione del patriarca Filippo, cui anco il Papa diresse lettera commendatizia. Or cotal decreto, dopo un bimestre, fu approvato in una successiva Congregazion generale avanti al S. P. addì 25 Giugno 1640, della quale fia bene rapportarne i termini: *Referente Eminentiss. D. Card. Pamphylio decreta Congregationis principalis, habitae die* 26 *Aprilis proxime praeteriti, pro negotiis Armenorum Leopoli, et pro expeditione Frat. Pauli Pyromalli Ordinis Praedicatorum ad Armenos Missionarii, SS. Dominus Noster illa probavit, et circa tertium decretum de lithurgia Armena mandavit eidem Patri Pyromallo, ut illam iuxta latinam translationem emendatam corrigat, et correctio ab eodem Patre Paulo in Armena lingua facienda Romae examinetur et probetur antequam imprimatur.*

Referente eodem etc. instantiam Fr. Pauli

Pyromalli Missionarii ad Armenos pro matribus characterum Armenorum, ut cum eis possit Leopoli fundere characteres praedictos, et imprimere Dictionarium Armenum, a se cum triginta millibus et plus vocabulis compositum: Sac. Congregatio censuit melius esse, ut Romae imprimatur. A dilucidazione di tai frammenti debbesi notare, che il N. Autore prima di portarsi nell' Armenia maggiore, dovea intrattenersi alquanto in Leopoli, ove in effetto fermossi un anno, affine di conciliare insieme la conversione degli Armenopolacchi scismatici, e degli Armeni nati nell' Armenia. *Poco dopo*, così me ne accerta quell' autore de' citati rischiaramenti, *fu steso il Breve del Papa al Re di Persia, che quantunque dovesse trovarsi in questo Archivio, pure non vi esiste.* Munito di cotal Breve, e d'altre commendatizie il Piromalli, il nostro piissimo Enea (Αινεας, *vir laudabilis*) pien d' ardore, e di costanza invincibile, congedasi dagli amici, e gli abbraccia teneramente,

Tra lor usando i modi, e le parole,
Che tra i più cari al dipartir si suole.

Avrà egli peravventura abbandonata quell' alma Città nel mese di Luglio.

65. Or poichè pur ci abbandona nell' ulterior racconto biografico del suo venerabile fratello il pio e dotto Provincial cappuccino, piacemi perciò il qui recare le ultime parole dalla narrazione di 10 facce innumerate del medesimo, il quale più non rivide suo germano, che nella beatitudine di vita eterna. *Mandato Apostolico* (dic' egli) *discessit Roma, et iter habuit Poloniam versus. Vbi consilio habito cum Serenissimo Rege, sub cuius auspiciis manet, simul cum quatuor Legatis Armenis ad Patriarcham Philippum, manentem in Persia ivit. Accinge te Frater mi dilectissime, ut fortis miles Christi, ad expugnandas diabolicas fraudes, et insidias inimicorum, quae tibi paratae sunt. Et si in primo itinere per spatium decem annorum, quasi totum Orientem perlustrasti, ut vir Apostolicus sine pera, sine pecunia, sine socio Italo: quia relicto te in carcere, omnes fugerunt, sed tecum pro Patre, et Socio portabas imaginem Divi Dominici de Suriano, et cum ambulasses inter tot tantaque pericula, illaesus evasisti. Quis enim*

scit, quae tibi praeparavit Dominus Iesus Christus? Ipse enim tibi ostendet, quanta pati oportet pro nomine eius. Digressus ergo ille Pater Roma anno Domini 1640. *pervenit ad Persiam anno Domini* 1642. *quia in Polonia moratus est apud Regem per spatium unius anni, et postea peragravit Persiam, ubi a Patriarcha benignissime fuit receptus. Ibi celebrant Synodum ex mandato Sanctissimi Domini Vrbani VIII. Quid ei ventura sint annuntiabo postea.* Se cotesto relatore abbia, o no proseguito il racconto delle posteriori geste, a me non costa. Nè tampoco emmi noto, se in Persia effettivamente siesi l'indicato Sinodo tenuto col primario Patriarca Eccemiazinense. Era ivi allora Re *Scha Abas* II. che tratteneasi in Casbin, e *non prima del principio dell' anno seguente* 1643 *fece la sua solenne entrata in Ispahan*, siccome ci erudisce il Gemelli (1). Ei regnò 21 anno dal 1642 al 1664. Il p. Cavalieri (2) sovente nel

---

(1) Cit. *Op. cap. V. p.* 218.
(2) Cit. *Galleria p.* 634 *n.* 137. *Ed. del* 1696.

decorso di quest' Opera citato, ne attestò l' effettiva celebrazione d' un tal Concilio, ch' ei disse nazionale; ma senz' altrimenti individuarne l' anno preciso ed il luogo.

I. Lettera del Re di Polonia al Re di Persia pel N. A.

66. Delle magnanime imprese, ed eroiche operazioni del venerabil Piromalli in Polonia fatte, durante la continua sua dimora d' un anno, io nulla ne posso narrare, chè mi mancano i riscontri. Saranno al certo state assai grandiose, e degne dell' altezza di sua mente, e del rarissimo suo zelo per la Religion nostra. Ma sperando che saran, quando che sia, manifestate da altri con gli originali documenti, io frattanto mi lusingo di far cosa grata al leggitore col quì inserirgli due commendatizie di quel sovrano Vladislao Sigismondo IV al Re di Persia ed al Patriarca Filippo, a pro di Fra Paolo. Dall' illustre archivio di Propaganda furon elle estratte per ordine di quell' animo eccelso il Card. D. Placido Zurla, che spira vita novella alle belle arti, utili scienze, ed amene lettere: nella cui promozione alla sacra porpora, gio-

vami il ripeterlo, *forse non si è veduto in alcun' altra occasione un più generale consentimento di vivissime acclamazioni* (1) rendute *alla vera virtù*. Ecco la I. lettera: *Ad Regem Persarum - Vladislaus etc - Mutua constantis inter Nos et Serenitat. Vestram amicitiae vincula, quam reciprocis Legationibus ad Invicem testatam esse voluimus, id a Nobis Iure suo reposcunt, ut proficiscentem illuc in negotio Armenorum Christiano nomine insignitorum Venerabilem Patrem Paulum Pyromalum Nostra ad Serenitatem Vestram comitemur Epistola, quam dum ille Serenitati Vestrae debita cum reverentia consignabit, prosperam simul valetudinem et diuturnum Imperium cum omnibus foelicitatum Incrementis nostro nomine comprecabitur. Cum vero praedictus Pater Pyromalus nonnulla in negotio Christianorum Armenorum apud Patriarcham eorumdem conficienda habeat, eum quam diligentissime Serenitati Vestrae cupimus esse commendatum,*

---

(1) *Giord. Arcad. T. XVIII. P. III.*

quatenus Regii favoris adminiculo, tanto facilius, et foelicius ea omnia perficiat quorum Intuitu Iter hoc tam longinquum sibi statuit suscipiendum. Porro cum illis omnibus quicunq. christianam religionem profitentur, plurimum in gratia et Clementia Serenitati Vestrae situm esse sciamus, eadem occasione illos Serenitati Vestrae perquam diligenter commendamus petentes ut suo illos Regali patrocinio, quiete et tranquille in Regno Dominiisque suis degere permittat. Quicquid vicissim a Nobis in Serenitatem Vestram, aut eius Subditos proficisci unquam poterit constanter enitemur, ut reciprocis Amicitiae officiis cum Serenitate Vestra certemus, Cui foelix, et diuturnum Regiminis, Valetudinisque precamur Incrementum. Varsaviae I. Iunij 1642.

II. Lettera del lodato Sovrano al Gran Patriarca Filippo pel Piromalli.

67. *Ad Patriarcham Armenorum.--Vladislaus etc. – Reverendissime in Christo Pater Devotissime Nobis Dilecte. Proficiscitur ad D. Vestram Venerabilis Pater Paulus P--*

romalus Sedis Apostolicae Missionarius qui dum praesentem nostram Devot. Vestrae reddet Epistolam, luculenter exponet, quo studio ferebamur hactenus ut coortae inter Armenicam Nationem differentiae, tandem aliquando foeliciter componeventur. Quia vero id officii ad authoritatem Devot. Vestrae pertinere novimus, ea propter diligenter praedictum Patrem Pyromalum Devot. Vestrae commendatum esse cupimus, ut quaecumq. ille pro finali harum differentiarum compositione exponet, ea acceptare, et manum tandem ultimam omnibus his apponere Devotio Vestra velit, quatenus ad unionem Ecclesiae Romanae ea in quibus inter eos non conveniebat deducantur. Rem certe laudabilem, et a Nobis vicissim regratificandam Devot. Vestrae praestabit, si praedictus Pater commendationem nostram sibi senserit fructuosam: De caetero Devotionem Vestram bene valere cupimus. Varsavia prima Iulij 1642. Tai commedatizie furon bene accolte sì dal Re persiano, sì dal grande armeno Patriarca colà in Persia residente. A Sua Maestà il dotto legato, ed apostolico missionario presentò eziandio un suo trattato della Fede Cattolica persianamente scrit-

to, che molto aggradì, permettendogli a predicarla, diffonderla e propagarla in quei suoi vasti dominii. Dietro tale alto patrocinio, e quello del primario Patriarca, durante un decennio il nostro indefesso, e invitto Eroe si è certo gloriosamente immortalato. O quante belle geste, quanti celebri fatti, quante illustri operazioni! O quante memorabili conversioni di amplissime famiglie, e di gran signori, e di nobili donne infino al menomo fante si videro effettuate! Quanti valorosi vartabiedi o dottori, quanti ecclesiastici per addietro pieni di errori, illuminati rimasero e convinti! E perchè mai il sincrono istorico delle cose armene, il teatino Galano, le tacque rimettendole, per esser narrate, nel tempo avvenire! Egli le sapea, le dovea, e le potea bene e acconciamente accennare in appendice di suo Libro, senza ora farci andare tra tante tenebre ravvolgendo, e senza poterne noi nemmen l'orlo discoprire. Non le discoperse a bello studio, perch' erasene abbigliato della conversione di Ciriaco fatta già dal sommo Piromalli, di cui in eterno con lode se ne parlerà

Da l' Indo sino a l' atlantee colonne.

Libri del N. A. impegnati in Costantinopoli da un suo socio.

68. In mentrechè il Piromalli era intento e applicato in Persia al suo ministero, venne a notizia della S. C. di Propaganda » nell' anno » 1644, che un suo compagno aveva in Co- » stantinopoli impegnata una di lui operetta; » e la S. C. ordinò al Vicario Patriarcale che » subito la riscattasse. Questa è l'Opera, che » in seguito cercò il Piromalli, che la S. C. » facesse stampare, e che a cagione di alcu- » ne controversie del Piromalli stesso col Ga- » lano non volle la S. C., la quale era mol- » to inclinata per il Galano, che fosse stam- » pata quì in Roma: onde il Piromalli pre- » se il partito di farla stampare a Vienna. « Così son riscontrato dal notiziografo di Propaganda, ma a me pare esservene anticipazione, o pervertimento di tempo, sì in quanto al Galano, come più sotto farem vedere; sì ancora riguardo a' Libri del Piromalli. Costui non prima del 1654, cred'io, al suo ritorno da Barberia in Roma, circa un decennio dopo la dimora del Galano in detta Città, potette aver contezza tanto del plagio galanico,

quanto della vendita ed alienazione delle due casse de' Libri. Impercioech' egli, nella precitata sua lettera de' 4 Marzo 1657 da Costantinopoli diretta allo Scaglione, scrive: » Il P. Ben-
» dice buona memoria quì Vicario si vendè et
» alienò le mie due casse di Libri. Scrivo al P.
» Generale che ordini alli Padri di Chio quel-
» li, che si ritrovorno nella sua morte, et
» anco trenta reali d' otto. . . del Vescovo di
» Chio, che li ser. . . 25 scudi pa. . . di-
» simpegnar detti libri impegnati va. . . qua-
» li poi mi furono in Roma comprati. « Tai lagune ritrovansi nella original lettera dal tempo logora e malconcia. Avendo io sull' assunto chiesti de' rischiaramenti, fummi da Propaganda risposto: » Nelle varie Congregazioni, nel-
» le quali fu parlato di redimere i Libri del
» Piromalli impegnati dal suo compagno in
» Cpoli non si accenna il di loro titolo. Lo
» stesso deve dirsi delle Operette, che desi-
» derava Egli di pubblicare contro il Galano.« Per la qual cosa questo distrugge l' antecedente notizietta.

Fine del I. Libro.

LIBRO II.

Nihil tam praeclarum hominique conveniens potest esse, quam erudire homines ad iustitiam. Lactant. *Divinar. Instit. VI*, 2.

Et genio et scriptis ingentem conspice Paullum,
Hic etiam vitio *restitit in faciem.*
N. Capassi, *Poesie p.* 49.

1. Ho finora esposta la serie a me nota delle altissime geste dello zelantissimo ed utile operaio evangelico nel remoto Oriente: dov' egli era giunto alla gloriosa meta da esser ben fregiato del divino alloro; e, ove fosse stato uso *sumere superbiam quaesitam meritis et laboribus*, meritamente ei dir potea: *nomen meum trans Alpes et magnum navigat aequor.* Imperciocchè quivi e l' Armenia, e la Persia, e la Georgia, e le Indie, e 'l Malabar con istupore, non dissimile a quel di Occidente, riguardavano il nostro Piromalli qual prodigio di classiche operazioni teologiche, cui in eterno

Roder non può del tempo invida lima.

Si accinse, egli è vero, a tempi nostri ma in-

darno, di ecclissarle in parte un dotto Generale di rispettabilissima religione, i cui PP. *luculenta pietatis et religiosae perfectionis exempla cum sacravum doctrinarum splendore, atque aeterna animarum salute ab initio illius institutionis in dies proferre pergunt.* Son queste espressioni, cui debitamente adoro, di un sommo Pontefice. *Sequar igitur, ut institui, divinum illum virum* (Pyromallum) *quem quadam admiratione commotus, saepius fortasse laudo, quam necesse est* (1) a valermi delle parole dell'arpinate filosofo. Il quale altrove (2) insegnò : *homines ad deos nulla re propius accedunt, quam salutem hominibus dando.* E, molti secoli prima di lui, piacque al gran filosofo di Coo (3) appellare i medici col titolo d'*isotei*, ossia eguali a DIO. Or parmi, che del titolo d' isotèo debba essere a buona equità insignito, e per avventura con più diritto il nostro sidernate Teologo, che la salute

---

(1) *Cic. de Legib. III*, 1.

(2) *Orat. pro Ligar. n. XII. p. m.* 1429.

(3) *Hippocrat. De decenti habitu p.* 25, *to. I. Opp. edit.* Foès.

diede di mente e d' intelletto traviato a gente infinita sì d' alto, come di basso affare.

Schiavitù del Piromalli nel 1654.

2. Ei non pago e contento d' aver cotanto agito colà nelle orientali regioni con le apostoliche sue fatiche, riducendo moltissime smarrite pecorelle all' ovile, tentò il primo a penetrar nell' Affrica, affine di predicare col solito suo eroico zelo la legge di pace, di carità e di misericordia, cioè a dire la parola di Domeneddio, cibo prezioso delle anime. Quai conversioni e quante avrebb' egli fatte il culto e illuminato discepolo dello Stelliola, il venerabile Piromalli e di cuor grande e intrepido

In terre d' infedeli e barbaresche!

Ne' paesi cioè degli Arnobii, degli Agostini, de' Cipriani e de' Tertulliani; se il maomettan pirata impedito non gli avesse di correr sì glorioso aringo! Esso apostolico missionario altamente perito in quell' arabico idioma, non dovea combatter quivi, e rispondere a paralogismi ed a sottigliezze di eretici e dotti patriarchi e dottori, come praticato avea in Europa ed in Asia; non attigner dovea le pruove della orto-

dossa teologia e della miglior filosofia da' sagri Libri, da' Concilii e dalla depurata ecclesiastica Istoria, com' ei fatto avea contra monoteliti, monofisiti, ed altra simil peste eretica: ma bensì predicar privatamente, ed istruire a tempo e a luogo gente affricana d' intelletto ingannato, che di leggieri avrebbon prestate le orecchie alla voce della vera Religione, per tanti secoli, prima del famoso loro impostore, professata dagli antenati loro. E siccome giusta il s. Vescovo d' Ippona (1) l' occhio conosce il color bianco e 'l nero; così quei maomettani, istruiti dalle insinuanti e dolci omelie cattoliche, avrebbono col solo lume della ragione, benchè debole ed abbacinato, agevolmente conosciuta e distinta la verità dalla impostura d' iniqua e recente data. Inerendo il Piromalli al suo savio metodo, di cui nel primiero Libro se ne tenne ragionamento, avrebbe loro ben rischiarata quella costante, sempiterna, e diffusa in ogni anima, retta ragione naturalmente arrendevole alle veridiche evidenti istruzioni (2).

---

(1) *S. August. in Psalm. IC*, 5.
(2) *Cic. Tuscul. QQ. II*, 21. *Lactan. Instit. VI*, 8.

Continuazione del soggetto istesso.

3. Ma che? L'uomo propone, e Dio dispone. Essendo stato sventuratamente il nostro eroe arrestato da corsari tunisini, e condotto prigione in Algeri, il suo nobile oggetto per lo bene e la conversione di quegli Arabi andò a voto. *O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei: quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, et investigabiles viae eius!* (1) Eccone il fatto istorico tratto dal buio, e narrato con original viglietto dall'archivista di Propaganda D. Gaspare Gualtieri al sommo mio amico ch. sig. Ab. Cancellieri, che gentilmente me lo ha trasmesso. » Nel fervore (dice il Gual-
» tieri) veramente apostolico, che il Piromal-
» li nutriva per il bene de' Fedeli, e per la
» conversione degl' Infedeli, tentò penetrare in
» Barberia, ove in quell' epoca non erano a-
» perte ancora le nostre Missioni; ma cadde
» disgraziatamente nelle mani de' corsari Tuni-
» sini, che lo fecero schiavo, e lo condussero

---

(1) *B. Paul. ad Roman. XI*, 33.

» in Algeri. La nostra S. Congregazione però,
» cui molto interessava la persona di questo
» Religioso, lo riscattò a proprie spese, dopo
» il lasso di soli 14 mesi, e lo richiamò in
» Roma per promuoverlo alla Chiesa di Naxi-
» van. Allorchè fu eletto Arcivescovo di Naxi-
» van, capitale dell' Armenia, contava 24 an-
» ni di assiduo impiego nelle Missioni, come
» asserisce egli stesso in una sua piccola Re-
» lazione esistente in Archivio, esercitate in
» Persia, Georgia, Turchia, Polonia, ed in
» altre regioni. « I PP. Quetif ed Echard (1)
di lui scrissero nella Biblioteca domenicana: *a piratis interceptus est, et Tuneti in caveam coniectus est, sed tandem Ordinis aere redemptus.* Non però dimeno il citato archivial documento è da preferirsi alla domenicana asserzione: ciocchè mi si conferma dal dotto Canonico Carrega in assicurarmi, dopo la lettura degli atti di Propaganda, che il Piromalli caduto » in potere de' Turchi nel 1654, pronta-
» mente la S. C. ne ordinò il riscatto, facendo

---

(1) *Script. Ord. tom. cit.*

» passare nelle mani del Generale del suo Or-
» dine le somme necessarie alla sua redenzione.»

Sua promozione ad Arcivescovo al 1655.

4. Ei non par certamente, che Fra Paolo rimanesse al tutto disanimato e sbigottito in tal sinistro incontro del suo vivere, poichè sempre sperava nella divina provvidenza. E però hassi meglio a dire, ch' egli rimase imperturbabile in cotesta seconda avversità di fortuna, la qual certo riguardava da buon teologo, come una cote in cui si aguzzava l' intelletto, e perfezionavansi le cristiane virtù. Or dopo 14 mesi sottratto alla medesima prigionia con la redenzion divisata, ei venne a Roma, ove, dopo la morte di Papa Innocenzio X piucchè ottuagenario succeduta a dì 7 di gennaio 1655, fin da' 7 d' Aprile seguente era stato eletto a sommo Pontefice il Card. Fabio Chigi, da Siena, il quale, assunto il nome d' Alessandro VII, con plauso universale reggea quella massima ed antichissima cattedra. Questo Papa pien di pietà, di letteratura, di saviezza, e d' un vero zelo per lo ben essere della cristianità, veggendo sfavillare nel Piromalli

altrettante doti, volle di motuproprio crearlo ad Arcivescovo della sede nassivanense, vacante fin da' 16 d' Aprile 1653 per morte del costui calunniatore, e poscia lodatore monsig. Fra Agostino Bagiense.

Anteposto a due Domenicani armeni acclamati. Decreto di sua elezione.

5. In conferma del nostro asserire non si vuol lasciar di annotare, qualmente prima della libertà del Piromalli gli armeni » Religiosi » domenicani di quella Provincia (*di Nas-* » *sivan*) presentarono alla S. C. di Propaganda » due Religiosi secondo il costume per essere » scelti a quella Sede. Credè però la S. C. di » prescegliere a quella Dignità il Piromalli, va- » lutando le sue cognizioni, e particolarmente » la perizia nelle lingue orientali, e le altre » sue qualità. « Così se n' espresse il testè lodato sottarchivista Carrega, cui fa di mestiere aggiugnere, essere stato il Domenican nostro » prescelto a preferenza di altro concorrente » armeno, parimente domenicano, che avea » l' appoggio di quasi tutta la sua Nazione. « Son desse parole del romano archivario Gualtieri,

buona memoria, scritte al ben degno attual mio Vescovo di Gerace Monsig. Pellicano, cui diede in Propaganda eziandio l'appresso copia. *Die 24 Maii 1655 coram SS. Domino Nostro Alexandro VII habita fuit Congregatio de Propaganda Fide, et ad relationem Reverendissimi D. Cardinal. Vrsini, Sanctissimus Dominus Noster, cum voto S. Congregationis, elegit et designavit Fr. Paulum Pyromallum Ord. Praedicatorum ad Ecclesiam Metropolitanam Naxivani in Armenia sub Ditione Turcarum vacantem, ad consolationem Christianitatis illarum partium in Fide Catholica, et Ecclesiae Romanae devotione persistentis.*

Errori d' alcuni autori circa tal promozione. Doveri dell' Episcopato.

6. Dal quale documento apparisce, aver gli illustri PP. Quetif ed Echard errato d'un anno, ponendo la promozion vescovile di lor confratello nel 1656; ed aver con doppio fallo scritto il Canonico Parlà (1) essere stato il sider-

(1) *Parlaus in Vit. Episcopp. Hierac. pag.* 330.

nate Piromalli eletto a quella sede da Clemente VII al 1665. Io sono allo scuro, se Fra Paolo, quando fu trascelto e designato al nuovo ministero presso il sommo Seggio, era egli o no pervenuto ivi in Roma. Ma nondimanco ben so e veggio, essere stato elevato a tal dignitosa carica col voto dell' intero Collegio cardinalizio di Propaganda, e di motuproprio, senza l' impegno di lui o d' altri suoi aderenti. In confermazion di ciò uopo è di portare in mezzo le seguenti notevoli parole di Monsignor nostro, scritte allo Scaglione da Cpoli nella precitata lettera del 1657. Ei dunque gli dice. » So bene che Dio contro la volontà de' miei emuli, » et in faccia loro *de stercore elevavit me*, » *et cum principibus suis me sedere fecit*, e » senza ch' io, o altri de' miei avesse spesa pure una parola; che dice V. S. è vero? io » so ch' è verissimo. « E gliene dobbiamo prestare intera fede, posciach' era egli tutto zelo per la verità, ed incapace d' ogni benchè minima bugiuzza, ben sapendo ciocchè c' insegnò l' Apostolo delle nazioni, suo omonimo e modello: che chiunque brama l' Episcopato, brama una funzione ed un' opera santa. Ed era ben conto e noto al nostro Arcivescovo il co-

mento di s. Tommaso d'Aquino, cioè: quel che dal divin Paolo appellasi *buono e santo*, non esser già lo splendore della brillante dignità; nè mica le rendite ed i temporali vantaggi all'episcopato congiunti, che sol possono lusingare l'ambizione e la cupidigia; nè in fine l'onore del comandare. Ma bensì essere una tale opera, che lodevol cosa è desiderare, la fatica per salvare i proprj fratelli, ed una spezie d'impegno al martirio, che ne' beati primitivi secoli della Chiesa era quasi unito col Vescovado. In una parola, l'ottimo nostro Teologo, che non preferì giammai alla giustizia la scellerata fame dell'oro, non si espose da se stesso al pericolo, giusta l'Aquinate, di render conto degli altri al Sommo Giudice.

Sua consagrazione, e sue brighe in Roma col P. Galano.

7. Or da una brieve memorietta del geracese Canonico D. Gioseppe Regio, scritta verso il 1755, ritraggo essere stato Fra Paolo a Vescovo » consecrato nel 1655 dal Car» dinale Franciotti: » il qual cred'io esser desso Marcantonio Franciotti, che si morì nell'an-

no 1666. Emmi poi ignoto, se cotesta consagrazione eseguissi al mese di Maggio o di Giugno dell' istess' anno. Ma checchè siane, il nostro Arcivescovo nella serie cronologica de' Prelati di Nassivan nel XXV luogo è registrato (1) col nome di Paolo II. Era il costui animo fortissimamente acceso a virtù, come scorgesi dal finora per me narrato: anzi era esso, siccome dottamente ed elegantemente cantò il venosin Poeta filosofo:

Virtutis verae custos, rigidusque satellęs.

La qual fiamma non ispegneasi nell' animo suo, finchè la virtù di lui non si approssimava alla fama e gloria di s. Paolo, cui ei preso avea da principio per cinosura di sue operazioni. Quegli resistette in Antiochia al principe del Collegio apostolico pel celebre fatto manifesto e conto nelle sacre carte (2); ed il novello Arcivescovo resistè pure in faccia al P. Galano, perchè meritava riprensione, nell' alma e inclita Città,

---

(1) *Quien, Or. chr. to. III, col* 1410.
(2) *Ep. ad Galat. II*, 11.

U' siede il successor del maggior Piero.

Cotesto prototipo di nostra Fede ricevette (1) con santa, benigna e pia umiltà l'avvertimento dell'inferiore; ma esso Galano ben di malizia gravido e coperto, disdegnando di essere a faccia a faccia ripreso dal maggiore per lo plagio, pose mano alla quintessenza della destrezza e politica romana, per impedir la edizione d'un opuscolo storico di monsignor Piromalli, e ne ottenne l'intento: ma

Denigrò sua fama egli più che pece.

L'Arcivescovo indarno dicea con s. Bernardo (2) nella mia operina: *Nude nuda loquor, nec retego verenda, sed inverecunda confuto*; e che sia vera la mia narrazione, si aprano gli archivi di Propaganda, prendansi gli *antecedenti*, ove deggion le autentiche pruove esistere, e vedrassi in pien meriggio, che il novel Rufino, il vistoso augel (a) sorrentino col-

---

(1) *August. Ep.* 29 *ad Hieron.*

(2) *De morib. et offic. Episc. et Prael. VII*, 29.

(a) Galano, nella patria del Piromalli e mia, dicesi un vago uccello toscanamente chiamato Rigògolo, che ivi va nel mese di Maggio. Ne parlerò nel III Libro.

le mie piume abbigliarsi volle. *Bos lassus fortius figit pedem* dicea s. Girolamo (1) a sant' Agostino.

Sua partenza di Roma per Vienna.

8. Crederebbesi? Tant'è, tant' è. Uno Arcivescovo cotanto benemerito; un egregio e prode propagatore e propugnatore della veste inconsutile di Gesu Cristo, o sia dell' inalterabil dogma della romana cattolica ed apostolica Chiesa; un incomparabile missionario, che per lo troppo zelo della medesima sofferse ogni strazio ed in Europa, ed in Asia ed in Affrica; un Uomo che *tantas regiones barbarorum pedibus obiit, tot maria transmisit* (2), viene impedito in Roma di confutare una bugia palmare, anzi una pretta palesissima impostura d' un suo plagiario. O tempi! o costumi! Ne fremettero gli Eusebj teofili, e gli zelanti Filaleti di allora; ma ne tripudiarono gli antipiromallici Filogala-

---

(1) *Epist.* 91.
(2) *Cic. De finib. bonor. et malor. V*, 29.

ni, i maligni e viziosi, che aman le cose malfatte, e male comportano chi le riprende senza rispetto. Or la gloria della inclita sua domenicana religione, non che

La gloria di Colui che tutto muove,

davan l'impulso al nostro illibato Arcivescovo di scoprire, come fra poco vedremo, la verità istorica, e di appalesare l'impudente peculato galanico. Imperocchè *error*, *cui non resistitur*, *approbatur*; *et veritas*, *cum minime defensatur*, *opprimitur* (1), giusta il testo canonico. Ed un santo Padre gravemente avverte, che il sacerdote *quantum exemplo prodest*, *tantum silentio nocet*. Anzi, al riferire dell'Arcivescovo (2) di Benevento, se il prelato Piromalii rifiutato avesse col silenzio quell'onore, che a lui meritamente apparteneasi, mostrato in ciò avrebbe maggior superbia del Galano, che usurpossi quella lode non bene a se dovuta. Ma che? fatto è, esso Prelato se ne avviò alla volta della Magna per con-

---

(1) *Gratian. dist.* 83, *cap. III*, *Error.*
(2) *Casa*, *Galat. n.* 55.

dursi in residenza, dicendo col real profeta (1) al Signore: *Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis.*

Edizioni di due suoi Opuscoli nel 1656.

9. Essendo il nostro Monsignore pervenuto nella imperial città di Vienna, ivi a sue spese diede in luce, al dì 22 settembre 1656, per le stampe di Matteo Cosmerovio tipografo Cesareo, le seguenti sue operette in forma ottava. La I. con dedicatoria al S. P. Alessandro settimo porta questo titolo: Θεαντροπολογεια *seu Oeconomia Salvatoris nostri, explicans ex solis Prophetis ad instantiam Regis Persarum petitis ineffabile, adorandumque Incarnationis sacramentum. Authore Illustriss: ac Reverendiss: Domino Fr. Paulo Piromall* (sic) *Archiepisc. Nahcievanensi in Armenia maiori, ex Ordine Praedicatorum assumpto.* Contiene 246 facce, tranne il titolo, la dedicazione, le approvazioni, la tavola de' capitoli

(1) *Psalm.* 118, *v.* 105.

e degli articoli, e l'*errata* d' una pagina. Nel qual libro nulla disse al Papa contro al P. Clemente Galano per

La reverenzia delle somme chiavi.

Addì 5 poi dell' appresso mese di ottobre pubblicò II. la sua: *Apologia de duplici natura Christi, divina scilicet, et humana, ex S. Cyrillo Alexandrino petita, contra P. Simonem Armenorum Doctorem* etc. dedicandola all' Illustriss. e Reverendiss. *Domino Georgio Lippay, divina providentia Archiepisc. Strigoniensi, locique eiusdem Comiti perpetuo, Primati Hungariae, Legato nato, Summo Secretario, Cancellario, ac Sacrae Caesareae, Regiaeque Maiestatis Consiliario intimo.* È dessa pur di pagine 240, oltre alla dedicazione di facce due, alla prefazione con documenti antigalanici di cinque facciate, e alle approvazioni de' revisori. Tutti e due gli enunciati Opuscoli assai rari, son legati insieme, e n'esiston due sole copie qui in Napoli nelle librerie pubbliche di S. Angiolo a Nilo, e de'PP. dell' Oratorio. Due altri esemplari se ne conservano nella Real Biblioteca di Parigi, e nella Casanattense di Roma, secondochè ritraggo da'dotti biografi Quetif ed Echard.

Cenno sul I e II Opuscolo.

10. Or col prim' Opuscolo, ovvero colla Teantropologia, diede Monsig. nostro luminose pruove di suo egregio sapere in divinità specialmente. Egli spiega l'adorabilissimo mistero dell' Incarnazione da solenne maestro, qual n'era in questa dottrina teologica e cattolica. Col secondo osserva, squadernando i libri de' SS. Padri Greci, che costoro tutti confessarono in G. C. due nature *inconfuse et indemutabiliter unitas*. A confermare il suo assunto allega tredici testi di S. Cirillo, citante S. Atanasio, e confuta Nestorio, rispondendo alle obbiezioni, e proponendo 21 argomento *contra unam in Christo profitentes naturam*. Indi, dopo la proposta d' altri argomenti ventuno, infine di essi ribatte pure espressamente il Dottore armeno Gregorio Tattievazi, confermandone l' assunto con 22 altri. Arreca quindi 19 autorità del Nuovo Testamento *pro duabus naturis Christi contra confitentes unam*. Confuta un altro anonimo Dottore eutichiano. Allega in ultimo, a vie più raffermare tal verità, le sinodiche lettere intorno al dogma cattolico della dualità delle nature di Cristo: cioè, I. la

sinodica di Michele *Dei misericordia Archiepiscopi Cpolis, novae Romae et universae Graeciae Patriarcha, Domino Gregorio in Deo dilectissimo Armenorum omnium Catholico honorabili.* Tal lettera è sottoscritta da venti Vescovi. II. Allega l'*Epistola D. Gregorii Armenorum Patriarchae, consentiente universa Armenorum Synodo, Graecorum Patriarchae litteris responsiva, ac simul Graecorum Regi data secundum Catholicae professionis intelligentiam*, firmata da 33 Arcivescovi e Vescovi. Con la quale accettano 9 Concilii, e condannano Arrio, Paolo Samosateno, Nestorio, Eutiche, ec. Conchiude pur finalmente il N. A. suo lavoro così: *Ecce o fratres charissimi ego veram rectamque duarum Christi naturarum fidem vobis ostendi, doctrina Sanctorumque Patrum authoritatibus firmatam, ac etiam nationis vestrae Synodi magnae confessione stabilitam, Vobisq. praedicatam atq. imperatam, unde nullam amplius occasionem habetis recedendi ab ea. Obsecro itaq. cum Apostolo vos fratres per nomen Domini nostri IESV Christi, ut idipsum dicatis omnes, et non sint in vobis schismata; sitis autem perfecti in eodem sensu, et in eadem sententia cum San-*

ctis illis, solliciti servare unitatem Spiritus in vinculo pacis. Vnum corpus et unus spiritus sicut vocati estis in una spe vocationis vestrae. Quoniam unus est Dominus, una fides, unum baptisma. Deus autem pacis et solatii det vobis sapere in alterutrum secundum IESVM Christum: ut unanimes et uno ore honorificetis DEVM et Patrem Domini nostri IESV Christi, cuius gratia et pax sit cum omnibus vobis, Amen.

Proemio di detto Opuscolo II.

11. Colla seconda operetta l' Arcivescovo Piromalli è stato dunque tutto inteso a difendere, mercè lo splendore scintillante dell'Evangelio e de' SS. Padri, la dottrina sana ed ortodossa circa le due nature, e l'unità di persona del Sole di giustizia, che dall' alto Cielo venne

al Mondo a illuminar le carte,
Che avean gran tempo già celato il vero.

Trascriver qui in appendice piacemi tutto il picciol proemietto di lui per assaggio dello stil suo didascalico, ovver polemico, che è il seguente. *Magna laetitia responsionem tuam (o Domine*

Simon Armenorum Doctor) perlegimus quam super verbis S. Cyrilli Alexandrini a nobis ad te missis, rescripsisti. At quoniam intellectu difficilis apparet, aliqua iterum ad maiorem eiusdem S. Cyrilli, nec non et responsionis datae intelligentiam, rescribere decrevimus; propterea precamur, grato similiter animo suscipias; et si adhuc dubium aliquod supererit, nobis significes, etenim acceptabile, auribusque gratum reputabimus. Scorre quindi con molto buon senso e criterio pel dottrinal fondamento, esponendo i testimoni de'SS. PP. Greci e le obbiezioni con sue dotte risposte. Per lo suo assunto allega de' bei luoghi del nuovo Testamento.

Conchiusione di esso II. Opuscolo.

12. Ora il dotto e illuminato Arcivescovo, dopo aver con dignità e solidamente confutato il gran vartabieto P. Simone, ed esposta la profession di Fede fatta anteriormente al primo ecumenico Concilio niceno da s. Gregorio I d'Armenia, la quale conservavasi nel Gran Libro delle armene Istorie, che i PP. del convento di Eccemiazin leggeano a refettorio; co-

sì perora la sua bella diceria teologica. *Haec est fides s. Illuminatoris, in qua unum Christum fatetur et duas naturas unitas, in quarum altera mortuus est, hoc est in natura humana; in altera vero (hoc est, in Divinitate) remansit vivus. Igitur vos Armeni, unam naturam in Christo asserentes, Sancto Patri vestro illuminatori, et SS. PP. et verae Christi Fidei contrarii estis. Illuminatori Gregorio contrariamini, eo quod ipse non dixit, una natura Christi, sed contra vos duas professus est unitas, et unum Christum: unitatem Christo, dualitatem vero naturis attribuit: et in altera Christum mortuum, in altera vero permansisse vivum: quod vos asserere non potestis, etenim si Christus unam habet naturam, vel omnino mortuum dicitis illum, et vivum non remansisse, sicut Hebraei dicunt: vel secundum totum vivum, et nequaquam mortuum, sicut Mahomethus. Item contrarii estis SS. Patribus: illi enim sicut vidimus, duas confitentur Christi naturas, quarum una non est altera, sed aliud sunt et aliud*, p. 49 *ad* 51. Indi prosegue :

O fratres dilectissimi, verba fidei nolite transmutare, Illuminatoris vestri confessionem

sicut scripta est profitemini: nolite commutare, nolite demere, nolite augere illam, quoniam Sancti illi in Spiritu Santo sunt loquuti, et nos edocuerunt, quod s. naturae illae duae unitae sunt in uno Christo: sed non dixerunt, unitae sunt in una natura, vel quod duae naturae illae non adhuc duae, sed una natura: haec enim ex vobis, et ex Eutiche, et non ex SS. PP. sunt inventa. Vnitas profitemur naturas illas, sed unam naturam eas factam non dicimus, neque credimus; etenim unitae sunt duae illae naturae, sed non sunt confusae, neque transmutatae. Verumtamen perfectae manserunt et intelliguntur quaelibet in propria natura, quemadmodum S. Cyrillus edocuit. Ed a c. 150 dice:

O fratres, si duro corde, et incurvabili cervice non estis, mentes vestrae tot librorum testimoniis SS. illuminatae sunt; et in veram Christi fidem directae: manifeste enim contuiti estis, quod SS. illi, quorum testimonia quasi ex parte vestra praesentastis, destruxerunt, et condemnaverunt illam naturam unam, quam ex duabus fermentatam praedicatis mille anni sunt, et quia natura illa una a vobis asserta extra rectitudinem est et extra Sanctorum doctrinam.

Carattere morale del nostro Arcivescovo.

13. Dopo di tali Edizioni partì l'Arcivescovo, non sappiamo quando, dalla Città di Vienna. Certo è ch' era egli a Costantinopoli a dì 4 di marzo dell' anno 1657, siccome scorgesi dalla sua lettera con questa data indiritta, credo in Roma, al dottor D. Diego Scaglione, e da noi fatta inserire, come di sopra cennossi, nella » Nuova Biblioteca Analitica.» Or da quella rileviamo l'aureo moral carattere di esso non mai abbastanza lodato Arcivescovo; e perciò fa duopo trascriverne alcune parole. Eccole: » Credo che a questa » hora harà ricevuto gli opuscoli stampati; de- » sio saper se furono presentati a S. Santità, e se « si dimandò qualche cosa per V. S. conforme » in tutte le mie raccomandavo all' Illmo Sig. « Oregio. Quanto alla relatione che dice aver » ordinata, mi contento, che si stampi con que- » ste conditioni seguenti: Prima, che non vi » sia parola noiosa o tacciante il prossimo, e rac- » conti seu rappresenti l' historia mia semplice- » mente senza mordacità o affettatione, per- « chè non desio altro che edificare il lettore, » di maniera, che habbia a lodare e ringratia- » re Dio. Seconda, che si confronti con quella

» ch' io lasciai, aggiungendo, quanto sarà neces-
» sario con la detta conditione. Terza, che sia
» con il consenso dell' Illmo Sig. Oregio, e del
» Sig. Assessore Pagnino, li quali conosco sinceri
» et disinteressati. Crederò bene che incumbe a
» V. S. più che ad altri il zelo del mio ho-
» nore; ma perchè conosco la sua penna più sot-
» tile di quel ch' io vorrei, et io sono nel mon-
» do per edificare e non per distruggere; le co-
» se appartenenti a me voglio, che si faccino
» a mio modo, o vero non si faccino, perchè
» ho da dare minuto conto a Dio, non solo del
» fatto, ma anche delle circostanze del fatto; e per-
» chè V. S. arde troppo in tal zelo, quel troppo
» io non lo voglio. So bene che Dio tiene più
» zelo del mio onore, che niun altro; quando
» contro la volontà de'miei emoli, et in faccia loro
» *de stercore elevavit me, et cum principibus*
» *suis me sedere fecit*, e senza ch' io, o alcuno
» de' miei avesse spesa pure una parola; che dice
» V. S. è vero? io so ch' è verissimo. Le dico
» dunque per conclusione, che V. S. o faccia se-
» condo la mia volontà, o vero non si intrichi
» niente del fatto mio, acciò un giorno non si
» havesse a pentire e senza lucro. Si ricordi,
» che monsig. Secretario disse di lei, che per-

» se un Vescovato etc. Per il P. Galano basta
» per adesso quel, ch' io stampai nell' Apologia
» *ad lectorem*, e quando si moverà, ancora ci
» moveremo. ,, Se questa relazione dell' anzidetto geracese ecclesiastico Scaglione siesi, o no con le stampe divulgata, del tutto l' ignoro. Dio sa in quale archivio questa, e quella del Piromalli giaccia per pascolo de' tarli e delle tignuole.

Doppio peculato letterario del Galano.

14. Ora a tornar colà, donde sonomi alquanto col discorso allontanato, fa di mestiere osservare ciocchè monsignor Piromalli con libertà e frase evangelica lasciò scritto nella fine di sua prefazione all'Apologia, parte della quale prefazione riferisce il nostro (1) Ang. Zavarrone. Esso Piromalli adunque tralle altre notizie dice ivi così: *Vel etiam quod plus est de conversione P. Cyriaci Vartabiet Patriarchae Cpolitani pro natione Armenorum per gratiam Dei per me ad ortho-*

---

(1) *V. Bibliot. Calab. p. 144. et seq.*

doxam fidem Catholicam (absit gloriari) anno 1634 conversi, et per septem annos mea doctrina nutriti tractantem apud alium quemdam (a) nomine Clementem Galanum sive praelo sive scripto ante hanc meam editionem inveneris, legerisque: noveris illam esse spuriam, et non suam, nec ex suis laboribus partam, sed ex meis scriptis a meis discipulis ipsi bona fide communicatis falso sibi assumptam, ut subscripta Sacrae Congregationis Cardinalium Epistola cum annexo testimonio Thomae Vartabiet moderni Armenorum Patriarchae Illustrissimi demonstrat. Vale mi benevole Lector, et noli scandalizari ex hac mea ad te praefatione, non enim quaero quae mea sunt, sed quae IESU Christi, et Religionis meae sanctae Praedicatoriae. Ne allegai di sopra (L. I, n. 41 e 42.) tai documenti autentici, onde apparisce ad evidenza dalla istoria, e dalla ragione de' tempi la temeraria impudenza e impudente temerità del plagiario Galano. Costui

---

(a) Nell' Evangelio di s. Luca X, 38 è detta S. Marta *mulier quaedam, Martha nomine.* Ve ne ha esempli altrove nelle Divine Carte.

colle stampe di Roma nell' anno 1650 avea osato di appropriarsi la conversione di monsignor Ciriaco fatta già dal sommo Piromalli. Indicibile, agevol cosa è lo immaginarselo, fu il dolore che sentì il Galano meschinello a conto della prefazion suddetta,

E conoscendo ben che il ver gli disse,
Restò senza risposta a bocca chiusa.

Ma poscia dopo 8 anni, digerito avendo la dura ed ostica pillola, in Monaco al 1664 pubblicò a sommossa e a istigazione del P. D. Tommaso Sersale un' apologetica lettera a costui diretta. Iddio sa quante altre frottole volle il Galano in tal suo irreperibile opuscolo dare ad intendere

Alle brigate grosse, agli animali,
Che con la vista non passan gli occhiali.

Discolpato l'Arcivescovo da novel calunniatore.

15. Ora io, veggendo a torto calunniato addì nostri l' irreprensibile Arcivescovo PIROMALLI,

Che sol se stesso, e null' altro simiglia,

se l'amor del vero non mel vietasse, ben volentieri mi asterrei d' ingaggiar battaglia con chi fu, e uttavia lo è, il Laerzio e'l Tranquillo di celebre

Istituto religioso, di cui dall' Arno recò seco il Generalato al Tevere, prima d'averlo dal Vaticano conseguito. E perciò *veritatem in pace catholica pacifico studio requiramus*, *parati corrigi*, *si fraterne ac recte reprehendimur*; *parati etiam si ab inimico*, *vera tam dicente*, *mordemur* (1). Cotesto Reverendissimo Padre avrebbe fatto gran senno (il pur dirò con sua buona pace) a tacere per lo suo migliore, o a detestare la usurpazione del Galano verso di se abominevole e nociva, perchè con ingiusto titolo rappresagliata. Ma egli, abbandonandosi in braccio all' impegno di lavare col ranno freddo il suo Etiope, di cui erasene fatto quasi idolatra, per quella boria letteraria, come la chiama il gran Vico, ha voluto trascriver di punto in bianco le rigettate frottole del plagiario sorrentino, ed essere ingiurioso non meno al vero, che all' Arcivescovo stesso,

Dandoli biasmo a torto e mala voce.

Dicea bene Quintiliano (2) che i grandi Auto-

---

(1) *S. August. de Trinit. II*, 9. *n.* 16.
(2) *Instit. Orat. X*, 1.

ri *et labuntur aliquando*, *et oneri cedunt*, *et indulgent ingeniorum suorum voluptati*. Laonde nella presente disputa e piato il benemerito istoriografo (o ch' io sono errato) in vece di esser giusto e imparziale amò meglio di piaggiare, se mi lece fiorentinamente dirlo, il Galano, dicendo col Sarsinate (1) di lui: *Et assentandum est*, *quidquid hic mentibitur*. Quindi (a) è

Nec malus ille Pater, *nec bonus historicus*.

Continuazione del detto argomento.

16. E di fatto il fiorentino Scrittore chiamar non volle alla debita disamina cotal punto istorico, e metterlo sulla bilancia critica per farne il giusto peso. Imperciocchè così veduto avrebbe, che non contrappesava interamente alle ra-

---

(1) *Plaut. Mil. Glor. A. I*, *Sc. I*, *v.* 35.

(a) Noto è il distico del nostro Sanazzaro I, 20 *de Poggio Florentino* :

Dum patriam laudat, *damnat dum Poggius hostem*,
Nec malus est civis, *nec bonus historicus*.

gioni del nostro Arcivescovo; od almeno, ad esempio di quel Grande,

Alla cui fama è angusto il Mondo,

cioè dell' Aquinate veramente angelico dottore, avrebbe detto che il Galano eccedette i limiti del vero. In fatti così diportossi quella fenice degl' ingegni, quel Sole degli Scolastici nell'aurea sua *Somma teologica* (1), ove parlando d'un' Omelia attribuita a quei dì al Grisostomo insegnante, *quod B. Virgo aliquando, licet leviter, peccarit*; soggiunse: *Dicendum, quod in verbis illis Chrysostomus excessit.* Il critico adunque, il filosofo, il teologo, e chiunque specula per cercare la verità, non esita punto di confessare, essere stata l' asserzione del prelodato Biografo falsa, irragionevole, calunniosa ed ingiusta. E' però questa di per se dileguasi, e sparisce in un soffio, come tenue nebbia allo spirare del vento. La domenicana Religione frattanto offesa da esso Padre, così di lui si querela: » Non avete voi udito, o letto, che i figliuoli sono » immagini di coloro, di cui sono figliuoli? e

---

(1) *V. Op. cit. P. III, q. XXVII, art. 4.*

» non vi accorgete voi, che cotese vostre ar-
» me contra le mie viscere, e contra la mia
» viva immagine sono rivolte? Cui vi pensate
» voi di straziare? Cui vi credete di avvi-
» lire? Cui vi avvisate di lacerare? il figliuol
» mio, il ben mio, e tutta la gloria mia istra-
» ziate, avvilite e lacerate. Qual maggior ono-
» re, qual più alta gloria, qual più certa im-
» mortalità m'ho io potuto lasciare appresso,
» che uno così fatto figliuolo, per le cui vir-
» tù, quando io di me medesima non avessi
» altro nome lasciato, io spererei di rimaner nel-
» le bocche degli uomini con eterna lode? » (2)

Racconto istorico.

17. Ma lasciando la prosopopea, veniamo alla storia. Hassi dunque a sapere, che l'anno 1780 pubblicossi per le stampe di Propaganda una eruditissima e colta Opera intitolata così: » I Scrittori de' Cherici Regolari detti Teatini. « L'autor della quale molto vezzoso, tenero e divoto ama-

---

(2) Muzio, *Battaglie p. volt.* 189, ed. nap. 1743.

tore del Galano ci narra, che costui, terminato appena il corso de' suoi studj in questo monastero di SS. Apostoli, nel 1636 fu destinato alle missioni dell' Iberia; e nella Colchide per tre anni s'intrattenne in *Cippurias*. Dalla qual Casa teatina nell' aprile del 1641 vi giunse in Costantinopoli, e compose in Galata la gramatica e le istituzioni logiche armeno-latine. Questi scritti, egli dice trascrivente il Galano stesso a chiusi occhi, giunsero alle orecchie ed alle mani del Patriarca Ciriaco, celebre tra suoi per ingegno, per integrità di vita, per facondia ed eleganza: il quale mosso dalla divina grazia restò convinto dalle dottrine del Galano, di cui *aiebat* (Cyriacus) *saepe*, *novus in Oriente prodiit Athanasius*, *novus Cyrillus*. Così con rara modestia di se stesso scrisse il Galano. Ma, se Dio vi salvi, Reverendissimo P. Biografo, tai scritti eran gramatici e logici, non già didascalici e polemici, onde poterne restar convinto da Caritea. Eran dessi quei del Piromalli, siccome costui avea in Vienna in istampa narrato al cospetto di tutta Europa, e voi medesimo bibliograficamente accennaste il Libro suo, cui arbitrariamente, anzi calunniosamente e con eccesso d' ingratitudine chiamaste « ingiurioso

non meno al vero che al Galano. » Perchè dunque non ributtaste la sua narrazione con degli argomenti in contrario? Perchè dunque con la maggior diligenza del Mondo ce ne occultaste le ragioni, provanti almeno la identità della pretesa conversione di Ciriaco, il quale effettivamente era stato nel 1634 convertito dal Piromalli, quando il vostro Galano era quì in Napoli studente? Perchè a salvar, com'è in proverbio, la capra ed i cavoli, non escogitaste dirne che Monsignor Ciriaco, anteriormente convertito, era ricaduto nell' eresia; e perciò fu ricondotto nel grembo di santa Chiesa da esso sedicente novello Atanasio e novel Cirillo? Nel che al parer mio nè mica nè punto avrebbevi chicchessia contrariato. Temeste forse di far ciò per non ritrovarvi a tutto costo con le mani piene di vento. Perocchè quanto l' Oriente è lontano dall' Occidente, anzi il Cielo dalla Terra, tanto è prossimo al vero, che il vostro Galano ne sia stato convertitore.

Continuazione.

18. Ed in fatti niun cenno se ne ha nel mendace testo galanico da voi trascritto, di essere

stato il Patriarca Ciriaco nella eresia ricaduto dopo la prima conversione. Proseguite a ripeterci, che costui non potendosi abboccar col Galano in Galatà per alcuni timori e riguardi, (esso Galano però scrive: *veriti ne apud Turcas Armenus Patriarcha Romanae fidei accusaretur a suis*) quindi prese egli il pretesto di visitare le Chiese di sua giurisdizione fuori Costantinopoli. Dice il fogliettante vostro: *visitaturus is* (Cyriacus) *erat Armenas Asiae minoris Ecclesias*. Ma essendo costui perseguitato dal Primate, o primario Patriarca di Ecceniazin a motivo di essere stato prima convertito, come poteva egli visitar quelle Chiese? Proseguite, fedelmente copiando il vostro novellista, a narrarci che Ciriaco, a Scutari fintosi malato, chiese il medico latino, con far credere a' suoi familiari esser desso il P. Galano dimorante in Galata, il quale vi accorse ben subito. In una notte, imbandita quivi un' abbondantissima e lauta cena, che fu *servis quoque lautior ex consulto*, *qui dum nocte dormiunt temulentia profligati* al dire del galante romanziere, *stabilissi l' affare della conversione*, secondo l' espression vostra. Voi per altro ommetteste accortamente tai circostanze ulti-

me, forse perchè combinavano in parte con quelle del falso miracolo narrato nell' ultimo capo di Daniello. A buon conto tai particolarità diligenti, dopo cenventiquattro anni, quanti corsi erano dalla pubblicazione dell' Opera dell' Arcivescovo a quella del suo calunniatore, non si giustificano con verun altro testimonio sicuro, fuorchè coll' istesso Galano,

Che finse immaginando cose vane.

E però voglionsi elleno reputare con Aristotile per tanti elenchi sofistici, vere fallacie e petizioni di principio, che la sana critica rigettato ha sempre, e rigetterà in eterno.

Si prosegue lo stess' argomento.

19. Quind' io ardisco di negare assolutamente quanto, a foggia di oracolo, ha in ciò escogitato con fervida e feconda fantasia il concittadino del Tasso vellicato e stimolato da vanità, perchè

Non ben contento de' secondi onori.

Ei non doveva il coltissimo ed elegante Gerarca teatino, con sua buona pace il dico, prestare fede sicura e stabile al favoloso racconto dell' oracolista Galano, dopo la dimostra-

zione solida in contrario fatta dall' Arcivescovo Piromalli. Oso parimente con Cicerone (1) dire: *Quo licet existimare in aliis quoque Oraculis* Galanicis *aliquid non sincere fuisse.* In effetto ho antecedentemente in più di un luogo avvertita la inesattezza dello stesso Galano. Il Serpos ne scrisse contra di costui, benchè il nostro P. Monforte si studiasse di difenderlo colla sua *Dissert. storicò-teolog. polemico-critica*, cui al 1818 si rispose nel vol. XVIII del padovano Giornale d' italiana letteratura da me citato a car. 8 di sopra, senz' altrimenti averlo potuto consultare, non esistendo nelle Librerie. Or dal fin quì detto, scorgesi eziandio, se mal non mi appongo, che il moderno Varron dell' Arno, l' encomiaste eccessivo del Galano, quantunque fosse persuaso del costui fallo,

Che non l' avria Demostene difeso,

pur bizzarramente e contra l' evidenza ha voluto dissimulare la verità, ed esserle ingiurioso. Quindi ben fece a non parlar del gemino

---

(1) *De divinat. II*, 2.

galanico plagio il sincrono gravissimo istorico della illustre e benemerita sua Congregazione teatina D. Giuseppe Silos nel terzo volume della romana edizione del 1666, nel cui Maggio addì 14 era già il suo confratello sorrentino da questa vita partito a render conto a Dio delle ostilità indebitamente usate ad un Arcivescovo, che con la sua dottrina, e molto più con lo splendore di una vita esemplarissima sommo ornamento recò alla santa Religion nostra. *Requiescat in pace.*

Contrapologia del P. Galano.

20. Il testè lodato Biografo negli Scrittori teatini (1) dacci la notizia d' una Lettera Apologetica col titolo: *Clementis Galani Cler. Regul. Epistola pro Libris suis Armeno-Latinis ad R. P. D. Thomam Sersalem Clericorum Regularium Consultorem. Monachi, typis Io. Iaecklini Typographi Electoralis, an.* 1664. in 12 di pag. 114. » La scrisse il Ga» lano mentre viaggiava alla volta di Leopoli,

(1) *Ved. to. I, pag.* 383

» contro il Libro in 8. stampato in Vienna nel-
» l'Austria nel 1656. intitolato, *Apologia de*
» *duplici natura Christi contra Simonem Ar-*
» *menum*: cui è annesso l'altro Opuscolo:
» *Oeconomia Salvatoris nostri ad Regem Per-*
» *sarum*. Questo Libro ingiurioso non meno
» al vero che al Galano, si suppose a questi
» (sic) ignoto, e perciò gli fu spedito dal P.
» D. Tomaso (sic) Sersale, al quale è diretta
» la Lettera Apologetica. Il Galano l'aveva già
» veduto, e non curandolo erasi determinato a
» non difendersi, a non rispondere. Il P. Ser-
» sale lo indusse a mutar sentimento. La sua
» Lettera Apologetica può in oggi contarsi tra
» i Libri più rari. » Finquì egli.

Osservazioni contro al medesimo.

21. Colle fragili forze di mio tenue ingegno vengo di presente a rispondere al suddetto franco affermatore, o a dir meglio piaggiatore, che senza aggiugnere un ette di suo, vibrò nondimeno il più acuto e il più mortifero strale alla veneranda memoria di chi è stato e tuttavia lo è, vero splendore ed ornamento del celebre domenicano Instituto non solo, ma di S. Chiesa

altresì. Nel che fare d'arroganza scevero, non intendo di voler detrarre un minimo che a colui, che non è stato a me *neque beneficio*, *neque iniuria cognitus*; e par ch' abbia egli voluto ridere co' letterati, non curandosi se costoro si ridan di lui. Ed in prima duolmi, che il Neografo con illodevole aposiopesi tacque il nome arcivescovile del Libro stampato in Vienna, quasi fosse produzione d' un luterano o d' un calvinista. E perciò ad esempio suo in questa letteraria tenzone anch' io me ne son rimaso di nominarlo. In secondo luogo osservo, essere stato inesatto cotesto gratuito avversario di nostro Monsignore in asserendo, avere il Galano scritto contro all' Opera di costui; il che se fatto avesse, sarebbesi egli dichiarato un miscredente eretico. Dee dunque la galanica lettera soltanto versare circa la Prefazione, ove narrossi il doppio plagio di quegli dall' Arcivescovo nostro, che, malgrado delle antiche e recenti calunnie, viverà sempre immortale

Dal mar Indo alle Tirintie foci.

III. O era vero, o era falso ciocchè il gran flagello de' viziosi, spinto dallo zelo e dallo amore della verità, narrò contra del Galano. Se siamo nel primo caso, indarno potea costui op-

porsi: se poi nel secondo, perchè non accorse egli subito ad impugnare, e confondere la falsità dell' oppositore, ma v' impiegò otto anni? Con sì lungo silenzio nocque dunque alla sua causa il leggiero e vanarel Galano, disprezzando e non curando una forte Prefazione, che subito ebbe in mano, come si è poc' anzi veduto. Quindi costui, dirollo con le parole d' un Cardinal (1) biografo e santo, *non modo fabricati praeconii praemium non meretur, verum etiam adversus eum* (Archiepiscopum) *quem laudaverat, falsum testimonium protulisse convincitur.*

Continuazione di esse osservazioni.

22. IV. Perchè collo sforzo di sua splendida eloquenza non pose il galanico Biografo al più alto segno di veduta gli argomenti antipiromallici? Ei, che ebbe sott' occhio cotal libretto oggidì irreperibile, non degnò darcene, com' era in-

---

(1) *S. Petr. Dam. in Vita SS. Rudulphi et Dominici Loricati c. V, Opp. t. II, p.* 235 *edit. Paris.* 1743.

dispensabilmente tenuto, un brieve sunto almeno de' medesimi, onde il Galano (forse coll' animo già pieno d' ira e di mal talento per quello, che leggeva da 8 anni essergli stato rinfacciato) tentò difendersi e giustificarsi? Ogni buon critico ed imparziale avrebbegli saputo maggior grado di questo, che d'aver con magnanima menzogna e gratuita calunnia chiamato il Libro del chiaro propugnatore della divinità di Gesu Cristo ingiurioso al vero, perchè storicamente nella sola Prefazione manifestò la baratteria e l' apocrifo rapporto del plagiario. Chi sa, se costui nel brieve opuscolo, con maniere piene di spiacevolezza e di vanagloria, torna di bel nuovo a pavoneggiarsi e attribuirsi il titolo di novello Atanasio, e novel Cirillo di Oriente, che forse non al Galano, ma bensì al Piromalli dava il patriarca Ciriaco? Chi sa, se esso Galano intralasciò riparlarne di questo, interloquendo soltanto de' proprj Libri; e perciò il suo Biografo ne ommise di accennar gli argomenti? Ma qual ne sia la cagione, dico col massimo Dottore di S. Chiesa: *Mendaces faciunt, ut nec sibi vera dicentibus credatur* (1).

---

(1) *Hieron. Ep.* 6, *al.* 37 *ad Iulian. diac.*

Conghietture sulla rarità del libretto.

23. Io il credo ben io, esser desso arcirarissimo il divisato libricciuolo galanico; mercè che fu sconosciuto a tutti, e fino gli eruditissimi domenicani Quetif, Echard, Touron e Richard mostra, che nol conoscessero; altrimenti non sarebbonsi rimasi di confutarlo, o almen di farne motto. Anzi alcuni di costoro credettero, che il Galano se n'era disdetto, confessando poscia, Ciriaco essere stato convertito dal Piromalli. La qual confessione finora io ignoro, e potrebb' essere stata per avventura in tale opuscoletto fatta, non già nell'altro *De rebus armenis*, che non esiste. Non parmi però credibile tanta virtù in lui, il quale se osò appropriarsi una tal conversione, viemaggiomente dovette e potette adornarsi e raffazzonarsi il meglio che seppe co' manoscritti dello stesso Piromalli, e pubblicarli per mezzo delle romane stampe nel 1645, quando costui in Persia era lo stupore e la maraviglia delle più erudite persone. *Crimine ab uno disce omnes.* Quanto poi alla cagione di rarità del detto galanico libricolo, io ricordo all'erudito Bibliografo doversene credere il pentimento del-

l' autore, ed il ritiro delle copie dal medesimo eseguito. Imperciocchè sembrami assai probabile, che il Galano o dietro il disprezzo, ond' era di santa ragione caduto tal suo lavoro, o tocco finalmente da' rimorsi di coscienza di esser quello ingiurioso al vero, ed alla riputazione e fama d' un tant' Arcivescovo, pentissi del fatto con ritirarsi le dispensate copie. Di ciò avvi nella istoria nostra letteraria dimoltissimi esempli.

Se ne adducono degli esempli.

24. In pruova e conferma vo' citarne, tra i tanti, due soli esempli nostrali. Sia il primo quello del ch. Canonico Mazzocchi, che ritirossi dagli amici gli esemplari di un suo latino erudito opuscolo avverso a Monsignor Lodovico Sabbatini d' Anfora, allora della Congregazione de' Pii Operarj, stampato a nome del nipote Filippo, indi Presidente del Consiglio di S. Chiara. Questo fatto mi narrò più d' una volta il mio celebre maestro di S. Scrittura D. Niccola Canon. Ignarra. Il secondo esempio sia quello dell' illustre nostro Protomedico D. Francesco Serao, che pur praticò lo stesso per la

sua italiana operina, dotta e graziosa, contro al medico Luigi Visone, che per placare il giusto sdegno del Serao, in atto di umiliazione e rispetto andò ad ascoltare 2, o 3 volte le sue pubbliche lezioni dopo che costui avea stampato, ed a foglio a foglio dispensato il detto opuscolo, che perciò nol proseguì. Lo che io ho più volte udito dal dotto Angiolo Fasano testimone di veduta, che altri particolari mi disse sull'assunto. Quindi è che tai Libretti in 4, di facce 60 il primo, e di 96 incompiute il secondo, sono in oggi al tutto irreperibili, cui io però posseggo tralle cose di prima rarità. Or ritornando al plagio del Galano, se questi ito fosse in Roma dall'Arcivescovo Piromalli clementissimo a dirgli con Cicerone (1): *Erravi, temere feci, poenitet: ad clementiam tuam confugio, delicti veniam peto, ut ignoscas oro*; sarebbesi al certo imposto eterno silenzio alla faccenda. Ma la sua alterezza e costante orgoglio declinar non si volle a questo punto. E rivolgendo il mio discorso al recente detrattore toscano, con recare qui

---

(1) *Cit. Orat. pro Ligario n.* 10.

le molte parole in una, permettami dirgli, che la pretesa galanico-ciriaca conversione è un romanzevole racconto, una favola milesia, ed una mera impostura. Talchè i pii pinzocheri, e le credule cristianelle sol posson crederla, e contarla a' piccioli fanciulletti unitamente alle vecchierelle, mentre filano la sera intorno al focolare, e dilettansi delle favolose e mostruose esistenze di s. Alberga, del B. Gio. Calà, di s. Ganelone, di s. Longino, di santa Sinoride, di s. Veronica, e di san Viar, ec. ec. ec.

Antigalano di nostro Arcivescovo.

25. Come Monsignor nostro, il gran flagello de' viziosi, seppe o ebbe in mano l' apologetica lettera del mentitore Galano, con risposta opportuna accorse a impugnare e ribattere la falsità e l' enorme delitto di plagio, come promesso avea allo Scaglione. Eccone in comprovazione gli autentici e sicuri avvisi tratti dall' Archivio di Propaganda dal diligente Carrega: » Instituito in questa nuova Sede (*di Bisignano*) il Piromalli non cessò di sollecitare la stampa del suo Libro presso la S. C. E quantunque la S. C. non lo volesse in questa

parte contentare a cagione delle succennate controversie col Galano, delle quali nel Libro volea farne menzione; pure mostrò quanta stima ne facesse. » Un così fatto Libro era senza dubbio la relazione di sopra (1) menzionata, degna di un antico s. Padre della Chiesa. Piaccia all' eterna Provvidenza di fare un dì, dallo scuro della dimenticanza ove tal relazione rimane, comparire inaspettatamente la medesima per via delle stampe! Vedrassi senza fallo allor meglio narrata la vera istoria del fatto colla nativa sua edificante semplicità da questo uomo Apostolico, che sempre

Ebbe in terra ed in mar pena e periglio;

trascelto dal Cielo a sbarbicare le spine ed i triboli dalla vigna di Cristo; a raddirizzare e raddimesticare le iambrusche di lei; ed a stendere ed allargarne il propagginamento sotto climi cotanto diversi. E se dalla onorabile tomba bruzia potess' egli oggi aprir la bocca, son sicuro che al moderno suo detrattore direbbe ciocchè altrove (2) disse ad un grande armeno

---

(1) *V. Lib. II*, *n.* 13, *p.* 163.
(2) *Apolog. cit. pag.* 108.

Dottore : *Absque verecundia, tua falsitate nobis deroges... qua ratione? . . sed absque causa diffamare non est sapientium. Et iterum mendacis est signum.* Del resto io desidero, che se ne perda la memoria del galanico diuretico libraccio, e spero che un solo esemplare n' esista, siccome una sola copia ci abbiamo dell' altro nefandissimo libricolo latino *de tribus impostoribus* di 46 carte in 12 con falsa data pure in Lamagna impresso nel 1598, posseduto e descritto dal milanese Pierantonio Crevenna in Amsterdam l' anno 1776 nel suo Catalogo (1), benchè prima tutti gli Eruditi negassero l' esistenza di quello (a).

---

(1) V. *Catalogue raisonné, I vol. p.* 144, *Ed.* 1776 *in* 4.

(a) Il medesimo attribuito venne a tante persone diverse di tempo, di nazione, di setta e professione, italiane, inglesi, francesi, tedesche. Il già mio grande amico eruditissimo abate Francescantonio Soria dice, che esso Libro, che da cinque secoli e mezzo sino all' età sua avea fatto tanto romore, non sia mai esistito che nell' illusione di alcuni scrittori, e nella fantasia degli empj. Egli, nel Vol. LXXV 15 Mag. 1797 del *Giorn. letterario di Napoli*, nomina 27 persone, cui se ne attribui-

26. Per quello che io estimi, dal finora esposto appare, esser senza verun sostegno e fondamento l'asserzione antipiromallica del Generale teatino, che con ogni sollecitudine e con ogni ingegno e con ogni arte volle essere ingiurioso non meno alla verità, che all' Arcivescovo nostro. Nel rimanente a esser giusto e imparziale, io (dirollo col divino Ariosto)
Credetti, e credo, e creder credo il vero, che il Galano in Costantinopoli sia stato un

---

sce, e risponde al Tiraboschi, che suppose di un mezzo secolo più tardi l'anzidetta edizione dal Crevenna creduta del 1698. Sospetta molto bene il Soria, il quale sia in Cielo, che coll' estratto, indicato dal Tiraboschi, datone dal Giornalista modenese » non abbiasi voluto additare quel meschinissimo libricolo di pochissime pag. in 12, il cui bestialissimo autore, uomo d'altissima empietà, e di profondissima ignoranza, si è sporcificato, circa 30 anni sono, con sommo vitupero dell' italiche stampe. » Contra la esistenza di tale famosa, empia ed esecranda operaccia ne aveva il Marchand eruditissimamente favellato, nell'art. *Impostoribus* del suo *Diction. historique*, in 17 pag. in foglio di minuto carattere; e Monsig. Gio. Bottari nel To. I di sue *Le-*

semplice semplicissimo ripetitore della profession di Fede del moribondo Ciriaco, nella quale da sette anni questi era stato convertito, e confermato con epistolar commercio dal Piromalli stesso. Era il Galano desideroso di onore, e di essere da Propaganda vie più conosciuto, e tenuto in pregio a conto di qualche conversione d'uom celebre, la quale perciò romanzevolmente ardì narrare d'aver lui fatto in persona di detto Ciriaco, non ostante che l'Oriente e l'Occidente davane l'onorata gloria al gran Piromalli. Or costui, secondochè scrisse allo Scaglione, stava in detta Città » aspettando commodità di » caroana seu compagnia per passar avanti; et » intendo che Simone inimico si ritrova in que- » sta via. Ci raccomandiamo a Dio, e ci met- » teremo in viaggio. » Di fatto pervenne nella

---

zioni sopra il Decamerone dalla pag. 158 a 210. Dove l'Editore aggiugne, che la lettera sul detto argomento, scritta da Firenze a Roma dal famosissimo Ant. Magliabechi al Principe Cardin. Francesco de' Medici, fu pubblicata dal Manni nel To. II della ristampa del Libro di *Novelle e bel parlar gentile* da pag. 52 ad 80 inclusive.

sua Diocesi l'anno 1657, ove al certo con suo gravissimo rammarico gli venner di bel nuovo veduti quegli stessi abusi, e quella corruttela di ecclesiastica disciplina di prima, massime nell'Ordine religioso. Perlochè poco gradita dovett'essere a costoro la ottima elezione, non che l'arrivo d'un Arcivescovo irreprensibile, ed inalterabilmente costante e forte per la riforma de' medesimi religiosi. Un uomo zelantissimo del servizio di DIO e quasi dissi divino, qual erasi loro già manifestato e dentro e fuori della prigione, doveva egli o no sofferire l'abuso, tra gli altri, delle *subintrodutte* ossieno agapete ne' chiostri o celle monastiche a prestar diurno, e notturno servizio? mainò. Questa dunque, e non altra dovett'esser la vera cagione delle dissensioni, che in arrivando ivi Monsignor nostro incontrò. In conferma del mio sospetto ne produco il testimonio di chi vide gli atti di Propaganda, del ben degno Canonico Carrega, di cui sono le appresso parole negli Schiarimenti avutine: » Appena però giunto egli (*l' Arcivescovo*) in Diocesi incrudelirono le sue dissensioni coi suoi Correligiosi. Si scrisse a Propaganda da una parte, e dall'altra; fece varj Decreti la S. Cong. favorevoli al Piromalli;

ma questi non bastarono a sopire le controversie. »

Ritorna in Roma nel 1662 *o* 1664.

27. Durante un quinquennio, o a dir meglio settennio, l'ottimo Prelato fu tutto intento all'esercizio de' doveri episcopali in sua Diocesi. Ma le piaghe della disciplina monastica erano a tal segno cancrenate, che faceva d'uopo venire al ferro e al fuoco, non già a' lenitivi ed a' balsami. Per la qual cosa videsi dalla delicatezza di sua coscienza indotto e astretto di condursi *ad sacra limina*, ad oggetto di rassegnare minutamente alla S. Sede ogni disordine del Clero regolare a viva voce. Ecco l'espressioni del pur ora citato Canonico sottarchivista di Propaganda: » Dopo parecchi anni (dice egli) e precisamente nel 1662 si pose il Piromalli in viaggio per meglio esporre le sue querele contro i Religiosi di quella Provincia. Giunto quì in Roma, quantunque la S. C. ne facesse grande stima, ed opinasse a suo favore; pure credè saggia economia di procurare una riconciliazione fralle parti. La troppa fermezza del Piromalli rese vane queste cu-

re della S. C. Essendo egli irreconciliabile nemico de' difetti de' Religiosi, si credè di trattenerlo in Roma, ove si occupava nello istruire i giovani armeni del Collegio Urbano. » Ma l' ultima venuta del virtuosissimo Metropolitano in Roma, io credo che debbasi con più precisione fissare un biennio dopo nel 1664. Imperocchè quel già archivista D. Gaspero Gualtieri, prima del Carrega, così lasciò scritto al sullodato nostro Monsig. Pellicano: » Traslatato quindi Monsig. Piromalli dalla Metropolia di Naxivan alla Chiesa di Bisignano trovossi in Roma nel 1664, e in tale occasione espose alla S. Congr. le sue attuali ristrettezze cagionategli dal viaggio marittimo, e supplicò la medesima di un abito Prelatizio, avendo dovuto gittare in mare quasi tutti i suoi bauli a cagione di una fiera burrasca sofferta. Riferitasi quindi tale istanza nella prima Congregazione tenuta li 10 Marzo detto anno 1664 fu rescritto favorevolmente: *Concedatur, dummodo non transeat in exemplum.* » Dio sa, se in tal tempestoso e naufragoso incontro il nostro venerando Vecchio perdette tutte o alcune di sue letterarie fatiche, spezialmente il gran Vocabolario armeno-latino, e l' altro latinopersiano!

Traslatato nella sede di Bisignano.
Suo arrivo.

28. Mentre l'Arcivescovo, non curando i dolci frutti e applausi della propria fama, attendeva in Roma con ogni applicazione ed impegno all'istruzione de' giovani armeni collegiali, memore del detto di GESU CRISTO: *sinite parvulos venire ad me, et ne prohibueritis eos: talium enim est regnum Dei* (1); la sua dilicata coscienza, e sana teologia gli ricordavano eziandio, ch' ei per diritto divino era tenuto di risedere nella propria Diocesi. E poichè ciò non poteva egli per varj conti recare ad effetto, lodevolmente deliberato avea implorarne la dimissione, affine di vivere nella sua celletta una vita privata e tranquilla, e apparecchiarsi al gran viaggio di vita eterna, con dire sovente, prima del suo scioglimento, di buona fede e senza iattanza coll' Apostolo suo perenne modello: *Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi* (2).

---

(1) *B. Marcus X*, 14.
(2) *B. Paul. ad Timoth. II*, 4, 7.

Ma il Papa lo incarica e precetta di accettare il governo della cattedra di Bisignano, in Calabria citeriore, allora immediatamente soggetta alla S. Sede Apostolica (a). Avvenne cotal tras-

---

(a) Il Barrio, lo Strabone. di Calabria, così al Lib. V cap. 6 descrive Bisignano: *Post* Acram *vero Septemtrionem versus m. p.* octo Besidia, Besidianum *vulgus appellat*, *civitas vetustissima est*, Bescia *olim dicta ab Ausoniis condita*, *ut ait Stephanus*, *a Romanis interposito* i *et* c *in* d *mutato* Besidia, *ut* Temsa *Temesa*, *et* Medma *Medama*. Sertorio Quattromani nelle note a tal luogo dice, che Pietro Bembo *in suis historiis vulgari nomine abutitur*, *ac* Bisinianum *appellat*. *Quidam Germanus Baletram* (non già *Beretro*, come taluno corrottamente dice) *olim dictam contendit*; *sed longe errat gentium*. Il Card. Bembo nel L. III, p. volt. 63 *Hist. Ven. edit. Lutet.* 1551 fa soltanto motto *Bissinianorum principis*. Il celebre Gio. Doujat nella nota 8 del L. 30, cap. 29 di Tito Livio p. 588. *Paris* 1679, dice la nostra Città esser dessa il *Besidianum* d'Antonino corrispondente a *Besidiae* di Livio; ed il Baudrand to. I. *Geogr. p.* 161 denomina *Besidiae*, *Bisignan Gallis*, *quasi Bisidianum ... estque satis culta*, *et circuitus* 2. *mill. pass. sed montibus altissimis undique vallatur*. A buon conto dagli Eruditi credettesi sempre, esser Bisignano la detta Città liviana, benchè *probari certo non videmus* al dire del

lazione il dì 15 Dicembre dell' anno stesso 1664. Il venerabile Prelato comechè pieno di anni e d' acciacchi contratti in tanti climi diversi a conto del suo lungo ministero e apostolato, pur tuttavia obbedisce a' comandamenti del Sommo Gerarca successor di s. Pietro. Or dall' archivio vescovile di Bisignano ritraggo, che nel » colloquio capitolare » quivi tenuto addì 12 di Marzo del 1665 furon destinati il

---

Cellario, *Geogr.* antiq. Lib.II, c. 9, *sect.* IV, n. 659. Così che merita un solenne rabbuffo chi osò in tale articolo tacciare il Barrio di fanciullaggine. Dal suddetto Livio abbiamo: *Uffugum*, *Vergae*, *Besidiae*. Il primo luogo credesi dal Barrio *Montalto*; dall' Olstenio sul Cluverio p. 307, e sull'Ortelio p. 203 *Fognano*, *Faggiano quasi Uffugianum*, ma oggi si dice *Fagnano*. E siccome da *Vergae* posteriormente formossi *Vergianum*, Rogiano, patria del ch. ab. Gravina; così da *Besidiae Besidianum*. Ora il Manni, sopra i *Sigilli ant. de' tempi bassi to.* 3, *p.* 60, stima certo e indubitato segnale esser questo di decadenza e smembramento di città, qualora esse, come qui, plurálmente denominate da'Latini, in numero singolare gli autori susseguenti le appellarono. Ne cita egli al suo proposito tali esempli, *Vulterra e Volaterra*; *Fesula*; *Parisium e Parisius* di Zosimo e di Venanzio Fortunato, scrittore del sec. VI di nostra Era.

» Decano la Gioppa e 'l Canonico Luzzi » per gire in Paola ad incontrare, e complimentare a nome del Capitolo, ed accompagnare in residenza un Pastore, di cui risonava così alto il nome, che bastava nominarlo per compierne l'elogio. Dove pervenutone, elesse D. Francesco Cuia a suo Vicario generale, come appare dal capitolar colloquio del dì 11 giugno 1665, cui succedette nel vicariato l'Arcidiacono D. Giuseppe Gaeta, che ne prese possesso al dì 7 dicembre dell'anno medesimo.

Lettera di Monsig. Piromalli al Capitolo.

29. Avend' io avuta da quell' Archivio copia della lettera di esso Arcivescovo indiritta al Capitolo medesimo, mi fo lecito di quì distesamente riferirla. Comincia: » Molto Illustri, e molto RR. Signori. — Vengo con questa a far io sapere alle SS. VV. come da quell' istante restò servita la Santità di PP. Alessandro Settimo d'eligermi Vescovo in questa Città di Bisignano, non pensai al mondano fumo, nè di locupletarmi, e tesaurizzare in pecunia. Ma fu il mio principal pensiero di totalmente attendere, ed invigilare a quel tanto risulta in maggior servizio, e

gloria di Dio, e salute delle anime, e provedere ai bisogni dei poveri, e delle cose necessarie a questa mia Chiesa Cattedrale, ove da pochi mesi son giunto. Non senza mio infinito dispiacere, non ho potuto impiegarmi al sollievo dei poveri, nè meno di risarcire in parte detta mia Chiesa, minacciando rovina da più e più parti, come ocularmente si vede; e ciò è stato ed è non per mancanza di volontà, ma di non potere per causa, che tutt' i frutti e rendite di questa Mensa Vescovile come sono quasi in grani, germani, orzi, li quali sono in vilissimo prezzo; mentre il grano non si trova nè meno a vendere a carlini quattro il tomolo, il germano a baiocchi venticinque il tomolo, e così similmente ed al medesimo prezzo l' orzo, ed essendo aggravata la Chiesa di gravi pensioni; onde non solo mi vedo impotente a mandare in effetto quanto si è detto, ma nè anco complire il pagamento delle pensioni, come il tutto è notorio alle SS. VV. Perciò per manifestare all' Eminentiss. Sig. Card. Pallavicino, ed all' Illmo Monsig. Vesciti pensionarj, ed alla Sant. di S. Beatitudine, bisognando, che mancando di fare a quanto devo, non proceda da altra causa, solo per la mancanza dei frutti: On-

de ho fatto pensiero non introitarmeli all' esigenza dei frutti dell' anno entrante, ma che tutti vadano in beneficio di detti Eminentissimo ed Illustrissimo, pensionarii, e per servizio della Chiesa; e non potendo pigliarmi altro da detti frutti, solo che quanto basterà alla mia congrua sustentazione (a). Si contentino le SS. VV. d' eligere uno, o due Economi atti ed idonei per esigere, e conservare tutti li frutti di questa Mensa. Quali Economi eletti debbono dare idonea plegiaria, e giuramento de i beni fideliter ad-

---

(a) Dalla suddetta veramente paolina lettera osservasi in pien meriggio, I. che il nostro Prelato, vero pastore, ispettore, dottore ed esemplare di sua Chiesa, era intimamente persuaso di quell' agostiniano detto (*De Civ. Dei* XIX, 19): *Episcopatum nomen operis, non honoris esse, ac Episcopum non esse, qui praeesse dilexerit, non prodesse.* II. Che, a tenore de' sacri canoni, esso depositario, economo ed amministratore de' beni di quella Mensa bisignanense, non amava torne che la sua » congrua sustentazione » ovver mantenimento, cioè a dire con s. Bernardo, *necessarium victum et simplicem vestitum.* Perciocchè l' appropriarsene l' intera somma e introito, giusta l' istesso s. Abate di Chiaravalle, nella lettera II. a Fulsone, *tuum non est, rapina est, sacrilegium est.*

ministrando, facendo Libro d' introito, ed esito per darne conto a suo tempo; ed affinche l' elezione di detti Economi, e di quanto hanno da osservare si faccia legittimamente per assistere al parlamento, pigliarsi la plegiaria (a) ed il giuramento, eligano in questi atti il M. R. S. F. V. I. D. (cioè *molto reverendo signor fratello utriusque iuris Dottore*) Sig. D. Giuseppe

---

(a) I Regnicoli usano anco dire » pregeria e pregio » per » malleveria e mallevadore. » Sin dalla fine del secolo XVI il calligrafo Protopapa sidernato Giandomenico De Rinaldis si valse della I voce; e nel principio del seguente avendo il Segni detto » dar pregeria » nella Vita di Niccolò Capponi suo Zio a car. 34, tal voce deesi aggiugnere nel Vocab. della Crusca. Il P. Bergantini, nelle Voci italiane in questa non registrate, annovera pel riferito significato » pieggieria e pieggio » citando il Card. Bembo. In Napoli ed altrove usansi pure » pleggieria e pleggio » con la liquida lettera *l* in vece della *r* canina. Ed è ben noto, che come nella Grecia e nel Lazio, così nella Italia tai lettere han parentela ed affinità fra di loro. Vedine gli esempli nella » Lingua nobile d'Ital. P. I, Lib. II, n. 19 dell' Amenta. » Il Muratori deriva la veneta voce » piegeria » dall' antico » pleger » onde venne il franzese » pleigerie, e l' inglese pleggery. » V. il Murat. diss. 33 v. *Piegeria*, e 'l Du-Cange v. *Plegius* e *plegium*.

Gaeta Arcidiacono, dandogli facoltà necessaria; e tanto eseguischino per servizio di S. D. M. e nostro. Con che dal Cielo loro prego ogni contento. Bisignano dal nostro Vescovil Palazzo prima Settembre 1665. — Delle SS. VV. molto Ill. e molto Reverende — Affmo per servirle — F. P. P. Arciv. Vesc. di Bisignano.

Digressione su' prezzi di alcune vettovaglie de' tempi antepiromallici.

30. Avendoci Monsignor Piromalli conservata in iscritto la memoria della viltà de' prezzi del grano, del germano, e dell' orzo di quella sua vescovil Città, giudico di far cosa grata a' curiosi lo aggiugnerne gli appresso riscontri anteriori all' età sua. Al tempo della Reina Giovanna II il prezzo de' grani era pur bassissimo, inguisachè la « soma di tomola otto valeva tarì sette e mezzo. » Ce ne conservò ricordo Francesco Tuppo, autore di quella stagione, presso il Summonte riferito anche da Francesco de' Pietri (1). Da Giuliano Passe-

(1) Summon. *Ist. L.* 4, *p.* 612. *Nap.* 1601, De' Pietri, *Cronolog. della fam. Caracciolo* p.51.Nap.1803.

ro (1) abbiamo, che nell' anno 1496 per la carestia il grano vendettesi a carlini 9, e la farina a 10 il tomolo. Negli anni 1509 e 1510, egli dice: « In le marine di Puglia valeva a » cinque docati lo carro dello grano... et ancora in la casa della farina di Napoli valeva la cossina della farina, che sono quattro » tomola, a sette et ad otto carlini la cossina. » Il ch. D. Domenico Diodati (2) ci narra, che nell' anno suddetto 1510 quì a Napoli « vendevasi la farina al mercato alla ragione » di grana venti, e venticinque il tomolo; ed » una palata di pane di ventidue once non costava più d' un tornese. » Ei quivi aggiugne, che nell' antecedente anno 1509 giusta l' assisa di questa Città « la carne vaccina dovevasi vendere a grana due e mezzo il rotolo; la vitella di Sorrento a grana cinque; la carne di » porco ad un grano, ed otto calli; il lardo » a grana quattro il rotolo; il cacio di Calabria a grana quattro ed otto calli; il cacio-

(1) *Giorn. pag.* 91. *V. p.* 162. *Nap.* 1785.

(2) *Atti della R. Acc. delle Sc. e B. L. di Nap.* 1788, *p.* 338.

» cavallo a grana cinque il rotolo. In quell'an-
» no medesimo il monastero di s. Severino
» comprò il vino greco a carlini venti la bot-
» te, che veniva a grana sedici ed otto calli
» il barile; e l'olio a grana 21 lo staio. » Verso la fine di quel secolo, e precisamente il dì 5 di febbraio 1584, in Siderno mia patria, vendevasi il grano a carlini 10 il tomolo; ed a due carlini la mezzaruola, ossia metà di tomolo, si vendean le fave. Rilevo tai prezzi da sincrona nota originale del sopraccitato Protopapa sidernate De Rinaldis nel Libro de' matrimonj inserita. Troppo lungo e noioso sarei, se volessi rapportarne degli ulteriori esempli. Prima però di passare avanti, perchè niuno porti invidia a quell'età, ed esclami

O dolce tempo, o vita sollazzevole!

fa d'uopo considerare coll'istesso illustre Diodati, che a proporzione della roba guadagnavasi il danaro. Imperciocchè dic' egli: « Se poco se ne spendeva per vivere, se ne guadagnava anche poco. » Allora il servitore aveva di salario « ducati sei l'anno che importavano un grano ed otto calli il giorno ».

Sinodo del Piromalli. Vera epoca della costui morte.

31. Ora il nostro Arcivescovo, ch'era tutto dedito agli esercizj di pietà, e menava una vita esemplarissima, era eziandio al tempo stesso tutto inteso alla riforma degli abusi introdotti nel fatto della ecclesiastica disciplina; e perciò tenne in quella sua cattedral Chiesa, a dì 23 Maggio del 1666, un Sinodo sconosciuto finora da' suoi Biografi, i cui atti tuttavia conservansi mss. in quell'Archivio. Eccone il titolo: *Dioecesana Synodus Bisinianensis celebrata sub die 23. mensis Maii anno millesimo sexcentesimo sexagesimo sexto* 1666 *in cathedrali Ecclesia Bisiniani sub Praesulatu Illustrissimi et Reverendissimi D. Archiepisc. Pauli Piromalli, Dei et Apost. Sedis gratia Episcopi Bisiniani, Baronis Terrae S. Sophiae, anno eius secundo feliciter. Amen.* Niuno altro riscontro ho potuto trarre dagli scrittori e dagli archivi circa le altre geste di esso Monsignore in Bisignano. Dall' ab. Michele Giustiniani (1) ritraggo, che

(1) *Scelta delle lettere memorabili to.* 1, *p.* 31, *Nap.* 1688.

Monsig. nostro stava trattando nella S. C. de' Riti di far mutare il colore dell' abito de' Vescovi regolari, e renderlo uniforme a quello di tutti gli altri. Il Vescovo di Marsico Fra Giuseppe Ciantes dell' Ordine domenicano, in data de' 30 di Marzo del 1667, scrisse lettera al Piromalli inviandogliene i motivi, che potrebbero indurre la S. S. Apostolica al detto cangiamento. L' epistolografo « in essa pretende di provare, che non debba ammettersi nello stesso corpo una diversità di Vestiario; e che perciò dovea cambiarsi il colore dell' abito de' Vescovi Monaci, e Religiosi Mendicanti, non men di quello de' Cherici Regolari, per renderlo uniforme a quello di tutti gli altri. » In tal maniera si espresse l' egregio mio amico, che a cagion di onore nomino, signor ab. Cancellieri (1). Ora Monsig. Piromalli era già giunto alla meta di sue ben lunghe, ed utili fatiche in pro della Religion Cattolica durate per lo spazio di nove lustri; ed avea illuminato quella Diocesi di Bisignano cogli esempli della integrità di sua vi-

---

(1) *Notizie sop. l' orig. e l' uso dell' Anello pescatorio, capo XI. p.* 54. *Roma* 1823.

ta, pietà, dottrina, ed ardore di vero apostolico zelo pel corso di due anni, sei mesi e 28 giorni sino a' 13 Luglio dello stesso anno 1667. Imperciocchè in tal dì lasciò ivi le sue spoglie mortali, passando di questo Mondo nell'altro a ricevere il premio immarcescibile della celeste gloria, che Iddio giusto giudice e rimuneratore a' suoi eletti comparte. Un tal giorno necrologico ravvisasi dal capitolar *Colloquio* de' 15 di Luglio, in cui venne creato dal Capitolo cattedrale il suo Vicario. Niun cenno fassi negli atti suddetti della precisa età del defunto Prelato; ma dovett' esser d'anni 76, ovvero 75, qualora venne alla luce nel 1591, o nel 1592, secondochè di sopra a cart. 11 ho conghietturato. Erra quindi il Touron indigrosso, dicendolo trapassato al giorno 28 di Maggio antecedente. Seguirono il numero rotondo il Coleti, lo Aceti, il Touron medesimo, ed il Racine (1), assegnando ivi a Bisignano un triennio di episcopato all'immortal nostro Monsignore. È fama costante, passata di mano in mano sino all' età del piissimo mio zio paterno D.

---

(1) *Stor. Eccl. to. XX, art. 37, n. 14.*

Bruno ultimamente morto centenario, onde mi ricordo aver ciò sovente inteso, che il Piromalli trapassato fosse in concetto di santo. Il che apprendo eziandio dalla sottoposta memoria inedita scritta circa la metà dello scorso secolo (a), ch'ebbi originale da Gerace. Or godi e pasci

In Dio gli occhi bramosi, o felice alma,
Ed hai del bene oprar corona e palma.

(a) S'intitola: « Breve notizia della famiglia Piromalli. » Dice essa:» Ebbe questa famiglia moltissimi soggetti meritevoli di gran posto, e tra gli altri vi fu un Vescovo di gran bontà e dottrina, e fu consecrato nel 1655 dal Cardinal Franciotti (*forse M. Antonio morto nel* 1666). Egli fu nell'Armenia per lo spazio d'anni 25 ben impossessato di cinque lingue, oltre della nativa, cioè Latina, Turca, Arabica, Persiana ed Armena. Pose in istampa due libri in Vienna *de fide Christianorum ad Regem Persarum* con una Apologia contro un tale Simone primario eretico pernicioso. Egli morì poscia con odore di santità, siccome lo descrive Francesco Sestini, e Martinelli. Ciò si porge dal Canonico Regio, siccome vien riferito da' sudetti. » Io ignoro i costui descrittori, e non ho potuto ancor vedere il libro del P. Soueges col titolo: » L'Année Dominicaine, ou les vies des Saints... et des autres personnes illustres. « Nel quale sotto il dì 27 di Maggio se ne parlò di Monsignor nostro.

Ebbe a successore nella vescovil cattedra Fra Giuseppe di S. Maria de' Sebastiani dell' Ordine de' Carmelitani scalzi, il qual ne prese possesso in Dicembre 1667, e visitò nel 1670 le Isole del Mare Egeo, trasmettendone gli atti in Roma, non già il suo predecessore Piromalli, come per equivoco mi si era significato da Propaganda. Giusta il P. Le Quien, al Piromalli succedette nella sede arcivescovile il Vicario generale armeno Matteo de Avanie addì 14 Maggio 1668.

Catalogo delle opere di mons. Piromalli.

32. Or le finora esposte tante e sì varie luminose fatiche e virtù del mio compatriotto Monsignore, basterebbero ad eternarlo e arricchire la fama d'una intera provincia, non che d'un paese solo. Ma sono al certo un perpetuo monumento dell' indefessa applicazion sua, e de' suoi non volgari talenti le opere letterarie; delle quali le date in luce possonsi qui negli antecedenti §. IX e X veder descritte, e perciò voglionsi indicar le inedite. Queste furon già dal nostro Arcivescovo accennate nella Prefazione di sua rarissima Apologia; da' PP. Quetif ed Echard, ond'io le trascrivo; dal Car-

melitano P. Amato; dall'Abate poi Vescovo Aceti; dal Zavarrone, e da altri. Eccole da me numerate:

I. *Vocabularium Armeno-latinum.* Vedine il §. 59, e'l 63 qui a cart. 128.

II. *Grammatica Armeno-latina illi annexa.* Ivi a cart. 119.

III. *Directorium ad purgandos Libros Armenorum, armenice.* Ivi.

IV. *Sacrorum Bibliorum Vulgatae editionis versionem Armenam, Romae susceptam dicitur Urbani VIII iussu recognovisse et correxisse: sed an typis prodierit, mihi incompertum.* Veggasene a cart. 115 e seg. di sopra.

V. *Relatio prioris eius Itineris Armenice a germano eius fratre Capuccino edita, vel ex ore eius accepta est, vel quod verisimilius scripto data.* V. di sopra p. 129.

VI. *Quaestio magna de duabus naturis in Christo.*

VII. *Apologia contra Stephanum sacerdotem.*

VIII. *Apologia contra Niersen sacerdotem.*

IX. *Traductio aliquarum epistolarum S. Leonis papae in linguam Armenam.*

x. *Traductio epistolae S. Cyrilli in linguam Armenam.*

xi. *Traductio definitionis Concilii Chalcedonensis in linguam Armenam.*

xii. *Responsiones ad dubia Armenorum.*

xiii. *Opusculum ad Regem Persarum de fide evangelica in lingua Persica.*

xiv. *Vocabularium litterale Persarum.*

xv. *Aliud vulgare Perso - latinum.*

xvi. L' Antigalano, ossia Relazione contro al P. Clemente Galano teatino da Sorrento. V. sopra p. 183.

xvii. *Historia sui in Armeniam Itineris, et captivitatis Tuneti.* In tal modo il Zavarrone a cart. 145 di sua Biblioteca l' annuncia, ma sospetto averla lui confusa colla suddetta qui riferita al n. V. Nella quale per altro non fassene motto della schiavitù affricana dal german Cappuccino, poichè fu posteriore di 9 anni al costui Libro, essendo avvenuta nel 1654, come il Zavarron medesimo confessa, che non avrà mica veduta la per lui citata Opera di esso Cappuccino del 1645.

xviii. *Censura versionis Sac. Scripturae in linguam Armenam.* Così vien riferita dallo stesso Zavarrone. V. però di sopra nella pag. 108.

Perorazione della Biografia.

33. E qui terminando la biografia del virtuosissimo Piromalli, uomo d' ingegno straordinario e sorprendente, onde piacque al Cielo d' arricchirlo, mi valgo al conchiuder di essa, come a principio ho praticato, delle parole di Tacito nella vita d' Agricola: *Quidquid ex* Piromallo *amavimus*, *quidquid mirati sumus*, *manet*, *mansurumque est in animis hominum*, *in aeternitate temporum*, *fama rerum. Nam multos veterum velut inglorios et ignobiles oblivio obruet*, Piromallus *posteritati narratus et traditus*, *superstes erit.* E versando semprepiù de' fiori sulle sagre ceneri di esso impareggiabile sovrano Prelato, divotamente lo saluto in fine col sagro vate, (1) col cattolico Maron novello: *Salve sancte SENEX*,

Non te Lethaeae carpent oblivia ripae;
Nec totum in cineres vertet avara dies.
Nec tibi plebeio ponetur in aggere bustum:
Niliacas dubitur vincere Pyramides.
Quid tibi victrices expectas, PATRIA, *palmas?*
Moenibus has Patriae rettulit ille meae.

---

(1) *Sannaz. El. I*, 9, 99.

Sperar mi giova, che dal fecondo grembo della celebratissima Religion domenicana sorger dovrà, quando che sia, un novel Pierantonio Serassi a illustrare da suo pari con le più ampie, più esatte, e più recondite notizie la vita del nostro grand'uomo, ed illuminatore di Oriente, dandosi a frugare bene e accuratamente gli Archivi di Propaganda fide. Frattanto, in ultima testimonianza di mia intima riconoscenza e ostaggio di cuor grato pe' tanti e così segnalati favori compartitimi, chieder deggio, siccom'io fo, divota scusa e compatimento a due letterati de' primi, che onorano il secolo, cioè: all' Eminentiss. Principe di S. Chiesa Don Placido Zurla, ed al venerabile Nestore dell' Italia sig. Ab. Francesco Cancellieri, se per colpa del mio piccolo ingegno, io non ho potuto ben secondare le loro magnanime voglie e speranze, avendo corso, come veggo, assai debolmente questo arringo. Il coltissimo e nobilissimo Porporato, giugnendo favore a favore, cortesia a cortesia, e liberalità a liberalità, ebbe l'alta degnazione di onorarmi per lettera in questo modo: » Mi compiaccio » sentire che sia sotto il torchio la Biografia » del Piromalli, e son certo che vi spiccherà la » solita sua erudizione ed amore di Patria. »

O gran sostegno, o gloria, o lume nostro
Non pur, ma della Chiesa alta di Roma,
Gradisci queste carte e questo inchiostro,
E questo peso alleggia e questa soma,
Che di portar ricusa il debil tergo,
Talch' a gran pena or mi sollevo ed ergo.

Ed il Cancellieri, nella poc' anzi lodata sua Opera sopra gli Anelli ecclesiastici alla Eminenza Sua diretta, compiacquesi, per effetto di rara gentilezza cui mi professo obbligatissimo, di appalesare la impazienza di lui pel mio tenue lavoro, al tempo che io investigava le biografiche contezze, e raccoglievane i materiali. Ampissimo campo sarebbe stato il presente per costoro, massime per l'interessante articolo antigalanico, rispondendo colle lor sagge e maestrevoli penne a chi cercò di blandire il plagiario, e non già di difenderlo da buon senno. Imperciocchè io non ho potuto, nè saputo fare miglior risposta e Biografia, conveniente a tanta virtù:

Ma vaglia il buon voler, s' altro non lice,
E chi la leggerà viva felice.

Appendice poetica in lode del Piromalli.

34. Credo, che non sarà gran fatto superflua ed ingrata cosa a' miei cortesi leggitori, s' io

riporterò quì una composizioncella elegiaca del mio nipotino; il quale ammirando le prenarrate sublimi ed eroiche qualità del Piromalli, non che le cose gloriosamente operate in beneficio pubblico; ha voluto, tratto da giovanile vaghezza, manifestarne la divozion sua. Son pregati i lettori di compatire i pochi concetti di cotal primizia poetica, fatta

Nel terzo *lustro ancor de'* suoi *verd' anni*,

e che sta tessendo una più prolissa Egloga sul medesimo Valentuomo sotto i nomi di Titiro e di Melibeo sidernati pastori.

In Paullum Piromallum sidernatem Naxuanae Archiepiscopum, postea Besidiarum Pontificem, Michaëlis Ang. Macrii iunioris

ELEGIA.

Dum sola placidus Parnassi valle cubarem,
Flaret et in campis occiduus Zephirus,
Qui tenues frondes, dubias motabat et umbras,
Res veterum coepi dicere Romulidûm;
Et Metium rapidis tractum in diversa quadrigis,
Atilii et Fabii grandia gesta ducum;
Et Regum infestis circumdata colla catenis,
Et spolia invicto reddita opima Jovi;

*

Tunc me Calliope aspiciens de vertice montis,
  Talia subridens ore locuta mihi est:
Facta canis puer o, quae tot cecinere poetae,
  Quos nulli cantu vincere posse datur?
I bone, dum patruus Piromalli acta recenset,
  I Piromalli tu quoque gesta cane;
Ingens ille fuit Siderni gloria quondam,
  Et fuit exemplum grande sacerdotii.
Vocibus his subito incaluit mihi pectus ab oestro,
  Et tantum coepi concelebrare virum.
Hunc didici usque pium longos vixisse per annos,
  Hostibus et Christi bella tulisse sui;
Et petiisse loca Armeniaeque, Asiaeque remota,
  Spargentem veri dogmata sancta Dei;
Nec timuisse feros, quos strinxit barbarus enses,
  Et quos haereseos strinxit iniqua manus.
Tunc subiere mihi qui carcer, quaeque catenae
  Grata ministerio dona fuere suo:
Atque pares utinam sensissem ad carmina vires,
  Carmina ab imbelli non tenuanda tuba,
Quae subiere mihi sparsissem cuncta per orbem,
  Nostri ut fulgeret gloria summa viri:
Dixissem ereptum vinclis ivisse per Indos,
  Persasque in spretae Relligionis opem;
Et gentes peperisse Deo extremo orbe repostas
  Exemplo, verbis, assiduaque prece;

Et nullum fecisse modum curae, atque labori,
Haereseos donec pelleret inde luem.
At quid ego referam, quae digno carmine forsan
Nec Maro, nec posset dicere Maeonides?
Salve Paulle decus, spes maxima Paulle tuorum,
Qui vivis placido Numinis in gremio:
Salve o Bruttiae honos, laus et clarissima terrae,
Famaque ad extremum non obitura diem:
Fidus ades custos, et laeto munera vultu
Respice, quae noster nunc tibi sistit amor;
Et tandem ut liceat nobis pertingere Olympum,
Sis precor usque tui duxque comesque gregis.
Tu Sidernum etiam sis terque quaterque beatum,
Contigit hunc tantum cui genuisse virum;
Gaude sorte tua, lauris et tempora vinctum,
Hunc heroa tuum dic genuisse sinum,
Nec tibi praeripiant tantum Besidiae 1 honorem,
Ossa quod extincti terra ea condiderit 2.

---

1. *Livius id nominis habet XXX*, 19, *vulgo* Bisignano: *est episcopale oppidum ad dexteram Crathidis ripam, situm in Consentina provincia Bruttiorum, quos* Calabros *vocant. Videsis superius Piromalli Biographiam p.* 192.

2. *Vixit ann. plus minus* LXXVI; *decessit* III. *Idus Iulias anno* IDCLXVII.

LIBRO III.

SIDERNOGRAFIA.

Et pius est PATRIAE *facta referre labor.*
Ovid. *Trist. L. II, eleg. I, v.* 322.

Hoc opus, hoc studium parvi properamus et ampli,
Si PATRIAE *volumus, si nobis vivere cari.*
Horat. *Ep.* III. *L. I*, v. 28 seq.

1. Nelle antecedenti due Parti o Libri ho io a bastanza, se non erro, discorso su la biografia e la bibliografia del sacro eroe (mirabil vanto!) PIROMALLI, in sincero omaggio di tenerezza e di ammirazione. Sperar mi piace, che desterò negli animi generosi de' compatriotti una fiamma onorata di gloria e di emulazione delle mirabili virtù di lui, che di vera gloria e di splendore

Gli ha, come il Sol le stelle, illuminati.

Il perchè Siderno maisempre andar debbe superba e fastosa, ed a ragione gloriarsi, di aver ella prodotto (dolc' è il ripeterlo) uno de' più verdeggianti e sublimi platani eterni di S. Chiesa, ossieno veri modelli ed esemplari appostoli-

ci. Il quale PIROMALLI cotanto si distinse e segnalossi in Oriente e Occidente, come di sopra si è narrato, con la evangelica predicazione; con la dilatazione del regno della pietà; con la conversione di quasi innumerabili eretici; con iscritti non pochi, che caratterizzano un' epoca, essendo morto con fama di santità in Bisignano. E quindi egli, siami in ultimo lecito usurpar le parole del leggiadrissimo Tibullo,

Vivet dum robora tellus,
Dum caelum stellas, dum vehet amnis aquas (1).

Porta ora il pregio di toccar quì criticamente e strignere in picciol fascio le cose più considerabili antiquarie, naturali, statistiche e letterarie di cotal non ignobile Terra. A me, cui preme il ben della medesima, come parte che ne sono, giova sperare, che tai ricerche riuscir debbano utili agli amatori delle patrie cose, sebbene *intelligo, quam scopuloso difficilique in loco verser* (2).

---

(1) *Tibul. Eleg. IV. v.* 65. *Lib. I.*
(2) Cic. *in Divin. Verr. Orat. IV.* cap. XI.

Sito di Siderno.

2. Or quella Patria, alla cui carità niun' altra (1) si può paragonare, e perciò nominandola

Sento l' aura mia antica, e i dolci colli
Veggio apparir, onde il bel lume nacque;

giace a gradi 34. 6. 5 di longitudine *Est*, e a gradi 38. 8. 15 in circa di latitudine Norte, secondo la Carta geografica del padovano signor Gio. Antonio Rizzi Zannoni (2). Cotal comune, in provincia di Reggio, lontan forse a due miglia dal mar Ionio, e tre da Girace, lateralmente ha due fiumi, cioè a mezzodì il *Novìto*, ed a settentrione il *Turbolo*. Questo in una carta de' Certosini di S. Stefano del Bosco, nel grande Archivio di Napoli esistente, in data 6700 *ab Orbe condito*, di Cristo 1192, è detto ποταμὸς Πραιτωριατος. Si appellò poscia *Proteriate* e *Turbolo*, ed al par del Novìto mette foce in sul medesimo mare. Il

---

(1) *Cari sunt parentes, cari liberi, propinqui, familiares: sed omnes omnium caritates patria una complexa est.* Cicero *De offic.* I, 17, p. 835 edit. Ernesti.

(2) Vedine l' Atlante dello Zatta. Ven. 1783.

di quà però da esso Turbolo, un tempo appartenne al distrutto Pirgo, e oggi alla Grotteria. Nella sponda opposta questa riviera bagna i territorii di Gioiosa, di Grotteria, di S. Giovanni, di Màrtone, e di Màmmola.

Origine de' fiumi Turbolo e Novìto.

3. Il Turbolo nasce nel luogo detto *lo Stimpato* in territorio di Màmmola. Nell'origin sua e sorgente in due grosse vene, dicesi che l' acqua sia chiara quando il tempo è sereno; e facciasi torbida quando è guasto. Cresce poi la sua torbidezza per le piogge, che ingrossandolo passar lo fanno per terre argillose. Ove tal fiume si consideri giusta la situazion di Màmmola, guardante mezzodì, è a destra di lei: se poi lo consideriamo per conto di quelli, ch' entrano in detto paese, scorre a man sinistra. Dalla sua origine insino a Màmmola evvi la distanza di circa 6 miglia. Erra quindi in di grosso chi senza mai averlo veduto, capricciosamente volle assegnargliene il corso tra Màmmola stessa e Màrtone, che giace molto dilungi nelle vicinanze di Grotteria. La nostra riviera del Turbolo, non già *Torbido* in volgare, come esso inesatto anonimo la dice,

Ella per balze , e per valloni oscuri
ricoglie di molte acque a sinistra cui scarica nel mare. Ella non è altrimenti pescosissima, secondochè per costui affermasi. Le sue acque sono perenni, limpide e chiare , e vanno alla lor foce al mare in varie correnti o filoni, che volgarmente diconsi *crasìdi*.

Veniamo di presente al Novìto. Questo fiume nasce dalle montagne di Cànolo a destra ed a sinistra di tal casale o villaggio. La prima, ovvero destra origin sua , è verso Settentrione alla distanza pressappoco di miglia 4 da Cànolo, nel promiscuo territorio suo e di Màmmola , in contrada detta *S. Andrea.* L' altra origine , pur equidistante , scorgesi a *Franniccola* , vastissima pianura occidentale pertinente al medesimo Cànolo. Nella distanza del quale a mezzo miglio circa , riunisconsi entrambe le originali acque , e scorrono quasi per linea retta nel mare lo spazio di miglia dodici ad un di presso , tra il territorio di Gerace a destra , quel di Agnana a sinistra , e indi quel di Siderno. Enormissima quindi è la svista del prefato scrittore , che osando scriver di topografia, senza il necessario soccorso della ispezion locale , passar fa il Novìto tra Agnana , e Cànolo , tra Siderno

e Portigliola, e fallo entrare in mare tra il *Locano* o *Pretoriato*, e *il Merico* (1).

Spectatum admissi risum teneatis amici?

Il Turbolo ed il Novìto non furon navigabili.

4. Prima di passare avanti nel cammin propostomi, uopo è il notar quì che dal dotto ed erudito Barrio, e da' suoi trascrittori appellaronsi gli anzidetti fiumi *navigabili* con vocabolo pliniano. Ei dovean però dirgli meglio *valicabili*, *guadabili*, dacchè possonsi guadare, o passare a guado, o appiede od a cavallo. Nè avvi memoria di essersene giammai fatto uso, nel tragittargli, di picciol navilio o scafa, anche nel massimo lor, benchè di corta durata, invernale aumento, quando si gonfiano per piogge, e

Le nevi si disciolgono e i torrenti
E il ghiaccio che pur dianzi era sì saldo (2).

---

(1) *V. Diz. geogr. P. II, T. III, p.* 43.
(2) Ariosto *Orl. Fur.* Cant. xxxvi, st. 40.

5. Or che questo fiume esser possa identico col torrente *Sagra*, cotanto celebrato nell' alta antichità, fu plausibile opinione del Barrio nelle sue postume correzioni, pubblicate nella II. sua Edizione dallo Ab. indi Vescovo Aceti. La quale opinione io con varj argomenti (e avvene degli altri) mi sono studiato di confermare altrove (1) osservandone identità di nome col *Locanus* tolemaico. Onde poi ed in qual precisa epoca la mutazione di *Sagra* in *Locano* avvenne? Io la ignoro io, e chi me ne istruirà, *erit mihi magnus Apollo*. Il gran Mazzocchi bene e dottamente opinò, che all' età di Tolomeo, cioè cencinquant'anni circa dopo Strabone, avea già il detto fiume deposto il nome di *Sagra*, e adottato quel di *Locano*; e che perciò esso astronomo e geografo greco denominò così *sive Sagram*, *sive Caicinum* (2). Ma il Caicino è sinonimo di *Alece*, presso cui non accadde la

---

(1) Vedine gli *Atti della Soc. Pontaniana*, *T. III*, p. 90 e segg.

(2) *Prodrom. ad Heracl. tab. p.* 30, *n.* 3.

famigerata locrese battaglia circa sei secoli avanti l'era volgare; quind' io son d' avviso, che il nome di Sagra sia realmente passato in Locano, qualunque ne sia la cagione del cangiamento. Secondo il prelodato Mazzocchi la voce *Sagra aut Σάγρας nihil Graece significat: at eadem quibuscumque consonis scribatur, plures notiones in orientalibus linguis ostentat: ut a primis Italiae habitatoribus id nomen inditum necesse sit.* Laonde sul gravissimo suo appoggio porto parere, che tai primi coloni dovettero ne' remoti tempi dare non solo il nome di Sagra; ma eziandio quel di *Sidero*, o *Sideros* alla bella Terra, che siede accanto dove l'eroe Piromalli ebbe il natale.

Plinio non usò il nome Locanus.

6. Quanto al *Locanus*, io ne' precitati Atti accademici pontaniani con delle ragioni ho cancellato cotal vocabolo dal testo di Plinio, ov' erasi per incuria degli amanuensi intruso; ed honne surrogato *Alorus*, od *Alarus*. Ed in fatti disse questo naturalista, che in quella spiaggia di Magnagrecia, incominciante da Locri fronte d' Italia, vi avea innumerabili fiumi; ma che

due soltanto n' eran degni di esser da lui commemorati, cioè Aloro e Sagra. Il primo era celebre per la disfatta da *Eloris* in quelle vicinanze sofferta, ed il secondo per la vittoria de' Locresi contro a' Crotoniati. Or gl' imperiti copisti pliniani ripetendone l' antecedente voce *à Locris*, cioè *da Locri*, scrissero: *in ea ora* (M. Graeciae) *flumina innumera*, *sed memoratu digna a Locris Sacra* invece del nominativo *Aloris et Sacra*. Posteriormente, col solito scambio della *o* nell' *a* dovettesi dire *Alaris*, e indi *Alare* presso l' Ughelli e l' Aceti (1), e attualmente Alaro fiume colla penultima brieve, non già *Alàro*, come pronunziano i forestieri. Circa tai mutazioni letterali può vedersi Gherardo Gio. Vossio nel trattato, *De litterarum*

---

(1) Ughelli *It. Sac. tom. IX*, *p.* 592 *edit. Rom.* *Acet. Annotation. in Barrium L. V*, *c.* 19, *p.* 416 v. *Alarum*. Secondo costui nel 1469 esisteva presso Castelvetere un castello di tal nome, che, siccome altrove (*Mem. istorico-geogr. p.* 74) osservai, sarà il *castellum Alare* del diploma, o concessione del Conte Ruggiero, la quale il P. di Meo nell' an. 1096 chiama *evidentemente spuria*.

permutatione. Si osservi ancora, che l' altro fiume *Arocha* detto da Plinio in quella regione, par desso l'*Alaca* cluveriano, che *Alocha* denominar dovettesi a principio. Ed in conferma un villaggio distrutto nell' Agro sidernate chiamossi *Pozzìllini* e *Pazzìllini*; ne' codici si disse ancora *Arnoldo* e *Arnaldo*; *Ermenoldo* ed *Ermenaldo*; *Moronus* e *Maronus* il frentano o peligno monte; *Molpa* e *Malpa*, latinamente *Melphes*, il lucano fiume; *Longobardi* (presso il Muratori (1) *Loncibardi*) e *Langobardi* in latino, non già *Langobardi* in volgare, come di continuo e goffamente

Scrive l' autore, il cui nome mi taccio.

Risposta a talune obbiezioni.

7. Cotesto anonimo agrammatico, cui invase *scribendi cacoëthes multum, sed non recte*, pur tuttavia va osservando la pagliuzza nell' occhio altrui, e non guarda mai alla gran trave, che ha nell' occhio suo (2). Col divin Ferrarese istesso, ond' io testè hollo taciuto,

---

(1) *Diss. XXI*, p. 316. Ed. Rom. 1755.
(2) *S. Matth. VII*, 3.

Ben li si potria dir: frate tu vai
L' altrui mostrando e non vedi il tuo fallo;

ma ciò sarebbe insufficiente a farlo ravveduto, che il suo stile, attesi i perpetui barbarismi, solecismi ed anacolutìe o inconseguenze, *non lutum'st lutulentius* (1). Ecco quel che dalle sponde della Senna di lui scrisse (2) celebre Conte: *Ses compatriotes lui reprochent de négliger trop son stile.* E della crassa inesattezza dell' anonimo nostro si può vedere ciocchè notògli ancora un suo concittadino sottoscritto (3). Pur nondimeno cotal eccessivo filauto, anzi autopanfilo, affibbiandosi troppo alta la giornea, con satirica burbanza m' avverte, che io dir dovea *meglio la Sagra*, *che il Sagra.* Ma, di grazia, signor Cacopisto, ponetevi i vetri in sul naso, guardatemi in faccia, senza tener gli occhi bassi,

Perchè non ben risposta al vero dassi.

---

(1) Plaut. in *Penulo Act. I*, *Sc. I. v.* 30.

(2) Orloff, *Memoires histor. politiques* etc. *sur le Royaume de Naples* to. V, p. 84, *à Paris* 1821.

(3) Signorelli, *Vicende della Colt.* to. IV, p. 89, e 245; to. V. p. 81 e 206; to. VI, p. 19, 25, 140, 142, 145, 149; to. VII, p. 94 ecc. ecc. Ediz. II. Nap.

Fin dal 1805, cioè undici anni avanti che voi nel 1816 vi foste affibbiata cotesta pedagogica giornea, non iscriss'io l' *antica Sagra*, *la Sagra?* Se ne veggano le mie Osservazioni (1) sopra alcuni luoghi degli Annali del Ch. P. di Meo. Se non che taluno vi potrebbe opporre, il meglio esser nemico del bene, ed aver sempre detto gli Eruditi nostrali *il Sagra*, *il Terina*, *il Musa* nominando tai fiumi; e perciò dovevate autorizzar l' asserzion vostra con qualche Testo di Lingua: ma questo non è terren pe' ferri vostri.

Si prosegue lo stesso argomento.

8. In conferma del mio detto su gli articoli maschili di essi fiumi, eccovene due esempli fra gli altri ed in verso, ed in prosa. Il primo del Consiglier de' Rogati, che nell' applauditissima sua Canzone per me (2) pubblicata, scrisse *del Sagra*; e l' altro dell' Ab. Ciro Saverio

---

(1) Pag. VII, n. 17, p. XVI, n. 36; p. XLVII, n. 10, Ed. Nap. 1805.

(2) V. le cit. Osserv. a c. XLII, n. V.

Minervino, il quale, investigando l'etimologia del monte Vulture, disse *del Terina*, ed *il Musa*, entrambi fiumi (1). Continua cotal anonimo, che dal lepido Capasso direbbesi

Infarinatus de Crusca tertius hic est,

a cercare, com' è nel fiorentin proverbio, cinque piè al montone, non contentandosi di 4. Ei dunque col fuscellin cercando liti ed accattando brighe a danar contanti, e spinto da gran rovello co' sopraccigli levati mi riprende d' aver chiamato io *torrenti* in vece di *fiumi* il *Novito* e 'l *Mericio*. Uopo è dire, che non intese egli mai nominare in Chiesa il *torrente Cedron*; e che ignora, od almeno sia Libro proibito per lui il celebre Vocabolario della Crusca, gran maestra e regina regolatrice ed arbitra del nostro puro, alto e gentilissimo idioma, in cui veder potea la sinonimìa di fiume e torrente co' testi allegati di Dante, del Petrarca, e del Libro de' Maccabei. Dell' Alighieri ho di sopra (2) recato il bel testo intero comprovante l'as-

---

(1) *Lett. al Tata* p. 108, e 111.
(2) Lib. I, n. 48 a cart. 95.

sunto. A' quali esempli aggiungasi quello del l' Ariosto al §. 4, ed il seguente (1):

Come torrente che superbo faccia
Lunga pioggia talvolta, o nevi sciolte,
Va ruinoso, e già da' monti caccia
Gli arbori e i sassi, e i campi e le ricolte.

Ecco il fiume perenne, che cresce di acqua colle piogge, e colle nevi sciolte, detto bene *torrente*. Scrisse anche il Muratori al 1547: *tutti i fiumicelli divennero orgogliosi torrenti*. Or che diremo di cotai Zoili, e *vitilitigatores* (*a*), se quel Nume della poesia Epica, quel massimo prosatore filosofo del Tasso (2) scrivendo l' ultima sua lettera, prima di morire in S. Onofrio di Roma, usò *quasi rapido torrente?* Non altro se non ciocchè S. Girolamo (3) dicea: *dum alienos errores emendare nituntur, ostendunt suos.*

---

(1) Ariosto C. 37. st. 110.

(a) *Vitilitigatores*, giusta il naturalista Plinio, *Cato eleganter ex vitiis et litigatoribus composuit.*

(2) *Oper. vol.* X, p. 46, riportata nella Vita dal Serassi L. 3, p. 495.

(3) *Epist.* 52, *al.* 28 *ad Lucinium.*

Continuazione sul soggetto medesimo.

9. Non si vuole ometter quì un error maiuscolo in topografia del prefato gratuito censore, che con impertinente saccenteria, e prosontuosa pecoraggine ha voluto meco fare il pedantucolo dilicato. Questa solenne svista si è, che *la città di Locri fu situata tra il Novito ed il Merico*, non ostante che avess' io prima avvertito, in emendando la Carta Corografica di Calabria ulteriore del Ch. P. Eliseo, ch' era Locri posta fuor di tai fiumi (1). *Necdum finitus Orestes*. Cotale anonima persona, ancorchè conosca d' avere sbagliato in fatti ed in parole, pur vuole perfidiare, cioè ad ogni modo, o a torto o a ragione, sostener l' opinion sua, dicendo, a vincer la pruova, sè non avere fallato in asserendo città il fiume Sagra. Trascrivansi le sue parole dell' art. *Castelvetere* p. 362 (in oggi nell' art. *Amusa* malamente creduta da lui la distrutta Caulonia). Eccole: *In quelle vicinanze* (di detta Castelvetere) *evvi tutta-*

---

(1) V. le Osserv. cit. p. xv, n. 32.

via un monte appellato Caulone, *ed un altro denominato* Sagra, *in cui vi fu un' altra città dello stesso nome.* Adunque *loquela tua manifestum te facit* (1) d' aver battezzato col nome di città il fiume Sagra, che non fu mai da Strabone, o da altri Classici greci e latini considerato per città. Ora soggiugne d' aver citato *Strabone, che per verità parla di fiume, ma ciò per dare ad intendere* (chi?) *di esserci* (ve' solecismo!) *stato un monte, una città, ed un fiume collo stesso nome di Sagra.* E nulla li suffraga l' autorità di Servio, *che i Locresi edificarono* (meglio *riedificarono*) *sul monte Caulone la città di Kaulonia, che lo emendò* (corr. *cui emendò*) *il nostro comune* (è superfluo *comune*) *amico Ciro-Saverio Minervino, dovendo dire* (chi?) *che l' avessero appellato Sagra.* Ma Servio nol disse in quel luogo lì, dove confuse il Caulone tarentino con quello della nuova Calabria. Questa nell' età sua, cioè al tempo di Valentiniano, non era ancor detta *Calabria*, ma bensì *Bru-*

---

(1) *S. Matth. XXVI*, 73.

zia e *Bruzio*, checchè ne dica l' editor del Meo (1), citando il Barrio già da me su ciò confutato. Quindi la buona critica mi persuade a credere, che quel serviano testo sia interpolato, o, a dir meglio, sia probabilmente un *glossema* intruso in questo, avendo gl' imperiti amanuensi forse intruse dal margine quelle parole nel testo medesimo. Ei non par credibile, che il dotto comentator di Virgilio abbia confuso l' antica colla nuova Calabria.

Siderno descritto dal P. Caracciolo.

10. Basti fin quì d' aver favellato delle impertinenti obbiezioni fattemi dall' anonimo, cui dirò col virtuosissimo nostro cristian Marone (2):

Iusta lacessita sumsimus arma manu;

e coll' arpinate filosofo (3): *Et refellere sine pertinacia, et refelli sine iracundia parati sumus*. Ritornerò altrove ad investigare più notabili falli di lui. Frattanto passo a inserire l' ap-

---

(1) Nel tom. XI, p. 440 degli *Annali del Regno*.
(2) Sannaz. *Eleg. XI*, *Lib. I. v. ult.*
(3) Cic. *Tuscul. QQ. II*, 2.

presso descrizione inedita di Siderno fattane dal laboriosissimo e dotto teatino D. Eustachio Caracciolo della principesca famiglia di Torella; il quale in età di anni 16 fe' professione in SS. Apostoli di Napoli a' 19 di Marzo 1684, e quivi morì al 5 d'Ottobre dell' anno 1742. Ella è stata da me fedelmente estratta dal suo autografo Dizion. universale del Regno, conservato nel Monistero di S. Paolo. *Sidernum ol. Pag.* (così dice il Caracciolo) *in Calabria Ulter.* Siderno, *quem volunt constructum ex reliquiis magnae urbis Locrorum sub nomine* Pizziniti; *inde translatum ubi nunc assurgit cum nova Sideronj denominatione, quod corrupte derivat a* Siderno, *quod Graece ferrum significat.* Sideras *enim Graece* ferrum *sonat. Si ex reliquiis Locrorum habetur hunc pagum constructum, dicendum est ipsos Locrenses fuisse eiusd. Pagi conditores, qui postea crevit in nobile oppidum, et civitati par. Erectum* (sic) *videtur supra sublimem collem orientem solem respiciens; et quia ex hac parte elevatae videntur plures egregiae aedes, magnificam* (sic) *oculis intuentium se ostentat. Se extendens in longitudine ad M. Pas.: non ita tamen in latitudine; ipsius se-*

mitae lapidibus stratae omnes videntur, quod non est solitum in caeteris sive urbibus, sive oppidis huius regionis. Distat a Cripteria de cuius dependentia dum esset pagus, antea fuerat, ad VI. M. pas. versus meridiem, et tertio lapide a mari, ac totidem a Hieracio in cuius dioecesi includitur. Habitatur IV. M. familiis quorum animae subsunt quatuor parochis, quorum unusquisque praeest suae Ecclesiae parochiali, quae omnes nobiles sunt, tum ex architectura tum ex ornatu tum ex Clero qui illis ministrat, cum omnes ipsi Ecclesiasti (sic) *sint in magno numero, et omnes summa exemplaritate praediti. Adest etiam nobile Coenobium pro FF. Ord. Praedic. Nec in hoc oppido nihil deest, quod ad maiorem eius gloriam redundare possit, gaudet saluberrimo aëre, unde ipsius incolae vita longaeva* (sic) *vivunt. uberrimo agro, unde abundat omnibus frugibus ad commodam vitam sustentandam; praecipue a parte orientali quae terminat cum mari Jonio: in illa enim se extendit magna planities. Caeterum collibus erectum, unde in ipso perpulchra pabula ad pascendas saginandasque greges, frequentes arbores ex quibus habetur*

magna copia fructuum cuiuscumque generis frequentes vineae cum optimo vino. Fit optimi serici copia; unde totus ipse ager ad hoc crebris rusticanis aedibus ornatur. Ipsi incolae subtili ingenio ditati, unde floruerunt ex hoc loco plurimi omnibus scientiis eruditi, praesertim in Medicina, quapropter frequentes sunt semper in hac arte laureati. Ex hoc loco fuit Jo. Bapt. Correalius Ep. Neocastren.; Paulus Pyromallus Ep. Besidianens. ex Ord. Praedd. doctissimus, qui factus Missionarius Apostolicus, qui cum per XXII. annos in Perside, et Armenia pro fide Catholica enixe laborasset, dum Romam rediret a piratis captus et a Religione redemptus, tandem Archiepiscopus Nacheivanensis renuntiatus fuit, et post X. annos ad sedem Bisidianen. translatus fuit, quam suis virtutibus et doctrina maxima decoravit, editis plurimis ingenii sui monumentis; et alii plures. In hoc oppido viguit per plurimos annos Graecorum ritus usq. ad tempora Athanasii Calciogelj (l. Chalceopyli) *Ep. Hieracen. qui ipsum abolevit. In temporalibus invenio quondam pertinuisse ad Loffredos, postea ex Regia Munificentia Alphonsi I de Arago-*

nia investitum de ipso fuisse Marinum Correale Terraenovae Comitem, et sic subsequenter plures ex eadem familia, postea ad Spinellos, et ex his successive ad Carafios ex Principibus Roccellae, et Buterae tandem titulo emptionis transiisse ad illustrem Familiam Milano de Viginti Millibus in persona Jo: Dominici Milano Marchionis S. Georgii, qui in praesenti ipsum possidet. Et haec de Siderno ex Barrio, Floro, Aceto et Pacchichello.

Indagine su l' origine ed antichità di Siderno; e se fu detto Pizzinìti.

11. Or per sottoporre il trascritto articolo ad una severa critica, io di buon grado confesso di non aver potuto rinvenire intorno a Siderno, appo gli antichi storici e cronisti, alcun monumento, onde fissarne l' origine ed epoca della fondazione. Tai memorie antiche non giunsero fino a noi, e perciò nella total penuria di esse voglionsi avere in considerazione le conghietture. Se mal non m' appongo, credo d' aver trovato le fonti di questo Nilo. Egli a me sembra cosa ben molto probabile, che per

avventura la nomenclatura di *Siderone*, qualmente ne' prischi tempi appellossi, c' indichi essere stata colonia greca. Gli antichi Pelasgi ne' paesi di loro fondazione davan sempre i nomi delle città e de' fiumi della madre patria: ciocchè ha bene e dottamente osservato il Dupuis (1). Quindi l' antica Locri, limitrofa a Siderno, ebbe la denominazione di *Naricia* da' coloni *Naricii*; e di *Naricio* il suo fiume corrottamente dett' oggi *Merìci*. Sicchè o in memoria della celebre *Sidèro*, menzionata dal Siciliano Diodoro (2), oppure di *Sideros* o *Sydrus* di Tolomeo (3), detta pur *Sidero-capsa*, *Sidro-capsa* e *Chrisytes*, in cui Filippo padre d' Alessandro M. coniò monete per testimonio dello stesso Diodoro; i greci coloni le dovetter dare un tal nome nell' italico loro stabilimento. Io rigetto la di lei origine etimologica da Σιδηρος, *ferrum*, perciocchè le osservazioni geologiche ne dimostrano, non esser-

---

(1) *V. Mém. dans l' Instit. nation. to. II, p.* 64 *et suiv.*

(2) *Biblioth. L. IV. p.* 317, *n.*68 *edit. VVesseling.*

(3) *Geogr. L. VIII*, p. 203. edit. Elzev. 1618.

vi stata ivi miniera alcuna di ferro, onde ne potesse trarre il nome. *Sideras* e *Siderocastrum* fu anche altro luogo greco menzionato da Zonara e da Cedreno presso l'Ortelio (1). Quanto all'aerea denominazione di *Pizziniti*, egli è mestieri avvertire, che non prima del 1703 comparve la medesima, quando lo abate Pacicchelli (2) da Pistoia scrisse con melenza credulità essere: » Siderno terra sorta dalle reliquie della gran Locri con nome di *Pizziniti*, poi trasferita dove al presente si trova con nome di *Siderone*, detta corrottamente Siderno. » Siffatta carota, svelta di soppiatto dall' incolto giardin pizzoiese, ripiantar volle al 1725 nella sua selvosa *Pantapologia* di Calabria il montaltino Carmelitano d' Amato, senz' altrimenti darle un sicuro appoggio. E comechè ogni altro terrazzano di tai fantonacci si lodi, io me ne posso poco lodare io; posciachè questa loro asserzione, destituta d' autorità greca o latina, deesi reputare per una pretta palesissima menzogna.

---

(1) *Thes. geogr.* v. Sideras.
(2) *Nap. in prospettiva to.* 3, *p.* 140.

Continuazione sopra Pizzinìti.

12. Ed invero, cotal aereo *Pizzinìti* debbo crederlo uno errore di stampa, perchè per avventura il toscano Scrittore avrà voluto dire *Pazzilloni* o *Pozzilloni*, casale o villaggio antico in oggi distrutto nella contrada dello stesso nome, i ruderi della cui Chiesa esistettero fino a tempi nostri in un casolare, o sia casaleno nell' Agro di Siderno inverso il fiume Novìto. Cotesto casale, infeudato già con Siderno e altri oppidi a Marino Correale da Sorrento, forse in origine fu denominato così da' pozzi, e non mai *Pizzinìti*. Nel Sinodo celebrato in Gerace al mese di novembre 1754 dal Vescovo Rossi (1), io trovo menzionato il Benefizio di S. Niccolò *de Salve et Pozzillis*. E più espressamente se ne parla in una copia d' Istromento presso di me, stipulato *In rure Pazzìlloni pertinentia Sideronis* al dì primo di settembre dell' anno 1611 dal notaio Dorizio Sigillò *terrae Gioiosae*, e dal

---

(1) *Caes. Rub. Syn. p.* 160, *n.* 295. *Neap.* 1755.

giudice a contratti Fabbrizio Vumbaca *casalis Martonis*. A maggior conferma uopo è trascriverne degli squarci, che sono gli appresso: » D. Girolamo Filina *dicti casalis Pazzìlloni* » (asserisce) con giuramento che non avendo » figli, nè parenti stretti, e considerando la » sua vecchia età; e che la Chiesa di S. Nic- » colò di Salve e Maria SS. di Pazzìlloni si va » giornalmente a distruggere per la mancaza delli » abitatori, i quali nella meglio parte si sono riti- » rati in Siderni; perciò . . . per titolo *irrevo-* » *cabiliter inter vivos* . . . . assegna e conse- » gna alla detta Chiesa, e per essa al suo pro- » curatore tutta la sua roba consistente in fon- » di nel detto casale di Pazzìlloni, nella villa » di Salvi e nel Territorio di Siderni . . . . . » con espressa condizione, che di detti fondi » donati, ceduti et assegnati s' intenda eretto » un ecclesiastico Beneficio semplice da confe- » rirsi dall' Ordinario Illustrissimo, e Reveren- » dissimo Vescovo di Gerace ad un Ecclesiasti- » co originario, e nato o nel detto casale di » Pazzìlloni, o di Siderni, giacchè detto ca- » sale comincia a spopolarsi. » Il qual Benefi- zio dovett' esser di molto pingue e boccon cardinalesco; dacchè tra' suoi primi possessori, sic-

come ho sentito affermare a mio zio paterno D. Bruno, che il SIGNORE abbia in gloria, ve n' ebbe l' Eminentissimo Carpegna. Costui cred' io essere stato il Cardinale Gaspero Carpegna, i cui medaglioni antichi nel 1698 illustrati furono in Roma con classica Opera dal Ch. Buonarroti, indi Senatore in Firenze. Notisi finalmente, che esso Benefizio fu dichiarato laicale, addì 8 d' Ottobre 1794, dalla Giunta di Cassa Sagra in Catanzaro, non concorrendone que' requisiti che richieggonsi per la erezione d' un Benefizio ecclesiastico.

Lingua e rito greco di Siderno.

13. Ad altri etimologisti, che dagli usi recenti sogliono trarre gli antichi, piace derivar

La Terra nostra, la cui origine
Le diè piacevol nome in greche voci,

cioè Siderone, *a sideribus*, ovver da talune stelle, che scolpite veggonsi nell' emblema o stemma di cotal Comunità. Ma sì fatte arme o blasone deonsi credere, come lo sono, assai posteriori alla primitiva sua fondazione, e fatte nascere dalla voce *Siderone*, al pari che dalla latino-barbara *Hieracium*, derivar si vogliono le

costei arme, non già dall' uccello *Hierax*, siccome senza discernimento fanno i rapsodisti. Del resto, io non amando di patrocinare arzigogoli, ed arbitrarie etimologie per la detta Siderone; ma bensì di avverarne i fatti colla sana critica, coll'Em. padre degli annali ecclesiastici (1) dico ingenuamente: *De rebus tam antiquis et incertis quid potissimum affirmari debeamus, non satis constat*. Ed in tali incertezze antiquarie soltanto certo è, che ivi a Siderno, egualmente che nella limitrofa Gerace e sua Diocesi, ebbevi già il linguaggio e'l rito greco *ab immemorabili* sino alla fine del XV secolo, cioè fino all' anno 1480. In quest' epoca, d'ordine di Papa Sisto IV, il Bizzantino Atanasio Calceopilo, Vescovo di Gerace, lo abolì; ed io negli Atti della Società Pontaniana (2) ne produssi l'autentico documento a settembre del 1814. Or probabilmente, prima del Mille sotto i Longobardi e i Franchi, Siderone dovett' essere *Iudiciaria Locrensis*, cioè sottoposta al Governatore di Locri sino al 915, quando questa

---

(1) Baron. *Ann. XLIV*, *n.* 28.
(2) To. III, pag. 88. Nap. 1819.

venne distrutta, e non mai più riedificata. Ebbe Siderone i suoi Protopapi, di cui ne tesseremo il catalogo, dopo quello de' suoi Dinasti. La diletta nostra Patria sotto i Normanni poi dovettesi denominar Motta (a), Terra o castello di Siderone, *Mota seu Castrum Sideronis*, al pari che Castiglione (ne adduco un esempio) si disse *Castrum Stiliconis*, *et alia castra sive oppida eiusdem nominis non modo in Italia*, *sed et in Galliis* al dire del Bodrando (1). Nel nostro Reame avvene dimolti paesi, che tuttavia conservano l'antico nome del lor signore, quai sono, a cagion di esempio, *Rocca di Evandro*, *Rocca di Guglielmo*, e *Alcamo* in Sicilia, che nella metà del IX secolo, distrutta *Sagesta*, prese tal nomenclatura dal suo *Adelcamo*. E forse il villaggio *Lozòpardo*, in diocesi di Gerace, potrebbesi deri-

---

(a) Il Muratori *Antich. ital.* diss. 26, p. 189 cotesta parola di Motta la vuol formata *da* terra *mota*: *con cui s' era formato un picciolo colle*; ed aggiugne trovarsi di tai Motte *per l'Italia e principalmente nella Calabria.*

(1) Baudr. Lexic. geogr. *v. Castrum Stiliconis.*

vare dal Console pisano Alzopardo (a) venuto in Regno nel 1134 (1): ma checchè sia di ciò, passiamo a rispondere ad un oppositore novissimo, prima di rintracciare la serie de' possessori, o sieno Dinasti di Siderno.

Risposta a recente oppositore.

14. Cade quì in acconcio il rispondere ad un recente arcifanfano, espilatore de' PP. Marafioti e Fiore, il quale a spese altrui ha pubblicato non è guari un *Cenno* (dirollo pure) mitologico, non già istorico su la Città di Ge-

---

(a) Siccome *Alcorano* vale *Il Corano*, così *Alzopardo* dee valere *Il Zopardo*: perciocchè sa ogni erudito, che l'articolo arabico *Al* fu conservato in Italia, siccome il nostro Matteo Selvatico nelle Pandette della Medicina, scritte nel 1317, ha bene osservato. V. il Muratori nella diss. 32 a carte 103. Notisi con Girolamo Gigli nel *Vocab. Cateriniano* p. 52, che se nella nostra lingua italiana si dica con l'articolo *l' Alcorano*, *è come se*, *messo l'articolo due volte*, si dicesse, *lo il Corano*. Ma ivi a cart. 128 e 167 questo dotto Senese non ha poscia osservata cotal regola.

(1) Falcon. Benev. *Chron.* p. 293 *edit. neap.* 1623.

race, scritto alla foggia transalpina con incisi e singhiozzi, anzi che con periodi italiani. Per saggio eccone il primo gran periodo della dedica: *Adempio alla promessa*. Così ei dice alla nobilissima Principessa di Gerace ad onta del Vocabolario della Crusca, e di Monsig. della Casa. Ma veniamo a' ferri. Io avea disputato contro a' PP. Meo e Meuccio su la origine di detta Città, allegando tutte quelle ragioni ed autorità, che allora mi parvero migliori e più gagliarde, che non mi giova di presente replicare. Le quai veder posssonsi nelle antimeane mie Osservazioni, e nel citato tomo III. degli Atti dell' Accad. Pontaniana, ove questa illustre Società inserì una mia Lezione sopra una greca lapida in Gerace esistente. Da esse in pien meriggio, s'io non erro, scorgesi che quando il Divin Verbo venne al mondo, cotal Città stava nelle archetipe idee dell' Onnipotente. Imperciocch' essa nacque dalle rovine dell' antichissima Locri, dopo che questa, nel 915 dell' era cristiana, in quel geracese lido da Saracini venne demolita e distrutta. Costa questo da veridiche memorie istoriche, ond' io con gli Eruditi dall' idiotismo *Ciriàca*, nome dato a Locri nel

787 e 869 (1) da due suoi Vescovi in due Concilii ecumenici, derivai la origine di Gerace dopo il Mille. Ciò non ostante il detto *Cennista*, ingoiando senza indoratura la pillola rinvenuta nella cappuccina bottega del P. Fiore, a provare stentata così fatta etimologia, non senza boria e burbanza, cita la scala e gradazione, per altro male a proposito, del Menagio per la derivazione lavorata a capriccio di *Gramulatum*. Pezzo d'uomo! che ha che fare cotesta insussistente e romanzesca origine menagiana col fatto istorico da me narrato della denominazione di *Cyriacae*, *Kiriaki*, *Hyracium*, *Hyeracem*, *Giracium*, *Geracia* e *Geragia?* (a) Non apparisce ella da' do-

---

(1) V. le cit. mie Osservaz. p. XLV, n. 7.

(a) Girace dal Porfirogenito circa il 950 fu detta Κυριακη; nel 986 dal Protospata *Chiriachi* o meglio col Pellegrino *Cyriacae civitas* (*al. Hyeracis*); dall' annalista di Salerno nel 1062 *Yracium*, cioè *Ieracium*, come al 1202 si scrisse nel G. L. Istromento, che appresso addurrò. La *y* pronunziavasi allora *Ie*, indi *Gi* e *Ge*; onde in altro monumento del 1307, che sarà indi accennato, si disse *Giracium*; *Geracia* e *Geragia* nella Cronica di Cantabrigia. Ne' registri della laurea dottorale di Napoli lessi: *Innoc. Picone-*

cumenti sicuri da me citati? Non fu detta Locri, e la sua cattedrale *S. Ciriaca*, non già *S. Ciriaco* ivi ed in Gerace inesistito? Vi erano nel X. secolo *reliquie di paganesimo* colà? Chi vuole ignorar ciò, fa di mestieri dire esser egli venuto al Mondo soltanto per far letame. Del resto un tale oppositore in tanta luce di critica e di lettere, ha osato imporre alla credulità puerile coll' additarle una locrese moneta ovvia, e più vecchia dell' Ancroia col preteso da lui uccello *Hierax*, che nidifica, dic' egli, *con facilità e sicurezza in mezzo a quelle rocche scoscese* di Gerace. Niego ciò io rotondamente.

---

rius Civ. Hyraci *Calaber in phil. et medicina doctoratus fuit prid. Id. Maij* 1588; *Jo: Carolus Corriale de civ.* yraci *Cal. ult. doct. in phil. et medicina* 1597. 9 *aprilis.* Veda dunque il beffardo scarabocchiante *Cennista* su quai sicure autorità poggia il mio opinare, *et desinat lacessere. Habeo alia multa, quae nunc condonabitur*, per dirgliela con Terenzio.

Tipo di detta Locrese moneta.

15. Egli è una fola di romanzi ed un sogno d' infermi la esistenza numismatica *Hierax*. Questa sì fatta moneta con tal voce non è finora comparsa nelle medaglie di Europa, siccome può ravvisarsi dal celebre Lessico nummario del ch. Rasche. Fino l' abate Barrio rigettò l' inetta sentenza di tali ridicoli etimologisti, derivanti essa Gerace *a hierace ave*. Ma il detto gazzettista, autor del Cenno, ripiglia con audacia: il mio Tifi, l' Evangelista mio *P. Cropani* (così soventi fiate è da lui detto il cappuccino P. Fiore, cangiandoli la patria in cognome) ne rapporta parecchie monete. Piano, piano un poco: un po' più adagio a' ma' passi. Cotal moneta è la I. tralle 13 dal rapsodista da Cropani riferita; ed ella indica l' Aquila detta in greco *Artesia*, non già in latino, com' ei pretende. Nella Bruzia numismatica del dotto P. Magnau, impressa in Roma del 1773, son pure visibili otto Locresi monete d' oro, d' argento e di rame *cum Aquila*, *vel cum eadem leporem discerpente*, *aut ei rostro minitante*, come costui si esprime. Queste ultime sono le stesse stessissime nel tipo, che indarno tentò spiegare il buon monaco cropania-

no: del quale l'ornamento di quel mio Capitolo geracese, il già Canonico penitenziere Parlà (1) scrisse: *Tredecim* (numismata) *exhibuit in sua* Calabria illustrata *Florus*, *atque explicare etiam voluit. Verum ut recte animadvertit eruditus vir Polydorus*, *qui a putida calumnia de* tortoribus Christi *Brutios egregie vindicat*, *maiori hac in re*, *ut in aliis*, *eruditione*, *et acriori indigebat iudicio*. Or non so perchè il cianciatore, e trascrittor del Fiore a cart. 30 di sua *brochure* mi chiama *Concittadino* (a) di lui. Nella Terra di Siderno in diocesi di Gerace io, qualunque mi sia, nacqui, e non mica in *Casalnuovo* sua patria, situata nella diocesi di Mileto. Mi si dice, che cotesto gratuito speditor di brevetti di cittadinanza sia dottor di medicina, ond' io sarei tentato dirli con Cicerone (2) l'appresso proverbio greco, ch' ei citò con-

---

(1) *In adnot. vitt. Episcopp. Hier. pag.* 236.

(a) Il Vocab. degli Accademici della Crusca v. *Concittadino* dice, *cittadino della medesima città*. Ma il Fiorista ha ben mostro in varj incontri, e massime in questo, che cotale Opera era per lui sì proibita, *Come ad Adam l' albero della vita*.

(2) *Tuscul. quaest. I*, 18.

tro al tarentino maestro di musica Aristosseno, il quale scriver volle della natura dell' anima umana:

Quam quisque norit artem, in hac se exerceat.

Vorrei pure aggiugnere all' audacia di tal ripetitore di frottole e quisquilie, che se egli sa tanto di medicine, quanto di etimologie sapeva il suo valoroso Galeno, certamente merita quel complimento, che a costui ne fece il già mio sommo amico Ch. P. Vetrani (1). Ma rimettianci in sentiero.

Feudatarj sidernati dall' XI al XVIII secolo.

16. I. Se debbesi prestar fede all' erudito Monsig. Calefati già Vescovo di Oria, ch' ei scrivea *Orra* (2), il nostro Siderno con Sinopoli eran Contee *ab usque seculo XI*, siccome per lui si afferma nel monumento sepolcrale di sua famiglia erettole al 1780 nella Chiesa del Salvatore, oggidì parrocchia, di questa Metropoli.

---

(1) *Prodromo vesuviano pag.* 33.

(2) Vedine le mie *Osservazioni* sopra gli *Annali* del P. di Meo p. XVI, n. 35.

Ed in conferma di questo, nelle autografe sue Memorie inedite, lascionne l'appresso ricordo: » Michele III. Calefati figlio di Stefano II. pre- » se per moglie Matilde figlia di Rainaldo Aqui- » lano Normanno, e nipote di Goffredo Conte » di Conversano, e dal Re Guglielmo I. per » lo valore dimostrato ebbe in dono i feudi » di Sinopoli e Siderno in Calabria, come si » fa manifesto dal diploma di quel Re riferito » in quello dell' Imperatore Federico II. » Era però d' uopo, che l'uom dotto ne avesse allegate le parole, la data e 'l luogo della esistenza di cotal diploma, perchè si esaminasse diplomaticamente, e se gli prestasse intera fede. Sarebbe questo un monumento imprezzabile del I. normannico Conte ivi a Siderno stabilito, perocchè al tempo di Guglielmo II. noi non ci abbiamo lo elenco de' Baroni calabresi spediti al conquisto di Terra-santa o Gerusalemme, siccome se ne ha per gli altri regnicoli.

II. Certa cosa è poi, che la nostra diletta Patria dall'anno 1345 insino al 1381 (1) era

(1) V. *Synod.* cit. *Hierac.* p. 271; il De' Pietri *Cronol.* citata della *Fam. Caracc.* p. 26 e 27; e 'l Sign. della Marra p. 39 nelle *Note* al De' Pietri.

posseduta da Antonio Caracciolo Rosso, figliuol d'Arrigo, II. Conte di Gerace, e Ciamberlano della Reina di Napoli Giovanna I. che donògli, tra gli altri castelli, anche Grotteria. Questa anteriormente possedettesi da diversi feudatarj, giacchè al tempo del Re Ruberto, nell'anno 1313, son da Monsig. Pasqua (1) nominati *Anselmus Sabrasius*, *Raymundus a Prato*, *et Blasius Ximenes a Luna Crypteriae Domini.* Nella qual epoca non è da dirsi, che Siderno si appartenesse ad un di costoro; dappoichè continuò a possedersi dalla dinastia istessa Caracciola fino al 1457, nel quale anno in persona di *Tommaso Marchese et Conte di Hieraci quinto*, *et Conte di Terranuova secondo* finì il lor dominio (2). Uopo è altresì l'osservare, che sotto il Re Alfonso I. dall'anno 1444 e seguenti, fu signore di S. Giorgio e di Grotteria *Lise*, ovver Lodovico Caracciolo Conte di Gerace e di Terranuova, figliuolo d'Antonio, secondo che documentò il testè citato

---

(1) In *Joannicio Triseo* p. 265 cit. *Syn. Hier.*
(2) Ammirati *Fam. nob.* Par. I. p. 114.

Della Marra. Quindi conchiudasi, che Siderno e Grotteria furono ambedue feudi delle divisate Contee, e non mai quest' ultima signoreggiò il primo qual suo *casale*, giusta i sogni del P. Fiore (1) bonariamente adottati da' rapsodi. Cotesto buon Cappuccino da Cropani fu, per usurpar io le parole di Lod. Vives (2), *homo rhapsodus plane, congestor potius, quam digestor, et ostentator quam peritus, loquaculus sine eruditione.* Quindi mostrò sovente, com' è in proverbio, lucciole per lanterne, e pigliò de' granchi solenni; perciocch' egli da' naturali de' luoghi senza esame adottava le notizie lunatiche, com' è quella di Luigi di Luna e di Francesco Ferrari, essere stata cotal lor patria Grotteria *sede de' Goti*, e perciò detta da principio *Goteria*. Un novissimo autore, *dignum patella operculum*, asserì pure nel chimerico novero de' 32 casali di lei, essere stata *Siderno*, e *Gioiosa*: ma ei dovea indicarcene l' epoca precisa, com' esigean le regole del-

---

(1) Calab. abit. p. 174, n. 140.
(2) *Lib.* 3. *De trad. discipl. p. m.* 305.

la sana critica, e non trascrivere a chius' occhi quella rapsodia cappuccinesca (a).

III. L' anzidetto Tommaso V. nell' indicato anno 1457, e precisamente nel dì penultimo di dicembre, fu condannato alla morte nella torre dell' Oro, la quale è dentro il Castelnuovo di questa Città. Ne dimostra ciò il sullodato Ammirati, e di quì apparisce il turpe anacronismo del dizionarista geografico (1) fissante una tal condanna *a'* 20 *Agosto* 1450, in cui erasene soltanto fatto il processo. Or nell' anno 1458 (2) il Re Alfonso, come costa da' *quin-*

(a) Il P. F. Girolamo Marafioti da Polistina nelle sue *Croniche*, Lib. II. c. 30. p. 152 tergo, fin dall' anno 1601, cioè circa un secol prima dello stesso P. Fiore avea scritto: *Cripta aurea*, *hoggi per corrotto vocabolo*, *Grotteria . . . have nel suo territorio questi casali*, *Mammola*, *S. Giovanni e Martone*. Or nella *Nuova numerazione* de' fuochi degli anni 1595 e 1596 veggio Grotteria *et casali* annoverata per 843 fuochi; *Motta Sideroni* per 373, e *Motta Gioyosa* per 253, quindi semprepiù fassi manifesto, che i detti tre soli Comuni furono i casali di lei, e non mica i due ultimi.

(1) Nell' art. *Gerace* p. 63.

(2) V. il *Repertorio* di Calabria f. 173 a ter. art. *Terranova*.

ternioni della R. Camera della Sommaria, al dì primo di Gennaio diede il Contado di Terranuova, in cui era compreso Siderno insieme con 44 altri feudi, a Marino Correale da Sorrento (a). Certo è ancora, che costui fu a vita governatore di Gerace, ed io ne posseggo copia, di pugno del mio fratello D. Saverio, che ad Agosto del 1823 la estrasse fedelmente dall' autentico documento posseduto dal Baron Giambatista Correale S. Croce nostro illustre compatriota, che con eccesso di gentilezza gli passò in mano. Concerne l'investitura data ad Agostino S. Croce geracese, *benemerito et condigno*, d' un suffeudo esteso verso il fiume Proteriate, i casali Pirgo e Salve fino a Melochìa. Incomincia la concessione così: *Marinus Curia-*

(a) I PP. Marafioti nell' Op. cit. p. 153, e Fiore nella *Cal. illustr.* to. I. p. 173, n. 138, copiati alla cieca da taluni altri amanti di romanzi, fecer nato di Siderno il detto Conte. Peravventura cotal solenne mendacio al buon Zoccolante, ed al credulo Cappuccino fu imburchiato da qualcuno degli antenati delle attuali tre famiglie Correali sidernati. Esso Conte, come poco stante vedremo, morì decrepito senza figli.

lis, *Miles*, *Comes Terraenovae*, *Reg. Consiliarius*, *et Gubernator Civitatis Hieracii*, *et ad Guerram Capitaneus Provinciae Ulteriori Calabriae*. Finisce: *Datum in Regio Castro Civitatis Hieracii die octava mensis Martii VIII. Indictione anno a Nativ. Domini* 1407. — *Conte di Terranova* — *Antonius Nassus de mandato dicti Domini Comitis*. Se ne stese la pergamena dal Notaio Cesare Caltì, dalla quale per lo notaio Niccolò Caltì fu estratta copia in carta molto sottile a guisa di velo, che oggi è molto corrosa e lacera, divenuta essendo gialletta la carta per cagion della età. Il terzo numero del millesimo è corroso, soltanto apparendone la forma d' un zero; talchè può essere un 6, un 8, od un 9, ove sia inferiormente corroso, con leggersi 1467, 1487, ovvero 1497. Non sarà inutile l'avvertir, che il copiatore Notaio lesse 1407, in cui il Curiale non era Conte, e sbagliò nell' Indizione, che nel 1467 e 1497 era XV; e V nel 1487. Notisi di passaggio, che nel 1144 *Leone Maleino* era *Dux in urbe Hieracis*; che al tempo di Carlo I. d'Angiò, il qual si sa d'aver regnato dal 1266 sino a' primi dì del 1285, il Cavaliere detto allora *Missere Bonifacio* ebbe Girace; e che nel 1345 e seguente *Joan-*

nes de Seminara, *frater Venerabilis Patris fr. Barlaam Giracensis Episcopi*, fu *Capitaneus Giracy*. Tai notiziette, tralle altre molte che potrebbonsi aggiugnere, sono state finora sconosciute da' due recenti descrittori di quella Città, bench'eran già in istampa presso Ch. Autori (1). Aggiungasi, che era giudice di Gerace un tal *Augerio de Saullo* nel 1307, in cui *Petrus de Thomasio augmentat in unciis auri* 3. *et tar.* 15. *iura Baiulationis Giracii et S. Pauli*, *quae locata fuerant Nicolao de Mele pro unciis* 86. *et tar.* 15. *et praestat fideiussionem. Per Guillelmum Scorpium Notarium Giracii et Bruczani* (2). In questa pergamena è nominato il celebre Raimondo Pauletto col titolo di familiare di Roberto Duca di Calabria, e di Secreto della Provincia. Dicesi dippiù, che tra gli altri fideiussori, che il suddetto Pietro di Tommaso diede, vi fu il Nobile Giorgio di Zaccaria.

---

(1) Montfaucont, *Palaeogr.* p. 413, Afflitto, *Scrittori del Regno di Nap. to. II*, *n.* 54, *p.* 39 *not.* (*a*) *e n.* 205, *p.* 159.

(2) *Fasc.* 106. *n.* 6. 1307. *Sept.* 13. *Ind.* 6. *Car. II. an. XXIII.* nell' Archiv. gen. di Nap.

Serie de' feudi del Conte Marino Curiale.

17. Non fia granfatto disaggradevole a' paleofili patrj il quì rassegnar con alfabetico ordine la nomenclatura de' curialeschi feudi a me finora noti, la cui attuale inesistenza io indico in carattere corsivo. Son dessi gli appresso: 1. Terranuova (a). 2. *Brahato*. 3. *Baptipedoni*. 4. Casalnuovo. 5. Casignano (1). 6. Cinque-

---

(a) Perchè Terranuova ne' R. quinternioni detta sempre *Terra*, siesi appellata *Città*, fassi le scofacciate maravigliacce un novello lessicografo, cui Cicerone, *De finib. bonor. et malor.* I, 2, direbbe *ferreum scriptorem . . . . rudem enim esse omnino in nostris* rebus, *aut inertissimae segnitiae est, aut fastidii delicatissimi: mihi quidem nulli satis eruditi videntur, quibus nostra ignota sint*. Or dalle carte, e dagli scrittori, sì latini sì volgari, de' tempi bassi colla voce *Terra* intendesi *Città*, Lat. *urbs*, Gr. πολις, come fino il Vocab. della Crusca col Boccaccio, col Villani, e con altri ha ben provato in cotesto art. *Terra* §. 8. Nelle carte angioine non si dice *spessissimo terra la nostra Napoli?* Son parole del citato compilatore v. *Napoli* p. 253, il quale perciò ingiustamente ne taccia il dotto Monsig. Zavarroni nell' art. *Montepeloso* a cart. 253.

(1) Expilly *Fam. Mil.* L. 2. p. 74. Casignano comechè nominato a cart. 62 dell' art. *Gerace* dall' ano-

frondi. 7. *Clistò*. 8. *Curtoladi*. 9. Galatoni. 10. Gàlatro. 11. Gioia (1). 12. Gerace, avu-

---

nimo rapsodo, pur tuttavia è stato al solito da lui ommesso nel suo proprio luogo. Il Cennista su tale Città cita alla p. 21 l'idol suo *Cropani tom.* 2, che *i Vescovi di Gerace e Casignana vollero farla da bravi contra l'oste Normanna* l'anno 1059. Oh che bel passerotto! ècci chi abbia il gabbione per mettervelo? Casignana vescovado!!! Evviva il Turpino della istoria di Gerace. Ma costui, che Arrighetto da Settimello, autore del 1190, direbbe *Audacia audacior*, ben rimane per mia sentenza nella sua baldanza attutito, sol che si rifletta, che nel 1059 non vi avea Vescovo alcuno nella Cattedral geracese. Il P. Fiore per lo assunto è insufficiente scrittore, e non ha barba molto canuta: quindi niun sensato gli crede la ridicolosa favola suddetta. Che cosa poi significasse quel *Giracii Praesopus* dell' altro monaco assai barbogio, cioè del normanno Malaterra, lo diciferai nel citato vol. III. pontaniano, ove per niente non mostrai uon che *in parte il sentimento medesimo*, che a cart. 20 mi affibbia il riferito borioso cianciatore e carotaio solenue. Dal P. Malaterra fu menzionato il Vescovo di Cassano, *Episcopus Cassianensis*, *et Giracii Praesopus*, che significa *pretore*, *prefetto*, *preposito* dal greco πρόσωπος, non già Vescovo, come da' Lessici imparar poteva il Fiorista. Più

Non ragioniam di lui, ma guarda e passa.

(1) Expilly quivi p. 87.

ta in governo a vita. 13. Grotteria. 14. *Intrimoni*. 15. Màmmola. 16. Màrtoni. 17. Melicucco. 18. *Missergugliehmo* (1). 19 e 20. Molochio inferiore e superiore. 21. Motta Gioiosa. 22. *Morbogallico* (2). 23. *Muiuli*. 24. *Muleri*. 25. *Pagliaorio* (l. Pagliaforio). 26. *Piczoloni* (l. Pozziloni o Pazziloni). 27. *Picarecarbone*. 28. *Piregi* (l. Pirgi ovver Pirgo). 29. Plaisano (3). 30. Polistina. 31. *Prateria* (4).

---

(1) Expilly cit. L. 3. p. 74.

(2) Repertorio di Calabria ult. f. 144, art. *Quinquefrondium*, ove leggesi: » In ann. 1501 Re Federico vendè al magnif. Ettore Piguatello consigliero suo diletto, e luogotenente del G. Camerario la Terra di Burrello etc. *et sub tit. gubernationis* la Terra di Monteleone, necnon lo ius di potere consequire dapoi la morte di Raimundo (l. *Marino*) Curiale, lo quale era vecchio, et era senza figli la Terra di Cinquefrondi, et la Terra di Morbogallico. » Quest' ultima Terra oggi è una gran tenuta presso Anoia. Borrello, che nel 1476 era del Co. Agnello Arcamone cognato del famoso Petrucci, forse si appartenne a Marin Curiale; ma nol posso dire con valido testimonio.

(3) Nel cit. Sinodo di Monsig. Rossi p. 271 deesi leggere *Plaisanum* in vece di *Plazzanum*, di cui, giusta l' Ammirati nell' Albero genealogico, fu anco Signore Giorgio Caracciolo ignoto all' anonimo.

(4) Expilly loc. cit.

32. Radinia (l. Radicinia o Radicina). 33. Rezzigoni. 34. *Scalamosorio*. 35. Salvi. 36. *S. Donato*. 37. S. Giorgio. 38. S. Gio. a Giravi (l. Giraci). 39. *S. Leore* (l. S. Leone o Leonte). 40. S. Marina. 41 e 42. S. Martino inferiore e superiore. 43. Sideroni. 44. *Vatoni*. 45. *Vuada*. Questi feudi, e non altri ho potuto io sicuramente investigare finora.

Osservazione sulla detta serie per Siderno.

Or dall' esposta serie molto chiaramente scorgesi, che Siderno, al pari di Grotteria, era aggregato alla Contea di Terranuova, tanto è lontano ch' ei fosse casal della stessa Grotteria. Questa, e forse pur Siderno egualmente che Castelvetere, appartenne l' anno 1303 al Grande Ammiraglio Ruggier dell' Oria insieme con Terranuova, Badolato, Nicotera, Borrello (a)

(a) Non già *Brevalle*, come colla solita metamorfosi onomastica leggesi nel *Diz. geografico* dell' anonimo art. *Mileto* p. 21, ove pure nell' art. *Castelvetere* p. 364 il suddetto Ammiraglio è trasformato in *Rogerio de Lancia*. Il I. della Casa di *Loria* ovvero *dell' Oria* fu Riccardo, Barone nel 1239, secondo il Campanile P. II. p. 207 delle sue Notizie.

Mileto e Rocca di Niceforo, falsamente detta *Nicoforo* da talun rapsodista, della quale Gio. II. Conte di Gerace, che visse nell'anno 1422, fu anco signore, avendola comperato da Antonio Camponesco dell'Aquila (1).

IV. Addì poi 19 d'Ottobre dell'anno 1496 il Re Federigo concedette allo spettabile e magnifico Vincenzio Carafa (a) Grotteria, Castelvetere, Roccella, Mottagioiosa e *Sideroni*, vivente ancora Marino Curiale: *qui tunc erat sine liberis ex suo corpore legitime susceptis*, giusta l'attestato del quinternione XIX (2). E cinque anni prima, nel 1491, neppure avea esso » figli, nè speranza di farne nell'avvenire per la sua decrepita età » (3). Successe la morte di esso Co. Marino nel 1501 a' 4 d'Aprile, secondo l'Ammirati (b). Dopo la quale

---

(1) Della Marra, *Note* al De' Pietri p. 36. Ed. II. Nap. 1803.

(a) Costui fu figliuolo di Giacomo e d'Antoniella di Molise, e marito di Berardina Siscara. Fu egli eziandio investito di Agnana e di Mammola.

(2) Fol 230 cit. nel *Repertorio*.

(3) Expilly Lib. III. p. 74 e 75. V. l'Ammirati, *Fam. nob. napol.* P. II. p. 341.

(b) Di Marino Curiale fu fratel germano Gabriele cotanto amato dal Re Alfonso, che creollo signore di

epoca il Carafa entrò nel possesso degl'indicati feudi, che avev' avuto a vita ed in governo, siccome fece Giacomo I. Milano di Alagno, della Baronia di S. Giorgio, e di 9 altre terre o feudi dello stesso Marino, onde il Milano ne avea supplicato per la concessione, appres-

---

sua patria Sorrento, di Vico, di Massa e di Castellammare, ed in morte gli compose ei medesimo quest' epitaffio:

Qui fuit Alphonsi quondam pars maxima regis,
Gabriel hac modica contumulatur humo.

Così vien riferito dal Signorelli nel to. III. di sue *Vicende della coltura* a cart. 507. Vedesi oggi però dettato in 4 emistichi nella Chiesa di Monte Oliveto di Napoli a man diritta nella Cappella de' Mastrogiudici, ove con danno e dispetto del metro sostituissi *Marinus* in luogo di *Gabriel*: si truova ivi *nunc tumulatur* in vece di *contumulatur*. Il coltissimo mio grande amico sig. Marchese di Villarosa ha ben riprodotto novellamente alla fac. 65 de' suoi *Epicedia selectiora* cotal distico col *Marinus modica nunc tumulatur humo*. Il De Stefano *Descr. di Nap.* p. 97 avealo riferito col *Marinus hac modica nunc* ec. Notisi in fine, che Onofrio Curiale de' Conti di Terranuova ebbe per prima moglie Ippolita de' Rossi, sorella di Porzia, da cui nacque in Sorrento agli XI di Marzo l'Omero italico TORQUATO TASSO.

so la morte del Curiale, il Re Federigo che nel 1491 liberamente gliene fece un amplissimo diploma. I testè citati Ammirati ed Expilly ce ne assicurano.

V. Al prenominato Vincenzio Carafa, trent'anni dopo, successe il figliuol suo Giovambatista (cui molto erroneamente (1) dal noto rapsodo dassi il cognome di *Canosa*) negli enunciati sette feudi, o terre di Siderone, ec. Era egli marito di Lucrezia d'Aragona. Nel 1526 denunzionne la morte del padre, *et obtulit relevium pro dictis Terris, videlicet, Gructaria cum titulo Comitatus, Castellovetere, Roccella, Mocta Joiosa, et Sideroni* con annui ducati 300 di pagamenti fiscali di esse Terre, *de quibus omnibus petiit investiri* etc. (2). In detto anno 1526 essa Grotteria pretese far credere, che soltanto Gioiosa, non già Siderno, anticamente fosse stata suo casale, e n'ebbe la peggio nel grave litigio sostenuto. La qual pretensione indarno ripetè nel 1736 e 1746. Dal Ca-

---

(1) Cit. art. *Castelvetere* p. 364.

(2) *In petit. relev.* 3 cit. ne' Regist. di Calab. ult.

rafa passò Gioiosa a Gianvincenzio Crispano, ed al costui successore Gennaro Caracciolo. Il quale Carafa poi nel 1540 vendette Màmmola ed Agnana a Gio. Gallo. Or ritornando al nostro bel Siderno, sotto il medesimo Giambatista Carafa nel 1557 si fece l' *Onciario*, o sia rivelamento separato de' beni sidernati sottoscritto da lui, essendone sindaco il Nobile Messer Baldassare Macrì, come di sopra (1) si è osservato. Quindi sempre più falsa si ravvisa l'asserzione rapsodistica di chi scarabocchiò, non essersi da Grotteria separato Siderno prima del 1559. Come potea dismembrarsi questo Comune da quello, se non fu giammai unito?

VI. Nell'espressato anno 1559 Marco Antonio de Loffredo *de ordine S. Consilii* (2) asserì d' aver comperato, come ultimo licitatore, per 42 mila ducati Siderno, Agnana, Màmmola, Grotteria, S. Giovanni e Màrtone, venduti ad istanza de' creditori di *Geronimo Carafa* marito di Livia Spinelli.

---

(1) A cart. 16 del Lib. I, n. 10.

(2) Repertor. cit. to. I. fol. 107 a tergo.

VII. Sigismondo (a) Loffredo nel 1573, denunziando la morte paterna, offerì al Fisco il relevio per lo Stato detto, che in esso anno d' ordine del S. Consiglio si *subastò et remase* al magnifico Marcello Ruffo per ducati 46mila dugento (1). Cotesto marchese Sigismondo nel 1592, al giorno di S. Luca, fece fare la traslazione degli abitanti di Potamìa; *quae fere inaccessibilis erat, nec sine magno incolarum incommodo habitari poterat, praeter quam quod magna*

(a) Corrottamente dicesi *Gismondo* questo generoso feudatario nell' art. *Bovolina* p. 350 del Diz. geogr. del Regno. Egli è poi una mera goffaggine l' avere l' estensore così appellato Bovalino, cui dà eziandio col Marafioti l' altro aereo nome di *Baccolino*. Dal Barrio latinamente si denominò *Bovolina*, che lo Aceti nelle costui note p. 223, n. 13 dicea *diminutivum a Bova forsan huius colonia*. In passando noto, che il dì 24 novembre 1504 il Re Cattolico confermò al sig. Tommaso Marullo *Terras Blanci sive eius Baroniarum consistentes in Terris et Moctis Blanci, Crepacore, Potamiae, Turris Bruczanae, Mocta Bruczani, Mocta Bubalina, Garerii seu Pannuri* (l. Panduri) *ac etiam la Terra di Condeianne*. V. il fogl. 99 a tergo del Repert. citato.

(1) Quintern. 88 fol. 97 cit. nel Repert.

ex parte ruinam minabatur una cum monte, super quem aedificata erat. Furon essi abitanti trasferiti in miglior luogo nella Terra *S. Lucae*, *quae ab Oriente Adriaticum* (l. Jonium) *mare respicit*; *a Meridie flumen habet*, *quod dicitur Potamiae*; *ab Aquilone vero et Occidente ab altissimis montibus*, *ad quorum radices est posita*, *defenditur*. Con tai parole ce ne conservò la memoria Fra Vincenzio Bonardi Vescovo di Gerace nel suo rarissimo Sinodo tenuto ivi addì 11 di maggio 1593, ed impresso in appendice del Sinodo Vincentini egualmente raro.

VIII. Esposta in vendita la Terra di Siderno devoluta per la morte di Ant. Gesualdo, dalla vedova Marchesa di Castelvetere *Livia* Spinella, che altri (1) con chimica trasmutazione sbattezzò in *Lucia*, il dì 15 giugno 1574 venne comperata in nome del figliuol suo Fabbrizio *pro pretio ducatorum viginti mille*, *cum pacto de retrovendendo quandocumque terram seu castrum nominatum Mota Siderone cum eius castro seu fortellitio*, *domibus seu palatio*

---

(1) Dizion. geogr. art. *Siderno* p. 40.

etc. (1). E nell'anno 1589 da essa Spinelli se ne fe' l'asserzione d'averla acquistato come l'avea tenuta D. Giulia Carafa e D. Antonio Gesualdo, che nell'art. precitato malamente scrivesi *D. Livia Caraffa*, *seu D. Antonia Gesualdo*. E poichè cotal compra spettava al detto suo figliuolo Fabbrizio, perciò gliela cede *cum omnibus* etc. (2). Io indarno ho cercato l'original *quinternione VII* per consultarlo nel generale Archivio, essendo inesatta la citazione quì allegata. Il che avviene in altri quinternioni malamente citati ne' registri, i quai quinternioni senza mai consultare in fonte, come nell'Archivio stesso ne fui accertato, l'anonimo suddetto sempre allega nel suo *Augiae stabulum*, siccome bene il Cavalier D. Francesco Daniele, virtuoso nostro amico, e di eterna ricordanza, chiamava quel compilamento geografico del medesimo: il quale sparse polvere agli occhi de' creduli, e sbigottì costoro a spese altrui con tante citazioni alla forense. Or nel predetto Sino-

---

(1) In quint. *Instrum.* IV, fol. 324.
(2) *Ass. in Q.* 7, *fol.* 248.

do Bonardi del 1593 si dichiara compreso nella Diocesi geracese, *casale Fabritiae*, *nuper ab Illustriss. Domino Don Fabritio Carrafa Marchione Castriveteris*, *in centro montium ipsius Castriveteris*, *in loco qui dicitur* delle Prunare, *et est ex parte qua flumen* Alari *decurrit*, *erectum et aedificatum* (1). Si scorge quindi la milensaggine di chi stranamente volle appellarlo *Casal di Fabritiata*, *alias li Brunari*. Dicesi tuttavia *Fabbrizia* dal nome di suo fondatore, e *Prunari* col P dal luogo istesso. Fabbrizio figliuol di Girolamo dalla moglie Giulia Tagliavia di Aragona ebbe molti figli: il primogenito chiamato Vincenzio maritossi con Ippolita Staìti, figlia del March. di Brancaleone, e divenne il ceppo della Casa di Bruzzano, ora di Roccella.

IX. A 17 di luglio 1607, ed a marzo 1613, il predetto Fabbrizio *refuta ex nunc pro tunc sequuta morte* al primogenito Girolamo la *Baronia di Siderone*, le Terre della Roccella,

---

(2) *Bonardi Syn.* tit. 33, cap. I, p. 135 in Append. *Synodi Vicentinae.*

di Castelvetere, di Condeianni e del Bianco co' rispettivi titoli di Principe, di Marchese, di Conte e di Barone (1). Il dì 23 febbraio 1617 siffatta donazione fu munita e confermata di regio assenso. Esso Girolamo fu marito di Diana Vettori Borghese, dal quale a' 9 dicembre 1630 si denunziò esser quegli trapassato il dì 6 di settembre 1629 (non già 1630, com' erratamente dice taluno) e vi si nomina nella petizione (2) il *casale Fabrizia*, e *Rocca Siderone*. A dì 29 novembre 1630 se n' era spedita significatoria in duc. 5435; a dì 22 febbraio del 1631 in ducati 31, 4, 10; ed a maggio seguente in altri ducati 1091, 1, 17 (3).

X. Nell' anno poi 1640 l' Illustre Girolamo suddetto donò al suo primogenito Fabbrizio la Terra di *Siderone* con suoi *casali*; quella di *Castelvetere* con Fabbrizia ed altri casali; quella di *Bianco* con *Casignana* e *Carrafa* suoi casali; e quella di *Condeianni* co' casali

---

(1) *In Ref.* 6, fol. 100; *in Quint.* 46, *f.* 185; *in quint.* 57, *f.* 259 *a ter.* citati nel Regist. suddetto.

(2) *In pet. relev.* 4, *f.* 284 e 334 ter. ut supra.

(3) *In signif. relev.* 4, *f.* 284 e 334 a terg.

suoi di *Ciminà* e *S. Ilario* (1). Da' cui eredi la Baronia di Siderone si possedette fino al 1693, cioè insino al principe Carlo Carafa.

XI. In detto anno 1693 acquistossi la *bella e deliziosa Terra di Siderno*, come da dotto scrittore franzese (2) dicesi, da Giovanni VI. Domenico Milano, Franco, d' Aragona, Ventimiglia, Normanno, e Carretto, Vnigenito di Giacomo III. fu XI. Signore, e VI. Marchese di San Giorgio, II. di Polistina, Grande di Spagna, e I. Principe di Ardore (a) e del Sa-

---

(1) *In quint. refut.* 9, *f.* 132 cit. dal I. Repert. f. 953 a ter. art. *Roccella Terra.*

(2) *Ab. Expilly* cit. Op. a c. 150.

(a) Nel Dizion. geogr. del Regno falsamente dicesi Ardore poco distante da Catanzaro: ne dista due giornate; e dodici miglia da Gerace. In esso Ardore, siami lecito qui aggiugner questa novella non inutile, nacque il dì 25 marzo 1737, ove morì la sera de' 18 novembre 1783, mio cugino D. Nunziato Mòrando, celebre filosofo, giureconsulto, e calligrafo. Fu egli della stessa tempra di Cicerone, che riuscì grandissimo oratore, e non poeta, i cui versi Giovenale chiamò *ridenda poëmata.* Divenne l'oracolo della Giurisprudenza di tutta la provincia, e il più valente interpetre de' Di-

gro Romano Impero. Gio. Loreto march. di S. Giorgio di tal linea morì a 19 maggio 1816. Or nelle *Ordinazioni e pandette* impresse in Polistina MDCCXII. 4. nella stamperia baronale dalla p. 73 a 80 in tre capitoli si favella de' diritti, ossieno emolumenti spettanti al Capitano, ed al Mastrodatti di Siderno nelle cau-

---

gesti e del Codice del diritto romano, compastore della Colonia Arcade Locrese fondata l'anno 1753 in Gerace da quel luminare del nostro Capitolo D. Francesco Niccolai. Corresse ed illustrò molti oscuri luoghi dell' Epistole ad Attico, e delle Orazioni di Cicerone. Ma poichè il tipografo napolitano Giuseppe Porcelli, cui furon trasmesse dal Morando le correzioni, non proseguì la nobile sua impressione delle ciceroniane Opere, quindi due sole emendazioni se ne veggiono in esse. Una è nella Rettorica *ad Herenn.* Lib. IV, c. V, p. 170; e l' altra nel III. Lib. cap. XXVI. *De offic.* dopo la p. 650 del II. volume. Cotesto luogo era riputato inesplicabile da tutti gl'Interpetri; ma l' egregio cugin mio dice: *Ego parvo motu, idest parenthesin interpunctionemque immutando, ei medicinam paro.* Ove rapportandosi e correggendosi il luogo corrotto, alle prime parole, *Utile videbatur Ulissi*, tronche da parentesi, felicemente congiugne le ultime del periodo, *non honestum consilium* con altra parentesi a questa.

se civili e criminali ec. Al cap. 25, n. 15 si dice: *Per copia di processo, grana cinque per ogni carta, qual deve contenere righi 25 per ogni affacciata, ed ogni rigo parti dieci senza l' emissillabe, ma giungendo l' emissillabe a tre, costituiscono parte.*

Serie de' Protopapi ed Arcipreti Sidernati.

18. All' esposta serie de' Dinasti di Siderno, fo succeder quella de' suoi Protopapi ovvero Arcipreti, che io ho potuto finora rintracciare. Spero ch' ella sarà in appresso ben rettificata ed emendata da migliori cure e diligenze altrui. Ora pel nostro Siderno è un sempre maggiore argomento di sua antica origin greca l' avere avuto da principio tai Protopapi. Col qual titolo tutti gli Arcipreti di quella geracese Diocesi, ch' avean parrochi a se soggetti, si appellarono e si sottoscrissero. Ed alcuni tuttavia il conservano ne' loro atti pubblici. Essi Protopapi, oltre al Libro de' morti della loro cura, ne formavano un altro, onde registrare i defunti de' casali o villaggi a loro sottoposti: i cui rettori chiedean licenza da quelli per seppellire i trapassati nella lor cura o rettoria.

Agli anni addietro mi si disse, che fino al 1783 il sidernate Protopapa, venendo richiesto della licenza dal parroco del vicin casale d'Agnana per lo trasporto de' cadaveri di sua chiesa, gliela concedea; e che ne' tempi andati talora giva vestito di cotta e stola insino alla *Colla*, donde a vista d'Agnana dava in segno di licenza la benedizione coll'aspersorio, come se si desse azione nel distante. Tanta era la gelosìa giurisdizionale di lui! Con tale atto dinotavasi la spettanza del Protopapa di benedire il cadavere, cui avrebb' egli benedetto ove si fosse trovato presente. All'epoca predetta per conto de' continui tremuoti andò in disuso cotal richiesta. Conviene osservare, che dalla Platea arcipretale di Siderno (1) fatta nel 1733 ricavasi, che nella contrada detta *S. Francesco* o *Limina*, vi era stato un casale così denominato, in cui *v' erano ancora famiglie a tempo mio*, disse l'arciprete Correale d'allora. Questo villaggio dovette soggiacere, al pari di Pazzilloni nell'agro sidernate e di Agnana, al Pro-

(1) A carte 114.

topapa suddetto, come di suo diritto e giurisdizione. Ma esponiamone la serie.

I. Nel 1300 tanti (a) il Dott. D. Antonio Sandi.

II. Nel 1550 D. Andrea Spanò da Màmmola.

III. Nel 1556 D. Giambatista Polimeni: suo porzionario D. Iacobello Petrosino.

IV. Nel 1565 il Dott. Pietro Polimeni da Gerace.

V. Nel 1575 D. Giambatista Mangiavita da Brancaleone a' 6 febbraio: D. Girolamo Severino e D. Lorenzo Carpentieri cappellani.

VI. 1577 sino al dì 19 di novembre 1589 il Dott. D. Giovandomenico de Rinaldis geracese, che di carattere autografo da febbraio sino a' 29 ottobre 1578 si sottoscrisse *protopapa et cappellanus mottae Sideronis*. D. Salvatore Capozza era pure cappellano.

VII. 1589 D. Niccola Calidonio parroco porzionario della Chiesa matrice, secondochè Monsig. Pellicano mi significa.

VIII. 1598 il Dott. D. Alfonso Correale da Siderno.

(a) Il rinvengo in delle memoriucce domestiche del già mio zio D. Bruno, che avealo ricavato da vecchie schede ora inesistenti.

IX. 1600 D. Giulio Alvàro da Roccella.

X. 1615 il Dott.D. Gio. Leonardo Muratori da Gerace.

XI. 1617 D. Lorenzo Politi: D. Giuseppe Zappia suo porzionario.

XII. 1640 il Dott. D.Gio.Marchese da Genova.

XIII. 1652 il Dott. D. Domenico Politi da Riace. Costui nel 1651 era parroco della Nunziata, e Vicario foraneo in Siderno, ed intervenne al Sinodo Vicentini tenuto allora a Gerace.

XIV. 1664 il Dott. D. Andrea Prochilo da Màrtone.

XV. 1701 il Dott. teologo D. Salvatore Nanni da Roccella, già parroco di S. Anastasia della medesima.

XVI. 1718 il Dott. D. Francesco Correale da Siderno. Fu Vicario generale sotto Mons. Diez.

XVII. 1760 il Dott. D. Vitantonio de Martinis da Simmarìo, volgarmente *Zimmarìo* (a), ove

---

(a) È posto in diocesi di Squillace presso Catanzaro in Cal. ulteriore. Nel 933 fu preso da' Saracini, e nel 934 fu ripreso da' Cristiani. L' editore del Meo to. xil p. 478, dicendolo *Simeri*, *Semeri*, *Simario*, *Simmari*, il ripone » ove era, dicono, l' ant. Sibari. »

andò a stabilirsi, essendone stato eletto Arciprete.

XVIII. 1791 il Dott. D. Giovan Batista Correale S. Croce da Siderno, Protonotario Apostolico, trasferito dall' Arcipretura di Màmmola.

XIX. 1801 il Dott. D. Michele M.ª Bello da Siderno, degnissimo discepolo di D. Antonio Genovesi, e morto il dì 9 d' agosto del 1820.

XX. D. Giuseppe Albanese da Siderno, eletto a dì 5 d' ottobre dello stess' anno 1820.

Prima di torre *manum de tabula* noto, che dagli 11 gennaio 1579 sino alla fine d' esso mese il Rinaldis vedesi firmato *Archipresbiter* ec. Il che vuolsi avvertire, perciocchè Monsig. Pellicano m' avvisa, che il nome, od il titolo di Protopapa, durò in quella sua Diocesi di Gerace fino al 1575. Nel quale anno chiamavansi soltanto in quelle carte con tal nome i parrochi di *Bianco*, *Bovalino*, *Bruzzano*, *Careri* e *Condeianni*, i quali poscia intitolaronsi *Arcipreti*. A buon conto parmi agevole il conchiu-

---

Egli è questo però un suo non lieve sbaglio geografico; poichè Sibari era dimoltissimo lungi da detto sito nella Calabria citeriore verso la foce del fiume Crati, che sbocca nel golfo di Taranto.

*

derne, che quel Protopapa sidernate intanto sia stato l' ultimo della Diocesi a deporre l' antico titolo protopapale, in quanto che la sua greca chiesa per avventura n' era stata la più antica e la prima insignita.

Monumento greco del 20 marzo 1202.

19. Mi auguro di far cosa grata agli amatori della istorica erudizione de' tempi bassi col quì inserire un greco Stromento con la sua traduzione latina. Imperocchè ricavansi da esso, oltre a un Protopapa Niccolò della cattedral giracese, ed a un di lei Vescovo sconosciuto, cioè Costantino I. (dettosi *Peccator*, cui pongo tra Niccolò Doxopatrio e Basilio in quella serie dal Parlà tessuta) predecessore dell' altro fiorito nel 1234 e sottoscritto (a) *Imperfectus*, ri-

(a) Questi, giusta il suo Biografo Monsig. Pasqua, fu Vescovo di Gerace per un triennio dal 1234 in poi, e per umiltà si sottoscrisse *Ego imperfectus Constantinus Locrensis Ecclesiae Episcopus*. Erasi egli così firmato in un greco documento, con cui *auctoritatem consensumque praestitit*, dic' esso Pasqua, *Gerasimo*

cavansi, io dico, talune belle notizie meritanti una illustrazione, che benvolentieri ometto, essendo aliena dall' attual mio instituto. L' original greca Pergamena ovver cartapecora, tutta ghirigori o intrecciature di linee presso me esistente, era stata latinizzata dal *P. Pecce Basiliano contraduttore col P. Maestro nipote del fu Abbate Salerno*, secondochè sta scritto nella versione istessa. Ma siccome questa non finiva di piacermi, così ho amato meglio aggiugnere quella del dotto Accademico Ercolanese D. Bartolommeo Pessetti agli anni addietro eseguita per le mie premure, che altrove (1) ho menzionata. Or non conviene tacere, che avendo San Gregorio VII nel Sinodo romano del 1073 ordinato, che fosse del solo Pontefice di Roma il titolo di *Papa*, il quale fino al X secolo della

---

Abbati S. Philippi, qui Monasterium SS. Apostolorum Petri et Pauli Guilielmo Hieraciensium Principi condonarat. Laddove il I. Costantino, suo III. antecessore, avea fatta in diverso oggetto questa firma: *Peccator Constantinus Episcop. Hieracii subscripsi.* Ne apparisce quindi non esser desso.

(1) Osservazioni cit. p. XLVIII, n. II.

Chiesa trovasi dato a' Vescovi quai *Padri* dal greco *πάππας pater*; tuttavia nelle carte calabresi, come nella nostra Pergamena, vedesi il titolo di *Papa*, in significato di *Cherico*, scritto *παπᾶς* coll' accento circonflesso a differenziarlo da *παπὰς* coll' accento grave dinotante il Papa; e quel di *Protopapa* in vece di *Arciprete* o sia di *Parroco*. Il coltissimo filosofo ab. Genovesi (1) bene avvertito avea, che *Papa* fu ogni padre, parroco e vescovo, tacciando un prete semiteologo, da cui S. Girolamo fu proclamato *scismatico*, per avere scritto, *PAPA SANCTISSIME*, in un principio di sua lettera a S. Agostino (a). Quetossi il prete, quando un uom placido gli disse, fratello, *non chiami tu Papà tuo padre?* Il che avrà ignorato un Vescovo allievo del Genovesi, perocchè nel Decennio militare, sotto il dì 29 d'Aprile del 1810, il così detto *Granvicario* di Napoli fece rapporto al *Ministro del culto* per la suppressione del Protopapato di Ge-

---

(1) *Logica per gli giovanetti* L. II. cap. II. §. 13, e L. IV. cap. V. §. 3.

(a) Non in una sola, ma nelle lettere 66, 69, 71, 74, 75, 80.

race, e ne ottenne l'intento colle appresso tre bizzarre e spiritose ragioni.

» Il Protopapato (e' dice) che vaca nella Cat-
» tedrale di Gerace, deve sopprimersi, secondo il
» mio pensare, per tre ragioni. I. Per levar via
» dalla persona di un Sotto-Maestro di ceri-
» monie, imperciocchè tal'è l'ufficio che da
» quel Protopapa si esercita, un titolo così
» cospicuo, e che non converrebbe bene se non
» a S. Pietro, ch'è stato il primo Papa della
» Chiesa. II. Ch'essendovi il Maestro di ceri-
» monie, non è necessario il Sotto-Maestro,
» o almeno che abbia un titolo per lui ampol-
» loso, ed un'insegna più decorosa del Mae-
» stro istesso. III. Finalmente perchè portando
» la rendita di duc. dodici l'anno, sarebbe spe-
» diente di assegnarsi gli stessi alla Parrocchia
» più povera della Città, o della Diocesi. »
Mi ricorda, che indarno allora un vivente scrittore sforzossi di persuadere il dotto e illuminato Ministro a conservare siffatto antichissimo Protopapato, di cui ne avea favellato l'eruditissimo sacerdote napolit. Genn. Grande, e 'l reggiano Canonico Morisani (1) con bellissima ed

(1) Grande, *Orig. de' cognomi gentilizj* P. IV, n. 29, Moris. *De Protopapis* etc. Neap. 1768.

appositissima Opera, non che il celebre maltese Domenico Macrì nel suo *Hierolexicon* alla v. *Protopapas* : imperocchè se ne volle la progettata abolizione.

Ma nondimeno poscia il voto universale chiedendo la ripristinazione di tal officio piuttosto, che benefizio residuo della veneranda antichità, Monsignor Pellicano, Vescovo di Gerace d'ogni lode dignissimo, pel fervido amore di tai studj antiquarj, *quae nobiscum pernoctant*, *peregrinantur*, *rusticantur et nobiscum etiam episcopantur*, come di se stesso potrebbe ragionevolmente dire col ch. Cardinale e Vescovo di Brescia Angiolo Quirini; con savio accorgimento nel 1821 ripristinò il Protopapato in quella sua normannica Chiesa cattedrale, conferendolo a D. Niccola Prestinace. Dove nel Coro l'insignito di cotal greco titolo occupa l'ultimo stallo inferiore con mozzetta paonazza, simile a quella di noi Canonici, non già più decorosa della nostra, onde differisce perch' ei portar non può canonical rocchetto, ma soltanto semplice cotta. Egli è l'Arciprete del borgo maggiore di quella Città, facendo le funzioni di sottocerimoniere, dacchè il cerimonier maggiore è collega nostro.

Il reintegrato Protopapa degno è d' encomio per aver quivi rimessa la Comuneria.

Or notar si vuole, che il sullodato Morisani non ebbe contezza, che de' soli Protopapati di Gerace e di Castelvetere, quantunque avessergli avuti in quella Diocesi: Bianco, Bovalino, Bruzzano, Carere, Condeianni, Gioiosa, Grotteria, Roccella, e 'l nostro Siderno. Notisi parimente coll' ab. Grande, che fino all' età sua, cioè nel 1756, oltre a Gerace, cotal titolo protopapale trovavasi usato in Reggio, in Oppido, Castellina, Palizzi, ed in altre Città e Terre da taluni Parrochi e Canonici; e che la Chiesa di Lecce ebbe un tempo anch' essa il Protopapato, in cui essendo estinta questa dignità, quella Mensa vescovile esige un diritto detto della *Protopapìa*. Nel Sinodo di Monsig. Diex de Aux tenuto in Gerace addì 28, e 29 di febbraio 1704, e stampato a Messina lo stess' anno, truovo a cart. 87 un solo sottoscritto per Arciprete e Protopapa, cioè quello *Terrae Bobalini*. Noto in ultimo, che Monsig. Cesare Rossi, il quale al 1750 da Montepeloso fu traslato in Gerace, nella sua prima relazione *ad sacra limina* in parlando delle Chiese maggiori o sieno *plebane* di sua Diocesi per la soggezione

de' Parrochi alle medesime, così spiegossi come m' avvisò gentilmente Monsig. Pellicano : *Tales sunt Archipresbyterales Ecclesiae Castriveteris, Blanci, Roccellae, Gioiosae, Cryptaeaureae, Bobalini, quarum Archipresbyteri Protopapae nuncupantur.* Da questo io fo argomento, che sebbene il sidernate non intitolavasi allora Protopapa, pur ne conservò gli antichi privilegi o diritti sul piovano di Agnana, come sopra vedemmo. Ma prima di riferirsi la Carta greca, si avverta che la firma vescovil di lei con caratteri assai maiuscoli ed intrecciati, estendesi per più d' un palmo da entrambi i margini non senza final cifra più elevata e depressa.

✝ Σίγνον χειρὸς Νικητυ καὶ Αλεξανδρυ . . ✝
✝ Σίγνον χειρὸς Α'ννας γυναικὸς αὐτῦ . . ✝
✝ Σίγνον Βασιλείυ υἱῦ αὐτᾶν . . ✝

Λ'αλαμβανομένοι, καὶ οἰκειουμένοι τὺς ἡμετέρους ἰδίους καὶ ἀγαπετοὺς (1) κληρονόμους, καὶ συγκληρονόμους, καὶ ἑτέραν πᾶσαν ὄχλησιν· ἐπειδήπερ ἡμεῖς οἱ ἀνωτέρω ἐγγεγραμμὲνοι, οἱ τὰ σίγνα τᾶν τιμίων, καὶ ζωοποιῶν ςαυρῶν ἰδίαις ἡμῶν χερσὶ καθυπογράψαντες ἐντῶδε (2) τῶ (3) βᾶφει, ἑκουσίως, και ἀμεταμελίτως (4), δίχαπάσης βίασε καὶ ἀνάγκης, καὶ παντὸς ἀπιγορευμένου (5) τρόπυ, δῆλον ὅτι (6) πεπράκαμεν πρὸς ὑμᾶς γνησιυς αὐταδέλφους παῖδας τοῦ απίχομένυ (7) κυρῦ (8) Εὐφημίου Καγακίου, τοντε Παπᾶν Φίλιππον, καὶ Σκευοφυλακα τῆς Μεγάλης Καθολικῆς Ε'κκλησίας, καὶ Παπᾶν Γωάννην, καὶ Παπᾶν Κωνσαντίνον, καὶ πρὸς τοῦς (9) κληρονόμους ὑμῶν καὶ διαδόχους τὸ ἡμέτερον χωράφιον ὁλικῶς, καὶ ὁλοκλήρος (10), ὅπερ ἔχωμεν (11) εκδοτικὸν ἐκτὴν

---

(1) ἀγαπητοὺς) (2) τῷδε) (3) τῷ) (4) ἀμεταμελήτως) (5) ἀπηγορευμένου) (6) δηλονό τι) (7) ἀποιχομένυ) (8) κυρίυ) (9) τοὺς) (10) ὁλοκλήρως) (11) ἔχομεν).

(12) Ἁγίαν Καθολικὴν Ἐκκλησιαν (13) παρα τοῦ Μακαριώτιτου (14) Ἐπισκόπυ πόλεως Ἱεράκιυ, κυρυ (15) Κωνσαντίνυ, ἐν τῇ (16) διακράτησε Κάσης Ἁγίας Κυριακῆς πόλεος Λοκρίδος, εἰς τὸ, ἔνθεν μέκας (17) ποταμος τοῦ Κούτου, ἔπάνω, ἐις τὸν βουνὸν, πλησίον ὑμῶν τῶν ἀγορασῶν, περιόριζόμενον δὲ οὕτως· ἀπὸ μὲν Ἀνατολῆς ὁ ἀγραπτιδὰς τῆς Ἁγίας Ἐκκλησίας, καὶ ἡ ἀμμόυσα, καὶ χωράφια ὑμῶν τῶν ἀγορασῶν· ἀπὸ δὲ Δίσεος (18) ὁ ἄρμὸς, καὶ ἀπ' Ἄρκτρου (19) ὁ λίθος ὁ σταυροτὸς (20), καὶ χωράφιον τῆς Ἐκκλησίας, καὶ ἡ πηγὴ τῆς Δάφνης· ἐκ δε Νότον (21) χοράφια Καλαβροῦ, καὶ τοῦ χύλου, καὶ Συγκλησίας. Ἐπαρελάβομεν (22) δὲ ἐξ ὑμῶν τήνδε καὶ ἀυτοῦ τιμήν, εἴτι (23) τὴν ἀναμεταξὺ ἡμῶν ἀρεθὴσαν (24), χρύσυνα (25) ταρία τριάκοντα, καὶ ταῦτα λαβώτες (26) ἡμεῖς ἀπὸ χειρῶν σᾶς εἰς χεῖρας ἡμῶν, σῶα καὶ ἀνελ-

---

(12) ἐκ τῆς) (13) Ἁγίας Καθολικῆς Ἐκκλησίας) (14) Μακαριώτατυ) (15) κυρὶυ) (16) τῇ) (17) μέγας) (18) Δύσεως) (19) Αρκτου) (20) σταυρωτός) (21) Νότου) (22) παρελάβομεν) (23) εἴτε) (24) ἀρεθέισαν) (25) χρύσινα) (26) λαβόντες).

λοιπα (27) ἐναντιον τῶν ὑποτεταγμένων μαρτύρων, πεποιήκαμεν πρὸς ὑμᾶς τελίαν (28) καὶ πληρεστάτην διάπρασιν τοῦ ἔχειν σᾶς τὸ δηλοθὲν (29) χωράφιον ὑλικῶς καὶ ὁλοκλήρως, ἀπὸ τοῦ νῦν, καὶ εἰς τοὺς ἐφεξεῖς (30) χρόνους, τέκνα τεκνῶν, εἰς ἅπασαν σᾶς ἐξουσίαν καὶ κυριώτιτα (31) επικρατεῖν, καὶ δεσπόζειν, πολεῖν (32) χαρίζειν, ἀνταλλάττιν (33), προιξῖν (34), ὑπογράφειν· καὶ ὅσα ὁ Θεῖος νόμος τοὺς ἰδίους δεσπότας παρακελέυεται, ὡς τό κῦρος καὶ τὴν ἐξυσίαν ἀυτῦ παρ' ἡμῶν ἐιληφότες (35), μὴ κολύομενοι (36), ἢ ἐμποδιζόμενοι παρὰ τινος τῶν ἡμετέρων ἰδίων, ἢ ἀγαπετῶν (37), ἢ κληρονόμων, ἢ συγχληρόνομων ἢ ἑτέρου τινος. Η'δὲ (38) ποτε καιρω (39) ἢ χρόνω (40) ἀναφύει τὶς διενοχλῶν σᾶς, ἵσταθαι ἡμᾶς τοῦ δυφενδεύειν, καὶ διεκδικᾶν (41), καὶ ποιεῖν σᾶς ἀνενόχλητους ἀπὸ παντὸς προσώπου ξένουτε, καὶ ἰδίου. Γ'δοῦ (42) μὴ σταθῶμεν τοῦ

---

(27) ἀνελλιπῆ) (28) τέλειαν) (29) δηλωθὲν) (30) ἐφεξῆς) (31) κυριότητα) (32) πωλειν) (33) ἀν ταλλάττειν) (34) προικειν) (35) ἐιληφότες) (36) κωλύομενοι) (37) ἀγαπητῶν) (38) Εἰδὲ) (39) καιρῷ) (40) χρόνῳ) (41) διεχδικειν) (42) Εἰδ' οὐ).

ψυφενδεύειν, καὶ διεκδικᾷν, (43) ἀλλὰ καὶ πρὸς μεταμελίαν (44) ἐπαναστροφῆς πειραφώμεν (45) τοῦ ἐπανελθεῖν, ὁμολογοῦμεν οἰκεῖω (46) ἡμῶν στόματι τοῦ δοῦνε (47) σᾶς τὸ δηλωθὲν τίμιμα (48) τοῦ δυπλοῦ (49), κόπους, καὶ ἐξόδους, καὶ βελτίωσεις, ἃς ἐπιδίξειτε (50) ἐν τριπλῷ· καὶ ὑπὲρ παραβάσεως τῶν τιμίων, καὶ ζωοποιῶν σταυρῶν ζημιοῦθαι ἡμᾶς ἐν τῷ (51) δεσποτικῷ σαγκέλλιῳ (52) νομίσματῶν λς, ὡς δεῖ τοῖς ἀργιταῖς (53) τῶν ἰδίων ἐγγραφων· εἰ θούτε (54) ὀχυρὰν (55) ἀρραβῶνα, βεβάιαν (56) καὶ απαρασαλευτον στέργειν, καὶ ἐμμένειν τὴν παρῦσαν ἐγγραφην διάπρασιν πρὸς ὑμᾶς τοὺς ἀνωτέρω ἐγγεγραμμένους γνησιούς ἀυταδέλφους, παῖδας τοῦ ἀπϊχομένου (57) κυρῦ (58) Εὐφημίε Καγακίε, τόντέ Παπᾶν Φίλιππον, καὶ σκευοφύλακα τῆς Μεγάλης Καθολικῆς Ἐκκλησίας καὶ Παπᾷν Ἰωάννην, καὶ Παπᾶν Κων-

---

(43) διεκδικεῖν) (44) μεταμελείαν) (45) πειρασώμεν) (46) οἰκεῖῳ) (47) δοῦναι) (48) τίμημα) (49) διπλῦ) (50) επιδέιξητε) (51) τῳ) (52) σακκέλλιῳ) (53) αργηταῖς) (54) ἢ τούτε) (55) ὀχυρὸν) (56) βεβαίον) (57) ἀποιχομένε) (58) κυρίε).

σταντῖνον, καὶ πρὸς τοὺς κληρονόμους, καὶ διαδόχους σας μέχρι τερμάτων αἰώνων, καὶ τούτυ σα ζομένου (59) τοῦ τέλους τῆς Καθολικῆς Ἐκκλησίας. ὑπερ καὶ ὑμεῖς οἱ παῖδες γραφέντες ἀυτάδελφοι κατ' ἐνιαυτὸν τελεῖν σᾶς ἐν τῇ (60) ἁγία (61) Καθολικῇ Εκκλησιᾳ ὑπὲρ τοῦ ῥηθέντος χωραφίυ, καθότι καὶ ἐγὼ ἐτελον, τὸν καθὰ χρόνον κοκκια δύο· καὶ ἐκδότικον χαρτίον εἶχων (62) ὑπὲρ ἀυτοῦ ἐκ τὸν (63) προδελωθιντα (64) μακαριώτιτον (65) Ἐπίσκοπον (66) κύριον Κωνσταντίνον (67), καὶ ἐγὼ πάλιν δέδωκα ἀυτὸ τὸ χαρτίον ἐκδότικον πρὸς ὑμᾶς τοὺς ἀυταδέλφους ἄνοθεν (68) ἐγγεγραμμένους, διὰ χειρὸς Κωνσταντῖνου διάκονου, καὶ πρωτονοταρίυ τῆς Μεγάλης Καθολικῆς Ἐκκλησίας, κατ' ἐπιτροπῆς τοῦ Ἁγιώτιτυ (69) Ἐπισκόπυ κυρίυ λεγόμενυ πόλεως Γεράκιυ, ἐν μηνὶ Μαρτίῳ, εἰκοστῇ (70) ἐν ἔτει ϛψι, ἐνώπιον ἀξιολόγων καὶ ἀξιοπιστων μαρτύρων . . +

---

(59) σωζομένου) (60) τῇ) (61) αγιᾳ) (62) ἔιχον) (63) τδυ) (64) προδηλωθέντος) (65) μακαριώτατυ) (66) Ἐπισκόπυ) (67) κυρίυ Κωνσταντῖνυ) (68) ἄνωθεν) (69) Ἁγιώτατυ) (70) εἰκοστῇ).

† Ο' ἐυτελὴς Νικόλαος Πρωτοπαπᾶς τῆς Μεγάλης Καθολικῆς Ἐκκλησίας μάρτυρ ὑπεγράψα . +

† Ο' ἐυτελὴς Κωνσταντῖνος Αρχιδιάκονος μάρτυρ ετυχον. +

† Ο' ἐυτελὴς Θεόδωρος Γερεὺς καὶ χαρτυλάριος (71) μαρτυρ +

† Νικόλαος Νοτάριος, ὀστιάριος καὶ Γεραϑικὸς (72) μάρτυρ ὑπεγράψα ἰδίω (73) χειρὶ . +

† Ο' ἐυτελὴς ἱερεὺς Βασίλειος ὁ Ἐκκλησίας Ἐκδικος μάρτυρ ὑπεγράψα. +

† Ἀμαρτωλὸς Κωνσταντῖνος Ἐπίσκοπος Γεράκιυ ὑπεγράψα.

---

(71) χαρτυλάριος) (72) Γερατικὸς) (73) ἰδίᾳ).

✝ *Signum manus Nicetae atq. Alexandri . . ✝*
✝ *Signum manus Annae uxoris ejus . . ✝*
✝ *Signum Basilii filii ipsorum . . ✝*

Recipimus, nobisque adjungimus nostros proprios, et dilectos heredes, et coheredes, ceteramque omnem turbam; quoniam nos superius inscripti, qui signa venerandarum et vitalium Crucum propriis nostris manibus adnotavimus in hoc scripto sponte, et absque retractatione, procul omni vi et necessitate atque omni amoto dolo, videlicet vendidimus vobis germanis fratribus, legitimis, filiis demortui Domini Euphemii Canacii, Papae Philippo, et Scevophylaci Magnae Catholicae Ecclesiae et Papae Joanni, et Papae Constantino, et heredibus vestris, ac successoribus nostrum fundum in totum, et in solidum, quod quidem possidemus venditum de Sancta Catholica Ecclesia a Beatissimo Episcopo Civitatis Hieracii, Domino Constantino, et in possessione Virginis S. Dominicae Civitatis Locrensis, illic, unde magnus torrens Cuti, superne, in clivo, prope vos, qui emptionem facitis, circumscriptum autem hoc modo: ab oriente quidem ager consitus piris silvestribus,

qui est Sanctae Ecclesiae sabuletum; et praedia vestri, qui emptionem facitis; ab occidente autem sepes; atque a septentrionibus saxum in crucem conformatum, et fundus Ecclesiae, atque fons Daphnes; a meridie vero fundi Calabri, et Chili, et Synclesiae. Accepimus autem a vobis etiam ipsius pretium, seu pactum et conventum inter nos, aureos tarenos XXX. Atque his acceptis a nobis e manibus vestris in manus nostras integris, et justi ponderis coram subnotatis testibus, fecimus venditionem vobis perfectam et plenissimam, ut vos possideatis dictum fundum in totum, et in solidum ex hoc et in posterum tempus, in Natos Natorum, in tota vestra potestate et dominio occupandi, et possidendi, vendendi, donandi, permutandi, in dotem dandi, obligandi; atque in quantum divina lex legitimis possessoribus permittit, sic dominium et potestatem ipsius a nobis adepti nec prohibitionem, aut impedimentum patiamini ab aliquo nostrorum propriorum sive dilectorum vel heredum vel coheredum aut ab aliquo alio. Si autem unquam in praesenti, vel in posterum exsistat aliquis, qui molestiam vo-

bis exhibeat, obnitemur, ut defendamus, et vindicemus atque tranquillos vos faciamus a quavis persona, sive aliena, sive familiari. Quod si non obnitamur, ut defendamus, et vindicemus; quin etiam ad consilii mutationem, et facti retractationem conemur regredi, profitemur proprio nostro ore reddere vobis dictum pretium in duplum, opera, expensas, atque melioratione, quas exhibueritis, in triplum; et ob violationem venerandarum, et vitalium Crucum multari in Regio Saccello numismatis XXXVI. ut aequum est inficiantibus sua chirographa; aut hujus in solemni arrhabone, ut firmo et inconcusso acquiescere; et permanere praesentem scriptam venditionem (factam) *vobis superius inscriptis, germanis fratribus, legitimis filiis demortui Domini Euphemii Canacii, Papae Philippo, et Scevophylaci Magnae Catholicae Ecclesiae, et Papae Joanni, et Papae Constantino, atque heredibus, et successoribus vestris usque ad terminos saeculorum, atque hunc salutarem finem Catholicae Ecclesiae. Proinde etiam vos filii, inscripti, germani fratres quotannis pendetis Sanctae Catholicae Ecclesiae pro dicto fundo, sicut ego quoque pependi, stato tempore*

coccia duo. Et ego accepi chartam venditionis super hoc a dicto Beatissimo Episcopo Domino Constantino, et ego rursum tradidi ipsam chartam venditionis vobis germanis fratribus superius inscriptis per manum Constantini Diaconi, atque Protonotarii Magnae Catholicae Ecclesiae, mandata Sanctissimi Episcopi Domini praenotati Civitatis Hieracii, Mense Martio, vigesimo (die), *Anno* 6710. *coram gravibus et sotis idoneis testibus . .* +

+ *Vilis Nicolaus Protopapas Magnae Catholicae Ecclesiae testis subscripsi* +

+ *Vilis Constantinus Archidiaconus testis interfui* +

+ *Vilis Theodorus Sacerdos, et chartularius testis* +

+ *Nicolaus Notarius, Ostiarius, et Hieraticus testis subscripsi mea manu* +

+ *Vilis Sacerdos Basilius Ecclesiae Defensor testis subscripsi.* +

+ *Peccator Constantinus Episcopus Hieracii subscripsi.*

Brievi noterelle sullo strumento.

1. Agràppido colla penultima breve dicesi a Siderno così il frutto, come l'albero del pero selvatico, che pur denominano *Peraggine*, delle cui frutta in autunno si cibano i poverelli, e oggi dansi a' porci. Talchè parmi probabile, che di tai frutta dell'ospite suo dell'antica Calabria Orazio, *Ep. VIII. Lib. I.*, avesse cantato: *Haec porcis hodie comedenda relinques*. I citati Basiliani traslatarono *agrappidas*, voce non intesa quì a Napoli.

2. Cartolario, o cartofilace, dinota archivista.

3. Coccio, Κοκκιον, spiega il Du-Cange *siliqua*, la quale, al dire di Santo Isidoro, era *vigesima quarta pars solidi ab arboris semine vocabulum tenens*. Le silique di oro son nominate negli Annali del Meo, Tom. XI. p. 390. I PP. Basiliani tradussero *grana duo*, che il nostro Pessetti ben si avvisò dir *coccia duo* nell'accurata versione. Il volgo sidernate pur tuttavia dice: due o tre coccia, per dinotare una parte piccola di qualunque materia solida, come due o 3 olive, 2 o 3 acini di uva, di frumento, di sale, ec.

4. Cuto è ignoto fiume ovver torrente. Il più dotto degli Accademici della Crusca, il sommo Muratori negli Annali al 1578 chiamò il navigabile Reno *fiume o torrente*. Il che aggiugner vo' al disputato di sopra nelle facce 226, e 227 contro alla insolenza di taluno indiligente lessicografo. Or *Cut*. . . così abbreviato avendo tradotto i citati monaci, per avventura nell' originale si dee legger *Cutroto* per *Butroto*, in vece di *Cuto* della traduzione. In vecchie carte troviamo non dissimili abbreviature, cioè, per esempio, *Bonensis*, *Comis*, *Notherius* in luogo di *Bovonensis*, *Comitis*, *Notecherius* o *Notcherius*. Il *Buthrotus* era, siccome altrove mostrai, presso Locri o sia il *Fanum*, ovver *Castrum S. Cyriacae*, qualmente nel 903 dell' Era nostra si disse. Dodici anni dopo al 915 fu distrutta cotal Città da Saracini. Ivi nelle falde d' *Esopis Strabonis* in sul sabbione, *arenosa* da' lodati Basiliani, e *sabuletum* tradotto dal Pessetti, esistettero le vestigia della Cattedral Ciriacese sino ad un secol fa nella chiesetta di *S. Domenica*, grecamente *S. Ciriaca*, non lungi dalla Torre di *Pagliapoli* ossia Palepoli. Veggasene la letterina, che diressi nel 1803 al medesimo Sig. Pessetti, e che ri-

produssi di bel nuovo l'anno 1805 dietro alle mie Osservazioni al P. Meuccio indiritte, perchè si vedesse il tenore di mia risposta al medesimo. Ora nel greco Testo, dove dicesi εις το ενθεν μεκας ποταμος του Κουτου, si potrebbe leggere εις το ενθεν μερος ποταμου του Κουτου, cioè nella parte citeriore del fiume, nel luogo superiore verso la collina, da me creduta l'Esòpi, di là dal Butroto o *Cutroto*, e dalla Torre istessa. Nelle adiacenze di lei *in potestate pulchrae Virginis* giusta la Basiliana versione, od *in possessione Virginis* giusta la Pessettina, fu la detta Cattedral Ciriacese. Nè in vece di Καστης, che Κα cifrato è nell'originale, vuolsi leggere Καστρου; dappoichè nel 1202, epoca dello Strumento, non n'esisteva tal *Castrum S. Cyriacae*.

Vuolsi però dal finquì disputato conchiuder semprepiù, che la odierna cattedra Geracina o *Geratina*, come l'appellarono i romani Pontefici Alessandro e Celestino III. nel XII. secolo, non è altrimenti l'antica Locrese o Ciriacese nè *per addizione*; nè *per sostituzione*. Nè *riguardar si deve una sola con quella di Locri, e di S. Ciriaca*; nè *quindi siegue, che i suoi Vescovi non formino, che una serie co' Ciriacensi, se nel meriggio* non vuole es-

ser *cieco* il P. Editore meano. Gliel'ho detto con le sue *corsive* ultime parole nel tom. XI. p. 272 contro di me profferite. Costui, a valermi di sue frasi, *cui meliore luto finxit praecordia Titan*, e che *con occhi di lince, o delle civette di Atene* penetrò *la densa caligine*, veggendo ivi chiaro un ente di ragione, volle battezzarlo a Vescovo di Gerace col nome di *Micio*, benchè nel monumento di cotal preteso personaggio non si fosse soggiunto, giusta il solito, il titolo e la dignita di lui. Viva viva il battezzatore, gridossi dagli amanti delle favole, fuorchè dallo scrivente, il quale nel vol. III. degli Atti Pontaniani ha scoperta (*praefiscini*) ed evidentemente rilevata cotal mostruosa chimera. E quì siami permesso di aggiugnere, per conto del primo mio assunto locrese, allo stesso Meano Editore, che continuerò a perseverare nella medesima opinione, finchè non me la faccian mutare migliori pruove, lumi e documenti storici, non già *le medesime ciance e falotichcrie* sue, siccome a lui stesso scrissi fin da' 27 febbraio del 1805 nel §. 2. delle mie Osservazioni, responsive alla terza sua lancia vibrata accanitamente contra di me. Nè ora per mia onoratezza

tacer deggio quattro degli otto gravi letterati e di gloriosa memoria, che allor mi dissuasero a rispondergli, secondochè al medesimo accennai ne' §. 7. e 86. Eccoli: l'Abate Alessio Pelliccia, il Cav. Franc. Daniele, l'Ab. Francescantonio Soria, ed il P. Antonio Vetrani, i quali Iddio abbia nella sua gloria. Costoro ed i quattro viventi ben conosceano la pertinacia dell' avversario, che, impiastricciando le margini degli Annali meani, e schiccherando delle prolisse Prefazioni, lasciò per entro come lumaca il segno, ove gli venne talento di punzecchiarmi. A buon conto egli, malgrado di tanti suoi sforzi, o a dir meglio arzigogoli e cavilli, non ha per anco solidamente confutata quella mia piccola letteruzza all' illustre Accad. sig. Pessetti, non che le dette Osservazioni mie. Imperciocchè questi paralogismi, ove si tratti di storia antica non si deono allegare, giovami ripetergli ciò coll' ipercritico immortal P. Meo, rinfacciante al Papebrochio su questo, nel §. 19. delle Osservazioni medesime citatogli. Oh quanto,

Quanto 'l senso s' inganna di lontano!

5. *Sacellum* o *Saccellum* della Carta è il *sacculus*, *marsupium*, *thesaurus*: onde *Sacellarius*, *Sacelli seu Fisci custos*, il Tesoriere.

Dominico Sacello in vece di *Regio Saccello* hassi ne' cit. PP. traduttori : onde pare , che la cennata multa non si dovesse pagare al fisco; ma bensì alla cappella domenicale.

6. Scevofilace. La custodia de' *Dittici* a costui si appartenea.

7. *Syncletica* tradussero i due Monaci ; *Synclesia* il Pessetti. Nel Testo dallo scrittore dicesi : Και συγκλη per συγκλει , che significano *e termina* , o finisce la circoscrizione del fondo di S. Domenica. In tal significato si hanno delle altre Carte de' bassi tempi , che ommetto di allegare con ulteriori osservazioncelle circa le varianti delle due versioni , o interpetrazioni , perchè la giunta non superi la derrata. Voglio nondimeno avvertire I. che la detta espressione dall' erudito mio amico D. Giuseppe Genovesi fu tradotta *et concludit* nella pag. 12 di sua dotta *Illustrazione* d' un greco Diploma di Stefano Catapano e Stratego , o sia militar soprantendente passeggiero a Stilo nel 1060 ; II. che nella data dell' Istrumento i Basiliani non tradussero 20 , bensì 25 del mese , interpetrando la cifra numerica per κέ , 25 ; III. in fine che, nella firma dell' Arcidiacono Costantino , il Pessetti avea interpetrato ὑπογραφα da principio ;

ma indi ripose ετυκον, benchè niuno de' soscritti testimoni se ne fosse valuto di tal voce.

Stato attuale di Siderno.

20. Dopo aver toccato le cose antiche del nostro Comune, fa di mestieri descriver lo stato attuale del medesimo. Esso, come si ravvisa dall'annessa sua Pianta, rappresenta un uomo giacente alla supina colle gambe allungate, e largamente disgiunta la sinistra verso l'Oriente, rimanendo il suo capo vers'Occidente. La sua maggiore lunghezza si estende a mezzo miglio; e la larghezza nel corpo a passi 80. Ha un orizzonte assai disteso ed ampio; 4 parrocchie, di cui l'arcipretal Chiesa a tre navate, è sostenuta da bei pilastri di pietra, ed avvene nella crociera uno più magnifico ed alto; i quai per altro voglion oggi ricoprire di stucco. Nel Coro v'è un gran quadro, rappresentante la B. V. della Consolazione, S. Niccolò di Bari (a)

(a) Certa cosa è, che il sacro deposito o corpo di S. Niccola era in Bari giunto da Mira città della Licia fin

suo antichissimo Padrone o Protettore, e S. Giuseppe, di eccellente pittura fatto in Roma nel 1694, con cornice di oro di zecchini, a spese dell' arciprete Prochilo. L' altar maggiore di marmo con gran balaustra, fu fattura del napolitano Vincenzo Trinchese nel 1775, essendo vacante l' Arcipretura, pel prezzo di ducati trecento sborsati dal Comune, benchè un Ser Ciappelletto, il cui nome taccio, al solito ne avesse ingannato la Curia vescovile, affine di favorire altrui per conseguire un benefizio. Le tre altre parrocchie sono sotto il titolo della Nunziata; di S. Maria dell' Arco eretta nel 1600; e di S. Caterina fondata al 1675, che fu traslatata nella Chiesa del Rosario a dì 11 del mese d' agosto 1823. Di cui ne prese possesso il ben degno parroco D. Bartolommeo Pelli con

---

da'9 di Maggio 1087. Vedine il P. di Meo nel To. 8. p. 281, n. 5. I Veneziani adunque, che, giusta il Muratori negli Annali, pretendono avere nel 1099 rinvenuto quel sacro corpo, ed inviatolo nella lor patria, non hanno verun sicuro testimonio antico. Ei parmi probabile, che i Sidernati ne adottassero il culto fin dal secolo XI, e il patrocinio ancora.

immenso giubilo de' suoi parrocchiani, per tal traslazione. Sonovi tre altre Chiese ovver pubbliche cappelle, cioè quella della Madonna della Pietà, fondata da Alfonso Ciccia nel 1669, di cui la mia famiglia è una delle compadrone. Tal cappella è posta nel ricinto parrocchiale di S. M. dell'Arco; e le altre due in quel della Chiesa arcipretale unite alle case de' signori Falletti di Simone, e de' fratelli Correale di Girolamo. Vi ha due Congregazioni laicali, ossieno confraternite col titolo della Madonna della Purità, e di S. Carlo o del Purgatorio, la quale divise in due l'abate Sacco nel suo Dizionario geografico-istorico, ove le disse 4, aggiungendone la inesistente col titolo del Santissimo. Nel memorando e terribile periodo de' tremuoti del 1783 fu danneggiato questo bel paese in alcuni palagi e case; ed il celebre domenicano Convento quasi tutto venne demolito. Ne rimasero allora pure abbattute le Chiese di San Lionardo, di San Sebastiano, di San Francesco da Paola, di San Francesco Saverio, e di S. Lucia, ch'erano ne' quattro lati del Comune, e non mai più riedificaronsi.

Sue frane , fontane e strade.

21. Il suo sito più elevato ossia il ciglione , che dall' amaseno geografo , dove parlò di Locri e di Pozzuoli , si disse ὀφρὺς , vedesi smottato e franato , ovver rovinato a mezzogiorno ed a settentrione , nella così detta *Timpa* (1) da doppia frana poco distante , ivi detta *falesa* forse dal franzese *falaise* (a). Ora essendo sindaco Giulio Lemmo figliuol di Ettore , e nipote del Dottor fisico Scipione si fecero , nell' anno 1696 , poco lungi dall' abitato le due fontane pubbliche di fabbrica per l' acqua potabile. Tre anni prima nel 1693 sotto il sindacato del Dott. Floriano Calautti fecesi la bella gran porta della Chiesa maggiore ; il suo

---

(1) V. la Pianta di Siderno , D con pochi puntini.

(a) Falesa dicesi in Siderno la superficie della terra , che per l' acque piovane penetranti si muove dal suo sito , e scorre al basso. In Lombardia , con familiare antichissima voce si chiama *Lavina* , di cui S. Girolamo , S. Isidoro , Paolo Diacono ed altri ne fanno menzione , per attestato del Muratori nella Diss. XXXIII, che confessa non aver trovato » come si chiami in Toscana questa scappata di terra.» *Frana* cred' io.

nobil Campanile non si fece che nel 1718, quand'era sindaco il Dottor Domenico Correale. Le strade interne son lastricate di pietre, ossieno lastre non poste di piatto, ma perpendicolarmente di taglio, o punta con della calcina. Cosicchè son mirabili, solide, e d'una struttura insolita in altre città e paesi, siccome di sopra a c. 232 il P. Caracciolo ha osservato, parendo di recente fatte. Furon circa il 1690 formate per opera del compatriotto Dott. Gaetano Falletti, il quale era capitano del così detto Battaglione a piedi, e figlio di Simone uomo valente in diritto, come scorgesi da talune sue Opere, e spezialmente da un voluminoso *Repertorium iuris* esistenti presso i suoi eredi. Costui si appartenne alla famiglia del ch. giureconsulto Martonese, non già di Grotteria, Marchese Diacinto Falletti, patrizio di Reggio, Cav. del real Ordine savoiardo de' SS. Maurizio e Lazzaro, regio Consigliere a latere, Reggente della real Cancelleria del Regno, Duca di Cannalonga, e signore d'altri paesi, *Siciniani scilicet*, *S. Gregorii*, *S. Halicandri*, *Zoppinii*, *Galli* etc. Così scrisse il dotto suo compatriota Can. Parlà (1) fissante il natal del

(1) Parlaus, *Vitae Episcopp. Hierac.* p. 340.

Falletti al dì 20 settembre 1661, e la morte a dì 13 Giugno 1712. Fu seppellito in questa Chiesa di S. Agnello, siccome il P. Nardi anche lasciò scritto (1) che gli compose un tetrastico, ma con errore il disse morto *an.* 1722. *mense Maio*. Coteste, ed altre biografiche notizie del Falletti, mancano presso chi scarabocchionne un articolo (2).

Suo mirabile orizzonte.

22. Il Sole dacchè nasce insino al tramontare si scorge sull'orizzonte di Siderno spanderne i benefici raggi. Non avvi nel suo territorio, o all'intorno veruna borra o luogo pantanoso, dove si raunino acque e stagnino, e rendano l'aria incostante e nociva, o malsana o puzzolente o lorda. E però quell'aere è da per tutto dolce, sereno, puro, vitale, lieto e salubre: onde nasce la longeva età e vita secolare de' Sidernati, rilevata dal summenzionato

(1) Nardi, *Carmin. Specimen* p. 146. edit. 1769.
(2) Giustiniani, *Scrit. legali* to. 2 p. 6.

P. Caracciolo. Di tai giornalieri esempli di compatriotti macrobj potrebbesi far lunga lista, e qualcuno se ne accennò nel Monitore napolitano (1) in persona del contadino per nome Francesco Crapino, morto a settembre 1810 nell' età di centosette anni: nella quale, malgrado i disagi del suo stato, conservò intero l'udito, la vista e tutti i denti. A tempi nostri oltrepassaron quivi la età centenaria due D. Lionardi Guttà, zio e nipote, l'uno parroco della Nunziata, e l'altro speziale. A' quali aggiungo un uomo, che per la somma religione, la fermezza di animo, e le tante altre sue lodevoli doti e sode virtù, si è renduto pur troppo benemerito della Patria, cioè il già mio paterno zio D. Bruno. Questi nato il dì 6 (a) di luglio del 1718, in

---

(1) Num. 484, 17 ottobre 1810.

(a) A scanso di perdita vo' quì trascriverne il documento: *Fidem facio ego subscriptus Archipr. Terrae Sideronis perquisitionem fecisse in libris baptizatorum huius Matricis Ecclesiae Archipr. penes me sistentibus, et inter alias particulas invenisse sequentes, videlicet:* » Anno Domini 1718 die 8 mensis Iulij -- Ego subscri- » ptus baptizavi infantem natum die 6 huius ex Honu-

continui esercizj di pietà passò celibe della presente vita, e sano di mente e di corpo in età quasi secolare, vale a dire d' anni 98 e giorni 60 addì 4 del mese di settembre del 1816 (1). *Quam carus cunctis fuerit, moerore funeris indicatum est*, per esprimermi con Cicerone in morte di P. Scipione. Fu sempre insigne filopatro e filantropo. *Sit tibi terra levis.*

» frio Macrì, et Anna Romano coniugibus. Cui fuit im-
» positum nomen Bruno, Honufrius; Patrinus fuit U.
» I. D. D. Honufrius Falletti, et in fidem, cet. Die,
» et anno ut supra. Franciscus Correale Archipresbyter --
» Datum Siderni hac die 26 Septemb. 1749. -- Ego
» U. I. D. Abb. Franciscus Correale Archipr. Sidero-
» nis fidem facio ut supra. -- Id pariter testor ego sub-
» scriptus Brunonem Macrì enunciatum supra, tempore
» paschali currentis anni panem Angelorum manducas-
» se in hac praedicta mea Ecclesia Matrice Sideronis, et
» usque ad praesentem diem semper recte vixisse sine
» scandalo; imo modeste exercuisse Chirurgiam, iuxta
» suam professionem; et in fidem, cet. Datum Sider-
» ni hac die 8 mensis Octobris 1749. -- Ego qui supra
» Archipresbyter Franciscus Correale.

(1) V. il *Giornale delle due Sic.* n. 225, Nap. 20 settembre 1816, il Can. Arcip. Corrado nell' *Oraz.* fun. Nap. 1817. 8. presso il Sangiacomo, e 'l Regio Istoriogr. Grossi nella *Biogr.* degli uomini illust. vol. IX.

Omnia tecum una perierunt gaudia nostra,
Quae tuus in vita dulcis alebat amor (1).

Per seguir poi a ragionar di Siderno, da questo scendesi al vicin mare per una strada mastra larga ed agevole (2) per cui le carrozze ed i calessi vi potrebber comodissimamente camminare, siccome fanno le carrette ed i carri, ed una volta le lettiche. A tai vantaggi della popolazione vuolsi eziandio aggiugnere, ch' ella ha in tre bei siti circostanti un prospetto sorprendente e maraviglioso del ridente suo territorio e del mare. Siffatte posizioni meridionali ed occidentali, oltre alle colline digradate e disposte con vaga simmetria, rappresentano agli occhi de' riguardanti un bel teatro. Certi mercatanti di olio genovesi in quelle vi ravvisarono la Riviera bellissima di loro patria. Il mare si osserva per lo tratto lunghissimo dal golfo di Roccella quasi fino a quel di Bruzzano già epizefirio. E da questo lato, ritornando a destra in dietro con lo sguardo, estendesi questo per altrettanto spazio pe' comu-

---

(1) Catull. LXVII, 95.
(2) V. la citata Pianta nella lett. A

*

ni (a) Bianco, Bovalino, Ardore ed altri opposti all'eminente Girace; e per le montagne di Cànolo e di Màmmola e di Grotteria e di Gioiosa col resto del costei ameno territorio, confinante coll'amfisio o di Roccella. Talchè, a parlar breve, chi perviene in uno de' cennati tre siti ameni, detti *Calvario*, *Campanella* e *Perrone* o *Sanfrancesco*, giammai non si sazia di respirare un' aria cotanto salubre, che in un momento ristora le abbattute forze, e rallegra l'illanguidito spirito con tal gaia e mirabile prospettiva sì marittima, sì campestre, sì montana, che apresi innanzi agli occhi. In quest' ultima eminenza, superiore al prospetto sidernate, e prossima a due miei poderi, ammirasi un picciol boschetto e albereto il più ameno del Mondo; e già io

Sento l'odor da lungi e'l fresco e l' aura
De' dolci rami, ov' io lasciai me stesso.

(a) Ne' Registri delle nap. lauree vi è: *Augustinus de Franco Calaber de terra Blanci C. U. frater Marcelli de Franco Ep. Bovonensis Art. et Med. doct. fuit publice VI. Kal. Julij* 1586.

Strada rotabile del molino.

23. Poichè ho detto della principale strada, che, attraversando quella grecamente chiamata del *Dromo*, conduce alla maremma; ora è da dire d'un'altra, che volgarmente appellano *Macrì* pel promotor di essa. È questa, conducente a Girace, nel lato occidentale di Siderno indicata nella sua Pianta con doppia lunga serie di puntini (lettera D). La medesima, inseliciata, rotabile, e ben battuta, estendesi in lunghezza canne 358, o sieno palmi napolitani 2864; ed in larghezza circa dodici palmi, come ritraggo da legal documento del sindaco dottor fisico Vincenzio Antico in data 26 aprile del corrente anno 1824, che m'istruisce sulla totale spesa di ducati cinquantasette, e di grana trentuno, tranne l'opera gratuita di manovali e vetture. Si pagaron cioè a' mastri selciatori in tutto ducati 48, e 31 grano; per 6 salme di calcina carlini 30; e per indennizzare alcuni proprietarj ducati sei, essendosi a forza di picconi spianato un tratto di centodieci palmi.

Or tal vantaggiosa ed utile strada incomincia da *Larone*; passa per la *Colla* in terreno marnoso e straripevole; per altro luogo con gre-

co vocabolo detto *Molochìa*, ed arriva sino a' *Lacchi*, vicino quasi al fiume Novito. Hassi a sapere, che nelle piogge d' autunno e di verno i viandanti, sia appiedi o a cavallo, passando per essa sdrucciolavan sempre, e taluni ne rimaneano, come il volgo dice, *infalaccati*, ch' è quanto dire tenacemente infissi nella fanghiglia marnosa con ambe le piote, ovver piante de' piedi; attalchè non senza grave difficoltà ed aiuto di più persone se ne potean distaccare. Pervenuto colà nella Patria D. Saverio mio fratello il dì 5 di giugno dell'anno 1823, pensò di ovviare a tale inconveniente. Quindi lo espose allo zelante sig. Sottintendente di Gerace Balsamo, perchè desse ordine per la costruzione d'una tale strada. Costui, prestando volentieri le orecchie al pubblico bene, con sua lettera de' 3 dell' appresso luglio volle scerne a Deputato esso D. Saverio, incaricandolo di *occuparsene con serietà*; *e delegare nella sua assenza* il nostro comun *fratello D. Carlo*, scrivendo colla stessa data al Sindaco *per riconoscerli in questa qualità*. Or postosi mano al lavoro, i compatrioti furono intenti a esso, gareggiando tutti, massimamente la poveraglia. In men di due mesi, cioè nel dì 30 d'agosto, con replicati *evviva*

sonori, ed acclamazioni universali di giubilo straordinario, terminossi la rotabile strada necessarissima perchè conducente al mulino, che nelle suddette stagioni era di malagevole accesso per gl' indicati motivi. Se ne aumentaron gli applausi, quando il deputato Macrì, di consenso del Sindaco e del Decurionato, fece stare affissa nella porta maggiore della Chiesa madre la distinta nota del danaio economicamente speso. Imperciocchè prima per appalto erasi stabilito l' importo di ducati secento a tale oggetto.

Onciario Macrì e sua origine.

24. Niuno finora, almen ch' io sappia, ci ha data l' istoria del I. nostro Onciario, o Catasto, ovver censimento de' beni. Sarà dunque pregio dell' Opera, in benemerenza pure del soprallodato (1) nostro antenato Messer Baldassar Macrì, altrimenti *bellino* (a) certo così detto per le

---

(1) A carte 16, §. 10 del Lib. I.

(a) Nello stesso secolo del Macrì l' Ariosto, Can. XXI. st. 36, appellò un Barone *Morando il bello*. Il soprannome di *Bellino* il veggio, a' 7 di settembre del

sue belle qualità di corpo, il quì investigarne la origine ed introduzione. Fin dal 1765 il Cav. Vargas Macciucca (1) in riferendo una Carta greca dell' anno del Mondo 6617, o sia di Cristo 1109, presentata al Re Ruggieri da *Sicelsio eletto Vescovo* di Squillaci per la con-

---

1578, nell' original Libro de' matrimonj sidernati, ove truovasi a testimonio il magnifico Sig. Giovampietro Luigi *Bellino Macrì*. Fors' era questi dello stesso stipite Baldassarino. Nell' Indice alfabetico *Novae numerationis Terrae Sideronis* 1595 di 22 nomi, che less' io separatamente da essa numerazione, senza poterla rinvenire nel nostro generale Archivio, evvi *Baldaxar Macrj al. belljno*, così, n.350. Forse sarà desso il Sindaco suddetto di 70, od 80 anni, che in età giovane fe' l' Onciario nel 1557. Per ultimo noto trovarsi cotai soprannomi nell' antichissima famiglia Caracciola, di cui oltre all' essersi taluu detto *Rosso*, *Pisquizio*, *Carrafa*; altri furon denominati *Polledri*, *Panelle*, *Pecore*, *Marvizze*, *Spioni*, *Politi*, *Secchi*, *Bianchi*, con altri orridi nomi riferiti dal Borrelli; ma ignoti al Muratori, che oggidì svegliano, a valermi delle costui parole nella Diss. 41, *o riso, o ammirazione in chi gli ascolta, ma che placidamente una volta doveano esser uditi.* Veggasene il P. Borrelli nel *Vindex neap. nobilit. p.* 36 *et seg.*

(1) *Esame delle vantate carte e diplomi di S. Stefano del Bosco*, p. 506. in Napoli.

ferma d' un privilegio della sua Chiesa di Roccella (a); bene avvisossi, che in quell' epoca normanna vi ebbe il Registro o Catasto di tutto il Regno. Imperciocchè esso Re sin dal 1145, *dopo la scisma* volle *per la prima volta pubblicare l' ordine, che se gli dovessero presentare tutti i privilegj de' suoi Vassalli per confermargli.* Costoro così laici com' ecclesiastici, ch' eran possessori di regalie, furon tenuti di esibire le rispettive lor concessioni.

Quindi con la Costituzione *Scire volumus* (b) il medesimo Sovrano (1) ordinò, che tutto il

---

(a) Oggi dicesi *la Roccelletta.* All' Ughelli, al Meo ed al Meuccio è stato ignoto il detto *Sicelsio.*

(b) Di essa non abbiamo oggidì che il sol tit. I. riferito in quella di 94 altri titoli tralle Costituzioni impresse da Sisto Riessinger *sub optimo Rege Ferdinando Neapoli non. Augusti* MCCCCLXXV col *Datum solemn-consistorio Melfiensi, anno Domin. incarnationis millesimo ducentesimo trigesimo primo alias trigesimo secundo mense Augusti indictionis quartae* etc. Cotest' anno 1231 o 1232 indica quello di Federigo II, non già di Ruggiero, cui taluno malamente attribuisce la stessa Costituz. ch' è la prima e l' ultima di esse.

(1) Nella celebre G. L. ediz. napolitana del 1786 è a car. 162.

Reame di quà e di là dal Faro si fosse palmo per palmo allibrato. Demaniale della Corona, comune delle Università, feudale, burgensatico, beni di Chiese, e di Luoghi religiosi, persone nobili, ignobili, eccetera; tutto partitamente volle, che si fosse messo a registro (1). Ma nella congiura della Nobiltà contro Guglielmo II. furon saccheggiati ed imbolati tai libri, o registri di rivelamento d'assai maggior contenenza, che i presenti nostri *quinternioni*. Imperocchè conteneano, per osservazione del Pecchia, l'intere tavole censuali, o *Breviarium totius Regni*, cioè il Catasto di tutte le università colla discussione del loro stato, i quaderni di tutte le feudali concessioni, e 'l cedolario di tutti i pesi fiscali sì de' luoghi demaniali, sì de' baronali.

Continuazione.

25. Ora ne' capitoli o capitolari di Carlo II. d'Angiò si ordina, che annualmente nelle calende di maggio *in singulis civitatibus*, cioè in ogni comune od università (2), facciasi l'ap-

(1) Pecchia, *Storia civ. e polit.* to. II. p. 180 e 181.
(2) De Sariis, *Cod. delle LL. del Reg.* L. V, tit. I.

prezzo de' beni e facoltà de' cittadini, terminandosi per tutto agosto. Il Re Roberto addì 7 d' agosto 1338 prescrisse lo stesso: lo che poscia dal Re Ferdinando I. a' 19 di novembre dell' anno 1467 venn' eziandio ordinato con la I. prammatica *Ut iniusta* (1). Inerendo adunque a tai sovrani statuti, e sovrattutto a cotesta prammatica il nostro nobil Sindaco Macrì fece alla metà di novembre del 1557, che è quanto dire dopo centodieci anni, il suo *Libro de lo apprezió seu Vnzaro de la Motta de Sideronj in lo* (a) *presenti anno*, ec. Così nel proprio dialetto comunale e familiare d' allora. È di facce 41 firmato in fine da *Gio. Bat.*

---

(1) *Tit. XII. de appretio seu bonor. aestimat.*

(a) Circa l' origine d' anteporre gli articoli a' nomi, veggasi la Dissertazione del Murat. XXII, p. m. 102 e segg. Dove a cart. 104 dice, non poter noi mostrare di che tempo i detti articoli s' introdussero nella lingua italiana, riferendo trovarsi nel diploma di Carlo M. dell'anno 808 *in la Viggiola*. All' età di Federico II. un eremita calabrese gli usava, dicendo nel suo idioma cosentino: *lu Patre*, *lu Filla*, *lu Spiritu Santu*, siccome ci narra Riccardo da S. Germano riferito anche dall' Aceti sul Barrio p. XLI.

Carafa, ch' era il dinasta o feudatario. Esso è un insigne documento contenente belle ed utili notizie, tanto per le antichità di quelle famiglie, quanto per le loro possidenze. Vuolsi osservare, che, nella tassa de' beni e delle persone sidernati, fassi uso di *ducati*, *tarì*, *grana* e *cavalli* ovver calli; ma nelle somme di ogni tassato veggionsi adoperate le *once*, i *ducati* e i *tarì*, ec. Il totale dello stess' Onciario, cui volli partitamente sommare, ascende in once 404 e grana 18. Si osservi eziandio che l' oncia d' allora importava ducati sei, o sieno 60 carlini, che i Siciliani dicono 60 tarì. Onde l' Onciario detto importava ducati 2424. 18. In oggi pagansi quivi annualmente per la fondiaria ducati 3922. 6; pel regio sale e i diritti riservati 2860 ducati. La spesa dello stato discusso è nella somma di ducati ottocento, oltre la carta bollata e le spese di registro. In conseguenza sembra una maraviglia, come quel Comune, composto di 4500 anime con un territorio non tanto vasto, possa vivere. E però fa di mestieri indubitatamente inferire, esser quegli abitanti una gente molto industriosa, economica, tollerante del lavoro, oltre all' essere onesta, altrimenti avrebbe dovuto succumbere. Im-

perciocchè poca è la rendita, con cui sostiene tai pesi. Che parsimonia dunque, che industria, che fatiche non deonsi durare, a fin di sostentarsi con picciola rendita una popolazione cotanto numerosa! E ancorchè essa non possa dirsi ricca, è almeno delle più comode di tutto quel distretto, essendo quasi tutta addetta all' agricultura, anche gli uomini di lettere e laureati, di cui ne abbonda: talchè, coltivandosi ancor bene le scienze e le arti, non porta veruna invidia a' paesi limitrofi. La pastorizia però appena è nota, non soffrendo il clima e la cultura agraria molti animali lanuti.

Antiche famiglie dell' Onciario.

26. Or non è da tralasciare, che le famiglie accatastate in esso Libro, cui ho anch' io numerato, sono 186. Vennero l' ecclesiastiche persone omesse. Delle non possidenti ve n' ebbe peravventura non minor numero di quelle. Vuolsi notare, che i vecchi ed i nobili non pagavan nulla per la loro persona soltanto, o sia per lo *testatico*; dimanierachè in tal rincontro veggio scritto: *la sua persona nobile*, ovvero *vecchio* con degli zeri appresso. In altrui tas-

sata è la *personale* per 4, 6, o 9 ducati. Eccone un esempio a cart. 25 tergo: *Misser Baldissarro Macrj alias bellino nobile* o. o. o.

Tenj ad Merta (oggidì *Mertà* e *Martà*) *in duj partiti tre salme di terra*	4. 4. o
— *alla piusa* (oggi *Chiusa*) *due altre salme*	3. 1. o
— *in detto loco tanti celsi*, *valino* (vagliono)	4. o. o
— *in detto loco* 800. *viti* . . .	1. 3. o
— *ad trepocasteni una salma di terra*	1. 3. o
— *in detto loco* 12. *pedi dollivj* (d' ulivi)	o. 3. o
— *uno balduino* (baldino o asino)	1. 3. o
	3. o. o. o

Siccome non era ivi nella Patria invalso allora l' accento, così sempre si scrisse *Macrj* in vece di *Macrì*, e alle volte *Mac.* con cifra nota, usandosi con cattiva ortografia l' j lungo, che *l' uso ha introdotto porre*, *dove anderebbero posti due ii*, secondo il Vocab. della Crusca (1) cioè in fine delle voci, e non mai nel

(1) Nella lett. I. §. XI.

mezzo di esse, benchè ad esempio del P. Bartoli si fosse introdotto dagl' Italiani. *Piusa* di esso Macrì vale *Chiusa*, volgarmente pur dicendosi colà *piave* per *chiave* a foggia del volgo napolitano, che credon toscaneggiare. Questa Chiusa è uno de' miei fondi patrimoniali antichissimo di Casa mia.

Or quattro soli personaggi nobili l' Onciario stesso ci esibisce, cioè: *Misser Vicenzo Macri*; *Misser Salvat. Pedulla* (Pedullà); *Misser Baldissarro Macri al. bellino*; *Cesare Chalautti.* Merita osservazione, che le famiglie Macrì in quello tassate, sono in tutto venticinque, cioè il maggior numero: imperciocchè delle altre non ve n' erano, che 4, o 5. In oggi ivi a Siderno, compresa la mia Casa, vi ha 19 famiglie Macrì, di cui una sola m' appartiene, vale a dire l' unica nipote del già D. Giuseppantonio Macrì, medico de' più illustri per la sua beneficenza, dottrina, esemplarità, pietà e illibatezza di costumi veramente angelici, ch' era per così dire adorato da tutti. Morissi di podagra il dì 2 ottobre 1798 d' anni 68. Ma torniam pure al proposito primiero. Agazio Macrì il primo dell' Onciario è tassato per 2. 2. 3. 10; ed il penultimo *Misser Pà-*

risi (a) *Macri* ha la tassa di 3. 5. 4. 0. Il maggior tassato in once 11. 1. 2. 0, è *Albirico Curdi* o *Curdì*, indi *Misser Vicenzo Curriali* in 10. 1. 0. 0. Un altro solo *Curriali* vedesi per nome *Alfonso*, ch' è tassato: 2. 5. 1. 10, unitamente a 6 ducati per la sua persona. Costui per due tomolate o moggi di *terra ad Suchia*, ora *Sucìa*, pagava due tarì. Il nome di *Curiale*, dinotante appo i Romani una persona dell' istessa Curia, o sia ottina o quartiere, nel V. e nel VI. secolo dinotò *Decurione*. Ma ne' tempi de' Normanni, quando cominciarono ad essere in voga i cognomi gentilizj moderni, questo nome *Curiale* dinotava *pubblico notaio*, siccome con solenni ripruove e testimonianze ha dimostro il Maestro di coloro, che sanno in tai materie il ch. Abate Grande (1), conchiudendo esser quindi rimasto per cognome delle famiglie *Curiali*, *Coriali*, *Curriale* e *Curiale* in tanti luoghi di questo Regno.

(a) Nel Vocab. della Crusca v. *Aringo* citasi Guido Giudice dalle Colonne di Messina, che anche scrisse *Pàrisi* in vece di *Paris*, ovver *Paride*.

(1) Cit. Par. IV. n. 30. p. 261.

Ma tornando al proposito mio, dico, che nell' Onciario non evvi il titolo di *Don*, che davasi soltanto agli Ecclesiastici, come di sopra cennai (1). Vi è però quello di *Magnifico*, e di *Missere* o *Messere*, il quale ultimo dinotava *Nobile*, dandosi da principio a Cavalieri, Preti, Papi, Imperatori e Re grandi, per attestato di chiarissimo Autore (2). Cotal costume durò eziandio in Napoli per tutto il tempo de' Re Francesi, e per molti anni degli Aragonesi. Giusta il Gigli (3), *Missere* dissero e dicono, dopo S. Caterina, i suoi Sanesi; e *Messere* i Fiorentini. Vale, ei dice, quanto il *Monsieur* de' Francesi, ed è preso o dal provenzale, o veramente composto da *mio Sire*, che *Sere* allora dicevasi. Questo titolo signorile si dava all' età di essa S. Vergine non solo a' più alti Personaggi, ma all' istesso DIO, dicendosi *Misser Domeneddio*. Talora al *Missere*

---

(1) A carte 19. V. il celebre Cancellieri, *Lettera sop. l' origine delle parole* Dominus, Domnus, *e* Don, *che suol darsi ai Sacerdoti*, ec. *p.* 61. Roma 1808.

(2) Ammirati, *Fam. nob. nap.* P. I, p. 25.

(3) *Vocab. Cateriniano* fog. 81.

aggiugneano altri titoli d' onoranza a' Santi del Paradiso, dando loro Feudi e Baronie, come: *Barone Misser S. Antonio*; *Barone S. Iacopo* Apostolo. Cotesto *Barone* però, a detta del Gigli, vuol credersi in senso di *uomo da bene* (b). Or venendo al *Misserato* sidernate avverto, che questo al tempo del nobil nostro Macrì non esentava punto dal pagare il testatico. Apprendo ciò dal fatto de' citati Miss. Paride Macrì, e Miss. Vincenzo Corriali, ch'entrambi ne pagavan ducati sei; come pure da quello de' Misseri Argiro (indi *Argirò*) e Pollieni oggidì spenti cognomi, che ancora corrispondeano altrettante somme per le lor persone o teste. Nell'ignorarne io la cagione, dico per conghiettura che tutti e quattro tai soggetti non fosser veri nobili antichi, mentre lasciar non si dee d'investigar l'origine d'altro sidernate cognome.

(b) Derivalo dallo spagnuolo *Varon*, o dal latino *Baro*, ovvero dall'ebreo *Barach*, che vale *eleggere*. Oggidì usasi in Toscana co' villani, dicendo il volgaccio, ed il contado *Missere* le parti deretane, altrimenti *Belvedere*, come leggo nel Bergantini d'aver detto in modo basso scherzevole il Lippi nel Malm. C. 9. 60.

Digitized by Google

Coetaneo d' antichità ed origine normannica del nostro cognome debbesi credere quel di *Cordì*. Imperciocchè siccome da *Macer*, *cognomen ductum ab habitu corporis in gente Licinia Romana*, nell' XI. secolo nacque *Macrì*, del pari da *Cordus* derivò *Cordì*. Cordo fu cognome nella Gente Muzia Romana preso dal primo di quella gente, il quale fu dato al Mondo da sua madre assai tardi: tanto dinotando appo i Latini la voce *Cordus* o *Chordus*, cioè *tardivo* secondo il Forcellini. Presso i quali ci abbiamo *corda frumenta* le biade, che tardi maturano; *foenum cordum*, e *olus cordum*, il fieno, e l'erba tardiva del tempo autunnale; ed *agni chordi* gli agnelli rimasti dentro l' utero involti nella membrana Χόρτον, da cui giusta Varrone appellaronsi *Chordi*. Noi, dice il Grande (1), chiamiamo *Chordisci* gli agnelli tardivi, che nascono al mese di marzo, o aprile; ed in altri luoghi del Regno chiamansi *Cordasci*. Egli dopo aver riportate queste parole del

---

(1) Cit. *Origine* P. II, p. 68, n. 38, e P. IV. p. 275, n. 35.

periodo normanno: *Cordus* (tenet) *villanos* 13, soggiugne: *Ecco il nome propio* Cordo, *che poi usossi per cognome in Siderno*. Tal *Cordo* era suffeudatario in Policastro; ed io sospetto, che con più verisimiglianza dopo del Mille, esso cognome gentilizio provenisse da qualche altro feudatario, o suffeudatario sidernate sincrono di Guglielmo II, o più antico involatoci dal tempo educe. Imperciocchè parmi molto inverisimile, che da un suffeudatario policastrense origin si desse ad un sidernate cotanto lontano cognome. Checchè sia di questo, tra' molti odierni Cordì della Patria il più nobile credesi spento in persona di D. Antonio Cordì, il cui palazzo giace nell' alte rovine in sul pinacolo della *Timpa*.

Ma, seguendo l' impresa, si avverta che uno Strumento del notaio *Minico Migliore* de' 14 novembre 1568, esistente in Siderno con altri più antichi appo Niccola Pedullà, e letto dal mio fratello D. Saverio, fu stipulato alla presenza di *Francesco Cordi sindico*, *di N. Ioe*: (Nobile Gio.) *Laurentio Macri*, *et nobilium paridis Macrj*. Questi certamente venne così denominato per differenziarlo dal *Magnifico paride Macrj Terrae Sider*: che non era de' no-

bili Macrì, del quale favella lo stesso Notaio in altro suo Istrumento del dì primo di dicembre 1568. Ecco dunque come nel civile commercio si distinsero i nobili Macrì dagl' ignobili portanti lo stesso nome. Or che la sigla *N.* vaglia *Nobile*, egli è cosa risaputa. Gli altri suoi significati nelle prische Carte, possonsi vedere appresso il prelodato Gigli (1). Avverto altresì che al fog. XI, il quale è il secondo del Libro de' Battesimi siderati del 1583, leggo: *A di 24 di ottobre* 83 — *La battizata Luisa* — *lo pre mco* (padre magnifico) *gio: Laurenzo Macri* — *la mre mca* (madre magnifica) *portia curriali* — *lo prino* (padrino) *lo mco gio: maria grigoraci* — *lo ministro Ab. gio. dco* (Gio. Domenico) *de rinaldis*. Una tal formola ed ortografia si usò sempre sino alla pag. volt. 52, in cui agli XI di settembre 1588 termina il Libro, e comincia l' altro de' Matrimonj *Die* 6. *februarij* 1571, nel quale latinamente senza foliazione il detto Giandomenico de Rinaldis, titolandosi or Protopapa or Arciprete, gli regi-

---

(1) *Vocab. Cateriniano* cit. p. 86 e segg.

stra sino *a di* 30 *di novembre* 1588. Seguono indi altri battezzati sino a' 19 novembre 1589. Cotesto utilissimo Libro ha sentito molto le ingiurie del tempo, e delle mani ond' è passato. Mi dichiaro ben tenuto alla cortesia del culto Sacerdote D. Francesco Bello per avermelo ricapitato nell'atto, che le presenti memoriette vo dettando.

Origine della Casa Macrina, o *Macrì*.

27. In grazia e benemerenza del nostro Baldassar Macrì non è da tacersi, qualmente in questa Capitale s' impresse per Arnoldo *de Bruxella* il dì 9 di maggio 1477 : *Macri philosophi liber de naturis, qualitatibus, et virtutibus octuaginta octo herbarum*, in *folio char. Rom. sine pagin. et custodibus*. Edizione I. rarissima esistente nella Real Biblioteca Borbonica. S' impresse, dello stesso Autore, a Milano da Anton Zarotto da Parma nel dì 19 di novembre 1482 in 4: *De usibus herbarum versu heroico*. Comincia dall'*Artemisia* alfabeticamente, e avvene al fine questo distico :

Herbarum varias qui vis cognoscere vires
Macer adest, disce: quo duce doctus eris.

Pretendesi per alcuni, che cotal filosofo sia il celebre *Aemilius Macer* veronese di patria, amico di Virgilio. Ma costoro s'ingannano, essendo autore molto posteriore; dappoichè citansi ne' versi Macrini Walafrido Strabone, che fiorì circa l'anno di Cristo 850, e la Scuola Salernitana. Se altri il facesse discendere da esso *Macer* latino, il cui genitivo servì poscia di cognome dopo il Mille al nostro filosofo, io non mi opporrei.

Or molte edizioni di costui se ne fecero nel secolo XV. citate dal Freytag, e dal Barone Haller (1). Ciò posto, oso io dire non parermi inganno, che tal naturalista possa essere stato uno de' protoparenti della Casa Macrina o Macrì dopo l'anno millesimo all'epoca de' Normanni, dal qual tempo il De Lellis (2) ne ripete l'origine del cognome; e circa esso periodo probabilmente lo scrittor nostro botanico sarà fiorito. Del resto è da notare, che in Firen-

---

(1) Freytag, *App. litt.* to. I. p. 102, Haller, *Bibliot. Botan.* to, I. p. 215, e to. II. p 656.

(2) *Discorsi* Par. II. pag. 223 in *Maddalena de Macris.*

ze l' erudito Manni (1) al 1737 insegnò, che *non rade volte i nostri Casati dal secondo Caso de' Latini son derivati.* Ciocchè il Muratori, e dopo con Opera classica nel suo genere ben dimostrò il prelodato nostro Abate Grande, talmente che sull' assunto non vi rimane dubbio alcuno. Quindi siccome si scrisse in volgare *Boccaccio* e *Boccacci*, *Cordo* e *Cordi*, *Cipro* e *Cipri*, *Siderno* e *Siderni*; in simil guisa dal nome del padre, o da quello dell'avo venne detto esso cognome *Macro* e *Macri*, cioè *Macri filius* ovver *nepos*. E benchè si scrivesse senza accento, pur con questo si pronunziava, egualmente che profferivasi, e tuttavia profferiscono in Calabria accentuato l' altro cognome dell' età normannica *Thiresti* o *Theristi*: di cui il primo così sta scritto in un privilegio del Conte Ruggiero dell' anno 1101, riferito ne' Decreti della Curia del Cappellano Maggiore (2); e 'l secondo presso il Montfaucon (3) dell' anno 1144. Osservisi pure, che siffatto cognome del Basiliano S. Giovanni Ti-

---

(1) *Lezioni di ling. tosc.* pag. 105.
(2) Tom. I. pag. 321. Neap. 1786.
(3) *Palaeograph.* p. 413.

restì cenobita o archimandrita, che venerasi a Palermo ed a Stilo con ecclesiastico culto il dì 24 di febbraio, malamente venne scritto da tutti, siccome contro al P. d'Afflitto (1), che amò dirlo *Theresi* non già *Terestì*, mostrai nella mia *Memoria istorico-geografica* a carte 100, al 1808 data in luce dal P. Cassitto nel suo I. volume delle *Memorie per servire alla storia letteraria, civile, ed ecclesiastica del Regno di Napoli.*

E tornando al cognome Macrì, anche oggi presso di noi lo scrivon molti disaccentuato, e nelle stampe eziandio. In conferma di che non disconviene recarne qualch'esemplo. Sia il primo il Ch. P. Giammaria della Torre, che per ben due volte (2) non accentuato impresse il cognome di mio fratel maggiore D. Saverio. Così scorgesi praticato nella XII. edizione del *Systema Naturae* di C. Linneo (3); nella Biblioteca Elmintologica del Modeer (4); negli

---

(1) *Mem. degli Scritt. del Reg.* to. I. p. 132 (c)

(2) *Nuove osservazioni microscop.* cap. I. p. 34. e cap. 4. pag. 49. Nap. 1776.

(3) Linn. Op. cit. To. I. Par. VI. pag. 3155.

(4) Cit. Op. p. 118 edit. Erlangae 1786.

Annali del Museo di Stor. naturale di Parigi (1); nel Giornale di Fisica, di Chimica, e di Storia naturale della stessa Città (2). Quei dotti compilatori Pèron e Lesueur, tanto nel lor frontispizio, ove posero per epigrafe una sentenza di esso mio fratello, quanto nel decorso, sempre senza accento scrissero tal cognome. Il celebratissimo Cav. Cuvier (3) ultimamente pur Macri scrisselo. A siffatta mancanza di accento forse provveder volendo il pur celebratissimo Abate Cancellieri, mosso dalla singolar bontà sua verso di me, me stesso senza verun mio merito gli piacque di cognominar *Macry* nel suo Libro di sopra lodato a carte 202. Conviene in fin della fine ricordar quì col P. Niceron (4), che la prima delle 16 Opere, stampate dal celebre Scioppio sotto finto nome, è questa: *Nicodemi Macri senioris, civis Romani, cum Nicolao Crasso iuniore Veneto, disceptatio de*

---

(1) *VII. année* p. 359 *et suiv.*

(2) Tom. LXX.

(3) *Regne animal* p. 57 et 139. A Paris 1817.

(4) *Vie de G. Scioppius, dans les Mém. des hom. ill. to.* XXXV, p. 178. A Paris 1736.

Paraenesi Card. Baronii ad Sereniss. Remp. Venetam. Venetiis 1607. 8. *et Monachii* 1607. 4 : edizione che veggo pur rammentata nella *Bibliot.* Bodleiana To. II. p. 121.

Ubertà dell' agro sidernate.

28. Finquì basti quello, ch' è stato per me tocco intorno a Siderno, conviene ora dir qualche cosa intorno all' ubertoso capitale, ond' è ferace per munificenza del Cielo quel picciol territorio; ma cotanto

E da Bacco e da Cerere diletto.

Ora esso è abbondevole d' ogni cosa, e spezialmente ammirasi per la squisitezza de' vini, cui veggio molto esaltati dagli scrittori nazionali da circa tre secoli. Non vuolsi tacere, che se, nell' agro suddetto, Bacco, Cerere, Flora e Pomona co' lor lieti doni bene ed a ribocco lo arricchiscono, deesene saper grado a degli allievi dell' immortale Antonio Genovesi. Soprattutto voglionsi quì a tale oggetto lodare due compatriotti, che Dio abbia in Cielo, cioè: il giureconsulto e avvocato, mio cugino, Domenicantonio Audino, e 'l dottor fisico Giuseppemaria Bello. Costoro non abbandonarono alla

cieca pratica de' coloni, ch' erano istruiti dall' esempio de' loro vecchi, la gran madre e nutrice di tutte le arti, e sostegno degli stati. Imperciocchè dietro le tracce del nostro Cav. Gio. Batista Porta, del Crescenzi, del Vettori, dell'Alemanni, del Davanzati, del Trinci, e del filosofo Genovesi, che aveagli ammaestrati co' precetti geoponici; eccitaron col loro esempio gli altri Sidernati ad accarezzar l' agricoltura.

Ed invero que' gentiluomini pel passato disprezzavano e trascuravano la prima sorgente di ogni ricchezza e commercio, la parte cotanto interessante dell' economia pubblica, di cui con ragione il grande Arpinate (1) avea scritto: *Omnium rerum, ex quibus aliquid acquiritur, nihil uberius; nihil dulcius, nihil homine libero dignius.* Ma oggidì non iscorgesi un palmo di terreno incolto, e imboschito per mal governo nelle possesioni sidernati, che il poeta Accio nell' Erigona (2) direbbe *late viridia, et frugum ubera*; ed il Comico (3) *pa-*

---

(1) *Cicero de offic. I.* 42.
(2) *Fragm. poët. vett. p.* 23 *edit. Steph.*
(3) Plaut. *Mercat.* III. I. 18.

sicompsa, tutte liete. In quella campagna esposta all' occhio del Sole, o come l' Ariosto disse

Tutta scoperta agli apollinei raggi,

allignar veggionsi i seguenti alberi: l' agrappido (a), o pero salvatico; l' amendola o mandorlo; l' albicocco o *crisomolo*; l' arancio; il carrubio; il cotogno; il ciriegio; il fico sì nostrale come indiano; il melogranato, o granato; il gelso (b) bianco e 'l nero; il melo; il melangolo o *cetrangolo*; il noce; l' olivo; il

---

(a) Le agrappidi o sieno *acridi*, ovvero *acride* de' Vangelisti (S. Matt. III, 4 ἀκρίδας, S. Mar. I, 5 ἀκρίδας) sono di agro sapore, ond' ebbero il nome; ma ne fa uso, come dicemmo di sopra, la bassa gente. Delle medesime col mele vuole il Bezza presso il dottissimo Tirino, e 'l ch. Padre Lombardi sulla chiosa di Dante (Inf. XXII, 171) che si nutrisse nel diserto il Batista, bench' Eutimio intenda sotto quel nome le cime tenerine degli alberi, de' virgulti e dell' erbe. Non per tanto cinque altri PP. ne intendono le propriamente dette *locuste* del latino Testo.

(b) In un capitolare di Carlo Magno, citato dal Muratori *Diss.* XXV, son detti *morarii* ossieno alberi *Mori*, da' Franzesi *meuriers*. A Siderno dalle loro foglie nutrisconsi i bachi da seta, della cui introduzione in Italia ne parla ivi il Muratori.

pero di ogni maniera; il pesco o *persico*; il prugno; la quercia e il sorbo. I cocomeri detti quivi *zipangoli*, i ceci, le fave, le lenticchie, i lini, i lupini, i melloni, i sesami orientali, ovvero giuggiolene non iscarseggiano. L' olio è preferibile ad ogni altro provinciale per la sua lucidezza e limpidezza, non che pel sapore ed odore. Produce eziandio quel bel territorio, oltre al grano volgare, un' altra spezie molto eccellente detta *maiorica* o *maiorca*; il germano, il granone, altrimenti nomato *grano turco*, *frumento indiano* (a) e *panicolo*; l' orzo, il miglio e la meliga. Poco stante linneanamente saran denominati con altre piante.

Vini, pesi e misure sidernati.

29. Del vino di colà sin dal tempo del P. Marafioti, cioè verso il 1591, se ne caricavano barche e tartane, riuscendo squisitissimo e

---

(a) Il Muratori, *Diss.* XXIV, dice che questo frumento, da lui appellato *frumentone*, da' Milanesi *melgone*, e dagl' Indiani *maiz*; non era forse *conosciuto da' più rimoti secoli.*

solenne. Non dee granfatto però riconoscerne la celebrità dall' agricoltore, ma da un mastro troppo diligente,

Natura d' ogni cosa più possente.

Di fatto i contadini in questo ramo di agricoltura sono indiligenti, e fanno un mescuglio di uve buone e cattive, non badando punto al tempo della lor maturità. Ei le pigian co' piedi ne' tinacci con tutt' i raspi, e poscia il mosto che se ne ricava, di subito senz' altre operazioni il mettono a fermentare per cangiarsi in vino. Nondimeno, agli anni addietro, dal Dott. Sig. Onofrio Falletti figlio del già ottimo giureconsulto e gentiluomo D. Simone, ed indi da mio fratello Dott. cerusico Carlantonio, tentossi con buon successo un novel metodo. Eglino dunque ad oggetto di far vedere, che bel vino potrebbesi ottenere, scelsero una sorta d' uva bianca volgarmente detta *Guardavalle*, grossa quanto una noccinola, ed al gusto poco grata, perchè aspra e odiata fino dagli animali. Lasciaron questa, separatala da ogni altra diversa spezie, pochi dì al Sole per avvizzirsi: quindi senza i raspi fattola pigiare, la situarono in un botticino, infondendovi alquanto mosto cotto, ridotto col fuoco ad un terzo. Con tal mezzo ei fe-

cer del vino d'un color d'ambra chiaro e lampante, che fu anteposto al greco, e creduto da taluni forestieri assaggiatori vino esotico.

Esso Falletti da un'altra sorta d'uva nera, da' volgari denominata *Magliocca*, col metodo esposto n'estrasse altra spezie di vino forte e generoso d'un color di rubino brillante, ch'ei chiamò *Lacrima*: la quale tra per lo colore e 'l gusto esquisito, fu eziandio preferita da solenni bevitori agli ottimi vini forestieri. Di questo calibro e qualità cred'io essere stato quel vino, che a luglio del 1810 in Reggio si disse da un general franzese: *Siderne est le roi des vins*. Ne fui assicurato da chi fu presente esser desso vin rosso. Da tale epoca in poi maggiormente ricercossi nelle gran tavole di Napoli, e di fuori Regno sì fatto vino. Ivi parimente fansi altre maniere di vini, che viepiù migliorar potrebbonsi nelle manifatture con maggior diligenza. Son dessi l'*abboccato*, cioè soave al gusto, chiamato dal Redi *vino della bocca*; l'*asciutto* e *secco*. Evvene un altro migliore, ma in poca quantità, il *grechetto*. Quest'ultimo lo stesso galantissimo toscano medico e filosofo direbbe che berebbesi da un morto, non facendo male a' viventi: tant'è gustoso, amabile, petto-

rale, balsamico, e giovevole allo stomaco. Ognun che il gusta

Gli par miglior che 'l nettare o la manna.

Iacopo IV Milano, feudatario di Siderno e ambasciatore straordinario del RE NOSTRO SIGNORE presso il Re Cristianissimo Luigi XV, avendo presentato, siccome illustre persona, e degna di fede m'assicura, di questo vino sidernate a quel Sovrano, la M. S. lo ebbe in molto pregio. Un tale spiritoso, ma riscaldante vino, si estrae dalle uve dette *greche*, il quale dal Petrarca sotto la regina Giovanna I. di Napoli fu celebrato, secondochè osserva il Consiglier Galiani (1). Il Mazzocchi (2) credette sulle prime lo zibibbo l' uva *byblina*, ma il Grimaldi (3) sospettò meglio, che il vino *byblinum*, o *polium* si fosse fatto dalla stess' uva, che ancora in Gerace, e nella Calabria ulteriore chiamano *uva greca*. Questa in fatti è diversa da esso zibibbo. Ma passiam pure ad altro.

---

(1) Catalogo delle materie appartenenti al Vesuvio p. 179. Londra (Napoli) 1772.

(2) *Tab. Heracl.* P. I. p. 203.

(3) Annali del Regno to. 3, p. 174.

I pesi e le misure son le seguenti. Il vino sidernate vendesi a *mezzanella*, ch' è di once 240, la quale dividesi in 4 quartucci, ed il quartuccio in 4 quarte. Sei mezzanelle, e 75 once fanno il barile di Napoli. La salma, o soma è di 32 mezzanelle. Vendonsi la carne e i pesci a rotolo, che costa di once quarantotto; e che nelle altre vendite è di trenta once. Si esita l' olio a *cafiso*, della qual voce il Du-Cange ne reca un esempio d' una Carta del Re Ruggieri dell' anno 1130 presso il Pirro ne' Vescovi di Messina. Costa il cafiso di diciotto rotola e sei once, di trenta once a rotolo, e si divide in sei *micanni*; ed il micanno in quattro *litri*, voci ambedue greche. Stimo, che non sia per essere ingrato il notar quì di passaggio, che un cafiso d' olio nell' anno 1192 (1) costava cinque tarì nell' assediata città di San Germano, egualmente che una soma di vino *plus quam una uncia auri*, quando crebbe la fame al dir dell' Anonimo Cassinese. La misura de' solidi s' appella *tomolo*, la cui metà di-

---

(1) Meo, *Annali* to. XI. p. 63. n. 2.

cesi *mezzaruola*, che compongono due *quarti*, ognun de' quali è di due *stoppelli*. Si usa parimente il *mezzo-stoppello*.

Stato politico antico e moderno di Siderno.

30. Passiam di presente a dar brevi cenni su lo stato politico attuale, ed antico di sua popolazione. Siderno, come testè si è detto, costa ora di 4500 abitanti, che di anno in anno vannosi aumentando sensibilmente, compresi quei della marina. Questa, da che han fissato in essa la residenza gl'impiegati della regia dogana di Gerace, è divenuta l'emporio di quasi tutta la provincia. I comodi, che quivi si ritrovano e di magazzini e di abitazioni, richiamano da ogni parte i commercianti. E per conseguente, di continuo veggionsi delle immissioni di vettovaglie, e d'altri varj generi, che si diraman poscia ne' paesi interni. Sono anche frequenti perciò l'estrazioni d'olio, di vino, di fichi, di seta, e d'altre derrate indigene. Notisi, che in tempo d'inverno quel naufragoso golfo sidernate in poche ore diventa un caos di flutti spumanti; talchè i legni procedenti da Grecia, e dal Mare adriatico, sopraffatti da venti contra-

rj, bene spesso ivi ne' tempi andati naufragarono. Fassi colà, in vigor di real decreto de' 18 agosto 1819, dal dì 3 agli 8 settembre di ciascun anno una gran fiera; celebrandosi la festa della *Madonna di Portosalvo*, titolo di quella Chiesa a tre navate. Sonovi già ivi stabiliti con fondachi alcuni mercanti amalfitani e siciliani.

Cade in acconcio il notar quì, che in quel marittimo fondo detto *la Pellegrina* sonosi ultimamente rinvenute dimolte monete antiche d' argento e di rame. In altro fondo tra essa e la Torre di guardia chiamato *Schiriminghi* (a) eransi prima rinvenute delle altre greche, e romane monete; de' lunghi tubi di piombo; degli ossami di cadaveri, e degli scheletri d' uomini con delle tombe, o sepolcri antichi ammattonati. Quivi anche

---

(a) Questa voce, se io non sono ingannato, significa *figliuol di Schiro*, siccome *Bolsinghi* vale *filius Bulsi* dal germanico *Ing*, che noi abbiamo italianizzato, secondo il Manni Lezioni cit. p. 106, *Inghi* ch' equivale alla latina *Filius*. In membrane antichissime less' egli *Mazzinghi*, *Lotteringhi*, *Upezzinghi*, *Tosinghi*, altrove appellati i *Figliuoli della Tosa*, e mille e mill' altri.

io vidi una volta degli avanzi d'acquidotti; delle colonnette scanalate di ordine corintio; di molti capitelli e altri ruderi di durissima antica fabbrica, con una grossa colonna semisepolta nella sabbia ov'esiste tuttavia. Or tali frantumi di antichità, se l'amor del luogo ove io son nato non m'inganna, sono indizi evidenti, che quella patria marina era abitata sin dal periodo greco o romano. E forse da principio ivi fu la nostra *Sidero*, ed indi nell'epoca saracenica trasferissi nella motta e altura della *Timpa*, come avvenne alla spogliata e distrutta Locri, la cui gente dalla marina nel X secolo stabilironsi a Gerace. In mancanza di buone miniere storiche non si voglion granfatto disprezzare le mie conghietture. La stessa carità della Patria m'invita a soggiugnere, che probabilmente per cagion del gran commerzio marittimo nel XVI secolo molte famiglie estere stabilironsi quivi, e fissarono i piedi co' matrimonj sidernati. Ed invero tralasciando, per non allungarmi, le molte famiglie di quella Diocesi in Siderno stabilite, accenno le appresso.

I. Di Palermo, Messer Bartolommeo Caputo, nominato in due battesimi de' 27 di ottobre, e degli 11 di novembre 1585, fog. 39 del citato

Libro. II. Di Messina, matrimonio contraendo, pubblicato nella messa il dì 6 d'aprile 1587, *inter Ioan. aloisium cherubino et d. victoriam fatigati*. Più un altro *inter magistrum Petrum Schimenzi* et *nobilem melecha*. III. Di Siracusa, Gio. Ancola, ec. IV. Di Taormina, matrimonio del dì 23 giugno 1585 tra *Iosepponi ruzzurro* e *d. leonarda d' amato*. Di Regno sono denominati: Bagnara, Cinquefrondi, Motta *S. Luciae martoranensis dioecesis*, Palme, Paola, Rogliano, Seminara, *Senosa*; sconosciuta da' lessicografi geografici, *casale* dicesi *de le parti di Taranto* in nominandosi il battesimo di *Sartorio*, o sia Sertorio, figlio di *cesare greco* e di *portia partaniti*; Sorrento, Giovancola Paturzo di quella città, marito di *d. doria curupi*, a' 18 agosto 1586; Stilo e Vadolato, ec. ec.

Or nelle antiche numerazioni delle intere provincie nostre, Motta Siderone è tassata per fuochi (a) 373 nel 1595, 1596, e 1652; per 363

(a) Nel 1442 nel Parlamento generale i Baroni, che lo componevano, offerirono al Re Alfonso un ducato a fuoco. Nel 1443 fu accordato un tomolo di sale a fuoco. V. il Galanti nel suo Testamento politico p. 72,

nel 1648; nel 1660 per 606; nel 1665, 1670, e 1700, giusta il Pacicchelli in tale anno, per 489. Nel 1691, secondo il P. Fiore *Cal. abitata* L. I. P. 2, p. 175, faceva 5000 abitanti; nel 1695, 4800. Queste anime circa il 1740, a tempo del citato P. Eustachio Caracciolo, faceano 4000 famiglie; nel 1750, e 1802 erano 3300, compresi 695 abitatori nella maremma, o sia campagna vicina al mare.

AUTORI SIDERNATI.

I. *Niccolantonio Stigliola* o *Stelliola.*

31. Nell' annoverarsi da me tra' sidernati scrittori questo illustre Linceo, cotanto lodato da uno de' più insigni filosofi, matematici ed astronomi, che abbia prodotto l' Europa, cioè dal fiorentino GALILEO GALILEI (a); io non mi fondo sopra men-

---

e segg. Notisi che il volgo napolitano dice *lo ffuoco*, non già *lo fuco*, siccome pretende l' Abate Martorelli da Osimo, *Diss. sul Purismo* to. II. delle Opere p. 313. Roma 1821.

(a) Ciò fu nel 1624 per l' Opera manoscritta del Telescopio da lui *grandemente approvata*, e *giudicata degna di*

zogne, nè mi lascio guidare dall' amor di Patria; ma bensì dalla sopraccitata (p. 22) classica testimonianza dell'Arcivescovo Piromalli suo ben degno discepolo. A costui debbesi la scoperta di esser lo Stelliola calabrese, e non mica di Napoli, o di Nola; siccome al Petrarca quella di essere il celebre *Leonzio*, maestro del Boccaccio, nato in *Calabria*, e non gia in *Tessalonica*. Sicchè il piromallico attestato dee persuadere ognuno a crederlo sidernate, non essendo certo presumibile, che, mentre *uncialibus litteris* lo appellò *unum de sapientibus nostri saeculi*, *magistrum et* CONTERRANEUM MEUM, abbia voluto diminuirgli la lode della vera patria, attribuendolo ad un picciol villaggio con bugia palmare. Il vocabolo *Terra* per *Città*, lo abbiam di sopra foglio 256 notato, cui aggiugner si può, che il ch. Maffei ascrisse Plinio seniore a Verona, avendo questi denominato *Catullum conterraneum meum*. Era dunque nato e battezzato lo Stelliola in quell' istesso nostro diletto

---

essere stampata dall' Accademia, secondo il Ch. Odescalchi nelle Memorie dell' Acc. de' Lincei p. 158, Roma 1806.

suol natìo, non già nella egregia e cospicua Città di Nola. E se egli poscia nell' età di 30 anni, come vedremo, nel titolo di un suo I. Libro denominossi *Nolano*; ciò è da intendersi inquanto all' origine paterna, e non mica per rispetto alla nascita. E di fatto lo stess' Omero dell' italica favella, che di sopra a carte 261 avvertimmo d'averne sortito il natale in Sorrento, anche volle denominarsi *Bergamasco* a conto della paterna origin medesima.

Se non che dir si potrebbe, che sendo stato allora il nostro Sidernate ascritto alla cittadinanza di Nola, perciò volle con tal titolo decorarsi. In non dissimil guisa praticaron fra gli altri nello stesso secolo due molto egregi letterati ben noti al Mondo pe' loro scritti, vale a dire M. A. Mureto franzese, e Giusto Rycquio canonico gandese, che s' intitolaron cittadini di Roma, dopo aver cotale onore ottenuto. Così prima di costoro Folchetto genovese, per osservazione del Petrarca ne' Trionfi, ha voluto il suo nome torre *a Genova*, ed *a Marsiglia* darlo. Laonde per tai ragioni ed altre, che taccio per brevità, io ben volentieri lo attribuisco a Siderno. Del resto vo' suggellar le medesime colla grave autorità dell' incomparabile Abate Cancellieri, il

quale, *multis verbis ultro citroque habitis*, con sua ultima lettera mi confessò, e poi con istampa riconobbe Siderno a *vera patria* dello Stigliola o Stelliola nostro (1).

Quivi dunque da Federico forse nolano nacque costui al 1547, essendo che il dì 24 di gennaio del 1612, quando ei fu aggregato alla celebre Accademia Romana de' Lincei, si disse d'anni 65, costando ciò dalla firma originale appo esso Cancellieri. Dopo essersi bene erudito nella prima sua età nella lingua greca, e nella Filosofia, si diede alla Botanica (a) ed alla Medi-

---

(1) Cancellieri, *Prospetto delle memorie aneddote*, ec. estratto dal Fascicolo LV. del *Giornale Arcadico di Luglio del* 1823.

(a) Amò talmente questa scienza, *ut herbas filiolas suas singulari affectu vocaret; cumque aliquam plantam exoticam nactus esset, anatomice dissecabat, et singula ad formas et qualitates examinabat*, secondo il Chioccarelli suo Biografo manoscritto. Me ne favorì l'intero articolo il Ch. Cav. D. Michele Arditi possessore dell'originale II. Parte chioccarellina inedita. Ond'erra indigrosso il compilatore delle *Memorie* di Simon Porzio p. 38, asserendola perduta nel saccheggio del 1799. Nelle quali tacque d'avere avuti degli aneddoti per costui e pel Falconi da D. Saverio mio fratello.

cina, studj in ogni tempo prediletti a' nostri Sidernati. Quindi ne *ottenne il grado del Dottorato nell' antico, et celebre Collegio di Salerno*, cui però dedicò una scrittura, siccome ci narra suo figlio, editore del Telescopio nel 1627, Gio. Domenico Stelliola. Io indarno feci accurate diligenze nelle lauree di esso Collegio, che ora sono quì, affine di rinvenir la fede del battesimo dell' inclito filosofo e medico istesso suo padre. Egli nondimeno ancor giovane, giusta il lodato Editore, si sottrasse all' esercizio del medicare: perciocchè non adulando *egli alla morbidezza d' un nobile, che per leggierissima occorenza desiderava esser lusingato co' medicamenti*, questi lo pospose ad altrui: onde *avvenne gravemente se ne sdegnasse*. Ciocchè fu ignoto al Duca celebre linceografo Odescalchi stesso, che a c. 275 lo credette di professione architetto.

Or certo è, che lo Stelliola pel detto motivo, abbandonato avendo l' esercizo della medicina, professar volle colle più alte scienze le arti liberali. Era egli, giusta l' Editor suddetto, dalla propria inclinazione tirato occultamente » al-
» le Metafisiche contemplazioni, et alle discipli-
» ne Mathematiche, nelle quali per la certezza

» che contengono, solamente si riposa l' humano
» intelletto, vi se inoltrò di maniera, che facendo-
» vi singolar progresso, ha quelle privatamente
» insegnate a molti della Nobiltà Napolitana, et
» per un certo tempo anco publicamente negli
» Studii di questa Città. » Creato quindi ad architetto di essa Città, e non mica della Corte, siccome scrisse l' Odescalchi, nella capitale e nelle sue vicinanze molti utili lavori (uso le costui parole) appartenenti ed all' idrostatica, ed all' architettura, sì militare che civile, diresse egli e perfezionò. Continua l' Editor medesimo a dirci del suo genitore l' aneddoto seguente :
» Eletto per la descrizion Geografica del Regno
» di Napoli a spese del Real Patrimonio andò
» insieme con Modestino suo fratello, anco egli
» celebre letterato, peregrinando il Regno, et
» perfezionò quella Mappa, che poi intaglia-
» ta dal Cartari, n' ha anco ritenuto il nome. »
Di esso Modestino il citato Chioccarelli narra, che *in studio rerum militarium claruit*, *in quo genere plura scripsit . . . . sed cum*, *ut principibus viris communicaret*, *Venetias*, *inde ad Venetorum exercitum se contulisset*, *nescio quo fato*, *hostium praeda factus*, *oleum et operam perdidit*. Forse sarà morto circa il 1621.

Ebbe Niccol'Ant. due figliuoli, di cui il primogenito Felice era assai più erudito del fratel suo Gio. Domenico, per attestato di Fabio Colonna (1) nel 1624. Il quale aggiugne, come ito essendo a ritrovare Giandomenico, avea veduta la seguente iscrizione di marmo, che il padre mentr'era vivo » avea fatta scolpire per collocarla » in un'altra sua casa, dove egli avea in ani- » mo di leggere ad alcuni giovani studiosi: *Caesio Lynceae Academiae Principe Felix Stelliola Encyclopediae Gymnasium erexit.* Sul che si avverta, I. che il premorto Felice era tipografo in *Porta Regale*, tuttavia esistente a dirimpetto alla Chiesa di S. Domenico de' Calabresi allora detta *S. M.ª della Salute*, vicino, o nella stessa casa, dove trapassò il comun lor genitore, ed era desso *Felice Stigliola*, di cui se n'hanno delle buone edizioni sotto tal nome. II. Che nel 1780 esisteva quì esso marmo, che *dovrebbe rispettarsi*, in una *umile*, *ma onorata magione*, secondochè con poca precisione si scrisse dal Sarconi a c. 4 degli Statuti del-

(1) Presso l'Odescalchi, Op. cit. p. 161.

la Reale Acc. delle Scienze e B. L. di Napoli. nI. Che quel Gio. Mario Stelliola autore dell' inedito trattato di *Architettura civile*, il quale scrisse sua lettera a Galileo Galilei citata dal Signorelli (1), verisimilmente è Gio. Domenico variato nel secondo nome. Gio. Domenico, trapassato il suo genitore agli XI d' aprile 1623, venn' eletto ingegnere della stessa Città, e forse sarà morto nell' aprile 1650. Imperocchè il dì 5 del mese di maggio di detto anno gli successe in tal carica *Pietro di Martino*, vacata per morte, dicesi nelle conclusioni (2) della Piazza di Nilo, *del quondam Gio. Domenico Stigliola*. Ecco chiaro ed incontrastabile il vero gentilizio cognome *Stigliola*, come anche bene dal Capoa (3) fu così scritto, e indi *Stelliola* latinizzato dal nostro Niccolantonio nell' appresso suo Libro.

I. *Theriace, et Mithridatia Nicolai Stelliolae Nolani, libellus*, etc. *Neapoli ap. Marinum de Alexandro in officina Aquilae* 1577. 4. È di 47 facce scritto contro al Collegio di Padova

---

(1) *Vicende della coltura to. V. p.* 315 *not.* (1).
(2) Vol. segnato C foglio 138 al tergo.
(3) Sopra le *Mofete* L. I. p. m. 36.

in difesa del naturalista Bartolommeo Maranta venosino, che malamente il Chioccarelli dice napolitano nel MSto citato.

II. *Encyclopedia Pythagorea mostrata da Nicolò Ant. Stelliola Lynceo.* In Napoli app. Costantino Vitale 1616, di facce 16 in 4. dedicata il dì 22 di dicembre al Card. Scipione Cobelluzio. Con errore dal Chioccarelli dicesi impressa nel 1618. È un Indice de' XII trattati nella Enciclopedia contenuti.

III. *Il Telescopio o ver Ispecillo celeste*, ec. In Napoli, per Domenico Maccarano, 1627. 4. È di 142 facce diviso in 4 Libri con figure geometriche. Queste, secondo l'Odescalchi, fin dal 1624 Fabio Colonna avea fatte intagliare, il quale aveane presso di se il II. Libro, da lui copiato mentre ne era vivente l' autore. In detta Opera evvi l' appresso distico, allusivo al cognome ed al lavoro dello Stelliola, di F. C. L. che io interpetro *Fabio Colonna Linceo*:

Stellula vix fulgens procul, ò Stelliòla micabas,
Nunc Telescopio Sol propè magnus ades.

È dedicata da Gio. Domenico Stelliola il dì 17 d' agosto 1627, giorno anniversario dell' instituzione dell' Accad. Lincea, al *Cardinale Barberino*. Era questi Francesco fatto

accademico Linceo nel 1623. Nella quale Opera postuma di estrema rarità, che io posseggo, e creduta non mai stampata dal Ch. Odescalchi a c. 187 del dotto suo Libro, sono annoverati i MSti stelliolani, il cui elenco da costui al foglio 276 stampossi, avendolo ricavato da una lettera del Colonna impressa nel Giornale di Roma del Pagliarini dell' anno 1749. Ma era già stato impresso nel prefato Telescopio in nome del tipografo. Da una lettera de' 10 aprile 1615, forse originale da me posseduta, e dallo stesso signor Odescalchi in quest' anno menzionata, lo Stelliola avvisa il Principe e Fondatore dell' Accademia de' Lincei Federico Cesi Barone Romano d' aver già finito il detto *Trattato comandatomi da V. E. diviso in tre Libri.* Or nell' adunanza Lincea del dì 6 Marzo 1617 *fu risoluto*, *che il figlio* (cioè Felice) *dello Stelliola stampasse* quì in Napoli *a spese* del medesimo principe Federico Cesi tale Opera; e che dalla inedita stelliolana *sua Enciclopedia*, contenente XII. trattati, *qualche altra opera si scegliesse*, *per istamparsi a spese dell' Accademia*, per testimonianza del lodato Odescalchi (1).

---

(1) V. *Mem.* cit. p. 131, 148 e seg.

IV. Lo stesso stampatore del Telescopio, Domenico Maccarano, ci narra trovarsi » anco in » istampa uno (*Libro*) delle Mechaniche, cioè, » della Statera, Vette, Leva, Rote, et Ta- » glia: et altri non esposti venali, cioè della » Fortificazion de' Siti libri cinque. Della ca- » strametazione libro uno, et uno Opuscolo » del Positivo, et Toltivo. » Giusta il Chioccarelli scriss' egli tre volumi in italiana favella d' argomento matematico impressi *absque impressoris nomine, et tempore in* 4. *folio*. Io sospetto, che quest' Edizione sia stata fatta dal suddetto Felice prima del 1620. Domenico Stelliola nella bella Iscrizione di 14 versi, oggidì inesistente, apposta nella sepoltura al suo genitore nella predetta Chiesa, il dice morto *iam fere octuogenario* 1623 *mense Apr. die* XI. Morì d' anni 76, e di 3 mesi circa; poichè a' 24 del 1612, quando fu ascritto tra' Lincei, era di 65 (ch' erratamente altri disse 69) anni, come dissi col non mai bastantemente lodato Cancellieri. Erra quindi a c. 267 l' Odelscalchi, dicendolo mancato di vita nel 1624. Or siccome in tal monumento si ommise la patria dello Stelliola, così emmi facile il conghietturare, che il Piromalli quando venne quà nel convento di S. Domenico de' Calabresi al 1628, non veg-

gendo ciò indicato, ovviar volle a tal mancanza col manifestarcelo sidernate. È da notarsi per ultimo, che da Pier la Seine o la Sena (che l'Odescalchi a c. 178 denomina *Lasana o Leseyna*) originario franzese, di nascita napolitano; bene istruito nelle cose filosofiche, e matematiche dal defunto allora Modestino, e dal vivente Niccolantonio; al 1621 nella prefazione del suo *Homeri Nepenthes* il nostro Stelliola era stato detto: *Magne vir et admirabilis, aetatisque nostrae Pythagoras, quem nedum vultu et prisca quadam bonitate refers, sed encyclica illa paedia, qua a principibus viris, et doctis omnibus praedicaris, mirum in modum effingis.* Or 40 anni dopo, il celebre Cornelio, ne' Proginnasmi fisici a c. 15 della postuma edizione del 1688, ponendo in bocca dello Stelliola: *Pythagoraeos* MUNICIPES NOSTROS . . . *magna illa Graecia* NOSTRA PARENS *et* ALTRIX; a c. 420 poi nel 1661, per bocca del costui famoso discepolo Marcaurelio Severino, forte si duole di essersene già perduta l'Enciclopedia, per cui ov' esistesse, *nostra Neapolis maiori esset apud eruditos omnes gloria.*

Mio intendimento non è stato quì di far biografia esatta del chiarissimo luminar suddet-

to, chè troppo accrescerebbe questo mio lavoro, riuscito omai più lungo di quel che io m'immaginava. Nondimeno non è da tacere, che il nostro gran Linceo, malgrado di sua veneranda canizie, fu astretto da' bisogni domestici a privatamente insegnare fino all' ultimo periodo di sua vita; ed a vendere la sua MSta Storia naturale a Ferrante Imperato, napolitano, per cento scudi, indi pubblicata sotto il costui nome quì nel 1599, non già 1559 come altri scrisse. Sul che meco si accorda il Cancellieri stesso. Nè deesi ascoltare il ch. Signorelli, chiedente *in quale archivio e protocollo leggesi questo contratto? chi il vide?* Perocchè cotal vendita certo si fece a 4 occhi. Quanti letterati viventi oh quanti concedono altrui per danaro talune lor produzioni! La bella Vita del Pontano stampata nel 1761 sotto nome del P. de Sarno, non si sa per fama esser del nostro Martorelli, il quale *prece et pretio* del colui fratello Marchese gliela concedette? Merita riflessione, che lo Stelliola abitava non guari lontano dalla casa dell' Imperato, ch'era nella via di Monteoliveto contro al bel palagio del duca di Gravina; nella quale forse il nostro insigne investigatore delle naturali produzioni bene spes-

so si recava a descriverne il ricco gabinetto, e museo da quello raccolto. Ivi probabilmente con verbal contratto fugli l'anzidetta somma imborsata dall' Imperato, il quale nella prefazione confessa d'aver comunicato *la maggior parte* di quella Opera collo Stelliola *professore di scienze recondite*; ed il costui figliuolo aggiugne conoscersi ciò *dallo stile massime nelle cose celesti*. In conseguenza di che io credo I.° non ingannarmi dicendo, che l'Imperato a quando a quando abbia interpolata la medesima da semplicista, eccetto nelle celestiali cose, ed in altro eccedente le sue cognizioni. II.° Che non diede nel segno il Nicodemi nelle *Addizioni* al Toppi, affermando contro al Placcio, che per tai *fatiche l' Imperato avesse dato allo Stelliola cento piastre*: imperocchè saria stata troppa generosità degna d'un Sovrano, e non già d'uno speziale. III.° Che il silenzio di Giandomenico Stelliola circa tal vendita niente pruova, poichè non dovea esso manifestare le paterne indigenze, anche perch' era egli vano anzi che no secondo il Colonna. Di fatto costui, affin di adescarlo di consegnare al principe de' Lincei le paterne *molte opere inedite assai interessanti*, proposto avea allo stesso principe nel

1623 di ottenergli, giusta l'eruditissimo Odescalchi, *in Roma una croce di cavaliere, cui egli desiderava moltissimo.*

II. *Donato Pullieni* o *Pollieni.*

32. Di questo celebre P. Ab. Celestino, degno compatriotto dello Stelliola, ignoro eziandio i genitori, i maestri, il dì natalizio e 'l necrologico. Il Chioccarelli (1) lo appella professore di sacra teologia, erudito in filosofia, ed astronomia, e poligrafo latino ed italiano. È fiorito nel 1598 sotto papa Clemente VIII, quando reggeva la Chiesa di Gerace il Vescovo domenicano Fra Vincenzio Bonardi, immediato successore del dotto e celebre ligure Monsignor Ottaviano Pasqua (a). Nel sovradescritto Onciario del 1557 rinvengonsi *Io: bb: polliyenj*, e *Francesco polliyenj*. Mio fratello Saverio, nelle carte notariali del precitato Domenico Migliore dell' anno

---

(1) *De illustr. scrip. neap.* to. I, p. 151.

(a) Nel Registro de' laureati in Napoli rinvengo: *Io: Franciscus Pasqua Genuensis doct. fuit in Chirurg. prid. non. novembris* 1587. Il credo nipote di esso Vescovo.

1568 e del seguente, ritrovò un *Magnif. Ioan. Bapt. polliyenj terrae Sideronis*; ed un *Nobile Matteo polliyenj mottae Sideronis*. Il quale Giambatista addì 22 di novembre 1568 è testimone con *donno pet.° polliyenj*. Quai di costoro fossero stati i genitori dell' illustre nostro P. Abate, Dio il sa.

Or la suddetta Casata o Famiglia non più esiste nella Patria, ne' cui libri emortuali dicesi ucciso al 1712 un *Niccola Pollieni*. Questi, essendo staffiero del Vescovo Diez di Gerace, *ob suas malas qualitates fuit licentiatus a servitio nostro* per attestato dell' istesso Monsignore (1). Il nostro Ch. Autore fu ignorato dal Toppi e dal Nicodemi; ed omesso nella Biblioteca di Calabria dal Zavarrone, non ostante che lo Aceti lo avesse indicato prima di lui per filosofo, teologo ed oratore celebre, con additarcene cinque Opere (2). Lo ha pure sconosciuto D. Niccolò Nardi nella sua lettera de' 15 agosto 1754, che è di 28 fac. in 4, versante sul novero de-

---

(1) *Controv. legales p.* 281, *col.* 1. *Messanae* 1701.
(2) *Adnot. in Barr.* p. 244. n. 5.

gli Scrittori da aggiugnersi alla suddetta Biblioteca del suo concittadino. Neppure il Can. Parlà nella biografia del Bonardi fece motto di lui, il quale forse avrà insegnato filosofia e teologia ne' Celestini monasteri di Napoli, di Vinegia, di Bologna e di Chieti, quando le sue Opere in tai Città diede alle stampe.

Prima di dar l' elenco de' libri del Pollieni, vo' notare che l' egregio mio amico, *dum fata Deusque sinebant*, Abate Soria (a) sin dall' anno 1782 avea bene avvertito, che il Pollieni si disse ancora *da Siderno*, denominandosi dalla patria (1). Malgrado di ciò, negli anni 1793 e 1805 un affastellante autore (2) volle anatomicamente dividere esso Pollieni, facendo d' uno due scrittori, e chiamando l' uno *Donato da Siderno*, e l' altro *Donato Polieno*,

---

(a) Il Ch. sacerdote D. Francesco Antonio Soria nacque nel villaggio di Massa di Novi, in provincia di Salerno, l' anno 1736, e si morì al giorno 16 d' aprile 1809 in Bonati, comune della stessa provincia in età di 73 anni.

(1) Soria, Mem. degli storici nap. to. II, p. 636.

(2) Giustiniani, Bibl. storica e topogr. n. 114 p. 225, n. 153 p. 227; e Diz. geog. art. *Siderno* p. 40.

senz' altrimenti emendare cotale farfallone dove posteriormente rammentò una Polliena operina. Tal sia di lui. Or le Opere del nostro Siderna-te sono oggidì rarissime, nè io ho potuto vederle nelle nostrali pubbliche e private librerie, tranne due sole. Eccone pertanto i titoli, che in fede altrui trascrivo. I. *Tractatus de ordine intelligendi. Bononiae anno* 1598 *ap. Ioan. Rubeum* 4. II. *Relatio historica de mysteriosa Ecclesia S. Stephani de Bononia dicta Hierusalem. Bononiae* 1600 (1610 giusta l' Aceti) *ap. Ioan. Bapt. Bellagambam* 8. È in italiana favella secondo il relator Chioccarelli. III. *Harmonia pacis. Theate ex typogr. Isidori Facii* 1602. 4. É dedicata al dottor di legge Scipione Taultino. IV. *Harmonia pacis citharista. Theate ap. eundem* 1606. 4. Coteste due Edizioni chietine furono ignorate dal Giustiniani nel suo *Saggio tipografico.* V. *De pace componenda.* Così l' Aceti, ma sarà forse la precitata. VI. *Agon praedicantium. Neap.* 1609 8. *apud Ioan. Bapt. Garganum et Laurentium Nuccium.* È in lingua italiana. VII. *Historia del celebre monastero di Casaluce*, posto nell' Agro aversano, impressa in Napoli da Gio. Domenico Roncagliolo nel 1623. 12. VIII. Sotto

il finto nome di *D. Ferdinando da Diano* teologo e matematico scrisse due libri, *quorum alterum*, dice il Chioccarelli, *latine editum sic inscripsit*: *Divinarum gratiarum compendium quatuor splendens fulgoribus*, *omnium revelationum materiam aperiens*, *et Domino Victori Mocenigo patritio Veneto dicavit*: *excusum Venetiis ap. Lucium Spinedam anno* 1626. 8. IX. *De numismatibus* secondochè scrive l' Aceti, senza dirne altrimenti la edizione, che ov' esista fu sconosciuta dal P. Banduri nella *Bibliotheca nummaria* data in luce dal Fabrizio in Amburgo 1719. 4. X. *Discorso filosofico*, *et astrologico di D. Donato da Siderno Abb. Celestino. Nel quale si mostra quanto sia corroso il monte Vesuvio dal suo primo Incendio sino al presente*; *E quanto habbi da durare detto Incendio. All' Illustriss. et Eccellentiss. Sig. il Signor Conte de Monterei*, *del Conseglio Segreto di S.. M. e Vicerè di Napoli.* — *In NNapoli* (così). *App. Matteo Nucci. M. DC. XXXII.* 4. É un sol foglio di stampa. La dedicatoria d' una facciata è scritta: *Di Napoli*, 30 *Gennaro* 1632. L' Ab. Ferdinando Galiani, nel succennato suo Catalogo a carte 161, sbaglia

nel riferire il titolo, ed il tipografo di questo brieve opuscoletto.

III. *Fra Giovanni da Siderno.*

33. Di questo ben degno fratello, Provincial Cappuccino, del Gran Paolo Piromalli, non ho potuto rinvenire alcuna novella biografica. I Biografi Cappuccini, PP. Dionigi da Genova e da Bologna, non la ci dierono nella lor Biblioteca a carte 137 della veneta edizione dell'anno 1748. Dove da esso loro è appellato *doctus et eruditus*, *theologus insignis*. Del suo latino Direttorio dal Wadingo (1), dal Lasor (2), e dal Mamacchi (3) se ne fece motto; ma non già dal P. Fiore (4) dicendo soltanto costui nel 1691, essere stato il nostro Provinciale Fra Giovanni: *soggetto molto degno in lettere, e nella predicazione, e scrittore*. Fu quello impresso, co-

---

(1) *Script. Ord. Minor. Romae* 1650.

(2) *Univ. terrar. Orbis* to I. *Venet.* 1713.

(3) *Orig. et antiquit. christ.* to. II. Lib. II. c. IX. p. 114 not. 3.

(4) *Calabr. ill.* to. I, p. 173, n. 138.

m' è detto di sopra pag. 118, in Messina del 1645. in 4. ed è di carte 217, oltre di altre 15 non numerate, e di un' addizione intorno allo scisma, la quale nel mio esemplare è incompleta. Vi è doppio frontispizio: nel mezzo del primo mirasi l'arme di sua Religione, e nell' altro quella più grande del Cav. D. Gio. Guillen Matamoros dottor di legge spagnuolo, cui dedicossi l' Opera dall' Autore.

IV. *Girolamo Correale de' Medici.*

34. Mi si scrive dalla Patria, esser lui nato ivi a dì 24 Marzo 1677 dal dottor fisico Domenico, e da Prassede Medici del comune del Bianco, ed avere studiato il detto suo genitore presso Vincenzio Protospataro da Castelvetere, che fu qui pubblico lettore di medicina, e protomedico nel 1674. Io nol veggio dall' Origlia tra' cattedratici annoverato, nè dal Toppi tra' protomedici. Certo è però, esservi stato in Castelvetere questo cognome *Protospataro*, dinotante il primo degli Spatai o Capitani, che dagl' Imperadori de' bassi tempi mandavansi per comandanti dell' armi, o per governatori delle provincie; ed era questa una delle prime dignità della

Corte, ornata del titolo d'*Illustre*, come ha dimostrato il celebre Grande (1) molto benemerito di questo argomento. Del resto è da notarsi, che Monsignor Giuseppe Protospataro, Vescovo di Boiano, fu seppellito d'anni 92 nella sua patria di Castelvetere, siccome m'avvisa il tante volte quì lodato Monsignor Pellicano, cui aggiungo esser fiorito sotto Alessandro VIII nel 1664; ed averne avuto il successore nel 1666, come ritraggo dalla Tav. cronologica Vescovile a me trasmessa da Boiano. Notisi parimente, che in Siderno vi ebbe il cognome *de Spatha*, accorciato da *Spatharius*, e lo stesso *Protospataro*, il quale di là forse passò in Castelvetere. Di fatti D. Giuseppe M.ª Spagnuolo da Bovalino mi scrive d'aver letto, in un protocollo del notaio Tommaso Biamonti da Condeianni, uno strumento da costui stipolato a 29 ottobre 1545 tra *D. Dianora de Spata* di Siderno *figlia di Nicola moglie di* Gesi (*Gesimondo* cioè per Gismondo, nome ovvio nel citato Onciario) *Macrì di Gio. con Gesi de Simone di Miano.*

---

(1) Cit. *Origine* P. IV, n. XII, p. 231.

Truovo io ne' battesimi sidernati del dì 2 febbraio 1588 un *Petro antoni* figliuolo del *magnifico Ant. munteleoni*, e di *madama biatrice protospataro*; ne' matrimonj del 5 febbraio 1578 per testimonio un *magnifico fabio protospataro*; e negli stessi battesimi degli 8 gennaio 1584 *Alfonso di spata* marito di *d. nobili ciccia al. cifari.* Ma dopo questa digressione tempo è di tornare in cammino. Il nostro Correale pose in luce: » La staffetta stra» ordinaria col transunto dell' (*così*) atti fatti tra » l' Aristotelici et Anatomisti nella G. Corte di » Parnasso. In Messina 1701. » È in 12. di facce 324, giusta il ragguaglio avutone. Tengo di lui in istampa un foglio di 16 facce intitolato: *Hieronymi Correale de Medici* (sic) *Austriadum Liber* I. cominciante:

Caesaris Invicti laudes, Atavosq. potentes
Arma Virosque canam, Turcas cui frangere vires, cet.

Cicerone scrisse, che le Commedie di Livio Andronico non furono giammai lette più d'una volta; ed io dico, che essa *Austriade* non merita di esser per la seconda fiata letta, non che divulgarsi colle stampe: imperocchè cotal foglietto non va esente di errori non pochi di

lingua, e massime di prosodia. Essa dal buon P. Carmelitano Elia d' Amato nel 1725 non saprei perchè si disse, *de bello ungarico historia impense diserta*, *etsi nondum edita*. Negli Scrittori alemannici del Reubero evvi il Libro *Austriados*, *vel de bello norico* di Bartolino Riccardi. Il Correale secondo il Pacicchelli ebbe per iscopo le guerre ultime ungheresi.

Troppo lungo e inopportuno riuscirebbe il tesser quì l' intero Catalogo degli uomini illustri di quella nostra dilettissima Patria: ma non vo' tralasciarne un Vescovo, ed un Cattedratico della Reale Università degli Studj. Il I. si è Monsig. Gio. Batista Correale figliuol di Lorenzo della Casa del Baron Correale S. Croce, il quale nel 1624 era Vicario generale in Gerace, ed indi lo fu in Nicotera. Finalmente il dì 8 di luglio del 1632 promosso venne al Vescovado di Nicastro, ove mancò di vita l'anno 1635 (1). Fu Prelato dotto, zelante, e di spirito elevato, e forse sarà desso quel *D. Gio. Bat. Curiale*

---

(1) *Ughell. It. Sac.* to. IX, col. 571, n. 48, et *Synod. Hierac. Caesar. Rossi* p. 322.

nostro, che ne' registri di queste Lauree veggo dottorato in legge il dì 15 d'aprile 1608. Si è il II. lo abate Giuseppe Scambellone, Rettore del benefizio di S. Maria della Stella di Siderno, già iuspatronato di quella in oggi estinta famiglia Marato. L' Origlia (1) lo annovera tra coloro, che occuparono la cattedra dell' Istituta, senza darci altrimenti verun' altra distinta contezza: ma errò cognominandolo *Scamallene* e *Scamalleone*. In un atto di proccura del dì primo d' agosto 1670 da Napoli costituì suo proccuratore nella comune patria *Francesco Scambelluni*. Ne ignoro le altre biografiche notizie.

---

(1) Istoria dello Studio di Nap. to. II. p. 102 e 442.

SAGGIO

SU L' ISTORIA NATURALE SIDERNATE.

Avium et caeterarum animantium, itemque plantarum nomina quae apud vetustos scriptores leguntur, revocare ad vulgares appellationes, iocundus quidem et utilis, sed oppido difficilis labor est.

Casaub. in Athen. L. IX, c. XIII, p. m. 429.

1. Dovendo io soddisfare alla promessa fatta sul bel principio delle presenti Memorie, vengo ora a sporre un saggio circa l' abbondevole ubertà e dovizia de' prodotti sidernati. Sicchè porrò in rassegna le produzioni del triplice regno della Natura, cioè minerale, vegetabile, ed animale, che nel territorio, nel littorale, e nel mar di Siderno si osservano. Addurrò i loro nomi generici e specifici linneani con la sinonimìa greca, latina, toscana, ed indigena per gli animali soltanto; giacchè quella delle piante può ritrarsi dal *Pinax* del Bahuino, e dal Linneo; e quella de' minerali da' moderni geologi. Le quai due ultime da me a bello studio tralasciansi, perchè troppo mi allungherei in così fatta

materia. Vi aggiugnerò, in grazia della gioventù sidernate, quelle picciole osservazioni, che ho stimato opportune per maggiore intelligenza, seguendo sempre il sistema del gran Linneo, così per le piante, come per gli animali. Questi ultimi saran distribuiti in *Mammiferi*, *Uccelli*, *Anfibj*, *Pesci*, *Insetti*, ed in *Vermi*. Debbo confessare a' miei leggitori, che me ne han moltissimo giovato i lumi di mio german fratello cattedratico di Materia medica D. Saverio. Costui, siami lecito il dirlo, eletto a Rettore di questa R. Università degli Studj al 1776, e nel seguente anno a professore straordinario, poscia per lo spazio di cinque lustri da ordinario quivi insegnò Istoria naturale (e privatamente Medicina), dopo averne carteggiato col lodato Plinio svedese, e col figliuol di lui ancora. Sonomi soprattutto giovato delle fraterne Osservazioni lette a tale uopo nella tornata accademica del dì 12 di dicembre 1823, non già dell' appresso anno e mese, siccome per altrui si scrisse (1).

---

(1) *Giornale del Regno delle due Sicilie*, 29 Gennaio 1824, n. 24.

I. *Regno minerale.*

2: I minerali di Siderno, che da per tutto in quel territorio si osservano, il quale dal Novito al Vallone-fondo (a) è di figura pressochè quadrata co' lati di miglia tre circa, sono gli appresso:

I. La *humus*, o sia la terra fertile de' campi, che, come si sa, è produzione dello scomponimento delle sostanze animali e vegetabili. Cotal terra è frequente e copiosa negli orti o giardini, e nelle campagne ben coltivate, onde dipende la prospera ed ubertosa ricolta, che ivi si fa tanto de' cereali, quanto delle frutta. A ciò anche contribuisce l' azione diretta della luce solare, che colla sua benefica influenza irradia da per tutto quelle fertili contrade. In alcuni terreni per renderli vie più fecondi, che di lor natura

---

(a) Sino a questo torrente, appellato volgarmente *delle colture*, si estende l'Agro sidernate; poichè il territorio di là da esso picciol fiumetto appartiensi a Grotteria. Quindi apparisce la svista solenne di chi col solito acciabattamento scrisse, Siderno *essere stato edificato sul territorio di Grotteria.*

son poco fruttiferi, essendo luoghi arenosi, marnosi o sassosi, onde far vegetare gli ulivi ed avere un' ottima raccolta; come anche in alcuni altri terreni destinati alla semina del grano, e d' altre biade; costumasi di concimarli collo sterco delle pecore, che colà a bella posta si conducono, e fansi per più notti dormire.

II. Non vi sono particolari pietre destinate per la costruzione degli edifizj. Ond'è, che quegl' industriosi abitanti sono obbligati di raccorre quelle pietre, e que' ciottoli, che i rivoli, i torrenti ovver fiumi, dopo essersi quasi diseccati, lasciano nel loro alveo. Tai pietre, che per lo più sono d' indole calcaria, di figura irregolare, e di varia consistenza, si raccolgono da tutti per le fabbriche degli edificj, e per convertirle in calcina nelle particolari calcare, ossieno fornaci. Laonde non è maraviglia, se dopo la caduta delle piogge, a guisa di api, vanno tutti i villani a raccorne cotai pietre dalle acque trasportate, e ne' letti, o nelle rive de' fiumi rimaste.

III. Oltre alle medesime pietre avvi un'altra sorta di pietra, che si destina per la costruzione delle finestre, de' balconi, de' portoni e degli scalini delle abitazioni. Cotesta pietra, al

pari delle seguenti, essendo stata esaminata da' miei dotti colleghi accademici Covelli, Monticelli e Tondi, unitamente al detto fratel mio, si conobb' essere una varietà di travertino: cioè a dire una pietra calcare conglomerata, e disseminata di rottami di mica; e, a dirlo in poche parole, un calcio carbonato celluloso molto compatto e duro, che resiste alle vicende atmosferiche. Essa rinviensi nella collina *Armensari* in luogo denominato con corrotto vocabolo franzese *la Parrera*. Ivi sonovi de' massi immensi di tal pietra coverti di terra e di arena, da' quali, a forza di picconi, di mazzi, di conii e di martelli, si taglia, si svelle da' terreni sottoposti, e riducesi sotto la forma di scalini, di pietre da balconi, da mulini, ed altro che occorre.

IV. Verso il tenimento di Salve, ed altrove evvi un minerale, ove le piante, e gli alberi non vi allignano affatto, malgrado di qualunque industria, che vi si adoperi. Questo minerale rosso-scuro cotanto nemico della vegetazione, è chiamato colà *argàda*. Essa altro non è, giusta le osservazioni de' prelodati geologi, che una *ocra argillosa*.

V. La terra, che dietro le piogge in modo

s' invischia e conglutina, che rende molto malagevole il cammino de' viandanti, e di quegli animali, che per quelle strade vanno, è una spezie di *marna*, o sia un composto di calce carbonata con poca argilla, disseminata di rottami di mica, e d'avanzi di vegetabili. Cotal terra, denominata volgarmente *aggliocanica* e *gliocanica*, è copiosa nel luogo detto *la Colla*: dove sonovi delle collinette di questo minerale, che dopo cadute le acque forma una glutine assai vischiosa e tenace, la quale attaccasi a' piedi, e talvolta con tale forza, che malagevolmente da essi si svelle; talchè non si può camminare se non a grande stento, e con somma fatica. Di cosiffatta natura è in gran parte il terreno della nuova strada chiamata *del mulino* di sopra (n. 23) descritta.

VI. La rena del Calvario o delle Croci, e d'altre collinette, ch'è cotanto frequente in quei territorj e rialti, risulta da ciottoli di silice o selce, di calce carbonata, e di scisto, ovvero schisto.

VII. In Siderno si fanno eccellenti ziri, o giarre (a), ed altri vasellami per conservar l'olio,

(a) La voce *giarra*, *giarro*, e *giarretta* ivi usata,

l'acqua e altri liquori; embrici o tegole, ivi grecamente dette *ceramidi*, per copertura de' tetti; e mattoni. Tutti questi utensili, ed agi della vita, ottengonsi da una particolare argilla di color cenerino scuro molto dura e compatta, che è di ottima qualità per la costruzione di tai vasi.

VIII. Finalmente non è da tacere, che nel medesimo territorio, ove le pecore ed altri animali depongono le orine e gli escrementi, si producono un nitro vero, o sia il nitrato di potassa, ed il nitrato calcario, ed altre sostanze saline. Ne' tempi andati nel luogo detto *Pigadopulla* nel citato Onciario, ed oggi *Pedallopoda*, con tai sostanze formossi una vera nitriera artifiziale, ove generavasi un eccellente nitro. D'una tale nitriera ne fecer motto i due già sommi miei amici Fasano e Signorelli, a' cui tempi non più si praticava, ed io ignoro per quale circostanza siesi abbandonata (1).

---

par che nasca dall'arabo *giarraton*, secondo il Muratori alla v. *Giarra* nella Dissertazione XXXIII. sopra le Antichità italiane.

(1) Fasano, *Atti della R. A. delle Scienze, e Belle-Lettere di Nap. p.* 275; Signorelli, *Vicende della coltura, to. V. p.* 184.

Acque potabili , e malattie.

3. Le acque , che scorrono da quelle amene collinette circondanti Siderno, sebbene sien copiose , non però dimeno riescon poco salubri , e poco adatte a tor la sete di state ; poichè tutte contengono molto di sotto-carbonato di calce, di solfato calcareo, ed altre simili impurità per osservazione de' miei fratelli. Il perchè son disgustose al palato , pesanti , e gravose allo stomaco , e di estate ber non si possono , ove non si raffreddino coll'aiuto della neve. Quindi sarebbe desiderabile di purificarle co' mezzi dell' arte chimica , facendole attraversare dalle terre silicee , o usando altri mezzi a tal uopo opportuni. Per avventura quest' acque sono una delle cagioni delle ostruzioni , e delle febbri intermittenti , e d' altri mali , che colà si osservano. Or sebbene quell' aria sia cotanto salubre , tuttavia talune malattie affliggono quella popolazione , prodotte sì dall' eccessive fatiche campestri , sì dalle vicende atmosferiche ; e singolarmente da' venti di ponente , che quando vi dominano con violenza , rompono gli alberi ; fan cadere i tetti degli edifizj ; ed impediscono in un momento , o disordinano l'insensibile tra-

spirazione. Tralle altre malattie vi è il *Coccio maligno*, il quale, a guisa d'una picciola macchia nera della grandezza d'un cece, manifestasi sulla faccia, e sulle altre parti scoverte del corpo. Questa macchia è circoscritta da un cerchietto assai rubicondo senza dolore. La pelle, ove cotal fenomeno si osserva, diventa in modo dura, che sembra un cuoio di elefante, e sviluppasi una febbretta. Esso altro non è che un antrace di pessima qualità, il quale, se prontamente in sul nascere non si distrugge col ferro rovente, fra 3, o 4 dì genera la cangrena e la morte, e talvolta anche prima.

Nel Compendio delle *Transazioni filosofiche inglesi* (1) si menziona questo *Coccio maligno* a relazione del sommo medico e filosofo cosentino Tommaso Cornelio, che lo avea in Calabria osservato. Ei dice, che cotal malore credesi *dal volgo che nasca dal cibarsi di carne di bestie morte da sè: la quale opinione del volgo*, soggiugne il Cornelio, *io posso per isperienza affermare che sia falsa*. L'insigne

---

(1) *Vol. III. Part. I. cap.* 5. *art.* 40.

nostro Serao (1) scrive d'aver conosciuto *un valentuomo*, vivente nel 1742, *discepolo già del Cornelio nella Medicina*, il quale narrò al medesimo Serao, che per detto del maestro da siffatto *antrace*, *o bubone maligno*, *senza molto chiari preludj del veleno potentissimo che dentro si nascondeva*, *era la gente tolta di mezzo in pochissimi giorni*, *massime quando non si fosse soccorso il malato coll' efficacia del fuoco applicato tempestivamente sulla parte*. Sul che ne ha fatte dimolte pratiche osservazioni mio fratello Carlantonio, le quai spera un dì pubblicare per le stampe. Frattanto convien notare, che la suddetta razza di antrace osservasi per lo più nella classe de' contadini, che dormono in campagna ne' mesi estivi; ed è ben raro tra' gentiluomini. Onde potrebbesi per avventura sospettare, che esso nasca dalla puntura di qualche insetto malefico, o da qualche altra venefica cagione a noi finora ignota. Imperocchè l'altro fratel mio Saverio nell'ultima sua gita colà osservò un ragazzo, ed

---

(1) *Della Tarantola* Lez. II. p. 123 not. (b).

uno adulto, che avean contratto un tal male, senz' aver mangiate carni di pecore, o di altre bestie morte da sè.

II. *Regno vegetabile.*

Class. II. DIANDRIA.

Iasminum officinale; *ligustrum vulgare*; *phillyrea media*; *olea europaea* (l' ulivo) copiose; *circaea lutetiana*; *veronica maritima*, *veronica beccabunga*, *veronica anagallis*; *verbena officinalis*; *lycopus europaeus*; *rosmarinus officinalis*; *salvia horminum*, *salvia sclarea*; *anthoxantum odoratum*.

Class. III. TRIANDRIA.

Valeriana calcitrapa, *valeriana officinalis*; *gladiolus communis*; *schoenus mucronatus*; *cyperus longus*; *scirpus palustris*; *phalaris canariensis*; *panicum crus galli*, *panicum miliaceum* (il miglio); *alopecurus pratensis*; *agrostis spica venti*; *aira cristata*; *poa angustifolia*, *poa eragrostis*; *dactylis glomerata*; *cynosurus cristatus*; *festuca ovina*; *bromus secalinus*, *bromus arven-*

sis, *bromus tectorum*; *avena fatua*; *arundo phragmitis*, *ampelodesmos Plinii*; *lolium temulentum*; *secale villosum*; *hordeum vulgare*; *triticum hibernum*, *triticum spelta*, *triticum repens*; *polycarpon tetraphyllon*.

Class. IV. TETRANDRIA.

Dipsacus fullonum; *scabiosa arvensis*; *sherardia arvensis*; *asperula arvensis*, *asperula cynanchica*; *galium aperine*; *rubia tinctorum*; *plantago maior*, *plantago psyllium*; *cuscuta europaea*.

Class. V. PENTANDRIA.

Heliotropium vulgare; *lithospermum arvense*, *lithospermum purpureo-caeruleum*; *anchusa officinalis*; *cynoglossum officinale*; *symphytum officinale*; *cerinthe maior* (il cannamele); *borago officinalis*; *lycopsis arvensis*; *echium italicum*, *echium vulgare*; *cyclamen europaeum*; *anagallis arvensis*; *plumbago europaea*; *convolvulus arvensis*, *convolvulus sepium*, *convolvulus soldanella*, *convolvulus althaeoides*; *campanula trachelium*, *campanula dichotoma*, *campanula speculum Veneris*,

campanula erinus; *samolus valerandi*; *lonicera caprifolium*; *verbascum thapsus*; *datura-stramonium*; *hyoscyamus niger*; *nicotiana tabacum*; *solanum dulcamara*, *solanum lycopersicum* (il pomodoro), *solanum nigrum*, *solanum melongena* (il petronciano), *solanum sodomeum* (copiose); *capsicum annuum* (il peparuolo); *lycium europaeum* (copiose); *rhamnus zizyphus*; *evonymus europaeus* (la fusaggine); *hedera helix*; *vitis vinifera*; *celosia coccinea* (colitur); *illecebrum paronychia*; *vinca minor*, *vinca maior*; *nerium oleander* (copiose); *herniaria glabra*; *chenopodium bonus henricus*, *chenopodium viride*, *chenopodium botrys*, *chenopodium maritimum*; *beta vulgaris* (la secra); *salsola kali*, *salsola soda*; *ulmus campestris*; *gentiana centaurium*; *eryngium maritimum*; *sanicula europaea*; *echinophora spinosa*; *tordylium nodosum*; *daucus carota*; *ammi maius*; *crithmum maritimum*; *ferula communis*; *sium latifolium*; *chaerophyllum sylvestre*; *anethum foeniculum*; *apium petroselinum*, *apium graveolens*; *sambucus ebulus*, *sambucus nigra*; *tamarix gallica* (l' abbruca); *alsine media*; *statice limonium*, *statice sinuata* (copiose); *linum usitatissimum*.

Class. VI. HEXANDRIA.

Narcissus tazetta; *pancratium maritimum*; *allium porrum*, *allium sativum*, *allium cepa*; *lilium candidum*; *ornithologum nutans*; *scilla maritima*; *asparagus officinalis*; *hyacinthus comosus*; *agave americana* (a); *iuncus acutus*, *iuncus inflexus*, *iuncus bulbosus*, *iuncus bufonius*; *rumex acutus*, *rumex aquaticus*, *rumex acetosa*, *rumex acetosella*; *colchicum autumnale*.

Class. VIII. OCTANDRIA.

Tropaeolum maius (colitur); *epilobium hirsutum*; *chlora perfoliata*; *erica vulgaris*; *daphne gnidium* (b); *polygonum hydropiper*, *polygonum persicaria*, *polygonum maritimum*, *polygonum aviculare*.

(a) Cotal pianta forestiera, ivi introdotta non so da chi, la veggio propagata in quel territorio, e ve ne sono diverse siepi di là dalla *Pendina del gallo*, conducente alla marina. La chiamano *sempreviva*.

(b) Col sugo di questo vegetabile, volgarmente detto *il latticòne*, i contadini le lane bianche le tingono in color verde.

Class. IX. ENNEANDRIA.

Laurus nobilis.

Class. X. DECANDRIA.

Anagyris foetida; *cercis siliquastrum*; *ruta graveolens*; *tribulus terrestris*; *gypsophila muralis*; *saponaria officinalis*; *dianthus barbatus*, *dianthus caryophyllus*; *arenaria rubra*; *cucubalus behen*; *silene* (huius generis multae observantur species); *cotyledon umbilicus Veneris*; *sedum telephium*, *sedum acre*; *oxalis acetosella*; *lychnis dioica*; *phytolacca octandra* (colitur).

Class. XI. DODECANDRIA.

Portulaca oleracea (copiose); *lythrum salicaria*; *agrimonia eupatoria*; *reseda luteola*; *euphorbia chamaesyce*, *euphorbia peplis*, *euphorbia peplus*, *euphorbia exigua*, *euphorbia lathyris*, *euphorbia paralias*, *euphorbia helioscopia*, *euphorbia esula*; *sempervivum tectorum*.

Class. XII. ICOSANDRIA.

Cactus opuntia (il fico d' India) copiose ; *myrtus communis* ; *punica granatum* (il granato) ; *amygdalus persica* (il pesco); *amygdalus communis* (il mandorlo); *prunus armeniaca* (l'albicocco) , *prunus cerasus* (il ciriegio), *prunus domestica* (il prugno); *crataegus oxyacantha* ; *sorbus domestica* (il sorbo) ; *mespilus germanica* (il nespolo) ; *pyrus communis* (il pero) ; *pyrus silvestris* Bauhini pin. 439, *pyraster* Gazae, ἄχρας Theophrasti hist.I. 3. (il peraggine , od apprappido) , *pyrus malus* (il melo) , *pyrus cydonia* (il cotogno); *rosa canina* , *rosa alba* , *rosa gallica* ; *rubus fruticosus* (il moro di chalipò aspiratamente profferito); *fragaria vesca* (la fragola) ; *potentilla reptans* ; *geum urbanum* (la carioffillata).

Class. XIII. POLYANDRIA.

Capparis spinosa ; *chelidonium maius* , *chelidonium glaucium* ; *papaver rhoeas* (il papavero) ; *cistus salvifolius* ; *delphinium consolida* , *delphinium staphisagria*; *nigella arvensis* ; *anemone nemorosa* ; *clematis vitalba* (la

ligonìa); *adonis autumnalis*; *ranunculus flammula*, *ranunculus ficaria*, *ranunculus repens*, *ranunculus arvensis*.

Class. XIV. DIDYNAMIA.

Aiuga pyramidalis, *aiuga reptans*; *teucrium scordium*, *teucrium chamaedrys*, *teucrium polium*, *teucrium flavum*, *teucrium capitatum*; *satureia hortensis*, *satureia graeca*; *nepeta cataria*; *lavandula spica*, *lavandula stoechas*; *sideritis hirsuta*; *mentha sativa*, *mentha arvensis*, *mentha aquatica*, *mentha pulegium* (a); *glechoma hederacea*; *lamium amplexicaule*; *stachys hirta*; *ballota nigra*; *marrubium vulgare*, *marrubium pseudo-dictamnus*; *phlomis purpurea*; *chlinopodium vulgare*; *origanum vulgare*, *origanum maiorana*; *thymus serpillum*, *thymus vulgaris*, *thymus cephalotos* (il riganàce); *melissa officinalis*, *melissa cala-*

(a) Volgarmente *puleggio* e *puleio*. S.Girolamo *ep.* 100, *al.* 85 *ad Evangelum* disse: *Pulegium apud Indos pipere preciosus est.*

mintha, *melissa nepeta*; *ocymum basilicum*; *prunella vulgaris*; *euphrasia officinalis*; *rhinanthus trixago*; *antirrhinum purpureum*, *antirrhinum arvense*, *antirrhinum linaria*, *antirrhinum maius*; *scrophularia nodosa*, *scrophularia canina*; *orobanche maior*; *sesamum orientale* (la giuggiolena); *vitex agnus castus* (i làgani) copiose; *acanthus mollis*.

Class. XV. TETRADYNAMIA.

Thlaspi bursa pastoris; *clypeola maritima*; *cardamine graeca*; *sisymbrium nasturtium aquaticum*; *erysimum officinale*; *cheiranthus cheiri*; *brassica campestris*, *brassica rapa*, *brassica oleracea*, *brassica eruca* (la ruchetta); *sinapis arvensis*; *raphanus sativus*; *bunias cakile*.

Class. XVI. MONADELPHIA.

Geranium robertianum, *geranium rotundifolium*; *althaea cannabina*; *alcea rosea* (colitur); *malva rotundifolia*; *gossypium herbaceum*.

Class. XVII. DIADELPHIA.

Fumaria officinalis ; *polygala vulgaris* ; *spartium iunceum* (la ginestra) ; *lupinus albus*; *phaseolus vulgaris* ; *pisum sativum* ; *orobus tuberosus*; *lathyrus aphaca*; *vicia cracca*, *vicia sativa* , *vicia faba* ; *ervum lens* ; *cicer arietinum*; *cytisus supinus*; *colutea arborescens* ; *glycyrrhiza glabra* ; *coronilla emerus* , *coronilla securidaca*; *ornithopus perpusillus*; *hedysarum coronarium* (la sulla) copiose; *galega officinalis* ; *psoralea bituminosa*; *trifolium melilotus officinalis* , *trifolium repens* , *trifolium rubens* , *trifolium pratense* ; *lotus corniculatus* ; *medicago radiata* , *medicago marina* , *medicago polymorpha*.

Class. XVIII. POLYADELPHIA.

Citrus medica (il cedro , ed il cedrangolo); *malus limonia acida* Bauh. pin. 436 (il limone) ; *citrus aurantium* (l'arancio , il melarancio , e il portogallo) ; *hypericum androsaemum* , *hypericum hircinum* , *hypericum perforatum* , *hypericum crispum*.

Tragopogon pratense; *picris echioides*; *sonchus oleraceus*; *lactuca sativa*; *condrilla iuncea*; *leontodon taraxacum*; *hieracium pilosella*, *hieracium murorum*; *crepis tectorum*; *andryala lanata*; *lapsana zacintha*; *cichorium intybus*, *cichorium endivia*; *scolymus maculatus* (la scolimbia); *arctium lappa*; *carduus acanthoides*; *cynara scolymus* (il carciofo), *cynara cardunculus*; *carlina lanata*; *eupatorium cannabinum*; *athanasia maritima*; *artemisia abrotanum*, *artemisia absinthium*; *conyza squarrosa*; *erygeron viscosum* (la crizza); *tussilago farfara*; *senecio iacobea*; *solidago virga aurea*; *inula dysenterica*; *bellis perennis*; *chrysanthemum leucanthemum*, *chrysanthemum segetum*; *matricaria parthenium*, *matricaria chamomilla*; *anthemis cotula*; *achillea millefolium*, *achillea nobilis*; *buphthalmum spinosum*; *centaurea alba*, *centaurea calcitrapa*; *calendula officinalis*; *viola odorata*, *viola tricolor*; *impatiens noli tangere* (colitur).

Class. XX. GYNANDRIA.

Orchis bifolia, *orchis militaris*; *ophrys spiralis*; *passiflora caerulea* (colitur); *aristolochia rotunda*, *aristolochia longa*; *arum maculatum*.

Class. XXI. MONOECIA.

Zea mays (il grano d'India); *carex dioica*; *urtica urens*, *urtica dioica*; *morus alba*, *morus nigra*; *xanthium strumarium*; *ambrosia maritima*; *amaranthus blitum*; *quercus robur*; *iuglans regia* (il noce); *corylus avellana* (il nocciuolo); *croton tinctorium*; *ricinus communis*; *momordica elaterium*; *cucurbita lagenaria* (la cucuzza lunga), *cucurbita pepo* (la cucuzza di Spagna), *cucurbita citrullus* (il cocomero, o mellone d'acqua, o zipangolo); *cucumis melo* (il mellone di pane), *cucumis sativus* (il cedriuolo); *bryonia alba*.

Class. XXII. DIOECIA.

Salix helix; *osyris alba*; *viscum album*; *pistacia lentiscus* (lo stinco) copiose; *cannabis sativa*; *humulus lupulus*; *smilax aspera*

(la salsa paesana , o stracciafilata) ; *populus alba* ; *mercurialis annua* ; *ephedra distachia* (i verdi) copiose ; *ruscus aculeatus*.

Class. XXIII. POLYGAMIA.

Andropogon hirtum ; *holcus sorgum* (la meliga) copiose ; *cenchris racemosus* ; *aegylops ovata*; *valantia muralis* , *valantia cruciata* ; *parietaria officinalis* ; *atriplex halimus* , *atriplex patula* ; *ceratoria siliqua* (il carrubo) ; *ficus carica* copiose ; *caprificus* Bauh. hist. I. p. 134 , *et ficus silvestris* aliorum (il caprifico , profico , o fico salvatico).

Class. XXIV. CRYPTOGAMIA.

Equisetum arvense ; *pteris aquilina* ; *asplenium scolopendrium* , *asplenium ceterach*; *polypodium vulgare* , *polypodium filix mas* ; *adianthum capillus veneris*.

N. B. Sonovi diverse spezie di muschi , di alghe , e di funghi , che non sono state bene esaminate ; e però non se n'è qui fatta veruna menzione. Per ultimo avverto , che ivi anche alligna la palma , o sia la *phoenix dactylifera*.

Osservazioni sopra alcune piante, e la caprificazione.

1. *Rubia tinctorum.* Colla radica di questa pianta volgarmante detta *la ruggia*, che da per tutto nasce nelle siepi, tingono le donne in color rosso le lane bianche, le quali destinano a far le carpite.

2. *Ampelodesmos Plinii.* Colle foglie di tal pianta, che è una spezie di *Arundo* non descritta dal Linneo, quì in Napoli si fanno le stuoie e le funi; in Sicilia le reti da pescare di molta solidità ed ampiezza; ed in Siderno costruisconsi co' suoi tronchi e foglie i crivelli da campagna, detti *cerniglie* dal cernire il grano, per purgarlo dalle impurità. Essa pianta da' Sidernati chiamasi *Guda* in vece di *Buda* col solito scambio del *B* in *G*, che dicon pure *gucceria*, e *guccellati* in luogo di *bucceria* il macello, e di *buccellati* i *tòrtani*, o pagnotte a foggia di cerchio, o corona. Virgilio (1) scrisse, *obscurus in ulva Delituit*, e Servio nel comento:

---

(1) *Aeneid.* II. 135.

Ulvam plerique eam dicunt, *quam vulgo* Budam *appellant*. Il quale ultimo vocabolo manca nel Forcellini e nel Furlanetto suo supplitore. Il mio maestro di chiara memoria e veneranda, il sacerdote D. Alessio Pelliccia, nell'ultim' Opera per cagion di sua morte con grave danno delle Lettere rimasa imperfetta, notando, che tra' più grossolani lavori del papiro di Egitto eravi la *Buda*; osserva (1), che ogni tessuto fatto di erba palustre fu detto *Buda*, ove per isbaglio cita Donato in vece di Servio. Ei trapassò in età di 79 anni al dì 26 dicembre 1823 in Napoli, ove nella parrocchia dell'Avvocata era nato il dì 17 novembre 1744 da Gennaro Pelliccia, e da Orsola Grani originarj patrizj di Tropea.

3. *Cactus opuntia*. Ne' terreni arenosi, e nelle colline, ove gli altri vegetabili con difficoltà vi allignano, i contadini piantan questo fico d'India, onde farne uso essi, e gli animali. Ve ne ha notabile copia, e le sue frutta colle foglie anche si conservano fino all' inverno.

---

(1) *Istituzioni dell' arte critica dipl.* to. 1, p. 187.

4. *Rosa canina.* Sulla medesima non è raro il così detto *fungus bedeguar*, che è una spezie di tumore, o escrescenza molle e cedevole, alquanto rotonda di color rosso della grandezza di una nocciuola, o d' un uovo di colomba, contenente nel suo seno una moltitudine di larve di quell' insetto appellato dal Linneo *Cynips rosae.*

5. *Sesamum orientale.* Co' semi di tal sesamo, sisamo, o giuggiolena, detta *giorgiolena* in Siderno, si fa la *copeta*, ossia torrone che dicono in Sicilia; ed un altro dolciume denominato *pittelle*, ovver ciambelle *di Sammartino*, imbottite di passule, noci, fichi secchi ammaccati, melarance, pepe, miele, sapa, o vin cotto. Plinio in parlando di questa pianta (1) disse: *Sesama ab Indis venit: ex ea et oleum faciunt: color eius candidus.*

6. *Hedysarum coronarium.* Con essa, che dicon *la sulla*, e spontaneamente nasce in prodigiosa quantità, si nutriscono e ingrassano i bestiami. Segata, serve per lo stesso uso, facendosi il fieno.

---

(1) *Hist. nat.* XVIII. 22.

Digitized by Google

7. *Citrus aurantium*. Le frutta di quest' albero dette latinamente *mala aurea*, e *mala aurantia*, ed in toscano *melarance* o *arance*, in Napoli e Regno s'appellano *portogalli*. Gio. Bauhino (1) insegna: *Aurantia dicta volunt ab auri colore: alii ab oppido, in quo abundant*: Orange *sane Gallorum aequivocum est et ad Pomum hoc, et ad oppidum Galloprovinciae. Sed aliud est oppidum Achaiae, Arantium a quo dicta volunt: vel Arania a Gente eius nominis in Persia*. Suo fratello Gaspare (2) gli disse *aurantia, forte a corticis colore, qui colore auri relucet, ut Aurea mala vere nominari possint: sive ab Arantia oppido dicta: veteribus ignota, insitione ad nos devenerunt*. Senza fondamento adunque i portogalli credonsi da taluni denominati dal Portogallo; il qual nome per altro è venuto dal luogo *Portucale*, secondo che ha cennato il Muratori (3), e prima di lui il Cellario (4)

---

(1) *Hist plantar.* lib. I, pag. 98. Ebroduni 1650.

(2) V. Bauhin. in *Pinace* Lib. XI, sect. IV, pag. 436. Basil. 1671.

(3) Murat. *Annali d' Ital.* A. 456.

(4) Cellar. *Geogr.* T. I. L. II. c. VII. s. III. n. 49.

derivandolo da *Calle* antica città, oggi *Porto*, *Puerto*; *unde etiam nomen* Portugalliae *est tamquam a portu Calle*. Ciocchè anco erasi scritto antecedentemente a costoro da C. Maty traduttor franzese del Baudrandino Dizion. Geogr. v. *Porto*. Del resto, checchè sia di ciò, i portogalli sidernati son molto singolari e per la grandezza, e per l'odore e sapore assai dolce e squisito. Ond' è, che i Reggiani annualmente ne fanno acquisto, affin di ricavar dalle cortecce lo spirito, di cui tanto abbondano.

8. *Pistacia lentiscus*. Dalle frutta, dette da Botanici *drupae*, di questo arbusto, che in alcuni luoghi di Siderno cresce alla grandezza degli alberi, e trovasi in notabil quantità, la gente povera ne tira l'olio per ardere, il quale in Sicilia si usa eziandio per *friggere varie paste*, o *pasticcini* (1). Le foglie, i rami, ed i tronchi dello *Stinco*, siccome con volgar vocabolo in Siderno dicono il Lentisco, si usan quivi in luogo delle legna, di cui molto scarseggiano.

---

(1) *Giornale lett. di Nap.* vol. LXII. 1. novemb. 1796.

9. *Ficus carica.* Il figo e fico, o la ficaia. Tanto i primi fichi, ovvero fichi fiori, appellati dal patrio volgo *le votte*, e altrove *le gotte*; quanto i secondi, che nascono in quei terreni sempre esposti a' cocenti raggi del Sole, sono di un sapore squisito assai grato. Sono soprattutto di cotal sapore corredati quei fichi fiori, che per esser ben grandi, avendo la figura e il colore della petronciana pressappoco, a ragione appellansi da taluni *borse di miele*; e tutti i secondi fichi, massimamente que' piccoli di color nero, che dicon *catalani.* Quindi è che i fichi sidernati, così freschi come secchi, sono da per tutto in quella provincia celebrati. Or quivi ottengonsi alcuni di tai secondi fichi colla caprificazione, di cui in grazia di coloro, che non coltivan granfatto la istoria naturale, ne darò gli appresso cenni. Di questa caprificazione tra gli Antichi ne han ragionato Teofrasto e Plinio (1); e tra i moderni fra gli altri Carlo Linneo, ed il già mio amico Filippo Cavolini

---

(1) Theophr. *De caus. plant. II.* 12 *et* 13, *p.* 246 *et seq. edit. Heins. Lugd. Bat.* 1693; Plin. *Hist. nat. XV.* 19.

di proposito nella sua ben lunga *Memoria per servire alla storia compiuta del fico, e della proficazione* (1).

Essa caprificazione altro non è, che una operazione posta in pratica da' contadini, istruiti da una lunga esperienza e osservazione, per render feconde e buone a mangiare talune spezie di fichi; e per non farle cadere dagli alberi. E quindi a tale scopo sospendono i caprifichi, o sieno i fichi salvatici, da loro appellati *scattignuoli selvaggi*, legati con de' giunchi a' rami d' alcune ficaie domestiche: il che dicon colà in Siderno *armar le ficare*. E la ragione si è, che i caprifichi, come si sa dalla Botanica, contengono soltanto i fiori mascolini; ed i fichi d'alcune domestiche ficaie, hanno i soli fiori femminei. E perciò queste per fecondarsi han bisogno del caprifico: laddove gli altri fichi ermafroditi, cioè aventi entrambi gli organi maschili e femminili, siccom' è la più parte, non abbisognano di aiuto siffatto. Il perchè la

---

(1) Linn. *Amoen. Acad. to. I.*, Cavolini negli *Opusc. scelti sulle Scienze, e sulle Arti.* to. V. dalla p. 219 a 249, in Milano 1783.

provvida e savia Natura fa eseguire tal fecondazione, e maturazione de'fichi domestici mercè di alcuni moscherini, detti da Teofrasto (1) *culices* (οι ψηνες) *parvi*, *qui ex caprificis appensis nascuntur*; da Plinio (2) *ficarii culices*; e dal Linneo (3) *cynipes psenes*. Questi moschini trasportano il polline, o sia la farina fecondante da' fichi del caprifico in quei della ficaia domestica. Ed è bello e curioso il vedere, come dalle bocche de' fichi salvatici ne' quali si generano, escan tutti coverti di fecondante farina, e svolazzino sopra i fichi domestici. Quivi appena pervenuti, per mezzo del loro aculeo spirale, che portan nell' ano, allargano la bocca di ciascun fico, e poscia fansi strada nell' interna sua parte. Dove in varie guise rotolandosi e aggirandosi in que' fiori femminini, gli fecondano e maturano, con far loro acquistare un buon sapore, e mantenergli su i rami delle ficaie domestiche.

---

(1) *Op. cit. II.* 12.
(2) *Hist. cit. XI.* 35.
(3) *Syst. nat. T. I. P. V. p.* 2652 *edit. Gmelin.*

III. *Regno animale.*

I. Classe.

Animali mammiferi.

Nel presente Regno animale vuolsi avvertire, che i numeri romani dinotano i generi linneani degli animali di ciascuna Classe; e gli arabici le loro specie.

I. 1. Il Pipistrello, *Vespertilio murinus*. È uno animal volante, che ha denti, e mammelle; e però si è posto in questa classe da' Naturalisti. Ei dovrebbe occupare il luogo intermedio tra i quadrupedi e gli uccelli: grecamente dicesi Νυκτερις ἡ. La voce *Pipistrello* dal Muratori col Menagio si deduce dalla latina *vespertilio*, cui il popolo trasfigurante gli antichi vocaboli corruppe in *vipistrello*, e indi in *pipistrello* (1).

II. 1. Il Cane e la Cagna, *Canis familiaris*. Avvi diverse varietà. Della lor diligenza e sagacità vi sono infiniti esempli, e fra gli altri

---

(1) Murat. diss. XXXIII.

puossene vedere quello narrato dal Leibnizio, e riferito dall'annotatore Ribovio al libro del Rorario: *Quod animalia bruta saepe ratione utantur melius homine* (1). Da' Greci è detto Κυων, ὁ, και ἡ, da Κυω, *diligo*, perchè ama il padrone; e da' Franzesi *le chien*, e *la chienne*.

2. La Volpe, *Canis vulpes*, in greco Αλοπηξ, ὁ, animale assai noto per la sua malizia ed astuzia in predare gli animali.

III. 1. Il Gatto e la Gatta, *Felis domesticus*, grecamente Αιλυρος, ὁ.

IV. 1. La Faina, *Mustela foina*. Si appella da' Sidernati *fuina*, forse dal francese *fuine*. Gli Accademici fiorentini della Crusca la dicono animale rapace, il cui pelo nereggia nel rosso, ed è bianco sotto la gola, Lat. *martes mustela*, Gr. Λαγη. Cred' io esservi errore tipografico in questa parola greca, in vece di Γαλη, com'essi la dicono nel termine *mustella*: ma si vuole avvertire che la voce Γαλη dinota la *mustella volgare*, e non già la faina, ch'è una sua specie, di cui nè Aristotile, nè i Greci posteriori

---

(1) *Lib. I. p.* 18. *edit. Helmstadii* 1728.

ne han favellato. Abita la faina ne' forami delle rupi, entra ne' piccioli buchi, salendo di rado su gli alberi ad assalire uccelli: fa strage delle galline in campagna, ove mangia erbe, grilli e sorci, che sonosi trovati nel suo stomaco. La sua carne è ottima a mangiare. In una iscrizione appo il Reinesio (1) i genitori d' un tal Gordiano dierongli 'l nome di *dulcis mustella*, alludendo forse a quest' animale, onde Fedro (2) ne parla.

2. La Màrtora e 'l Màrtoro colla penultima breve, *Mustela*, o *Mustella martes*. Il chiarissimo lessicografo Facciolati la dice *a Marte*, *quod vi Martia mures*, *gallinas*, *aliasque aves necet*. Gli Accademici cruscanti bene affermano, esser simile alla faina, di colore tra 'l tanè, e 'l nero, e di pregiata pelle. In effetto ha il corpo come quello di essa faina, ma con gola gialla, con piedi corti, ed è più piccola d' un gattino, fetida, ed avida di sangue. Sale su gli alberi per cibarsi delle uova e de' par-

---

(1) *Cl. XX*, *n.* 368. *V.* Morcell. *de Stilo Inscr. L. II*, *P.* 1, *cap. III*, *p.* 341.

(2) *Lib. I. fab. XXII*, *Lib. IV. fab. I. et V.*

goletti augelli ne' nidi o *folce*, come grecamente si esprimono i Sidernati, e dà pur la caccia alle uccelle covanti. Introducesi d'inverno ne' pollai e nelle mandre, cibandosi anco delle bovine: secondo i Naturalisti essa mangia il mele e le sorbe: va in amore al mese di febbraio, producendo 6, od 8 figli dopo 9 settimane. Giusta il soprallodato Facciolati il poeta Marziale (1) cantò:

Venator capta marte superbus adest;

ma siccome il Salmasio nelle note su tal Testo avea letto *mele*, *animali mordaci et pernicioso*, *quod vulgo* Taxus *sive* Dasius *appellatur*: perciò dubito io, se i Latini n'ebber contezza della Martora, che fu ignota a' Greci.

3. La Púzzola, *Mustela putorius*. Forse col nome Ικτις, ἡ descrisse Aristotile la Puzzola, secondo che opinano i dottissimi Buffon, e Camus. Volgarmente in Siderno dicesi *Pitùso*, forse dal francese *Putois* colle stesse lettere trasposte, siccome con la medesima trasposizion letterale dal latino *feria* nacque *fiera*, ossia mer-

---

(1) Lib. X, epigr. 37, v. 18.

cato, per osservazione del Muratori (1). È avida del sangue de' polli, de' sorci, delle talpe, e delle galline, tagliando loro il collo a tal effetto, e fugge per ogni piccol forame: sotterra i pulcini dopo averli uccisi, affine di mangiarseli dopo due, o tre dì. Il volgo si ciba de' *pitusi*, che malamente appellansi da taluno (2) *situsi*, e credonsi con milensaggine *scoiattoli*. La Puzzola, presa di nottetempo da' contadini, dà tale grido, che ben tosto accorrono in suo aiuto 8, o diece altre, cui essi allontanano con delle ronche. Questo animalettucciaccio tristo, col Redi (3) vo' dirlo, della razza delle faine, delle martore e de' zibellini, cattivo, pessimo, e tanto vituperoso che puzza; abita non dilungi da i gallinai, e da' *catoi* sidernati, ossieno bassi. Uccise le puzzole, dal ventre loro emerge fetore

---

(1) *Diss. XXX*, *Ant. ital. p.* 39. *Ed. Rom.*

(2) Giustin. *Dizion. geogr. del R. art.* Belcastro, *p.* 229.

(3) Lett. al Sig. Iacopo del Lapo, Op. tom. V, p. 93. Ediz. Nap. 1788.

Tal, che gli è forza d' otturare i nasi,
Che non si può patir la puzza immensa: onde di presente lor taglian l' ano, e così cessa il puzzo e fetore. Questo, tanto ne' maschi, quanto nelle femmine, viene dallo stesso luogaccio, in cui vi si raduna una certa poltiglia bianca, che rasciutta si sfaldella, come attesta esso elegantissimo Redi, ovvero si stritola e sfarina.

V. 1. Il Tasso, *Ursus meles*, *e melis*, che il Forcellini insegna nel suo gran Lessico, scriversi anche *maeles* o *maelis*. Da' Sidernati s'appella *Melogna*. È come un porco di pel biancastro e rossigno con piedi molto corti, talchè raggiugnesi nella fuga e da cani, e da cacciatori. Si difende contra i primi, gittata in terra all'insù, co'piedi ossieno unghie lunghe puntute ed acute. Il suo muso, grifo, o grugno è più canino che porcino. La carne è striata, con un piano grasso, ed un magro, di sapore particolare. Ve ne ha tassi di rotoli 6 infino a 10; e, secondo i Naturalisti, vanno in amore verso il fin di novembre, ed il principio di dicembre, partorendo, dopo 9 mesi, da 3 fino a 5 figli. Della pelle di cotesto animale *horrido pilo, et invicto pluviis*, i calabresi mulattieri pongono

un pezzo sul freno degli animali da vettura; tanto per bellezza e ornamento, quanto perchè non sieno questi morsicati, secondochè dicesi, da altre bestie. Di notte escon le melogne dalla pietrosa tana, che è nelle caverne e ne' forami delle rocce, affin di cibarsi di ghiande, melagranate, olive, ec. Non disconviene che si noti in questo luogo, non avere avuto contezza i Greci di questa sonnacchiosa bestia, per testimonio del celebratissimo Aldrovandi (1).

VI. 1. La Talpa, *Talpa europaea*, Gr. Ασπαλαξ, ὁ. Chiamasi in Siderno *sorce-orbo*, il qual vive sotterra di lombrichi, scavando de' tubi cilindrici ne' prati, e ne' giardini. Ha la pelle dilicata co' peli molli e sottili, gli occhi piccoli coverti di peli, ed un lungo genitale.

VII. 1. Il Riccio, *Erinaceus europaeus*. In greca favella Ἐχῖνος, ὁ. È molto timido, e perciò in toccandolo riducesi in un globo. Abita nelle vigne, e suo cibo sono le uve, gl' insetti, ed i vermini, ec. La sua carne non è

---

(1) *De quadrup. digitat. l. II, c. XI, p. 264, lit. B.*

mica disgustosa. Tiensi da taluni il riccio nelle abitazioni, per liberarsi dalle pulci, e dalle piattole, che si dicono in Napoli *scarafoni*, in Roma *bacherozzi*, ed in Siderno *fratte*, che dal Linneo si chiamano *blatte orientali*. Tai carni di ricci casalinghi niuno le mangia perchè schifose.

VIII. 1. Il Topo di casa, *Mus musculus*. Si dice ancora sorice, sorce, sorcio e sorco, a cui i gatti, com'è noto, fanno continua guerra. L'erudito P. Paulo Antonio Paoli della Congregazione della Madre di Dio nell'anno 1771 stampò quì una dissertazione: » Della religione de' Gentili per riguardo ad alcuni animali, e specialmente a' topi. »

2. Il Topo di campagna, *Mus silvaticus*. Danneggia le biade, ed è predato dagli sparvieri, dalle volpi, dalle puzzole, e dalle martore. In buon latino dicesi *sorex*.

IX. 1. Il Ghiro, *Myoxus glis*. Ελειος è appellato da Aristotile; Μυοξος da Oppiano; *Glis* da Plinio seniore. Abita negl'incavi delle querce, ove nidifica e genera da 9 a 12 figli. Cibasi di ghiande, noci, e semi di pomi. Dorme lungamente, e s'ingrassa in guisa, che la sua

carne riesce saporitissima ; la quale dagli antichi Romani avevasi ancora in grande stima.

2. Il Topo bianco, *Myoxus nitela*. I contadini e foresi lo appellano in Siderno *Hierapontico*, pronunziando l'aspirazione con dolce suono gutturale inesprimibile colla penna, siccome fanno in profferendo aspiratamente *hiuhhiare* per *sciusciare*, soffiare, *hiumara*, fiumaia o fiumara, *sciumara* in Napoli e ne' contorni. Esso ha il muso bianco, bianche la pancia e l'estremità della coda, ch'è tutta rotonda e piena di lanugine, o pelo corto. Si vegga la sua figura nel Gesnero, e nell' Aldrovandi (1). Il volgo sidernate non mangia il nostro animaletto, che dagli stessi Gesnero e Aldrovandi è appellato *mus avellanarum*, e da' Francesi *lerot*. Dorme lungamente a guisa del ghiro, e, come questo, diventa grasso col sonno ne' buchi degli alberi, e nelle macerie: bagnandolo coll' acqua, non si sveglia punto, se non quando è messo in sul fuoco. Le gatte

---

(1) *Gesner. De quadrup. L. 1, p. 833; Aldrov. De quadrup. p. 447.*

il mirano attonite senza mai acchiapparlo, e avvicinandoseli pian piano, con un suo sibilo le fa fuggir via.

X. 1. La Lepre, *Lepus timidus*, Λαγωος, ὁ, de' Greci. Tiene le orecchie coll' estremità nere, il corpo ed i piedi posteriori assai lunghi. Dicesi che la lepre dia latte a 2, o 6 leprottini per soli 5 dì, e poscia vada in amore di bel nuovo, con partorire dopo 4 settimane.

2. Il Coniglio, *Lepus cuniculus*; *Cuniculus* di Plinio. Ha gli orecchi nudi, il corpo e i piedi posteriori più brevi di que' della lepre. La sua carne è più dolce della leporina, e meno striata. In ogni suo parto estivo figlia 4, o 5 fiate.

XI. 1. La Capra, il Becco, il Capretto, *Capra hircus Linnaei*, *Hoedus Plinii*. A Siderno e altrove il becco dicesi *zìmmaro* con greca voce.

XII. 1. La Pecora, il Montone, il Castrato, l' Agnello e l'Agnella, *Ovis aries Linnaei*; *Pecus*, *Aries*, *Ovis*, *Vervex*, e *Agnus Plinii*. In greco la pecora è detta Οις, ἡ. Tal nome sembra esserne il nome proprio e particolare. Il dotto annotatore all' Istoria degli animali

d' Aristotile, l'avvocato Camus, osserva (1) che il Filosofo si serve sovente anco della parola προβατον το, espressione più generale, e che può applicarsi a ogni quadrupede pascente. Familiare è, dice il Muratori (2), a' Modenesi, ed altri Popoli di Lombardia la parola *Bricco* per significare il latino *Aries*, e l' italiano *Montone*.

XIII. 1. Il Bue o Bove, la Vacca ed il Vitello, *Bos domesticus Linnaei*; *Bos*, *Taurus*, *Vacca*, e *Vitulus Plinii*. Solo avverto che il Manso ovvero bue ammansato, soggiogato e domato, con antichissima voce latina dicesi da' Sidernati *bove domito*, sentendosi colà quella frase di Plauto (3): vado alla fiera per comperare bovi domiti, *domitos boves uti mercarer*.

XIV. 1. Il Cavallo e la Cavalla, *Equus caballus* del Linneo; *Equus*, *Equa et Equiferus*

---

(1) *Notes sur l' Hist. des Animaux*, *to. II*, *p.* 141 (8).

(2) Cit. Diss. XXXIII, p. 231, v. *Briccone*. Sarà, secondo il Muratori, la v. *Montone* una delle antichissime voci de' Galli, o Franchi.

(3) *Persa*, Act. II, Sc. III, v. 7. V. Murat. diss. 30, p. 39, e diss. 33 p. 329 v. *Manso*.

di Plinio; Ιππος, ὁ, di Aristotile, di Eliano e di Oppiano. Il ch. Bochart nel *Hierozoicon* rapporta sette nomi ebraici del cavallo.

2. L' Asino e l' Asina, *Equus asinus*. Ονος, ὁ, και ἡ, è detto da Aristotile; *ciuco* da' Toscani; da' Regnicoli *ciuccio*, *somiero* e *somaro*, da soma o salma: il greco *sagma* fu da' Latino-barbari cambiato in *sauma*; i nostri poi dissero *salma*, ed ora dicono *soma*. Così il Muratori (1). Nelle vecchie carte sidernati si chiaman *baudino* e *baudina*; indi mutandosi l' *au* in *al*, per osservazione del Muratori stesso, fu detto *baldino* e *baldina*. Da Arrighetto da Settimello, che fiorì non già nel 1300, come fu creduto, bensì al 1190, per non valersi della voce *Asinus*, nel suo trattato *De varietate Fortunae*, fu adoperata una, dirò così, latino-barbara, *Brunellus*. Nell' Accademia privata del Principe di Roccella, di cui ne fu membro anche mio fratello Saverio, il celebre Domenico Cirillo lesse un discorso sulle virtù morali dell' Asino, che nel 1786

---

(1) Cit. Diss. XXXIII. v. *Calma*.

fu impresso quì con data di Nizza, e ristampato al 1789 tra gli XI suoi Discorsi Accademici.

3. Il Mulo e la Mula, *Equus mulus Linnaei*; *Mulus et Mula Plinii*: animali sterili. In Aristotile ci abbiamo le voci ἡμιονος, ὁ, ed ορευς, ὁ και ἡ. È animal notissimo nato d' asino e di cavalla. Sulle citate voci *Hemionos*, ed *Oreus* vedi il lodato Camus sotto l' art. *Mulet* (1).

4. Il Muletto e la Muletta, *Equus hinnus* del Linneo, *mula et hinnus* di Plinio: animale sterile. In Siderno chiamansi *Chasmuli* con aspirata gutturale. Plinio (2) lasciò scritto: *Equa et asina genitos mares, hinnulos antiqui vocabant: contraque mulos quos asini et equae generarent.* Sono assai forti, e nascono ivi dal cavallo e dall' asina puerpera, non già dalla puledra ovver giovine asina, e non ancor domata. S. Ambrogio (3) insegna, che tai copule del cavallo coll' asina, *sunt vera adulteria Naturae.*

---

(1) To. II, p. 531.
(2) *Hist. nat. VIII*, 44.
(3) *Examer. Lib. V*, c. 3, n. 9.

XV. 1. Il Porco e la Porca, o troia, o scrofa, ed il Verro, *Sus domesticus Linnaei*; *Sus*, *Verres et Scrofa Plinii*. Presso Aristotile rinviensi la voce Συς, και ὑς, ὁ και ἡ. È un animal domestico talmente comune, che mi rimango di parlarne. Vedine alcune osservazioni appo il non mai bastantemente lodato Camus all' art. *Porc* (1).

XVI. 1. Il Delfino, *Delphinus Delphis*. È uno de' pesci cetacei, di cui fecero menzione Aristotile, Ateneo, Plinio, il Rondelezio, il Gesnero, l' Aldrovandi, il Linneo, l' Artedi, ed altri Ittiologisti. Veggasi il Camus art. *Dauphin* (2). Capita di rado nel mar di Siderno. Siccome ha le mammelle al pari degli altri, perciò si è posto da me in questa classe, non ostante che viva nel mare.

---

(1) Cit. To. II, p. 685.
(2) Ivi alla p. 282.

II. Classe.

Uccelli.

I. 1. L' Astòre, *Falco palumbarius*, *Αστερίας*, ὁ, di Aristotile. È questo uccel di rapina dotato di acutissima vista, e di somma celerità: rapisce con astuzia le galline; e, dalla guerra che fa alle colombelle, prese il nome di *palumbarius*. Da' Francesi è detto *Autour*, e dall' Aldrovandi (1) *Asterias*, cioè *stellato*, o coverto di piccole stelle, siccome bene osserva il dottissimo Camus (2) aggiugnendo, che tale uccello fassi generalmente del genere degli Sparvieri. Or la parola *Accipiter* è presa da' Naturalisti in due sensi differenti. Taluni, e tra essi il Klein, intendono, sotto questo nome, tutti gli uccelli di preda o rapina: altri, fra cui il Brisson, intendono lo Sparviere. E non fia mica maraviglia, che nel primo senso il nostro Astore si comprenda sotto il nome *Acci-*

---

(1) *Ornithol. Lib. V*, *cap. I*, *p.* 336.
(2) To. II, pag. 113, not. 6.

piter, e per avventura questo primiero significato, giusta il Camus, avrà indotto in errore coloro, che han ristretto poscia il senso d'*Accipiter*. A buon conto il nome greco d'*Asterias*; l'italiano ed il francese d'*Astore*, non che quello d'*Astur ab Asturica urbe* (l. regione) *magnifica*, secondochè dice l'Aldrovandi; determinar debbe ognuno a credere, che l'individuo aristotelico sia l'Astore. Quest' uccello nidifica non già nelle rupi, ma bensì su'faggi dell'alte montagne, siccome osserva bene il nostro amico e collega sig. Matteo Tondi (1). Quindi resta conquisa l'opinione del rapsodista P. Fiore da Cropani (2), che confondendo Locri con Gerace, scrisse esser desso l'*Asterias* l'uccello *Hierax*, ed aver dato il nome a quest'ultima terra, o sia città.

2. Il Gheppio o Acertello o Fottivento, *Falco tinnunculus*. Κεγχρις, ἡ, è detto da Aristotile. Da' Sidernati è appellato *Cristarella*, e da' Francesi *Cresserelle* o *Crecerelle*. I na-

---

(1) V. La *Caccia* p. 184, §. 177.
(2) *Calab. illustr.* to. 1, p. 328. V. sopra a p. 245.

turalisti Bellonio, Gesnero, Raio, Salerno, Brisson e Buffon favellarono di cotesta *Cenchris* di Aristotile, e *Tinnunculus* di Plinio. È il più fecondo di tutti gli uccelli, che hanno l'unghia incurvata: depone 4 uova, e talora più nelle rocce, nelle torri e in altre fabbriche: sta sovente in equilibrio nell' aria.

3. Il Nibbio, *Falco milvus*, Ικτινος ὁ di Aristotile; *Milvus* de' Latini, e *Milan* de' Francesi secondo il Camus (1). Ne' dì sereni e non ventosi equilibrasi nell' aere, talchè pare immobile, sebbene placidamente muove le sue ali. Fa strage delle galline, e degli uccelli domestici: è furioso, rapace e veloce; ma però purga l'aria da ogn' impurità. Giusta le stagioni cangia sito. La femmina depone due uova di color bianco, e di sodo guscio nel nido tra i mesi d' Aprile e di Maggio.

4. Lo Sparviere, *Falco nisus*, Γέραξ ὁ di Aristotile. Fa guerra alle galline, alle passere, alle pernici, ed a' colombi. È suscettivo ed atto d' istruzione per dar la caccia agli uccelli,

---

(1) V. To. II. art. Milan, p. 508.

siccome fa alle allodole. Aristotile impiegò la parola *hierax*, che per contrazione trovasi *hirax* ed *hirex*, come un nome generico. Vedine il Camus nell' art. *Epervier*.

II. 1. Il Gufo, *Strix bubo*, volgarmente *il Ducco* in Siderno, in franzese *Duc grand*, detto da Aristotile *Βυας* ὁ. Il picciol Ducco è da costui appellato Σκωψ, ὁ. È il più fiero degli uccelli sidernati notturni, anzi è l'Aquila di essi. Il Muratori (1) dice: » Il latino *Bubo* in toscano è appellato *Gufo*, in Lombardia *Barbagianni*.» È desso la nottola degli Ateniesi giusta il Cav. Linneo (2). Fischia ovvero *allucca* con suono di voce orrenda e grave *du-du*, *cu-cu*, talchè sbigottisce ognuno. Di notte rapisce gli anfibj, i conigli, le lepri, i pipistrelli, le talpe ed i topi. Abita nelle rocce, nelle caverne, fabbriche dirute, e ne' precipizj. Il lodato Muratori nel Catalogo di alcune voci italiane, l' origine delle quali è tuttavia sconosciuta o dubbia, ne annovera questo nome

---

(1) *Diss.* X XXIII. v. *Goffo*.

(2) *Syst. Nat. to.* 1, p. 286. cit. edit.

Aloco. E' par che nasca dall' *aloccare* o *alluccar* suddetto: quì in Napoli uno ululato, urlo, o grido altissimo, dicesi tuttavia *allucco*.

2. L' Allocco, *Strix aluco*, *Scropìo* de' Sidernati. Da Servio è detto *Alucus* presso il Forcellini in questa voce, perchè fugge la luce. Dubito se sia lo *Scops*, o *Ducchetto* precedente. Il suo rostro e l' ugne sono d' un nero-grigio, il corpo bruno-ferrigno chiazzato in bianco gialliccio; i piedi bianco-gialletti con delle piccole piume, sembranti peli sulle dita. Porta lucertole e salamandre a' figli, i quali se le mangiano, eccetto la testa, e la spina o squama. È indigeno; canta di notte; e nidifica ne' tronchi degli alberi, ove la femmina depone 5 uova.

3. La Civetta, *Strix ulula*, Αιγιολκος ὁ di Aristotile. In Siderno è denominata *Zifittola*, dal Buffon *Chouette*. I Milanesi la dicono *Ciguetta*, i Persiani *Chifet*; Franco Sacchetti toscano la chiamò *Ciovetta* (1). Parecchi Naturalisti le dieron la denominazione di *noctua saxatilis* (2). È odiata da ogni uccello, e per-

(1) Murat. *cit. Diss.* v. *Civetta*.
(2) V. Camus to. 2. p. 227 (7).

seguitata, fuorchè dallo sparviere, che la protegge. Fa la sua *folea* o nido fra gli embrici.

4. Il Barbagianni, *Strix stridula*. Da Aristotile vien detto Ωτος, ὁ, dal Buffon *Hibou*. Questo uccello di preda notturna, è quanto una grossa colomba, ha la testa come quella d' un gatto, la quale gira intorno, col rostro adunco, e colla barbetta sotto il becco. È tutto piume, e di poca carne. Per alcuni malamente dicesi *Cuccovaia*, ovver Coccoveggia, essendo questo più grossetto d' una gallina, e senza il rostro uncinato, e facendo varj canti, onde garrir si sente *cucu-viu*, *cucu-viu*, *vu-vu* : il quale ultimo fa in gola. Abita ne' forami delle mura e nelle rocce, ove nidifica.

III. 1. Il Laniere rosseggiante, *Lanius rufus*. È uccel di rapina, detto *Rossello* in Siderno, il più grande dopo il Gufo, o sia *Strix bubo* del Linneo. Ha il collo lungo un palmo o 2 circa; le penne del collo soffici come la bambaggia, le quai pongonsi da' chirurghi siderna-ti a frenare il flusso di sangue. Caduto in terra ferito, i cacciatori stanno cauti e guardinghi,

Chè col grifo e con l'ugna predatrice,
Incurva e torta, si avventa agli occhi loro.

IV. 1. Il Corvo, *Corvus corax*. Hassi in Aristotile *Κοραξ*, ὁ, in ispagnuolo *el Cuervo*; nel Buffon *le Corbeau*. È troppo noto: pascesi di carname, di coccole o bacche, di granchi e di testacei. Fa suo nido negli altissimi alberi, o nelle rupi. La femmina, dopo essersi copulata nel mese di Marzo, in Aprile depone 2 uova, altri dicono 5 a 6, nel nido, cui sempre custodisce di notte essa sola, al pari delle colombe domestiche, e di giorno la rimpiazza il maschio. Di leggieri apprende la loquela.

2. Il Corvo de' campi, *Corvus frugilegus*. Volgarmente dicesi a Siderno *Ciàvola* colla penultima breve: è più piccola del corvo, anche nera, colla fronte cenerina, e la coda ritondetta. Arriva a stormo, danneggia i seminati, e riposa di nottetempo su gli alberi. Dal Co. Buffon è detta *Freux* o *Frayonne*. Il Cav. Linneo scrive di tai specie di corvi: *Plures pernoctant in arbore, unde facile capiuntur, valde sonori; vermibus, larvis, potissimum scarabaeorum, sed seminibus etiam victitant, hinc agris infesti.*

3. La Cornacchia, *Corvus cornix*. Aristotile l'appella Κορωνη, ἡ; gli Spagnuoli *la Corne-*

ja. È la *Cornix cinerea frugilega* del Gesnero e dell' Aldrovandi. Mangia ogni genere di cibo, principalmente i piccoli uccelletti, le ranocchie, i vermi delle conchiglie, gl' insetti e le loro larve, anche le carni de' cadaveri, ed ogni maniera d' impurità. Col suo gracchiare, o, a dir meglio, crocitare, predice la pioggia.

4. La Monachina, *Corvus monedula*. Da Aristotile è denominata Κολιός ὁ, da' Sidernati *la Carcarazza*. Ha il color negro e bianco; fa il nido, in cui depone 7 uova, nelle gran siepi, e negli alberi folti, non mai nelle rupi o mura, con degli sprocchi o sterpi, ponendovi entro a essi della creta portata col becco, e co' piedi, la quale ben situa.

5. La Pica, o Gazza, Gazzera, Ghiandaia, Mulacchia, Putta, *Corvus pica*, Κιττα ἡ d' Aristotile, *Pica avis* del Muratori nella v. *Gazza*, *la Pie* in francese, *Pigazza* degli Spagnuoli. È atta ad apprendere ed imitare la favella umana, ove tale uccello s' istruisca da piccolo; e perciò dicesi garrulo. Fa 5, 6 e 7 uova su gli alberi folti al mese di Aprile, ed altrettanti verso Giugno, le quali sono di guscio sottile verdiccio con delle spesse macchiette negre. Circa l' origine della voce Picchio, *Picus*,

che becco fora gli alberi, consultisi il citato Muratori (1).

V. 1. Il Rigogolo, *Galbero*, *Oriolus galbula*, χλωρίων ὁ d'Aristotile, *Chlorion* di Plinio, la qual voce manca nel Lessico del Forcellini, e nell'Appendice o supplimento del Furlanetto, bench'esista in quello del Facciolati. Con penultima brieve *Gàlano* s'appella in Siderno. Ve ne ha di due spezie colà, ove capita nel mese d'Aprile, e dimora sino a Maggio: l'una è di un color giallo vaghissimo, avente le ali con macchie nere ben ordinate, ch'è una bella e vaga cosa a vedere: l'altra è di color cenerino, pure con delle negre macchie nelle ale. Il dorso è verde, le ali piombine, i piedi negri. In alcuni nelle ali vedesi una macchietta gialla; altri sono biancastri nella pancia, e gialli ne' lati di essa, e al di sotto della coda. Plinio avea (2) scritto: *Chlorion totus est luteus, hyeme non visus, circa solstitia procedit.* Il Gazza que-

---

(1) Diss. XXXIII, p. 215 v. *Becco*, e p. 354 v. *Picchiare*.

(2) *Lib. X*, *cap.* 29.

sta voce *Chlorion*, in Aristotile, latinizzolla *Vireo*; lo Scaligero seniore *Vireo*, *Virido*; l'antico traduttore *Khlorio*; il Camus *Chlorion* nella pregiatissima sua edizione greco-francese, eseguita in Parigi, dopo averne lavorato per dodici anni, nel 1783. Costui (1) ci assicura con Eliano, che Χλωρις sia la femmina del nostro *Chlorion*, cui il Buffon denomina *Loriot*, ed il suo veneto traduttore, *Galbero*. È della grandezza della tortorella, e più grande d'un merlo. Veggasene la figura presso il Conte Buffon (2).

VI. 1. Il Cuculo, *Cuculus canorus*, Κοκκυξ, ὁ, de' Greci, *Cuculus* de' sigg. Gesnero, Aldrovandi, Bellonio, e Brissonio, *Coucou* de i Franzesi, *Cucco* e *Cucù* de'Sidernati. È quanto una tortorella, ma colle ali e la coda più lunga, con macchiette bianche al di sotto di questa e di quelle: è biancastro co' piedi gialli. Capita ivi a Siderno verso i 20 di Marzo. Se nell'inverno stia nascoso *in cavis arboribus*,

---

(1) To. II. v. *Verdier*, p. 833.
(2) Buffon, *Uccelli* to. V. tav. XVII, p. m. 283.

come narra l' Agricola (1), oppure vada il nostro uccello viaggiando di contrada in contrada, è controverso presso i Naturalisti. Aristotile confutò la pretesa metamorfosi dello Sparviere nel nostro Cuculo. Certo è in fine, che la femmina depone il suo unico uovo nel nido altrui (2); ho detto unico uovo col Camus, comechè Aristotile assicuri, non essere impossibile che ne faccia due.

VII. 1. La Marigiana, *Anas boschas*, Νηττα, η, d'Aristotile, *Anade* in ispagnuolo, *Canard* in franzese, volgarmente *Mellarda*, o *Millarda*. Quest' anitra salvatica è pur troppo conosciuta, e non bisogna di particolar descrizione. Fralle varietà di esso uccello evvi uno colla testa verde, ond'ebbe il nome di *Capoverde*, il quale è più grande.

2. La Oca, *Anas anser*, Χην ὁ di Aristotile, *il Papero* volgarmente, *l' Oye* de' Francesi. Uccello notissimo generalmente, acquatico e salvatico e domestico, col rostro semicilindrico, col corpo cenerognolo, e co' piedi incarnati.

---

(1) *De animant. subterran. pag.* 15.
(2) V. Camus cit. Op. t. 2. pag. 253.

3. La Palomba di mare, *Anas tadorna*; *Anas maritima* del Gesnero e dell' Aldrovandi. Se sia la Χηνάλωπηξ ὁ d'Aristotile, *Chenalopex* di Plinio, è controverso fra gli eruditi ed i naturalisti. Lo Scaligero, l'Arduino, e il Camus confessano d' ignorarne questa spezie d' uccello. Costui ha tradotto letteralmente la parola d' Aristotile, *Oye-renard*, ch'altri in Latino tradotto avea *Cinalopex*, e altri *Vulpanser*. A me sembra, che la Tadorna sidernate sia una di quelle, di cui (1) Plinio scrisse: *In agrum Volaterranum palumbium vis e mari quotannis advolat.*

VIII. 1. Il Pellicano, *Pelecanus onocrotalus*, πελεκαν ὁ d' Aristotile, *Pelecanus* de' Latini, e *Pélican* de' Francesi. Una sola volta è comparso in Siderno, siccome ho inteso dire al già mio zio D. Bruno, che morì colà quasi centenario. Egli è cosa nota, che quest' uccello ha nella mascella inferiore un sacco, o sia borsa membranosa molto distensibile di color rosso, o giallicio, in cui introduce il cibo, e poscia lo invia

---

(1) Lib. x. XLI. 29, p. 58. edit. Ven. 1785.

all'esofago, onde cavasi dallo stomaco una parte de' cibi trangugiati e quasi digeriti, e nutrisce con essi i suoi figliuoli. Il che ha dato origine alle tante favole, che se ne sono narrate, e massimamente a quella creduta da molti, ch'ei col becco feriscasi il petto, e ne faccia spicciare il sangue, con cui risusciti, o nudrisca i *pellicanotti* (1). Prendesi da' Teologi a simbolo dell'amor paterno. Il divinissimo Dante (2) seguito da non pochi Scrittori sagri, appellò *nostro Pellicano* Gesù Cristo, che col proprio sangue ne risuscitò alla grazia, e alla vita eterna.

IX. 1. Il Grue, la Gru, Grua e Grue, anticamente Gruga e Gruva, *Ardea grus*; *Grus* del Bellonio, del Gesnero e dell' Aldrovandi; *Grue* del Buffon; Γεραvος ἡ di Aristotile; *Grulla* e *Gruz* degli Spagnuoli; *Ema* de' Portoghesi; *Kran* o *Krane* degli Alemanni; *Agroi* ed *Agroia*, cioè il gru e la gru de' Sidernati. Di questo uccel di passaggio, che vo-

---

(1) V. il Voc. della Crusca v. *Pellicano*, il Gesnero *De avib. lib.* 1.

(2) Parad. C. XXV, v. 113.

la a stormi assai alto, circa tremila passi secondo alcuni, l' Aldrovandi (1) ne ha tessuto un capitolo di 40 facce in foglio, raccogliendo tutto ciò, ch' erasi detto sino alla età sua. È di rostro verde-nero; di occipizio rosso con rari peli, e sotto questo ha una macchia cenerina; di cervice e tempia bianche; di collo lunghissimo, e di piedi lunghi e negri. Nel dormire e riposarsi ess' uccello sostiene il suo corpo sopra un piè solo, siccome notò il Boccaccio nella novelletta del Gianfigliazzi.

X. 1. Il Chiurlo, ovver la Beccaccia arcuata, *Scolopax arquata*; *Corlis* del Bellonio, e *Courlis* del Buffon, è volgarmente *Turulìo* detto da'Sidernati; *Curlì*, *Ciurla*, *e Turlì* dal nostro pugliese Tondi (2). È di rostro arcuato, ossia piegato in forma d'arco, di piedi lunghi e turchinicci, di ale bruno-nericce con delle macchie bianche, ed è grosso quanto un piccion torrainolo. Cammina con prestezza, e cibasi d' insetti e vermini nel sider-

---

(1) *Ornith to.* 3, *L. XX*, *cap. V.*
(2) *Op. cit. p.* 154 §. 147.

nate fiume *Novito*, già Sagra. Dal cantare, o sia garrire di questo uccello ebbe il nome di *Turulio* nel patrio nostro dialetto. V. l'Aldrovandi (1).

2. La Beccaccia rusticana, Acceggia, *Scolopax rusticola*, Σκολοπαξ ὁ di Aristotile, *la Becasse* in francese, e l'*Arcera* in volgar dialetto. *Gallinago* tradusse il Gazza la indicata voce *Scolopax*, la cui etimologia nasce *a longo rostro instar* σκόλοπος, *pali* (2). Un tale uccello d'altrond'essendo troppo noto, non è mestieri il farne descrizione. Le beccacce vanno in Siderno di primavera, e partono ad autunno.

XI. 1. Il Vanello, *Tringa vanellus*. Forse è il *Pizzofàino*, che dicono a Siderno. È poco più grande d'un merlo, viene a turma ne i mesi di aprile, maggio e settembre: è vago pe' suoi varj colori bianchi, gialletti, rossicci e verdi. Vien denominato da Aristotile Τρυγλας ὁ, che *Pigatus*, *Tringa*, *Trynga*, e *Tryn-*

---

(1) *Ornithol. L. XX, cap. XXI.*
(2) Bochart, *Hierozoic. lib.* 1. *cap.* 9.

gas fu tradotto. Il suo becco è delicato e lunghetto : fa 8 , o 9 uova nel suo nido d'erbe secche e piume.

XII. 1. La Gallinella d'acqua , o Folaga-gallinella, *Fulica fusca*. Cotesto uccello magro, di piuma nera , col capo simile alla gallina , e con cresta bianca o rossiccia , in tempo invernale abita nel fiume Novito. Peravventura è il Κεπφος ὁ di Aristotile, che così dal Gazza, come dallo Scaligero veggio tradotto *Fulica*, soggiugnendo costui, *vulgus gallicum pullam aquae vocat*. In francese appellasi *Foulque ou poule d' eau*.

XIII. 1. Il Gallo e la Gallina, *Phasianus domesticus*. In Aristotile il primo appellasi Αλεκτρυων, ὁ; e la seconda Αλεκτορις, ἡ. Di tai dimestici uccelli notissimi , perduta opera sarebbe il favellarne di vantaggio : avvene diverse varietà di galline , cioè bianche , ricce , col pennacchio , e barbute.

XIV. 1. La Pernice, o *Pernicia*, *Tetrao rufus*, d'Aristotile Περδιξ, ὁ, *Perdix* di Plinio, *Perdrix* de' Francesi. Quest' uccello , ricercato per la bontà di sua carne , è di penne bige grosso più d' un piccione. Ne' seminati depone sulla terra da 12 a 30 uova , le quali so-

no di guscio alquanto sodo con macchiette rosse, ed assai stimate. I perniciotti corron velocissimamente. Mi ricordo che d'una nidata, con molti mietitori di grano, non se ne potette acchiappare uno, mentre la pernice col suo continuo cantare accelerava la fuga de' suoi figliuoli. Presso il Conte di Buffon bene e prolissamente si parla della Pernice. Il dotto e diligente monsù Camus (1) ne ha data l' indicazione de'luoghi tutti, ove Aristotile ragiona della pernice. Costui è stato presso a poco da Plinio (2) copiato.

2. La Quaglia, Coturnice o Cotornice, *Tetrao coturnix*, Ορτιξ ὁ di Aristotile, *Coturnix* di Plinio, *la Codornix* degli Spagnuoli, *la Caille* de' Franzesi. Va in Siderno a stuolo nel mese di maggio, e parte a settembre per la via del mare Ionio, onde venne. Aristotile scrisse, che le quaglie son più grasse in autunno allorchè partono, che a primavera quando arrivano; e per osservazione del Camus,

---

(1) To· 11, 623, not. (5).
(2) *Lib. X*, *cap.* 33. *et* 40.

il Filosofo disse *Boëdromion* parlandone della partenza: il qual vocabolo comprende *la derniere moitiè du mois d' Aoùt*, *et la premiere moitiè de septembre*. Una o due volte depone nel mese di giugno 4 uova la quaglia sidernate tralle biade in terra, contentandosi *de remasser un peu de poussiere pour y diposer ses oeufs*, per ispiegarmi col celebre Camus (1), sebbene il sig. Tondi ha scritto: *fa il nido tra le biade con poche radichette ed erbe secche*.

3. La Perdice o Starna, *Tetrao perdix*; *Perdix cinerea* dell' Aldrovandi, il quale dice, parlando *de Perdice minore*, *sive cinerea*, col Bellonio: *Graecis ignotam fuisse praesupponendum est*. Chiamolla il Buffon *Perdix grise*. Una sola volta in picciol numero vi capitarono a Siderno le starne a memoria d' uomini. Dal lessicografo Alberti si confuse tale uccello colla *Pernice*.

4. Il *Pipitone*, *Tetrao?*... Questa pavoncella, da Sidernati detta *Pipitone*, è più gran-

---

(1) Cit. to. 11, p. 150. V. la Caccia del Tondi p. 127: §. 121.

de d' un merlo : ha il pennacchio come il pavone : è di bel colore bianco, giallo, verde. Arriva ivi a Siderno di estate, ed indi parte: va sola, e per lo più in compagnia di 2 altre; talora di 3, o 4 distanti tra loro. Fa 4, e 5 uova ne' buchi delle querce.

XV. 1. Il Colombo e la Colomba, *Columba domestica*: dicesi da Aristotile Περιστερά, ἡ, da' Franzesi *Pigeon*. È generalmente assai conosciuto quest' uccello domestico, che si alleva nelle colombaie, che altramente chiamasi Pippione e Piccione. Il sovente lodato Camus osserva e comenta i cinque nomi da Aristotile dati a cinque spezie di Piccioni, cioè, *Peristera*, *Peleias*, *Phatta*, *Oinas e Trugon*.

2. Il Palombo o Colombo salvatico, ovver colombella, *Columba palumbus*. È detta grecamente *Fassa* in Siderno, e *Ramier* da'Franzesi. Ei parmi certo esser dessa la *Phatta* d'Aristotile, ossia la *Phaps* di Ateneo (1). In fatti Teocrito espressamente l' appella φάσσαν (2),

---

(1) *Deipnos. lib. IX*, *cap.* 11.
(2) *Idyll. V*, *v.* 96. *Vienn.* 1765.

ove si tradusse, *Et ego quidem mox puellae dabo palumbum*. Essa è di bel colore verde, turchino, grigio-nericcio, e perviene colà d'aprile, nidificando con isterpi incrocicchiati tra' rami degli alberi, dove genera quattr'uova, (non già due, come altri dice) maggiori di quelle de' colombi domestici. Il maschio e la femmina dagli Autori latini si dissero *Palumbes*, com'è osservabile nel Forcellini. Convien qui notare contra l'eruditissimo toscano Carlo Dati (1) che *Colombella* non pure è *una spezie di colomba salvatica*, com'ei scrisse; ma eziandio diminutivo di colomba, di cui avvene un esempio del buon secolo nella IV edizione della Crusca fiorentina del 1729. Quindi a torto dallo Strozzi il grande ornamento della Liguria, l'insigne Gabbriello Chiabrera fu avvertito, che costui non dovea valersi di cotal diminutivo nel tradurre dolcemente un luogo della Cantica in lode della Beatissima Vergine:

Come sei bella, o del mio core amica,
O come amica del mio cor sei bella!
Gli occhi di colombella
Acciocchè dell' interno altro io non dica.

---

(1) Pref. univ. alle Prose Fior. in Firenze 1661.

Cosicchè forte mi maraviglio del celebre accademico fiorentino Domenico M. Manni (1) d'aver lui scritto nel 1738, *colombella* non esser lo stesso che *colombina* diminutivo.

3. La Tortore o sia Tortorella, *Columba turtur*, Τρυγών ἡ d'Aristotile, *la Tourterelle* de'Francesi. Giusta le sue varietà essa ha il rostro or fosco, ora nero, ed ora rosso; la fronte ed il mento bianchicci; l'iride gialla e talor fosca. La figura del maschio e della femina è talmente simile, che appena può distinguersi; ei dividono l'un l'altro la diligenza della covatura, e vivono infino a 8 anni, sebbene dicesi che la femmina viva un po' più (2). Allorchè ella bee, non innalza la testa che dopo essersi satollata d'acqua. Cotesto uccello per lo più di penne bige fa suo nido sulle querce ed i pioppi, deponendovi due uova non dissimili a quei della colomba.

4. La Tortora, o Tortore con collana, o collare, *Columba risoria*; *Turtur torquatus Brissonii*; *Tourturelle à collier* del Buffon, *Falcacorona* de' Sidernati. Questa tortora di color

(1) Lez. III. di Ling. Toscana p. 61. Ed. III. 1773.
(2) Arist. *Hist. IX*, 7.

grigio-scuro, (che i medesimi dicono *licino*) verde e turchino, ha intorno al collo un cerchio di penne d'altro colore a guisa d'una collana. Va ivi a Siderno di state, e nidifica con 2 uova.

XVI. 1. L'Allodola campestre, *Alauda arvensis*; *Κορυς*, *Κορυδος*, *Κορυδαλος*, *Καρυδαλλις*, *Καρυδαν*, ὁ και ἡ, in greco. Aristotile si è valuto delle tre prime denominazioni; *κορυς* significa propriamente *galea*, secondo che ha osservato il sig. Camus. Costui, al pari del Buffon, la denomina in francese *Alouette*; in Siderno dicesi *Primavera*, che parmi esser dessa cotal lodola. Ella è di bellissima figura, magrissima, un po' più grande del Re degli uccelli: comincia il suo canto al mese di febbraio; e ne' forami degli alberi depone sette sino a 14 uova. Nidifica prima degli altri augelli, avendo già nel principio di marzo fatte le uova.

2. La Lodola capelluta, o cappelluta, ossia col ciuffo ovver toppè, pennacchio, o cresta, *Alauda cristata* del Linneo, dell'Aldrovandi e del Brisson; *Cochevis ou grosse Alouette huppèe* del Buffon. Da' Sidernati volgarmente chiamasi *Cocugliata*. Vive solitaria lungo le strade e le acque. È dessa l'*Upupa* de' Latini e de' To-

scani, detta Εποψ ὁ da Aristotile, e da Ateneo.

3. Il Calandro e la Calandra, *Alauda calandra* del Linneo, *Alauda non cristata maior*. e *Tetrax parva* del Gesnero, *Calandra* o *Alauda maxima* dell' Aldrovandi. Dal Buffon ebbe ella il nome di *Grosse Alouette ou Calandra*. Il Calandro o Calandrino è maggiore della femmina, dalla quale si distingue per lo collar nero un po' più grande. Addimesticata la Calandra impara la loquela, ripetendo subito ciocchè le si è detto.

XVII. 1. Lo Storno o Stornello, *Sturnus vulgaris*. Da Aristotile è detto Ψάρος, ὁ, da i Francesi *Etourneau*. Ha il rostro giallognolo, il corpo nero con punti bianchi. Tutti gli Autori convengono sull'identità dello Storno coll'uccello *Psaros* per Aristotile descritto. Vengono gli storni al tempo d'inverno in folte caterve, come scrisse anche il Sannazzaro (1), volando in drappello.

XVIII. 1. Il Tordo, o il Sassello, *Turdus iliacus* del Linneo, del Gesnero e dell'Aldrovandi,

---

1) Ar cadia Prosa VIII.

Ιλιας d'Aristotile, *le Mauvis* del Buffon; il Malvizzo, o Marvizzo, e la *Marvizza* de' Sidernati, che in Lombardia dicesi *Tordo viscada*, e nell' Alpi *Zicchio*, giusta il lessicografo italo-francese Alberti. Nel Vocabolario del dialetto napolitano (1) si dicono *marvizzi*, *quasi nel mare avvezzi*, poichè tali uccelli nel venire pongono un' ala trall' onde, e l' altra al vento nella loro stanchezza. Mangiano delle sorbe, delle ginepre e delle bacche di lentisco. La *Ilias* del Filosofo, il *mauvis* de' Franzesi, non vuolsi confondere colla costoro *mauviette* (2), ch' è un'allodola detta *panterana* secondo l'Alberti stesso.

2. Il Tordo musico, o il Tordo messano, *Turdus musicus* del Cav. Linneo, *Turdus* de' sigg. Gesnero e Aldrovandi, *Grive* del Conte di Buffon, *Merlo marino* de' Sidernati.

3. Il Merlo, e la Merla, Merula e Merola, *Turdus merula* del sig. Linneo; *Merula* de'sigg. Bellon, Gesner, Aldrovandi e Brisson; *Mer-*

---

(1) Tom. 2. p. 242.

(2) *Camus art.* Grive, p. 396.

le del Buffon, di Aristotile Κοττυφος, ὁ, che tutti e tre i suoi interpetri tradussero *Cottifus*. Il Merlo è negro con becco e palpebre gialle, ma la merla è di un negro colore non così denso come esso. Viene in Siderno di novembre, e dicembre trutilando spesso; e vivendo in campagna; *aestate quoque*, per attestato del Linneo, *in hortis et prope domus*, *etiam in Syria*. Addimesticato apprende di leggieri a parlare: cibasi di bacche d' alloro, di ginepro, di lentisco, di mirto e d' altro, disseminandone la semente come il tordo.

XIX. 1. Il Calderino, Cardellino, Calderugio, *Cardello* e *Cardillo*, *Frungilla carduelis* di C. Linneo; *Carduelis* del Gesner, Aldrovandi, Ionston e Brisson; *Chardonneret* del Buffon; di Aristotile Θραυπίς, ἡ. Cotal voce dall'antico suo traduttore fu renduta, *Thlipis*; dal Gazza *Carduelus*; dallo Scaligero *Thraupis*, e dal Camus *Briseur*. Imperciocch' ei dice, esser questo uno de' tre uccelli, recati in esempio dal Filosofo, che vivono di spini ne' buscioni o macchie. Taluni Autori han pensato esser desso il *Canario* d' Italia; il più gran numero di loro il *Lucherino*, e più propriamente il *Verzellino* di Roma. S' ingannan costoro a partito, poichè non

v' ha dubbio essere il *Cardillo* degl' Italiani, Napolitani e Sidernati. La sua fronte e gola son di colore rosso acceso, ovver cremisi; le penne rematrici gialle anteriormente; le due rettrici esteriori bianche nel mezzo, e l'altre bianche in punta. Canta dolcissimamente, ma meno del rosignuolo, e nidifica in sul sambuco ed i pruni, deponendo 4, o 5 uova in Maggio, in Giugno ed Agosto.

2. Il Fringuello o Pincione, *Spingione* in Siderno, *Frungillo* in Napoli, *Frungilla domestica* del Linneo; *Passer domesticus* del Gesnero, dell' Aldrovandi e del Brissonio; *Passera nostrale* dell' Olivi; *Moineau franc* del Buffon. Fu denominata Σπίζα da Aristotile, *Spiza* dal suo antico traduttore; *Fringilla* dal Gazza e dallo Scaligero; *Pinson* dal Camus. Ha il rostro conico, diritto, aguzzo; le ali metà verdi, e metà simili alla passera, con cui nell' inverno introducesi nelle stalle e mandre soltanto coperte di tegole, a scanso di freddo, pioggia o neve. Vive, dice Carlo Linneo, di semi e di frutta, *hortis ideo infestissimus*, *astu maiore insidias hominum evadens*, *quam congeneres*.

XX. 1. Il Mangiazanzare, ovvero il *Pappa-*

mosche, e la *Pappamosca* de' Sidernati, *Muscicapa atricapilla* del Linneo; *Rubetra anglicana* del Brisson; *Ficedula atricapilla se mutans* del nostro Aldrovandi, *Traquet d' Angleterre* del Buffon. Κνιπολόγος è stato appellato dallo Stagirita zoologo; *Knidolegus* dal vecchio traduttor suo; *Culicilega* dal Gazza e dallo Scaligero; e *Gobe-moucheron* dal Camus. Aristotile (1) parlando di esso *gnipologo*, od ingozza-moscherini brizzolato e picchiato, più picciolo della passera, dice: *Culicilega*, *parvus ut spinula* (ἀκανθυλλις): *colore cinereo*, *et punctis distincto*: *voce exigua*. *Is item ligna pertundit*.

XXI. 1. Il Roscignuolo, Rosignuolo, Usignuolo, e la Usignuola, *Motacilla luscinia* di Carlo Linneo; *Luscinia* de' sigg. Gesner, Aldrovandi e Brisson; *Rossignol* del Buffon; *Ray sennor* degli Spagnuoli. È l' Αηδών ὁ di Aristotile. Niuno che ha orecchie ignora, che tale uccello incanta tutti col dolce, armonioso e melodico suono di sua voce. Circa la sua istoria, e la

---

(1) *Hist. de animalib. L. VIII*, sez. 74, *Ed.* Scalig.

estensione de' suoi talenti, può leggersi il dotto eloquentissimo Buffon. Nascondesi il rusignuolo fra cespugli e spineti, onde difendersi dalle insidianti bisce: si ciba di formiche, di fichi, di mosche, e d'altri insetti. Fa il suo nido in essi spineti e cespugli con secche foglie, peli, piume, ed erbette soffici e tenere, con mirabile arte costrutto: in essi la Lusignuola depone 2, o 4 uova (il Buffon dice 5; il Camus 5, o 6) di fin guscio e fosco-verdigno. Dopo l'autunno insino a primavera è occulta la dimora di tali uccelli.

2. Il Bigione, o il Beccafico canapino, *Motacilla curruca Linn.*, *Curruca garrula Briss. Will. Raii*; *Hippolais seu Curruca* e *Cannavarola* dell' Aldrovandi; *Fauvette babillarde* (Capinera cicaliera) del Buffon. Quest' uccelletto designollo Aristotile col nome Ὑπολαΐς, ἡ, che il vecchio suo traduttore disse *Ypolais*, e i due altri, cioè Teodoro Gazza, e Giulio Cesare Scaligero, *Curuca*; ed il Camus *Fauvette*, che osserva essersi anche scritto ὑπολαις ed ὑπολης. Composta ella è da ὑπο *sub*, e da λαις, *caper lascivus*; la qual seconda voce non sembra di grand' uso nel greco idioma (1).

(1) *Cam.* to. II, p. 330, not. 4.

Veggasene il lessicografo Costantino. In Siderno s' appella *Farvetta* dall' arrecata voce franzese. Essa è comune in Europa, per testimonianza del Linneo, *ab Italia ad Sueciam usque*. I bigioni pervenuti al tempo de' fichi, sono alquanto più grossi e grassi degli altri indigeni; e le loro carni riescono assai più delicate, gustose e saporite.

3. Il Beccafico, *Motacilla ficedula* del sign. Linneo; *Ficedula* de' sigg. Gesnero, Aldrovandi, e altri naturalisti; *Becfigue* del Buffon, *Ficetola* e *facetola* de' Sidernati. Da Aristotile ebbe il nome di Συκαλίς, ἡ, che *Sicallis* il primo suo interpetre latino, e *ficedula* dissero gli altri due testè lodati. Ebbe tale ultima denominazione, *quod ficus edat*, come osservarono Varrone e Marziale.

4. La Cutretta, Cutrettola, Ballerina, *boarina*, *coditremola* e *batticoda* de' Bolognesi; *sècola* de' Sidernati; *Motacilla alba* de' Signori Linneo, Gesnero, Aldrovandi, e Bellonio; Lavandara o *lavandière* del Buffon. Varrone e Plinio la dissero *motacillam*, cui tradussero *squassacoda* il Facciolati e 'l Forcellini, dandole il greco nome di σεισουρα. Ma da Teocrito nel II. Idillio per ben X volte si chiama

Ιυζ, che il Salvini traslata sempre *Cutretta*. In lombardo dialetto dicesi anco *tremacoda*, secondo l' Autore, forse pavese, del *Vocabolario domestico* stampato in Como l'anno 1740 la prima volta colla data di Firenze, indi ristampato altrove; e da' fratelli Borsi nel 1770 a Parma dallo Autore accresciuto, che si nascose fin dal 1753 con sette puntate lettere iniziali forse dicenti: *D. Giovanni Batista Conti*, o Chiari, *Cherico Regolare Somasco*. Erra quindi grossolanamente il Rev. Padre Editore del Meo (1) attribuendolo al *pulitissimo Facciolati*, non ostantechè costui nell' XI. edizione dell' Ortografia dica nel 1765 d' averlo aggiunto lo stampatore. Si aggiunga in oltre, che ivi esso Meano Editore, proseguendo i suoi cappietti, o sieno argomenti *ad verecundiam*, in difesa degli errori palpabili di lingua da lui commessi, cita degli Autori non approvati ancora nel Gran Vocabolario. Quivi in fine critica egli a torto la mia voce *circondario* usata dalle toscane, e dalle patrie leggi; l' altra *striate*, che rinviensi nel toscano

---

(1) Pref. agli *Annali* ec. to. XI. p. X.

Vocabolario del disegno; *cotesta* per *questa*, di cui spesso si valse il Varchi nell' Ercolano, il Caro, il Tasso e altri classici Autori; *sincrono*, ch' è di nobile ed erudita schiatta; *concesso* usato da vecchi e novelli Testi di lingua; ed *oltre* coll' accusativo, ignorando che con esso IV caso, e col II, e col III lo usarono i toscani Testi medesimi, ch' esser deono la nostra cinosura, e non già i gramatici, che si seguitano come le grue. Ma ritorniamo in cammino.

5. Il Pettirosso, *Motacilla rubecula* del Linneo; *Rubecula*, ovvero *Erithacus* del Gesnero, dell' Aldrovandi e del Brissonio; *Rougegorge* del Buffon. Si conviene generalmente, che Aristotile riconobbe quest' uccello col nome di *Erithacus*, (Εριθακος ὁ) cui dal sol Gazza si tradusse *Silvia et Rubecula*. Cotal voce ἐριθακος può esser derivata, dice il dottissimo Monsù Camus, da 'ἔρις, *qui signifie querelle*, *débat*. Comparisce il pettirosso nell' Agro sidernate al mese di novembre, e cibasi d' insetti e semi di fusaggine (*Evonymus europaeus Linn.*).

6. Il Fiorrancio, o Fiorrancino, *Motacilla regulus* di C. Linneo; *Regulus cristatus* di Ulisse Aldrovandi; *Roitelet*, e *roitelet huppé* del Conte Buffon; *Rex avium* di Plinio, il *Re*

d' uccelli, e'l *Pizzica-canne* nel dialetto siderna-te; *Caridello* in Serra; in Napoli *lo Reillo*; in Genova *Boarino della stella*; ed in Bologna *Papazzino*, cioè, *parvus Papa* (1). Da Aristotile appellasi βασιλευς ὁ, και Τροχίλος ὁ. È il più piccolo degli uccelli passeggieri di Siderno; anzi, per attestato del Linneo, è *inter europeas aves facile minima*; non pesa mezz' oncia; è in continuo moto; posa su le foglie delle canne, ed in sulle spighe. Nel tempo piovigginoso va su le tegole, le finestre ed i balconi.

XXII. 1. La Rondine o Rondina, *Lindanella* in Siderno, *Hirundo rustica* del Linneo; *hirundo domestica* del Gesnero, dell' Aldrovandi, del Brisson, e d' altri Naturalisti; *hirondelle de cheminée*, od *Hirondelle domestique* del Buffon; in greco Χελιδών ἡ; in ispagnuolo *Golondrina*. Plinio il naturalista (2) parla della mirabile diligenza e arte, onde l' *Hirundo* nidifica nelle case.

2. Il Rondone, *Hirundo apus* del Cav. Lin-

---

(1) Ornith. cit. to. 2, p. 651.
(2) Lib. x, capp. 24 et 33.

neo, de' sigg. Bellonio, Aldrovandi, Gesnero, Ionston, Raio, Brissonio, ed altri filosofi naturali; *Martinet noir*, e *grand martinet* del Buffon. Aristotile nella istoria di tale uccello si valse del vocabolo *Apus*, pluralmente *Apodes*, così scritto da' suoi traduttori, e da Plinio eziandio, dall'*alfa* privativa, e da πους, ποδος, piede, *senza-piedi*, non perchè ne manca; ma perchè non può valersene. In Bologna, in Reggio, e forse in tutta Lombardia s'appellano *Rondoni*, in Genova *Barbarotti*. Il volgo sidernate chiàmalo *Lindòne*, che è più grosso e più forte della rondinella, ed ha i piedi ben corti e le ali tragrandi; talchè cadendo in terra non può alzarsi, e prendesi agevolmente. Questo rondone apodo, il volgo se lo mangia, dove che ricusa di cibarsi delle rondini, e de' loro rondinini. Capita dopo primavera; fa la guerra alle api, e ad altri insetti; s' introduce ne' nidi delle passere, e va pigolando per l'aere con un fischio stridente.

III. Classe.

Anfibj.

I. 1. La Tartaruga, o Testuggine, *Testudo graeca* del Linneo; *Testudo terrestris vulgaris* del Raio; Testudine del Sanazzaro; *Galana* de' Lombardi dal greco *Chelone* (1); *Cestunia* de' Napolitani; *Scozzarra* de' Sidernati. Aristotile la chiama col nome di Χελώνη ἡ, ed il suo antico traduttore con quello di *Tortuca*, che i Francesi dicono *Tortue*. Vedine la descrizione presso il Linneo.

II. 1. Il Rospo, *Rana bufo* di C. Linneo; *Rubeta* o sia *Phrynum* del Gesnero; *Bufo* ovver *Rubeta* del Raio. Da Aristotile s'appella φρύνη και φρύνος; da' Francesi *Grenouille de haie*, e *Crapaud*. È la *Rubeta* di Plinio, e 'l *Bufo* di Virgilio: *Botta* dicesi nel dialetto fiorentino, e *Rospo* ancora nel lombardo e sidernate: nel quale ultimo il volgo parimente la chiama *Buffa bovina*; e *abbuffare*, il gonfiare soffian-

---

(1) Murat. v. *Ramingo*.

do, non che *abbuttare*, esso dice a guisa di questo animal creduto velenoso. Imperciocch' essendo esso rospo avido di leccare il giogo de' buoi dove poggia il soggiogo, o la giogaia, questa per tal leccatura in modo si gonfia, che non può il bue più arare, se prima non si sciolga il tumore colle malve dopo molte applicazioni. A forza di bastonate non si può uccidere il Rospo, atteso il suo cuoio durissimo; ma bensì mercè d' una canna puntuta, che ficcasi nel giogolo.

2. Il Ranocchio e la Ranocchia, *Rana temporaria* del Linneo; *Rana* dell' Aldrovandi, Βάτραχος ὁ di Aristotile; *Grenouille* de' Francesi; *Ranonchio* de' Sidernati. La femmina è più grossa del maschio: prodigiosa n' è la quantità delle uova. Lo Swammerdam ha contato in una sola ranocchia 111; e 'l Montbeillard insino a 113 uova (1). È celebre per gli esperimenti galvanici.

III. 1. La Salamandra, *Lacerta salamandra* del Linneo; *Salamandra* del Mattioli e del Gesner; *Salamandra terrestris* dell' Aldro-

---

(1) Vedine il Camus to. 2, p. 389.

vandi e del Raio ; Σαλαμανδρα ἡ d' Aristotile. I Greci, i Latini, i Francesi, gl' Italiani la chiaman Salamandra; gli Spagnuoli *Salmantegua*. Di quest' anfibio, che gli Antichi malamente credettero vivesse nel fuoco, Aristotile disse tante poche cose, che sembra non averlo giammai veduto.

2. La lucerta verminara, *Lacerta gecko*, *la Salamida* de' Sidernati. Fa sua dimora ne i buchi prossimi alle finestre, negli sporti, ne i cornicioni e ne' palchi delle camere, sotto gli embrici de' tetti, e nascondesi fra pietra e pietra. Fischia di notte. Il P. Paoli (1) ne porta la figura. Il Camus ultimamente alla v. *Stellion* ha parlato di essa.

3. Il Ramarro, *Lacerta viridis*, lo *zerfote* in Siderno, *Racano* altrove. È di color verdegiallo, che, nelle ore più calde della state, trascorre di siepe in siepe con gran prestezza, di cui Dante, Inf. 25, v. 79 cantò:

Come 'l ramarro, sotto la gran fersa
De' dì canicular, cangiando siepe,
Folgore par, se la via attraversa.

---

(1) Tav. III. p. 107 dell' Op. citata.

IV. 1. L'Aspido e Aspide, *Coluber aspis*. È velenoso, lungo palmi tre, della doppiezza d'un pollice e più. Ha la testa grossa; la bocca e le mascelle rosse; il collo corto e grosso; la fine della coda rossa 3 dita traverse circa. Il dorso è macchiato di bianco, giallo e nero: al di sotto è bianco. Quando è preso, per la paura conceputa, caccia tosto dell'orina, che pute assai. Percosso o ferito fischia, ed insegue l'offensore per lungo tratto. Gli aspidi sono rari nelle campagne di Siderno, poichè le serpi se l'ingoiano sani ed interi, essendosi così ritrovati nel loro ventre. Ivi ultimamente si è veduto un aspide più grosso del solito, lungo palmi tre, detto *coronato*, perchè sopra e sotto la testa avea tanti punti disposti a guisa di corona, che recava meraviglia il vederlo. Osservisi per ultimo, che in tutto quel territorio mancano affatto le vipere; nondimeno vi sono altri serpenti, i cui nomi de' Naturalisti io ignoro, e sono:

I. lo *Scorzone*, che è lungo palmi tre, doppio un dito col capo e collo sottile, di colore bianco, nero e verdiccio, colla mascella superiore rossa. Cammina con molta celerità, e credesi velenoso.

II. La *Serpe volgare*. Essa si rende utile col cibarsi, come fa, d'aspidi, e di topi danneggianti le biade. Ne ignoro i caratteri.

III. La *Serpe lattara*. È biancastra più delicata della precedente, molto avida di latte, quindi ne porta il nome. Va dietro le donne portanti in braccio i bambini, e s'insinua nelle loro culle, ivi dette *nache*, (a) sospese sotto gli alberi al tempo della mietitura, e suggendo il latte in gola, gli soffoga.

IV. Il *Capocervo*, o *Cervone*. Non è velenoso: ha la testa minuta di color cenerino: è lungo palmi 4, ed un quarto, più grosso del pollice a metà; ma nel resto insino alla coda è minuto. Dubitasi, se sia desso il *coluber natrix* di C. Linneo. Io finalmente osservo, che quasi tutti questi serpi hanno il potere di am-

---

(a) Tal letto pensile o *naca*, non dissimile all'*amaca* de' Brasiliani, non saprei dire se nasca dallo spagnuolo *Nacar*, guscio delle conchiglie, essendo essa simile a questo; o dall' arabica voce *Nacha*. Gli Arabi o Mori o Saracini prima del Mille abitaron quelle contrade.

maliare o affascinare, e di tirare nelle loro bocche i sorci, ed i piccioli uccelli vaganti ne' rami degli alberi; ond' essi uccelletti fanno una voce lamentevole, siccome vengo assicurato e da cacciatori, e da contadini sidernati, che con uno strepito gli mettono entrambi in fuga.

IV. Classe.

Pesci.

I. 1. La Morena, il Serpe e la serpe di mare, *Muraena serpens* di C. Linneo; Ὄφις θαλαττιος di Aristotile, *Serpens marina et marinus* del sig. Ippolito Salviani.

2. L' Anguilla, *Muraena anguilla*; Ἔγχελυς ἡ d' Omero e d' Aristotile; *Anguilla* di Plauto e di Plinio seniore.

3. Il Grongo, *Muraena conger*. È chiamato Κογγρος ὁ da Aristotile; *Conger* da Plauto, da Terenzio, da Ovidio e da Plinio. Dicesi *Bronco* da' Romani, ed è simile al serpe, con macchie bianche e nericce, lungo uno a due palmi, e d' once cinque ad otto.

II. 1. L' Aluzzo, in Napoli *l' aluzzitiello*, *O-*

phidium barbatum. Il vecchio Plinio lo appella *Ophidium*.

III. 1. Il Pesce-spada, *Xiphias gladius*. Ξιφιας ὁ fu detto da Aristotile; *Xiphias* da Ovidio, e da Plinio il vecchio. È *l' Emperador* de'Genovesi.

IV. 1. La Dracèna, volgarmente *Tràcena*, *Trachinus draco*; Δρακων ὁ di Aristotile, di Eliano e di Oppiano; *Draco marinus*, ed *Araneus* di Plinio naturalista.

V. 1. Il Nasello, Asello, o Merluzzo. *Gadus merlucius* vien detto dal Cav. Linneo; Ὄνος ὁ dallo Stagirita; *Asellus* da Varrone e da Ovvidio; *Bacchus* ed *Asellus* da Plinio. Pescasi nel mar patrio d'uno a due rotoli.

2. Il Sorcio, Sorce o Topo, *Gadus mustela*. Dall' Aldrovandi, dal Gesnero, e dal Iostono appellasi *Mustela vulgaris*; da' Veneziani *Donzellina*, e *Sorge marino*.

VI. 1. La Spatola, *Coryphaena novacula*. Per avventura sarà dessa la *Novacula piscis* di Plinio. Il Salviani la chiama *Pesce-pettine*. È di lunghezza 4, o 5 palmi, di larghezza circa 4 dita.

VII. 1. Il *Cicinello*, *Gobius aphya*. Κωβιτης ἡ vien chiamato dallo Stagirita; Αφυα Κωβιτις da Ateneo. Presso i pescatori napoletani diconsi tai

piccoli pesciolini *li Cicinielli*; presso i Romani *Pesci ignudi* e *bianchini*; presso i Livornesi *Bianchetti*. S' appellano in Venezia *Pignoletti*.

VIII. 1. Lo Scarpione, o Scorpio, *Scorfano*, o *Scrofano*, *Scorpaena porcus* del Linneo; Σκορπιος ὁ, e Σκορπις ἡ di Aristotile; *Scorpius* di Ovidio per quanto sembra, è forse la *Scorpaena* di Plinio. Da' Romani chiamasi *Scrofanello*.

IX. 1. *La Citola*, o *Pesce Sampietro*, come anche diconla in Roma, *Zeus faber* di C. Linneo; Χαλκευς ὁ di Ateneo; *Zeus* e *Faber* di Plinio; *Faber* di Ovidio e di Columella; *Citula*, *sive S. Petri piscis* di Monsig. Giovio. Si appella da' Genovesi *Rotula*.

X. 1. La Soglia, o Sogliola, *Palaia*; *Pleuronectes solea* dicesi dal Linneo; *Solea* da Ovvidio; *Lingulaca* da Plauto, e da Varrone.

XI. 1. Il Sauro imperiale, o Sauro dorato, *Sparus aurata*; Χρύσοφρυς ὁ di Aristotile, di Eliano, di Ateneo, e di Oppiano; *Chrysophrys* di Varrone, e di Ovidio; *Aurata* di Columella, di Marziale, e di Plinio. Dagl' Italiani è denominata *Orata*, e da' Viniziani *Ora*. S. Girolamo (1) chiamò Lucinio

(1) *Ep.* 52, *al.* 28.

quasi pulcherrimum (sic) *Auratam inter innumera piscium genera.*

2. Il Sargo, *Sparus sargus*. Del vocabolo Σαργος si valsero Aristotile, Eliano, Oppiano, ed Ateneo per dinotarci cotal pesce lat. *Sargus.*

3. La Occhiata, *Sparus melanurus*. La voce Μελανουρος per indicar quest' Occhiata rinviensi in Aristotile, in Eliano, in Oppiano, ed in Ateneo; da cui (1) eziandio chiamasi *Melanderinus* malandrino. Ovidio, Columella, e Plinio si servirono della parola *Melanurus* per lo stesso oggetto. I Romani al pari de' Sidernati la dicono *Occhiata.*

4. Il Sàraco, *Sparus erythrinus*. È desso l' Ερυθρικος di Aristotile; l' *Erythinus* di Ovidio, e di Plinio; il *Frangolino* e *Fragolino* de' Romani; il *Pagro* de' Liguri; l' *Alboro* e *Arboro* de' Veneti.

5. La Vopa, *Sparus boops*. Forse è la Βωκη di Aristotile, e la Βοξ di Oppiano. Dicesi da Plinio *Box*; *Boca*, o *Bocas* da Festo; da' Romani, e da'Veneziani *Boga*; da' Livornesi *Buga*; da' Napoletani, e da' Sidernati *Vopa.*

6. La Salpa o Sarpa, *Sparus salpa*, Σαλπη ἡ di Aristotile, di Eliano, di Oppiano, e di

(1) *Deipnos.* VII, p. 313, lit. E.

Ateneo; *Salpa* di Ovvidio e di Plinio, che in Genova dicon pure *Sarpa*.

7. Il Dentice, *Sparus dentex*. Dallo Stagirita è detto Συναγρις ἡ; da Eliano Συνοδον; da Ateneo Συνοδον, e Συναγρις. È per avventura il *Synodon* di Ovvidio nell' Alieutica: pesa rotoli 4 a 12, ed è di pregevol sapore.

XII. 1. La Spinola, *Perca punctata*. Aristotile, Eliano, Ateneo, ed Oppiano la conobbero sotto al nome di Λαβραξ ὁ; sotto quello di *Lupus* Ovidio, Varrone, Plinio, Macrobio, e S. Ambrogio (1). Dicesi *Spigola* in Roma, *Araneo* in Toscana, e *Bronchini* a Venezia. Comunemente s' appella *Perchia* dal color, che i Greci chiamano περκον, cioè *negro*, perchè è un pesce *nigris notulis virgulatus*, sebbene rubicondo. Giusta il nostro sullodato maestro Campolongo (2) da alcuni si denomina *Pesce persico*.

2. La Cernia, *Perca cernua*, detta grecamente da Ateneo χοιρος ποταμιος.

---

(1) *Examer.* Lib. V. cap. 3, n. 9.
(2) Mergill. pag. 109, annotaz. 40.

XIII. 1. La Spillancola, *Affocagatte*, *Gasterosteus pungitius*. Dagli Autori di storia naturale denominata venne *Pungitivus*, e *Spinachia*; dall' Aldrovandi *Pungitivus piscis*. Ha talune spine nella schiena, e nella pancia.

XIV. 1. Lo Scombro, *Scurmo*, *Scomber scomber* detto dal Cav. Linneo; da Aristotile, da Eliano, da Ateneo, e da Oppiano Σκομβρος; *Scomber* da Ovidio, da Columella, da Plinio, e da Marziale. Sgombero, Sgombro, e Scombro il dicono ancora i Toscani, ed i Veneziani. V. il Camus p. 496 v. *Maquereau*.

2. Il *Palàmito*, o *Pesce litterato*, *Scomber pelamis*. Πηλαμις ἡ si chiama dallo Stagirita, da Oppiano, e da Ateneo; *Pelamis* da Plinio; *Pelamida* in Toscana; *Palamìta* dal Salvini, e *Palàmmeto* in Napoli.

3. Il Tonno, *Scomber thymnus*. Θυννος ὁ è denominato da Aristotile, da Eliano, da Ateneo, e da Oppiano; *Thumnus* da Ovvidio; *Thymnus* da Plinio, e da Solino.

XV. 1. La Triglia, *Mullus barbatus*, τριγλη ἡ di Aristotile, τριγλη ἡ di Eliano, di Ateneo, e di Oppiano. *Mullus* dicesi da Cicerone, da Orazio, da Ovidio, da Columella, da Plinio, da Seneca, da Marziale, da Giovenale,

e da Macrobio; in franzese *Surmulet*, e *Triglè*. In quel nostro mare pescansi delle triglie di once otto insino a venti e più, che pel sapore non sono punto inferiori a quelle del Granatello presso la Regal villa di Portici.

XVI. 1. Il *Gallo fasano*, o *Coccio*, *Trigla cuculus*. È desso il χοκκυζ dello Stagirita, d'Eliano, d'Oppiano, e d'Ateneo; il *Cuculus* dell' Aldrovandi.

2. Il Rondone, *Rondenone*. *Trigla hirundo*. Aristotile, Eliano ed Oppiano il dicono χελιδαν. Da Eliano (1) eziandio è appellato Ιεραζ, ed ivi da Pier Gillio *Accipiter*; da Plinio *Milvago* e *Milvus*; da' Napolitani *Cuoccio*; da' Romani *Rondine*; da' Maltesi e da' Siciliani *Falcone*. Nella nostra Siderno dicesi *Lindone*, pesante da 12 a 15 once. Ha le ali, e vola.

XVII. 1. L' Aguglia, o Sfirena, *Esox sphyraena*. È la Σφυραινα di Aristotile, di Eliano, di Ateneo, e di Oppiano; la *Sudis* di Varrone e di Plinio. Dicesi in Firenze *Pesce argentino*, in Napoli *Aguglia imperiale*, come pure

---

(1) *De nat. animal.* XI. 39.

in Siderno, i cui pescatori affermano averne pescato alcune di once quarantotto.

2. Il Luccio, *l' Aluzzo*, *Esox lucius*. È appellato *Lucius* dal poeta Ausonio (1), da i naturalisti Rondelezio, Salviani, Gesnero e Aldrovandi; *Luccio* e *Luzzo* dagl' Italiani; *Brochet*, o *Brochet de mer* da' Francesi, che in alcuni luoghi d' Italia è detto *Luccio marino*, giusta l' Alberti (2).

XVIII. 1. Il Cefalo, *Mugil cephalus*, Κεφαλος e Κεστρευς di Aristotile; *mugil* di Ovidio e di Plinio; *cephalus* del Giovio. Il cefalo de' pescatori, secondo alcuni, è il *mugil albula*, o sia muggine argenteo.

XIX. 1. La Sardina, Sardella, o Sarda, *Clupea sprattus*. I Greci ed i Latini chiamaronla *Sarda*: vedine l' Aldrovandi.

2. La Laccia, *Alosa* e *Losa* de'Sidernati, *Clupea alosa*, Θρισσα ἡ d' Aristotile, d' Ateneo e d' Oppiano; *Clupea* di Plinio, e de' Veneziani.

---

(1) *Mosella* X, epig. 334, v. 122.
(2) Diz. ital. v. *Sfirena*.

3. L'Acciuga o Alice, *Clupea encrasicholus*. Ἐγγρασίχολοι, οἱ, diconsi da Aristotile e da Ateneo, Ἐγγραυλεις, Εγγρασιχολοι e Λυκοστομι da Eliano; ed *Halecula* dal Bellonio (1). I sigg. Gesnero, Aldrovandi, Ionston, Rondelet, e Charleton la dissero *Encrasicolo*, i Lombardi *Anchioda*, ed i Francesi *Anchois*.

XX. 1. La *Mola*, *Tetrodon mola* del Linneo; *Mola* del Salviani, o sia *Ortragorisco* del Rondelezio. Pesa un cantaio e più.

XXI. 1. Il Cavallo marino, *Syngnathus hyppocampus*. È desso l'Ἱππόκαμπος di Eliano, l'*Hippocampus* del Bellonio, del Rondelezio, del Gesnero, e dello Sciarleton.

XXII. 1. Il Porco, *Balistes capriscus*. Fu detto Καπρος ὁ da Aristotile e da Ateneo; *Mus* da Eliano e da Oppiano; *Sus* da Ovidio, e *Caper* da Plinio. I Romani lo appellano *Pesce balestra*, secondo il Salviani. È di 2 a 3 rotola, di sapore come il pesce *Sampietro*.

XXIII. 1. La Rana, *Rana*, o *Raia pescatrice*, *Lophius piscatorius*. Αλιας Βατον,

---

(1) Bellon. pag. 168, fig. 169.

Βατραχος ed Αλιας è stata da Aristotile detta; Βατραχος da Ateneo e da Oppiano; *Rana* dal vate sulmonese, e dal vecchio Plinio; *Rana marina* da Cicerone (1), che non rinvengo nel Forcellini, nè tampoco nella *Clavis ciceroniana* dell'Ernesto di IV edizione. Ella è dessa la *Rana piscatrix* de' naturalisti Bellonio, Rondelet, Salviani, Gesner, Charleton e Raio; il *Martino pescatore* degl' Italiani, secondo lo stesso Salviani, ed il *Diavolo marino*, come in qualche luogo d'Italia dicesi. Evvene di 1 a 6 rotoli.

XXIV. 1. Lo Storione, *Acipenser sturio*. Α'κκιπησιος ed Ελλοψ si dice da Ateneo, Ε''λλοψ dal Filosofo, Ελλοψ ὁ da Eliano; *Acipenser* da Plauto, da Nigidio Figulo antico naturalista, e da Cicerone; *Acipenser* ed *Helops*, o *Elops* da Ovidio e da Plinio; *Acipenser* da Marziale e da Macrobio. Nel mar di Siderno *admodum raro capitur* a spiegarmi coll' istesso Macrobio; poichè 2, o 3 volte si è preso.

XXV. 1. Il Cagnuolo marino, *Squalus ca-*

---

(1) *De nat. Deor. II.* 49.

tulus. Dicesi da Aristotile Γάλεος Κυων. Dal Salviani e dall'Aldrovandi è denominato *Catulus minor*; da' Romani *pesce gatto*; da' Siderati *cagnolo di mare*, e da'Franzesi *chien de mer*.

2. Il Pesce palombo, *Squalus mustelus*. Γαλεος λειος è detto da Aristotile, da Ateneo e da Oppiano, che è il *Galeus laevis* de' naturalisti Bellonio, Rondelezio, Gesnero e Charleton, ed il *Galeus asterias* dell' Aldrovandi. È di uno a venti rotoli.

3. Il Pesce-cane, *Squalus carcharias*. Λαμια ἡ è appellato dallo Stagirita; Λαμνη da Oppiano; Καρχαριας da Ateneo; *Lamia* da Plinio; e *Canis carcharias* dallo Aldrovandi. Nel ventre di cotal pesce il profeta Giona stette nascoso tre notti, e tre dì. Vedine una Memoria di mio fratello Saverio (1).

4. Lo Squadro, *Squalus squatina*, Ρινη ἡ di Aristotile, di Ateneo e di Oppiano; *Rhina*, o *Squatus Plinii*, da cui eziandio chiamasi *Squatina*. Da' Genovesi s' appella *Pesce-ange-*

---

(1) *Atti della R. Acc. delle Scienze* vol. 1. p. 95. Ediz. 1819.

lo, da' Romani e da' Sidernati *Squadro*. È di uno a 30 rotola.

XXVI. 1. La Tremola, Torpedine o Torpiglia, *Raia torpedo* del Linneo. Νάρκη ἡ dicesi dal Filosofo, da Eliano, da Ateneo e da Oppiano; *Torpedo* da Plinio; *Occhiatella* da' Romani, e *Raia* in Siderno. È celebre presso i Naturalisti per la scossa elettrica, che dà a coloro che la toccano. Veggasi il Pringle nel Discorso sulla Torpedine tradotto in italiano da Domenico Cirillo quì nell' an. 1776.

2. La Razza pietrosa, *Raia oxyrinchus*. È da Aristotile e da Oppiano detta *Βῶς ὁ*, *Bos* da Ovvidio e da Plinio; *Mucosa* e *Bavosa* da' Romani. Dalle donne in Siderno è molto ricercata, credendo elleno che generi molto latte. Or non avendo io potuto investigare i nomi Linneani di que' moltissimi altri pesci,

Però di murar finirò io,
Lasciando il resto a miglior architetto.

E soltanto avverto, esser quel mare talmente abbondante di pesci, che fino i marinai di questa Dominante ne'mesi estivi van colà a pescarli.

Classe V.

Insetti.

Non evvi territorio cotanto ferace d'insetti, quanto il sidernate: ma il mio istituto, per non esser lungo e tedioso, non mi permette di tutti annoverargli. Laonde di taluni soltanto in pochi cenni ne favellerò. I. Di nottetempo nella state quelle amene e deliziose campagne son molto illuminate dalle copiose lucciole (*Lampyris noctiluca*) che ivi grecamente dicono *vamparine*, quasi fiamme di fuoco (1), e che col loro chiarore, o sia luce fosforica, da per tutto risplendono. II. Sul sambuco, sul ligustro, e su altri arbusti sonovi le canterelle (*Lytta vesicatoria*) che si raccolgono per uso medico. III. Nelle abitazioni, soprattutto umide e non molto ventilate, non manca quello insetto schifoso, puzzolente e nero, grosso quanto un grillo, ma stiacciato, che cotanto fugge la luce ed ama il buio, cioè a dire la *blatta*

---

(1) Su gli altri nomi greci e latini di tai quasi lanternette volanti, vedi la Mergillina del ch. mio maestro Campolongo a carte 195.

orientalis, di cui sopra parlai alla facc. 405.

IV. Tra i libri vecchi, e gli utensili domestici è frequente quel picciolo animaletto, che a guisa dell'argento risplende, cammina con molta agilità, e ad ogni minimo tocco diventa fragile, denominato *Lepisma saccharinum*. Come altresì tra il lardo, le salcicce, ed altri salami invecchiati evvi quell' animaluzzo di color negro, appellato *Dermestes lardarius*; e nella farina stantìa rinviensi il *Tenebrio molitor*.

V. In quel territorio ritrovansi parimente molti ragni, che portano il nome di *tarantole*, tra i quali avvi ancora il celebre *falangio*, *o ragno di Puglia*, *o Aranea tarantula* de' Naturalisti, la quale non ostante che sovente morde i mietitori ed altri, non mai ad essi cagiona il tarantismo, o altro malore. Quindi mi sembra molto ragionevole l'opinione del sapientissimo nostro Serao, nelle *Accademiche Lezioni* leggiadramente esposta, esser cotal morbo una particolar malinconia frequente a' Pugliesi, indipendente dalla morsicatura di tai ragnoli. Il che veggio con sode ragioni, esperienze ed osservazioni anche confermato dal dotto Carducci (1).

(1) *Annot. alle Delizie tarant. dell' Aquino p.* 473 e segg.

VI. Non mancan pure in quella mia Patria le api, o pecchie (*Apis mellifica*) dalle cui arnie o sieno alveari raccogliesi un ottimo mele. Questo è assai grato al palato, perchè esse lo traggono da' fiori di diverse piante odorifere, e principalmente da' fiori del *thymus cephalotos*, che è un fruticetto molto aromatico, ivi denominato *Riganace*, e molt'ovvio in quelle apriche colline.

VII. Le Cicale (*Cicada plebeia*, *et Cicada orni*) sono in tanto numero ne' tempi estivi, che a mio giudizio superano l'esercito di Serse, poichè ad ogni passo nelle campagne s' incontrano. Vivono su tutti gli arbuscelli, ma singolarmente ne' piccioli olivi, e nelle ficaie. Il lor canto, o a dir meglio stridore, incomincia dopo due o tre ore, che si eleva il Sole sull' orizzonte; e verso il meriggio è oltremodo noioso e molesto. Onde in due luoghi il mantovan Poeta (1) non senza ragione cantò:

Sole sub ardenti resonant arbusta cicadis.
Et cantu querulae rumpent arbusta cicadae.

---

(1) Virg. Egl. II. 13. et Geor. III. 328.

VIII. Le larve della *Phalaena mori*, cioè i bachi o vermi da seta, filugelli o bigatti, si allevan da per tutto, onde aversi i bozzoli di questa. Tai vermi è costume colà di allevarli su varie piante, e particolarmente su l'anzidetto odoroso *Riganàce*. Debbo per ultimo aggiugner parimente due altri insetti, uno fluviale, e l'altro terrestre: il primo ben grande pescasi coll'aiuto delle nasse, cioè il *Cancer astacus*, Locusta e Ligusta de' Fiorentini, ossia *Ragosta* de' Napolitani, e de' Sidernati. Ve ne sono due varietà; la comunale, ed un'altra detta da'pescatori *lo elefante-marino*, ch'è somigliantissima ad uno scorpione, di colore un po' più vivo della *Ragosta*. Pesa circa tre libbre, e talora 4.

IX. L'altro insetto, o la di lui larva, che nel tempo del sollione tormenta, mette in brio, furia o furore i buoi, le vacche, ed altri animali, e che siffatta mossa volgarmente dicono *azzìare* (a), è *l'Oestrus bovis* del Linneo, ov-

---

(a) Cotal voce par sincopata dalla toscana *azzicare*, muoversi; o nata da ἄζυγος, *iniugatus*, dall'alfa privativo, e da ζυγος *iugum*: perciocchè i rustici veggendo agitati dalla mosca i bovi appaiati col giogo al lavoro, gli dispaian subito.

vero l' assillo, appellato ivi *la Mosca*. Questa bestiola non fu ignota a Virgilio (1) dicente

. . . . . *cui nomen asilo*
Romanum est, oestron Graii vertere vocantes:
Asper, acerba sonans: quo tota exterrita silvis
Diffugiunt armenta, furit mugitibus aether.

Classe VI.

Vermi.

Siccome l' atmosfera dell' Agro sidernate di notte ne' tempi estivi è illuminata dalle lucciole terrestri; così le acque marine, che ne bagnano il littorale, al tempo stesso divengono risplendenti e luminose a conto delle marine lucciole (*Nereis noctiluca*) che a ribocco contengono. Ivi nel mare ben sovente pescansi delle ottime seppie (*Sepia officinalis*) e degli eccellenti calamai e lolligini (*Sepia loligo*). E tra i vermi testacei, che nel territorio medesimo si

---

(1) *Georg.* cit. l. III. 147 et seqq.

veggono dopo la caduta delle piogge, sono da annoverarsi le seguenti lumache: 1. la *Helix pomatia*; 2. la *Helix nemoralis*, dette dal volgo *i vovalaci*, e quì in Napoli *le maruzze*; 3. da que'terreni marnosi, oltre a tai due vermi testacei, dopo le piogge di aprile, maggio e ottobre, escono in copia immensa degli altri vermi aventi il guscio dilicato, alquanto pellucido o diafano di color gialletto, che non sono più grandi d'una oliva, o poco più, che il Linneo descrisse col nome di *Helix aperta*. Queste chiocciole, ch'egli non seppe ove abitassero, gli zappatori in altri mesi traggon fuori co' loro arnesi mentre stanno seppellite e nascose in detti terreni, dove secondo essi dormono. E perciò le chiamano *dormitori e monacelli*; la quale ultima nomenclatura potrebbe forse dedursi dal greco *μονος*, *solus*, e da *κελαδος*, *strepitus*, pel loro fremito, o sibilo molesto *zi-zi*, *zi*, che di continuo fanno con della schiuma bianca in bocca. Checchè ne sia, essi vermi sono assai buoni a mangiarsi, preparandosi in varie guise; ma nondimeno le loro carni son dure, e di non facile digestione. 4. Vi è l'*Helix hortensis*, la quale è tutta bianca, e trovasi sulle viti, sulle macerie, su' cardi salvati-

chi, ec. I vermi di tai conchigliette, chiamate colà aspiratamente *chazzigli*, sebbene di raro si mangian dal volgo; nondimeno si usano per un brodo assai dilicato.

Osservazioni intorno all' inverminamento, e all' infiammazione del fegato delle pecore.

Piacemi di quì riferire due altri generi di vermini non testacei, de' quali uno vive nelle acque stagnanti de' fiumi, sidernatamente detto *ardella*, e toscanamente *mignatta*, *sanguisuga*, o *mignatta sanguisuga* (*Hirudo officinalis*). L' altro genere pur nomato *ardella*, che sovente trovasi nel fegato delle pecore, è la *Fasciola hepatica*, cui il chiarissimo Cav. Cuvier denomina *Douve du foie* (1). Dicesi questa da' macellai fiorentini *Bisciuola*, come testimonia il Redi (2) che ne dà la seguente descrizione: » Le bisciuole del fegato de' montoni, » o castrati, hanno la figura quasi d'un seme di

(1) *Règne animal* to. IV, pag. 41.

(2) Op. tom. II. p. 77. V. il tom. I. p. 132, e seguente della cit. Ediz.

» zucca, o per dir meglio, d'una piccola, e sottil
» foglia di mortella con un poco di gambo: son
» di color bianco lattato, e traspariscono in
» esse molte sottilissime ramificazioni di vasi, o
» canaletti verdognoli. La lor bocca, o altro
» forame, che si sia, è ritonda, e posta nel
» piano del ventre, poco distante da quella
» parte, che s' assomiglia al gambo della fo-
» glia. Spesse volte si trovan le bisciuole nella
» borsetta del fiele: e non solo abitano, e
» nuotano in esso fiele; ma ancora in tutti
» quanti i vasi del fegato, eccettuatene l' ar-
» terie, nelle quali non ne ho mai vedute. »

Queste bisciuole, che hanno talvolta un color fosco, o fosco-bianchiccio, sono animaletti ovipari, e gelatinosi; ed il più delle volte osservansi ne' fegati verminosi delle pecore, morte, come dicono a Siderno, per aver mangiato il *Vuccolo*, che è il *Juncus aquaticus*. La qual erba, di sopra (a) ommessa, secondo la volgare opinione fa divenir le pecore ascitiche, o tabide col fegato verminoso, e colla mascella inferiore tutta gonfia; talchè dopo pochi mesi perdo-

---

(a) Aggiungasi alla Cl. VI. *Hexandria* p. 381.

no la vita. A Taranto elleno muoion dopo aver mangiato l' *Hypericum crispum*, o sia il *Fumolo*, che colà dicono. In altri luoghi la lor morte avviene pel cibo della *Parnassia palustris*; e negli Abruzzi per cagion d' un genere d' erba a me ignoto, la quale comparisce in que' prati dopo che i fiumi hanno inondato i territorj. Cotale inverminamento di fegato ivi dagli Abruzzesi s' appella il *mal della visciuola*.

Or sembrami non improbabile l' opinione di mio fratel maggiore Saverio, che la morte delle pecore, e d' altri animali col fegato verminoso, non debba ripetersi dalle suddivisate diverse erbe, che sono sfornite di forza venefica: ma piuttosto dagli uovicini delle bisciuole, o da questi animaletti stessi, tranguggiati dalle pecore, mangiando le medesime piante de i luoghi palustri, o beendo quelle acque: seppur non voglia sostenersi l'opinione della preesistenza de' germi delle bisciuole, e 'l loro sviluppo ne i fegati delle pecore, che nutrisconsi delle piante de' terreni umidi. Imperciocchè la *Fasciola hepatica*, secondo le osservazioni linneane, trovasi non pure ne' fegati delle pecore e d' altri animali; ma anche *in aquis dulcibus*, *fossis*,

rivulis ad radices lapidum (1): ove fu eziandio rinvenuta dal Pallas, e dallo Scheffero (2). Per la qual cosa, se così va la bisogna, agevolmente si comprende, come le bisciuole introdotte nello stomaco delle pecore, od i loro uovicini quivi sviluppati, si portan di là nell'intestino duodeno, e quindi per l'apertura del dutto coledoco fansi strada nel fegato. Ond'è che cotesto viscere a motivo di tali animaletti rendesi verminoso. Del resto checchessia di ciò, qualora le pecore mangiano quest'erbe sospette, o beono le acque de' luoghi palustri, a prevenirne le fatali conseguenze, bisogna subito dar loro a bere o dell'acqua del mare, o del sal marino disciolto in acqua: il quale, siccome dicono, ha la virtù di ammazzare le bisciuole, e di distruggerne gli uovicini, come avviene alle sanguisughe, che pel contatto di questo medesimo sale perdono la vita.

Resta per ultimo da avvertire, che talvolta le pecore muoiono colla infiammazione del fegato, mangiando ne' luoghi palustri il *Ranun-*

---

(1) Linn. *Syst. Nat. T.* 1. *P. II. edit.* XIII p. 1077 Vindobon. 1767.

(2) V. Muller *Verm. terr. et fluv.* To.I. P.2, p. 53.

culus flammula, od il *Ranunculus lingua*, che son due erbe acri e corrosive, chiamate da' Franzesi anche *les douves*. Giovanni Bauhino (1) parlando della prima erba, scrive: *Ferunt hanc* (flammulam) *ovillo generi esse perniciosam, ovesque hac pastas herba, inflammationibus iecinoris internorumque viscerum erosionibus ac exulcerationibus corripi.* Peravventura questa sarà dessa quell'erba, che Plinio (2) dice: *Herba est ab exitio, et iumentorum quidem, sed praecipue caprarum, adpellata aegolethron.* Essa deriva da αιξ, αιγος, *capra*, ed ὄλεθρος, *exitium.* Il Bauhino su la seconda erba aggiugne: *Facultate ceteris ranunculis similis est, acris similiter, exulcerans, et vesicas faciens. Edendo pecora enecat, et ideo arcent sedulo pecus opiliones, ne eo vorato inflammentur praecordia, indidemque moriantur, ut videre est in balantum extis, quae huius pabulo ambusta fuerant.* Perdon pure la vita essi animali o col fegato infiammato, o col morbo della bi-

---

(1) *Hist. plant.* to. III, p. 865.
(2) *Hist. nat.* XXI. 13.

sciuola, cibandosi del *Ranunculus sceleratus*, o del *Ranunculus acris*, che son' erbe molto velenose. A Terra di Lavoro muoion le pecore convulse dopo aver mangiata l'*Anemone nemorosa*, che è un' erba venefica volgarmente detta *la Torta*.

Alla Gioventù Sidernate.

Eccovi, o Gioventù filopatrida, finquì ciocch' io, mirando più alla vostra utilità, che alla mia insufficienza, ho abbozzato intorno alla Sidernografia nelle poche ore a me rimase libere dall' esercizio del mio impiego. A voi, per munificenza del Cielo, di maggiori talenti ed agio forniti, non che di vero amor di Patria (oh nome, oh tenerezza !) dotati; incumbe, ed esser debbe di bene acuto sprone a perfezionar la mia iniziativa, supplendone i voti. Goderà certo ognun di voi, ed esulterà con inondazione di cuore in iscoprendo alcunchè a me ignoto. Animo, coraggio, al lavoro, al lavoro: interessatevi delle eccelse prerogative e glorie dell'invidiato suol natìo: non fate volontario gitto del tempo: siate intolleranti dell' ozio, madre d' ogni vizio. Animati, o virtuosi Giovani, dalla

forza diffusiva, accignetevi a viepiù illustrare coteste nostre municipali e territoriali cose; ed a tessere un accurato Lessico di tutte le voci usate nel Comun nostro d' origine greca. Abbandonate la forza concentriva all' affannone, al leguleio, al parabolano, al ser Fedocco, al guastamestieri centripeta, od amante tutto trarre a se; ed a colui che non pure è ombra al corpo; ma fastidio e tormento all' animo suo, andando sempre aliando intorno come nibbio al macello. Accesi da un più nobile amore, direte con quel savio gentile, che tanto seppe: *Non mihi soli, sed etiam atque etiam multo potius sum Patriae* (1).

Non vi sgomentate dell' ampiezza e malagevolezza della materia; dividetevela, coltivandone ciascuno una picciola porzione. Usate ogni cura, ogni diligenza e ogni industria ad investigare le ulteriori notizie intorno agli Stellioli, a' Piromalli, ed a' Pollieni negli avanzi delle antiche notariali schede, che sfuggirono l' avidità, o a dir meglio rapacità letteraria. Certo io bene spero (o ch' io spero!) farete belle sco-

---

(1) *Rethor. ad Heren. IV.* 43.

perte intorno a' medesimi. Dissi *avanzi*; dappoichè Monsig. Tufo Vescovo di Gerace spogliò, saccheggiò e svaligiò i nostri sidernati archivi ancora, come io ho più volte udito dire a due defunti filantropi, e di be' costumi ricchezze, ch' ebber sempre

Del SIGNOR, *della Patria amore e zelo*;

e però di costoro la memoria mai non langue. Son dessi cotesti venerandi soggetti, il ben degno discepolo del ch. Serao il pio Enea D. Bruno Macrì, e 'l suo fedele Acate D. Simone Falletti, grande allievo del sommo Vico. Stupisco e forte mi raccapriccio, qualora a memoria mi torna la irreparabil perdita, che novellamente sonomi assicurato essersene in Ascoli di Ancona fatta, ove dall' immortal Benedetto XIV nel monastero degli Olivetani relegato il Tufo, periron quegli spogli seco lui nell' esilio trasportati. Vivete felici.

FINE DEL III LIBRO.

Soli sapienti DEO, per Iesum Christum, cui honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

B. Paullus Ep. ad Rom. XVI. 27.

Scorrezioni, *quas haud incuria fudit,*
Ast humana parum cavit natura.

Pag.	Lin.		Correggansi
5	21	ll	li
16	22	o	to
17	8	trarne	trarre
29	11	gran fatto	granfatto
43	1	1621	1631
91	16	cgli	e gli
102	26	ece	fece
110	13	(non	, non
180	13	che	ove
220	1	*antieamente*	*anticamente*
224	7	scrisse	scrisse un
248	12	xvnI	xviiiI
261	26	Marzo	Marzo 1544
276	15	daI Parlà	dal Parlà
292	10	*sotis*	*satis*
313	19	*solemn-*	*solemni*
369	19	accademica	della R. A. di scienze
439	20	Giutio	Giulio
456	10	*Rondenone.*	*Rondenone*,

Aggiunzioni.

A car. 273 lin. 16: Nella città di Pavia i Parrochi al 1330 diconsi *Capellani Parochiarum* appo il Muratori, *Antiq. Ital.* T. II, p. 426, D.

A cart. 278 lin. 8: Nella provincia di Otranto dassi agli Ecclesiastici il titolo di *Papa* da tutto il parentado, ed anche dagli estranei allorchè li vogliono nominare con rispetto particolare: in Procida poi tutti i Preti son chiamati *Papà* coll' accento nell' ultima.

A car. 468 lin. 10 si annoti (a): Questa voce *Ardella* par che nasca da *Ardeola*, poichè a guisa di tale uccello va essa quà e là come un frùgolo; ovvero da *ardendo*, *hoc est festinando*. V. il Forcellini v. *Ardelio*.

A. S. E. Reverendissima

Monsignor Rosini Presidente della Giunta di Pubblica Istruzione.

Signor Presidente.

L' amore verso la Padria è un fuoco, il quale ove ad animi culti, e letterati si apprenda, li spinge a render di quella illustre, e chiaro il nome con quante mai possono dotte fatiche. Manifesto argomento di tale verità ci porge l' erudito Canonico Michelangiolo Macrì, il quale ben conoscendo la più dritta via alla gloria della Madre padria esser appunto il pubblicar i fatti, e le virtù de' figli, e concittadini insigni, e commendevoli, ha procurato d' ingrandir la fama della sua Siderno col tessere le *Memorie istorico - critiche intorno alla vita, e alle opere di Monsignore Fra Paolo Piromalli Domenicano Arcivescovo di Nassivan*, uno de i più riguardevoli cittadini sidernati. Egli seguendo i passi di questo Apostolico personaggio per le varie remote regioni, dove la luce Evangelica sparse, con soda critica ne accerta le azioni più rimarchevoli, e le unisce co' vincoli della storia, e de' monumenti di que' tempi, e di que' luoghi. Dippiù prendendo l' occasione, che l' offre il suo sidernate Eroe, trascorre con esatta avvedutezza nella Storia così civile, che naturale non sol di Siderno, ma ben anche di quella Calabra provincia. Bisogna perciò confessare, che questo laborioso tributo presentato

dal signor Canonico alla sua Padria, ritorna assai meritamente in sua propria lode. Quindi è, che non essendovi in quest' opera offesa veruna nè contro la Religione, nè contro i dritti della Sovranità, è mio parere, che se ne possa permettere la stampa. Napoli 20. Aprile 1824.

Il Regio Revisore
Donato Gigli

Napoli 23. *Aprile* 1824

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione - Vista la dimanda del Canonico D. Michelangiolo Macrì, con la quale chiede di dare alle stampe le *Memorie istorico-critiche intorno alla vita, ed alle opere di Monsignore Fra Paolo Piromalli Domenicano, Arcivescovo di Nassivan* da lui compilate; Visto il favorevole rapporto del Regio Revisore signor D. Donato Gigli; li permette, che le Memorie indicate si stampino; però non si pubblichino senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Consultore di Stato Presidente
Monsignor Rosini

Il Consultore di Stato, Segretario Generale, e Membro della Giunta
Loreto Apruzzese

523588

Pianta
di
SIDERNO
C
B
Casa Macrì
Rione
Campanella
Scala di canne Napolitane
10 20 30 40 50 100 150 250
A
G. Bartoli inc.

Digitized by Google

F 23588

Digitized by Google